

don Camillo

*l'allegria salesiana
via di santità*



Ispettorica salesiana Lombardo-Emiliana
Exallievi salesiani di Vendrogno, Chiari, Pavia

DON CAMILLO
L'ALLEGRIA SALESIANA
VIA DI SANTITÀ

Don Camillo Giordani
3 Aprile 1923 - 17 Ottobre 2019

Testi

Don Damiano Abram

Progetto editoriale

Barbara Maffei

Progetto grafico e impaginazione

Alberto Locatelli

Foto

Archivio storico Exallievi salesiani di Vendrogno

Marcello Franceschina

Alberto Locatelli

Barbara Maffei

Coordinamento e ideazione copertina

Peppo Maffei

Stampa

Cattaneo Paolo Grafiche srl - Oggiono / Lecco

ISBN 978-88-97594-49-9

Tutti i diritti sono riservati a norma di Legge e delle Convenzioni internazionali
Ogni riproduzione parziale o totale dell'Opera è vietata

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2022

- 2 ■ **Don Camillo è... Don Camillo!**
- 3 ■ Don Giuliano Giacomazzi, Ispettore salesiano di Milano
- 3 ■ Giuseppe Maffei, Presidente Exallievi di Vendrogno
- 4 ■ Sua Ecc. Mons. Giovanni Giudici, Vescovo emerito di Pavia
- 5 ■ **Prefazione:** Don Pierluigi Cameroni

Percorso biografico-spirituale

- 9 ■ Da casa Giordani alla Famiglia di Don Bosco
- 21 ■ Sacerdote: un altro Gesù, un altro Cristo
- 30 ■ “Vendrogno, paese di sogno!”
- 133 ■ Chiari, Pavia, Arese
- 156 ■ Il ritorno

Spiritualità salesiana, Spiritualità sacerdotale

- 170 ■ Interiorità e fede profonda - Nel cuore, Salesiano di Don Bosco -
Il comandamento della carità - Un fratello come angelo custode -
L'allegria salesiana come via di santità - I suoi Exallievi -
Comunicatore di vita e di gioia
- 206 ■ “Passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra!”

Memorie vive

- 210 ■ Ricordi di famiglia
- 217 ■ Testimonianze

Dio ama chi dona con gioia

(San Paolo ai Corinti, seconda lettera)

Don Camillo è... Don Camillo!

NON QUELLO DEI LIBRI O DEI FILM

E NEMMENO QUALCHE ILLUSTRE MONSIGNORE.

QUI SI PARLA DEL NOSTRO DON CAMILLO,
QUELLO DAL 'NASO A SPILLO'.

IL DON CAMILLO DI VENDROGNO,

CONOSCIUTO E AMATO ANCHE A CHIARI, PAVIA, ARESE.

Il testo - pensato all'inizio come una lettera di ricordi o, tutt'al più, come un agile volumetto di poche pagine per gli Amici -, si è andato via via arricchendo di tante 'testimonianze', racconti e riflessioni. È un libro senza autore, scritto da più mani: Salesiani, Familiari, Exallievi. Comunque, il Protagonista è don Camillo.

Fanno da sfondo, illuminandone la figura, 'scorci' fotografici con cenni di storia e geografia dei luoghi a lui cari.

Più che una biografia risulta essere un 'racconto' di ottimismo e spiritualità, carità e salesianità, che rivela un'esistenza vissuta interamente per gli altri.

Ne è uscito un lavoro impegnativo. Per i testi, la scelta delle immagini, la composizione grafica e i costi da sostenere. Una fatica non da poco. Alla fine ha vinto l'affetto per don Camillo. Non volendo rinunciare a qualcosa di bello e desiderando onorarne la memoria, gli Exallievi di Vendrogno si sono fatti carico della pubblicazione, realizzando una edizione di particolare valore. Un modo per dirgli ancora un grazie grande grande come... il Giglio!

Per chi lo ha conosciuto, lo scritto è 'memoria' e attestazione di riconoscenza e amore; per chi non ha avuto la fortuna di incontrarlo, 'testimonia' che la vita, quando è il compimento di un 'ideale', vissuto a tempo pieno, assomiglia all'arcobaleno: variegata gamma di colori che rallegrano il cuore e invitano alla speranza, nonostante tutto.

È un 'ritratto' che, ci pare, non si discosti dalla 'copia originale'. Emerge una persona di grande umanità, un Salesiano, un vero figlio di Don Bosco, devoto a Maria Ausiliatrice, Sacerdote tutto del Signore e tutto per i suoi ragazzi.

A noi il compito di raccogliere il testimone, facendo della gioia salesiana una via di santità.

I tuoi Exallievi

Don Giuliano Giacomazzi

Ispettore salesiano di Milano

Incontrare don Camillo è sempre stato per me poter rendere bella una giornata, anche nei momenti più difficili. La sua allegria e la sua simpatia non conoscevano limiti o restrizioni, né di età né di salute. In un modo o nell'altro sapeva fare quella battuta che metteva le cose a posto, o per lo meno ti faceva tirare un sospiro di sollievo. E non importava se la storiella che raccontava l'avevi sentita già più volte; la sua voce, i suoi gesti, i suoi sguardi la rendevano comunque unica: il sorriso o la risata finale riusciva sempre a strappartela.

L'amore e la venerazione per suo fratello Attilio, la passione per le missioni hanno sempre espresso la sua statura vocazionale, la sua piena identificazione nel carisma salesiano fatto di amore per i giovani più poveri, di grande e profonda collaborazione con i laici, di capacità di generare intorno a sé disponibilità e vera carità fraterna.

La fede nel buon Dio, semplice e schietta, in un affidamento totale e senza ripensamenti, lo hanno reso "Sua presenza" tanto capace di stare vicino ai fratelli proprio perché abituato a stare con il Signore. Incontrarlo non era mai banale, era il segno visibile di quello che la Grazia di Dio può fare nel cuore e nella vita di chi si consegna a Lui.

Questo troverete in queste pagine, e tanto altro, raccontato con uno stile semplice e che invita alla lettura. Ringrazio di cuore chi ha curato la pubblicazione di questa biografia di don Camillo, e i tanti che hanno voluto lasciare la loro affettuosa testimonianza.

Mi auguro che la lettura di questo testo aiuti tutti a ravvivare la bellezza del carisma di Don Bosco nella propria vita e a raccogliere, almeno in parte, l'eredità che don Camillo ci ha lasciato.

Giuseppe Maffei

Presidente Exallievi di Vendrogno

Carissimi,
a nome degli Exallievi di Vendrogno, Chiari e Pavia, ringrazio di cuore tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo prezioso libro.

Per noi Giglini, don Camillo è stato non solo un educatore, maestro di vita e guida nella fede, ma ha rappresentato anche un faro illuminante il cammino personale di ciascuno.

Come un buon padre, ci ha accolto nella grande Famiglia Salesiana, ci ha amato e trasmesso, con il suo esempio quotidiano, gli autentici valori dell'esistenza umana.

Come figlioli grati e consapevoli del bene ricevuto da don Camillo, rendiamo onore alla sua memoria, impegnandoci ad essere "buoni cristiani ed onesti cittadini"!

Il ricordo di Sua Ecc. Mons. Giovanni Giudici, Vescovo emerito di Pavia

Varese, Febbraio 2022

Anche a Pavia don Camillo ha lasciato un ricordo indelebile.

La popolarità di cui ha goduto durante gli anni del suo servizio pastorale, nella Parrocchia di S. Maria delle Grazie, trovava un aggancio nella simpatica saga inventata da Guareschi, presente in letteratura e nel cinema. Senza dubbio don Camillo possedeva delle doti speciali di simpatia e di buonumore che conquistavano chi parlava con lui o chi lo ascoltava in un pubblico discorso. Era da tutti conosciuto ed apprezzato. Era “Don Camillo”.

Veniva ricercato come confessore perché il penitente avvertiva subito, nei suoi gesti e nelle sue parole, quella accoglienza serena, quella volontà di essere benevolo verso chi desiderava riconciliarsi con il Signore o verso chi chiedeva un parere, un consiglio.

Una delle note caratteristiche di don Camillo era il raccontare gioiosamente alcuni fatti divertenti, che gli erano accaduti o che aveva visto. Il sorriso fioriva spontaneo sul volto degli ascoltatori per l'abilità del Sacerdote di narrare con convinzione, con una mimica sempre nuova ed una simpatia cordialmente clemente nei confronti di chi aveva ricevuto lo scherzo in questione.

Il suo stile, contraddistinto da bontà innata e da tenerezza affinata con l'avanzare dell'età, aveva reso

don Camillo ancora più disponibile verso chiunque incontrasse. Da tutta Pavia lo andavano a cercare in parrocchia, soprattutto coloro che volevano incontrare un uomo di Dio che - essi intuivano - era in grado di fare da tramite con il Signore Gesù, “venuto non per i giusti, ma per i peccatori”.

Prefazione

Don Pierluigi Cameroni, exallievo del Giglio. Postulatore generale delle Cause dei Santi della Congregazione e della Famiglia Salesiana

Volentieri scrivo qualche riga di presentazione a questo volume che ripercorre sulla scia di ricordi, testimonianze, racconti la vicenda umana e cristiana di don Camillo Giordani, Salesiano di Don Bosco. Si tratta di un prete il cui volto è impresso nel cuore e nella memoria di tanti che in tempi e in modi diversi l'hanno incontrato e hanno sperimentato attraverso di lui la gioia salesiana, la carica formativa dell'amicizia, dello spirito di famiglia.

Leggendo queste pagine riemerge quella tradizione educativa e pastorale che ha segnato la vita di tante generazioni di ragazzi e giovani, di comunità cristiane e salesiane dove don Camillo è stato sempre un punto di riferimento, una persona suscitatrice di gioia evangelica e di allegria salesiana.

In particolare, le memorie di coloro che lo hanno conosciuto negli anni trascorsi al Giglio di Vendrogno riflettono il sapore del clima oratoriano di Valdocco fatto di cortile, di giochi, di teatro, di passeggiate, di commedie, di preghiera, di feste, di accademie... Un clima dove per osmosi assimilavi tante cose, respiravi l'odore fragrante del pane della gioia di vivere, di una fede semplice, che maturavano in scelte di vita forti nel matrimonio, nel ministero sacerdotale, nella vita consacrata o nella domanda per le missioni.

Queste pagine ripercorrono la storia di don Camillo segnata dalla sua famiglia, dalla testimonianza del

fratello, il Venerabile Attilio, dagli anni dell'Oratorio salesiano di Milano, fino alla maturazione della scelta vocazionale per la vita salesiana. Il percorso continua con gli anni straordinari e travolgenti vissuti a Vendrogno come educatore, Catechista, Direttore e Parroco e poi le stagioni di Chiari, Pavia cariche di frutti maturi, fino al passaggio ultimo nella Casa di Arese.

Desidero esprimere un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno curato con passione la redazione di queste pagine e che, in forme diverse, hanno dato il loro importante contributo. Sono memorie che, mentre ripercorrono una storia passata, stimolano a credere in un futuro positivo finché ci saranno persone che come don Camillo sono testimoni di speranza e di bontà.



Percorso biografico-spirituale





Chiesa di Sant'Agostino a Milano negli anni '20



Il Naviglio della Martesana, allora scoperto, lambiva la Chiesa e l'Oratorio

Da casa Giordani alla Famiglia di Don Bosco

*Dal terzo piano del mio Collegio (qui ho frequentato il Ginnasio)
ho visto il mio “piccolo mondo antico”:
casa mia (parva sed apta mihi),
il Naviglio della Martesana (ora coperto)...
Soprattutto la mia bella Parrocchia di Sant’Agostino,
dove ho ricevuto i primi Sacramenti,
ho fatto il chierichetto,
ho celebrato la Prima Messa.
Qui riposa, nel sarcofago benedetto dal Card. Martini,
il corpo di Attilio Giordani: ho sostato tanto in preghiera!
Il nuovo Oratorio di Milano è intitolato ‘Attilio Giordani’.*

Milano, 1923. Casa Giordani

Camillo nasce a Milano il 3 aprile 1923. È il terzo figlio di Giovanni Arturo - per tutti sarà solo Arturo - e di Amalia Marrucco, sposi il 5 gennaio 1911 nella Parrocchia prepositurale di S. Gioachimo. Dal loro matrimonio verrà alla luce Angelina e, due anni dopo, Attilio. A distanza di dieci arriva Camillo, battezzato il dodici maggio nella chiesa salesiana di Sant'Agostino. Qui riceverà anche la Santa Cresima, il 30 maggio del 1931.

Arturo “era un uomo molto buono”, scriveranno i nipoti nei loro appunti. “Al mattino il papà si alzava presto - ricorderà la figlia - e portava una sporta di carbone per accendere il fuoco a due vecchietti”. Arturo, ferroviere macchinista, è del tutto occupato dal pensiero della famiglia, soprattutto da quando Amalia, alla nascita del terzo figlio, si era seriamente ammalata a causa di una forma depressiva invalidante.

Nella loro testimonianza i familiari annotano che “don Camillo ricordava ancora le ventitré notti al mese che suo padre passava sui treni merci, dopo il ricovero della moglie, per potere accudire i figli durante il giorno”. Per trentasei lunghi anni Amalia dovrà essere curata e assistita - “ricoverata cronica in Casa di Salute”, scriverà don Camillo -, ritornando dai suoi cari di tanto in tanto, solo per pochi giorni. Amalia, che non potrà più essere di aiuto in casa, troverà in Arturo e nella ‘santa nonna Angioletta’ l’indispensabile sostegno per questa sua famiglia che ormai potrà seguire solamente da lontano. Come te-

stimoniano i figli di Attilio, sarà di grande aiuto anche “Angelina, la maggiore, che farà per anni da mamma al piccolo Camillo e, col nome di Angelica, diverrà suora marcellina e missionaria in Canada”. Non è possibile sapere quanto abbia gravato, su Camillo e sui suoi fratelli, l’assenza della mamma. Il pensiero corre spontaneo ai primi anni di Giovannino Bosco, anni segnati anche per lui dalla mancanza prematura del padre. Alcune situazioni appaiono umanamente difficili da comprendere e accettare ma, attraverso strade misteriose che solo il buon Dio conosce, don Camillo, come l’amato Don Bosco, troverà nel sorriso, nell’allegria costante, nella cura delle relazioni alcuni formidabili punti di equilibrio e di forza. Sorretto dalla fede e dalla virtù della speranza, sarà capace di autentica paternità, diventando uno straordinario educatore e una sapiente guida spirituale.

L’OSA di via Copernico

Camillo frequenta le Scuole Elementari L. Muratori di via Sondrio, 8. Nella pagella finale di quinta, su una sfilza di ‘buoni’ ottenuti in tutte le materie, risaltano tre ‘lodevoli’. Curioso che, oltre alla ‘Disciplina-condotta’ e all’‘Igiene-cura della persona’, abbia un lodevole anche alla voce ‘Lettura espressiva-recitazione’.

Si intuisce come Camillo, cresciuto all’Oratorio Sant’Agostino (OSA) in compagnia del fratello Attilio, abbia subito imparato a recitare, cantare, esibirsi in scenette e mimi, facendo bella figura anche nelle recite scolastiche, mostrando apprezzate doti espressive in campo teatrale. Il ricco repertorio artistico appreso in Oratorio, che gli farà guadagnare abbondanti applausi e gratificazioni immediate, diverrà in seguito un prezioso patrimonio che, da salesiano, metterà a frutto unicamente per il bene dei suoi ragazzi.

Se per Camillo il nucleo di origine rimarrà sempre un riferimento imprescindibile, nell’Oratorio dei Salesiani troverà una seconda casa, una grande famiglia.

A quei tempi via Copernico era un viottolo di campagna e la via Melchiorre Gioia una strada tirata stretta per lasciare correre il Naviglio della Martesana. Attorno spazi, prati e orti che non finivano mai. Dentro questo contesto popolare di periferia, l’OSA faceva da calamita per i ragazzi e i giovani del quartiere. Qui era possibile divertirsi, giocare, cantare, pregare, crescere nei valori umani e cristiani.

L'Istituto Sant'Ambrogio

Don Camillo, ripensando agli esordi della sua vocazione salesiana e sacerdotale, oltre al fondamentale apporto di Attilio, ricorderà “il clima oratoriano della mia fanciullezza, certe figure di salesiani, le funzioni in chiesa... facevo il chierichetto con entusiasmo e sacrificio. Certo anche la mia partecipazione all'Azione Cattolica come ‘pinuccio’, con Attilio come delegato, avrà giovato alla mia formazione...”.



La 'Palazzina', sede del primo Oratorio, demolita negli anni '62/63

Camillo, superato l'esame di quinta Elementare, si orienta verso il Ginnasio. A Milano non mancano le scuole ma, quando mette piede in Oratorio, viene attratto da quell'altra costruzione a fianco, imponente e massiccia, conosciuta come 'Istituto Sant'Ambrogio'. Ai suoi occhi di ragazzino, in verità, sembra più una fortezza che un edificio scolastico. Tutti nel quartiere sanno che quella è la grande Scuola salesiana per studenti e artigiani, molto apprezzata dalle famiglie del capoluogo lombardo.

Nella testa di Camillo si fa strada l'idea di frequentarla per studiare lì dove ci sono anche i preti del suo Oratorio. Come gli altri parroci, anche loro celebrano Messa con devozione; in classe sono professori preparati ed esigenti, ma al pomeriggio, a differenza dei prevosti di città, giocano in cortile coi ragazzi, animando con mille iniziative e attività la vita quotidiana.

Camillo sorride vedendoli sudati come lo sono i suoi compagni, con addosso la solita talare scura, spesso impolverata per le interminabili partite a pallone, palla avvelenata o barrarotta. Gli piace questo stile semplice e allegro, attivo e familiare.

Ne rimane attratto e ne parla in casa. Sia papà Arturo che il fratello Attilio, che nel frattempo ha cominciato a lavorare e portare a casa qualche soldino, sono d'accordo. Mancando, inoltre, la mamma per le prolungate degenze ospedaliere, si vede nell'Istituto di via Copernico una buona soluzione affinché Camillo possa venire seguito nel modo migliore.

Anche lui, nonostante abiti a un tiro di schioppo dal Sant'Ambrogio, frequenterà la scuola come tutti gli altri ragazzi, ossia da 'interno', in qualità di convittore. Potrà tornare a casa solo per Natale, Pasqua e un mese durante l'estate. Camillo sa bene che il distacco dalla famiglia non sarà indolore, ma affronterà anche questo sacrificio, intravedendo nella scelta compiuta nuove e preziose opportunità per il proprio avvenire.



La scuola del Sant'Ambrogio negli anni '50

A scuola dai Salesiani

Ottobre 1934. Camillo ha solo undici anni quando varca il portone dell'Istituto per iniziare la frequenza alla prima classe del Ginnasio. Il foglio di accettazione riporta la data di ingresso, stabilita per il 5 ottobre, "alle seguenti condizioni: retta £.150 +15 per bucato e spese". Con la puntuale richiesta di "segnare ogni capo del corredo col N. 227 (in filo rosso)".

La firma è di don Carlo Lecchi, il 'Prefetto', Vicario del Direttore ed Economo della Casa, che don Camillo ritroverà poi nella sua lunga esperienza di Vendrogno. La lettera termina così: "Nutriamo fiducia che il Signore vorrà benedire le nostre sollecitudini e far sì che il giovane riesca felicemente". Anche se l'invito viene riportato su un modulo stampato, uguale per tutti, non c'è alcun dubbio che per il giovane Camillo tale augurio si sia pienamente avverato.

Conclude la IV Ginnasio nell'anno scolastico 1937-38, con un 10 e lode in Religione e 'lodevole' in 'Condotta, applicazione, urbanità'. A piè di pagina viene riportata questa annotazione di merito: "Premiato in Condotta e Religione". Segno di un impegno costante e di un deciso interesse per tutto ciò che riguarda le cose di Dio. Di questo periodo dirà: "I quattro anni di collegio li ho 'assaporati'".

Camillo porta avanti, con sforzo personale, buona volontà e convinzione, quella sensibilità, sia umana che religiosa, appresa tra le pareti di casa, che al Sant'Ambrogio ha continuato a maturare, dando abbondanti frutti e ottimi risultati.

La vocazione

Giunti al termine dell'anno tutti i ragazzi sono invitati a pensare al loro futuro, a capire quale possa essere la strada da intraprendere, a riflettere sulla propria 'vocazione'.

Sono incoraggiati a fare delle scelte e a prendere importanti decisioni. Anche Camillo, che è ormai un giovanetto sui quindici anni, si interroga su cosa fare della sua vita.

Si domanda, soprattutto, per la fede genuina e sincera che lo anima, quale sia la volontà di Dio, quale progetto possa avere Dio su di lui.

Camillo, pur essendo in un'età di per sé così incerta ed instabile, sente forte il desiderio di donarsi al Signore in modo pieno e totale. Un desiderio che non sorge all'improvviso, ma che ha già trovato terreno fertile nella famiglia e in un ambiente, di oratorio e scuola, che lo ha fatto felicemente germogliare.

Più che a una vocazione in ambito diocesano, si orienta verso la vita religiosa, quella dei preti conosciuti all'OSA e al Sant'Ambrogio.

Camillo non ha dubbi: sceglie la Famiglia salesiana che conosce già bene e che, secondo le note parole di Don Bosco, promette "pane, lavoro, paradiso".

Inoltre, Don Bosco stesso ha assicurato che ogni ragazzo, prima di entrare in una Casa, scuola od oratorio, viene preso per mano da Maria Ausiliatrice e condotto lì dalla Madonna stessa.

È rassicurante sapere che, nelle scelte fondamentali della vita, non si è mai soli, ma si viene accompagnati da Dio, dal suo disegno d'amore, dalla custodia di

una Madre tenera, forte, sempre pronta e disponibile a consigliare, guidare, aiutare.

Scegliere a 15 anni

Certamente Camillo avrà manifestato questo suo desiderio parlandone prima in casa con papà Arturo, scorgendo, sul volto di lui, tutto il dispiacere per un distacco imminente e penoso.

Di sicuro avrà ricevuto sagge raccomandazioni, ma anche il 'sì' convinto di chi ha una fede solida, concreta e disposta a fare sempre ciò che piace al Signore. Camillo si sarà, po, rivolto alla sorella grande Angelina, ascoltando attentamente i preziosi consigli.

Infine, avrà aperto il suo cuore ad Attilio, trovando parole di incoraggiamento nel fare questo passo, a condizione, però, di compiere una scelta decisa, senza scendere ad alcun compromesso di sorta. Sarebbe stato sempre al suo fianco, con ogni aiuto e tanta preghiera!

Camillo sa che il primo passo per diventare salesiano è dedicare un anno di studio e preghiera in un ambiente adatto, il Noviziato, sotto la guida di un Maestro che lo aiuterà a capire la volontà di Dio, purificando la scelta da tutto ciò che non viene da Lui. Sarà un periodo di prova, di verifica sull'autenticità della vocazione nella Famiglia salesiana.

È questo il tempo della ricerca sincera e profonda del Signore, la scoperta del suo disegno e del suo progetto sulla propria vita.

Non avendo ancora la maggiore età, Camillo ha bisogno dell'assenso dei genitori.

Invitato a firmare una richiesta di accettazione, Arturo il 30 luglio dichiara: "Il sottoscritto, visto che suo

figlio Camillo è destinato a intraprendere la carriera sacerdotale per manifesta vocazione, è ben contento di assecondare il suo desiderio".

Camillo, con l'approvazione del papà, oltre al sostegno di Attilio e Angelina, sente che si sta avverando un sogno. È solo la prima tappa, ma importante per mettersi in cammino alla sequela di Gesù, sulle orme di Don Bosco.

Una domanda che cambia la vita

Prima di entrare nella Famiglia di Don Bosco è prassi compilare una domanda al Direttore che, insieme al suo Consiglio, deve verificare l'idoneità del candidato. Camillo, che ha solo quindici anni, manifesta idee alquanto decise, chiare e determinate.

Nell'Archivio ispettoriale di Milano si trova questo scritto autografo che rivela l'intima certezza riguardo la propria vocazione: *"24 maggio 1938. Reverendissimo Signor Direttore. È in questo giorno dedicato a Maria che sento il dovere di manifestarle, certo con gran gioia, il mio vivo desiderio di poter entrare a far parte della Congregazione salesiana, e quindi di poter andare l'anno venturo a Montodine a fare il Noviziato. Come Don Bosco ha voluto accogliermi in una Casa salesiana, così credo, anzi son certo che Don Bosco mi vorrà annoverare fra i suoi figli. Ecco, Signor Direttore, la sublime via destinatami da Dio: son certo che Maria Ausiliatrice mi aiuterà a percorrerla.*

Lei, Signor Direttore, sarà tanto buono a dare la sua adesione. Giordani Camillo".

La risposta del Direttore don Pasquale Rivolta con il Capitolo della Casa arriva pochi giorni dopo, con queste annotazioni: "Giovane di pietà e di zelo, di buona costituzione fisica e di discreto ingegno". Con questo giudizio positivo viene a pieni voti ammesso al Noviziato.

Il sottoscritto, visto che suo figlio
Camillo è destinato ad intrapren-
dere la carriera sacerdotale per
manifestata vocazione, è ben
contento di assecondare il
suo desiderio. —

In fede

Dev. Giordani Arturo
Via Cacciari 3

Milano 30 luglio 1938

ISTITUTO
SALESIANO

Via Copernico, 9 (Tel. 690.067)

MILANO

24 Maggio 1938

Reverendissimo Signor Direttore.

È in questo giorno dedicato a Maria
che sento il dovere di manifestarLe, cer-
to con gran gioia, il mio vivo desiderio
di poter entrare a far parte della Congre-
gazione Salesiana, e quindi di poter an-
dare l'anno venturo a Montebone a fa-
re il noviziato.

Come D. Bosco ha voluto accogliermi in una casa Salesiana, così credo, anzi son certo che D. Bosco mi vorrà annoverare fra i suoi figli. Ecco, signor Direttore, la sublime via destinatami da Dio: son certo che Maria Ausiliatrice, mi aiuterà a percorrerla. Lei, signor Direttore, sarà tanto buona a dare la sua adesione.

Giordani Camillo

Domanda per entrare in Noviziato

I. M. I.

Rev. Sig. Direttore,
essendo al termine del mio anno di Noviziato, dietro il consiglio del Confessore e dei miei Superiori, nella piena libertà di coscienza, spinto dal solo desiderio di una vita consacrata al servizio di Dio, per il bene dell'anima mia e di quella del prossimo, nella convinzione di sentirmi chiamato allo stato religioso e sacerdotale, col fermo proposito senza altri preconcetti di consacrarmi per tutta la

vita alla milizia ecclesiastica nello stato regolare, a Voi indirizzo la mia umile domanda di essere ammesso come chierico alla prima professione triennale nella Società di San Francesco di Sales, di cui spero potermi dichiarare figlio. Ringraziamoci di cuore, vi bacio la mano e mi professo

in C. I. um.º figlio

ch. Giordani Camillo

Montodine 16 Luglio 1939

Domanda per la Prima Professione religiosa

vostro aff.º in D. Bosco
ch. Giordani Camillo

~ potius mori quam foedari ~

A conclusione della Domanda per il rinnovo della Professione triennale

Attilio Giordani, un santo in casa

Non è possibile comprendere don Camillo senza buscare alla porta della famiglia Giordani e, in punta di piedi, entrare in casa per intrattenersi e parlare un po' con loro. Soprattutto mettendosi in ascolto di Attilio, il fratello maggiore che avrà un ruolo fondamentale nella scelta di vita salesiana e sacerdotale di Camillo. Attilio non è solo un "santo 'della porta accanto', di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio", come ci ha ricordato Papa Francesco, ma, cosa ancor più bella e sorprendente, un santo che ha vissuto in casa, proprio lì, dentro casa, quella casa! La casa dove ha vissuto anche don Camillo.

L'agile fascicoletto di don Giorgio Zanardini, la prima biografia di don Angelo Viganò e il testo di don Teresio Bosco, insieme all'ampio volume di don Vittorio Chiari, tratteggiano in modo completo la figura di Attilio. Tuttavia, anche un accenno sommario, un breve richiamo può essere utile per renderlo un po' più vicino, vivo e presente tra noi.

Attilio nasce a Milano il 3 febbraio 1913. Da ragazzino, appena ha un po' di tempo libero, inforca la bici e corre verso l'Oratorio Sant'Agostino di via Copernico. Qui si innamora da subito di Don Bosco e dell'allegria salesiana, un binomio inseparabile che troverà in lui un interprete straordinario.

Cooperatore, cresce con lo stile educativo oratoriano, vivendo con intensità l'essere animatore, catechista ed educatore.

Ha una fede solida che alimenta con la preghiera, la meditazione in chiesa prima di andare al lavoro, l'Eucarestia quotidiana e la Confessione quindici-

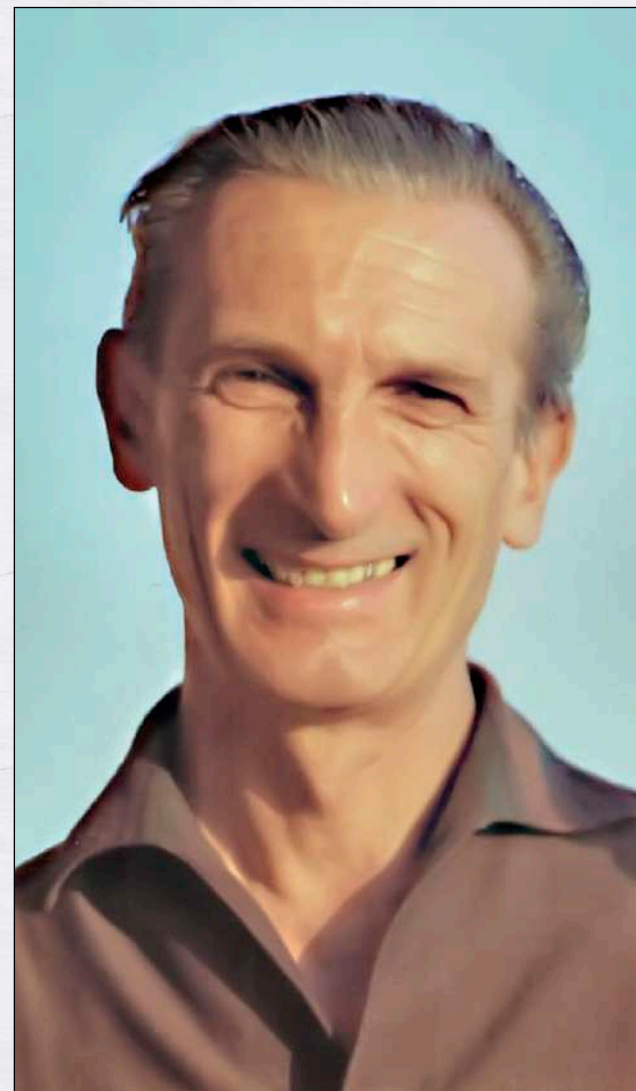
nale. Attira e trascina i ragazzi con la musica, il gioco e il teatro. Prima l'obbligo del servizio militare, poi le sconsiderate avventure pre-belliche, seguite dalle vicende della seconda grande guerra, lo portano per quasi un decennio a vivere da soldato, sempre e comunque cristianamente impegnato. Dopo l'8 settembre del '43 si rifugia con alcuni amici sulle montagne del Lecchese, a Vendrogno, nella Mugiasca. A Comasira trova una calda ospitalità nella casa di Anna Invernizzi e Paolo Marcati.

Questa famiglia aprirà sempre le porte anche a don Camillo il quale, come espressione di gratitudine, vorrà Paolo come suo Padrino di Messa.

A Vendrogno Attilio farà oratorio, seminerà del bene, guadagnandosi la simpatia e la stima della gente del posto. Un attaccamento che rimarrà saldo nel tempo e continuerà anche negli anni futuri. Persino sulla nave che lo condurrà in Brasile, pochi mesi prima di morire, scriverà al fratello don Camillo: "Guardando l'oceano rimpiango Vendrogno!".

L'Amministrazione comunale, riconoscendo quanto fatto da Attilio, gli intitolerà una strada del paese. Nel maggio del '44, dopo cinque anni di fidanzamento, si unisce in matrimonio con Noemi Davanzo. A lei, prima delle nozze, aveva espresso il suo programma di vita: "Preghiamo perchè il Signore ci aiuti a non essere dei buoni alla buona, a vivere nel mondo senza essere del mondo, ad andare contro corrente". Con Noemi sempre accanto, vive la sua vita di sposo e di padre.

Giovane lavoratore in alcune aziende della zona, viene assunto come impiegato alla Pirelli, prima



Attilio Giordani

alla Bicocca e poi al Pirellone.

È stimato per l'onestà, la serietà e per la capacità unica di rappacificare le parti in perenne conflitto sindacale. Quando può è presente all'Oratorio con una carica unica, straordinaria di passione e creatività. Assomiglia a un angelo custode, o meglio, come lui amava definirsi 'Angelo di Seconda Categoria'!

Ancor oggi c'è chi ricorda la 'Crociata della Bontà', capolavoro di carità e di catechesi, che aveva coinvolto l'intero quartiere e tutta la parrocchia. L'attiva presenza di Attilio in Azione Cattolica indurrà il Card. Giovanni Colombo a consegnargli, nel 1964, un prestigioso premio nazionale come "miglior delegato Aspiranti d'Italia".

Nel giugno del 1972, raggiunta la pensione, Attilio potrebbe rallentare gli impegni e pensare a curarsi la salute. Invece, con un colpo imprevedibile, da 'vero artista' della carità, decide di imbarcarsi con la moglie Noemi per il Brasile. Non per un giro turistico, ma per raggiungere e stare vicino ai tre figli e ai giovani dell'OMG (Operazione Mato Grosso). Con loro vuole condividere la vocazione di servizio ai più poveri, vivendo e testimoniando insieme la bellezza dell'ideale missionario.

Attilio si butta a capofitto in questa nuova esperienza; al campo base di Poxoreo fa quello che sa fare meglio, cioè l'oratorio. Pur non conoscendo la lingua, con la sua prossimità a Dio, con il suo carisma, con la sua passione per l'animazione, attira a sé un vasto numero di ragazzi, incontrati lì per la prima volta.

Non si risparmia, non conosce il riposo, ma il suo cuore, già provato da un infarto dieci anni prima, comincia a dare alcuni preoccupanti segnali di affaticamento. Attilio non intende, però, rallentare né fermarsi fino a quando, a pochi giorni dal Natale, deve arrendersi e consegnare la propria vita nelle mani del Signore.

Don Angelo Viganò, nel suo bel libretto, fa una succinta cronaca dell'ultimo giorno di vita dell'Attilio. Scrive: "Il 18 dicembre 1972 viene programmata una riunione dei giovani a Campo Grande. Quando gli danno la parola, parla con entusiasmo del dovere di dare la vita per gli altri... Ad un tratto si sente venir meno; riesce appena a sussurrare al figlio: 'Pier Giorgio, continua tu', ed è la fine. Lo distendono su un tavolo, come Gesù sulla croce, fanno il possibile per aiutarlo, ma Attilio, ormai senza vita, va silenziosamente verso Dio, come l'acqua che corre verso l'oceano dell'eternità".

La figlia Maria Grazia testimonia: "Papà era solito dire che la morte ci deve trovare vivi. La morte lo ha trovato mentre era in Brasile... mentre faceva le cose che amava e in cui credeva. Non c'è stato un taglio nella vita di papà. Le cose che ha scelto le ha portate avanti fino in fondo anche se magari in modo diverso. Ha incontrato il Signore mentre stava ancora correndo coi giovani".

Cinque giorni dopo, il 23 dicembre, Attilio arriva in Italia. Millecinquecento persone lo attendono in Sant'Agostino per un ultimo saluto. Al termine delle esequie parte per Vendrogno,

accolto nel piccolo cimitero dove resterà per oltre trent'anni, sotto lo sguardo e la custodia del fratello don Camillo.

Nel novembre 1993 il Card. Carlo Maria Martini avvia la causa di canonizzazione, proclamando Attilio Servo di Dio. Ritournerà a Milano nella sua Chiesa, ancora vicino a quell'Oratorio da lui tanto amato. Dichiarato Venerabile il 9 ottobre 2013, si attende ora il miracolo necessario per la Beatificazione.

Don Camillo e Attilio hanno vissuto una comunione profonda di ideali, di affetti, di fede.

Il legame tra loro diventerà, dopo la morte di Attilio, ancora più stretto, al punto che, per quasi cinquant'anni, ogni saluto ai parenti, agli amici e agli Exallievi verrà firmato da don Camillo aggiungendo, accanto al proprio nome, sempre quello del fratello: "Don Camillo con Attilio".

Uniti come fratelli di carne e di sangue prima, inseparabili ora in Cielo, per sempre 'un cuor solo e un'anima sola'.

Il Noviziato a Montodine

Il giovane Camillo giunge al Noviziato di Montodine, in provincia di Cremona, per conoscere meglio Don Bosco e per capire cosa voglia dire 'essere salesiano'. Dovrà chiedersi, soprattutto, se è proprio questa la strada che il Signore ha pensato per lui. Vi trascorrerà un anno intero, dalla fine di agosto del 1938 al settembre del '39.

Maestro e Direttore è don Luigi Vieceli, guida della sua vocazione. A dicembre veste la tonaca nera, quella dei Novizi destinati al Sacerdozio. Dopo un anno ricco di incontri, direzione spirituale, letture, riflessioni e preghiera, conferma la decisione iniziale, chiedendo di essere ammesso alla Professione religiosa.

La sua domanda, piena di ardore giovanile e totale dedizione, risente anche del particolare clima storico-culturale del tempo. Così scrive: *"Nella piena libertà di coscienza e spinto solamente dal desiderio di una vita consacrata al servizio di Dio per il bene dell'anima mia e di quella del prossimo, dichiaro apertamente di essere nella piena convinzione di sentirmi chiamato allo stato religioso e sacerdotale.*

Per esso intendo indirizzare ad una più alta perfezione la vocazione chiericale. Perciò protesto sinceramente e fermamente senz'altri preconcezioni di consacrarmi per tutta la mia vita alla milizia ecclesiastica nello stato regolare".

Farà la sua Professione religiosa il primo settembre firmandosi "Camillo Gian Maria Giordani". La scelta non deve stupire in quanto ancor oggi permane la consuetudine di far seguire al proprio, registrato all'anagrafe, il nome di Maria o di qualche santo particolare, come richiesta della loro custodia, protezio-

ne e imitazione. Camillo aggiunge al suo il nome di Maria Santissima e quello di Giovanni.

È chiaro il desiderio di affidare la propria vita, i propri progetti, il proprio avvenire all'Ausiliatrice, che sente presenza premurosa e attenta. Chiede, inoltre, di prendere a modello l'amore del discepolo prediletto che ebbe l'incomparabile sorte di posare il capo sul cuore di Gesù e accogliere da Lui, come ultimo dono, la Santissima Madre sua, Maria.



Don Camillo in Noviziato

Lo Studentato a Nave

Terminato l'anno di Noviziato, don Camillo è a Nave, cittadina in provincia di Brescia, all'imbocco dell'industriosa Val Trompia. Qui si trova lo Studentato salesiano, luogo scelto per la formazione iniziale dei giovani professi. Insieme ai compagni, don Camillo riprende con entusiasmo e buona volontà gli studi liceali.

Passano solo pochi mesi e l'Italia entra in guerra. Oltre alla regolare frequenza scolastica, vengono organizzati, all'interno dello Studentato e con l'appoggio di autorità militari, dei corsi per infermieri. Di questo periodo è conservato, nell'Archivio ispettoriale, il documento *Attestato di Infermiere e di aiutante di sanità del Regio esercito*.

Vi si legge che "Giordani Camillo ha frequentato le lezioni impartite nell'Istituto salesiano di Nave per il conseguimento della qualifica di infermiere, autorizzato dal Comando del Presidio Militare di Brescia con data 16 giugno 1940 e fu approvato all'esame con punti dieci su dieci".

Conseguita la Maturità nel '42, chiede di rinnovare i voti per un altro triennio. Conclude la domanda con la propria firma aggiungendovi, a mo' di controfirma, l'espressione latina *"potius mori quam foedari"*: "meglio morire che tradire".

È l'impegno di una fedeltà assoluta e un deciso programma di vita! Don Camillo, dietro il sorriso e la vis comica che sempre l'accompagneranno, manifesta, sin dagli inizi della vita religiosa, un senso profondo della volontà di Dio e della dedizione che comporta, con la determinazione necessaria per aderirvi con tutto se stesso. Rinoverà i voti religiosi a Montodine il 16 agosto 1942.

Il Tirocinio e la Professione perpetua

Al termine degli studi liceali, Camillo è un giovane chierico di vent'anni che avrebbe già l'età per arruolarsi e partire per il fronte di guerra. Gli accordi tra Italia e Santa Sede dispensano, però, i religiosi dalla leva. Nell'Archivio ispettoriale è conservato il *Foglio di Congedo illimitato provvisorio*, datato 26 giugno 1944, dove si specifica che il giovane chierico viene esentato dal servizio militare. Curioso e interessante il ritratto e la descrizione fisica che si fa di Camillo alla visita: "Statura: metri 1,68; capelli: neri; viso: lungo; colorito: roseo; occhi: castani; sopracciglia: castane; fronte: regolare; naso: retto; bocca: giusta; dentatura: sana; mento: regolare".



Giovane chierico a Nave

Nel percorso formativo di ogni giovane Salesiano c'è un periodo importante, chiamato Tirocinio. Un'esperienza indispensabile, peculiare e qualificante. È un tempo - in genere due o tre anni - nel quale si sperimenta la quotidianità: quella concreta, pratica, di tutti i giorni, a contatto coi ragazzi, con le loro belle qualità, ma anche coi loro difetti, svogliatezze, esagerazioni, maleducazioni.

È un 'banco di prova', una verifica importante che certifica 'sul campo' l'essere portati per la missione e l'apostolato in mezzo ai giovani.

Camillo inizia il suo Tirocinio a Modena nel settembre del 1942. Vi rimarrà fino al '44 come assistente, animatore della ricreazione e del tempo libero, con lo stile, genuinamente salesiano, appreso dal fratello Attilio. È maestro e insegnante dei ragazzi, novello chierico che si fa benvolere per il tratto cordiale, esigente quando gli impegni e il dovere lo rendono necessario. Per il terzo anno di Tirocinio viene inviato a Montechiarugolo, in provincia di Parma, dove i Salesiani hanno una rinomata Scuola Agraria. Suo Direttore è don Giuseppe Lazzero, che morirà in concetto di santità. Al termine di quest'anno Camillo, dopo i sei nei quali ha sperimentato dal vivo la vita salesiana, è chiamato a fare una scelta non più differibile. Deve decidere se dire un 'sì' al Signore non più temporaneo, ma totale e definitivo, consacrandosi come chierico con voti perpetui nella Famiglia di Don Bosco.

Dopo essersi preparato nel silenzio, con la preghiera e la riflessione, il 10 giugno del 1945 presenta la domanda, indirizzandola al suo Superiore:

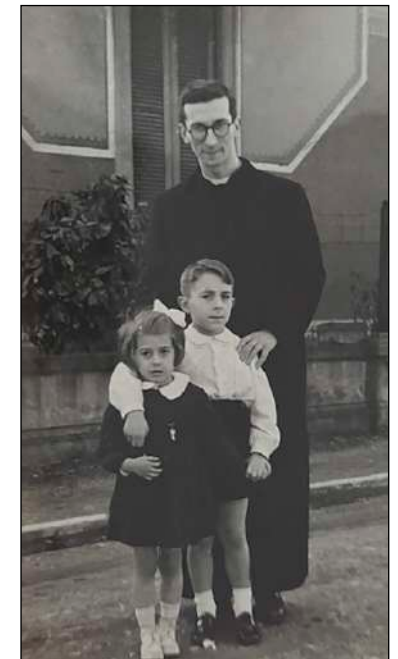
"Nonostante il mio poco avanzamento nella virtù, desiderando io consacrarmi per sempre al Signore nella

Pia Società Salesiana, faccio a Lei domanda, conforme alle nostre Regole, di essere ammesso alla Professione perpetua. Nutro fiducia che il grande passo che sto per fare, mercé la potente intercessione dell'Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, segni l'inizio di una nuova vita più generosamente spesa al servizio di Dio".

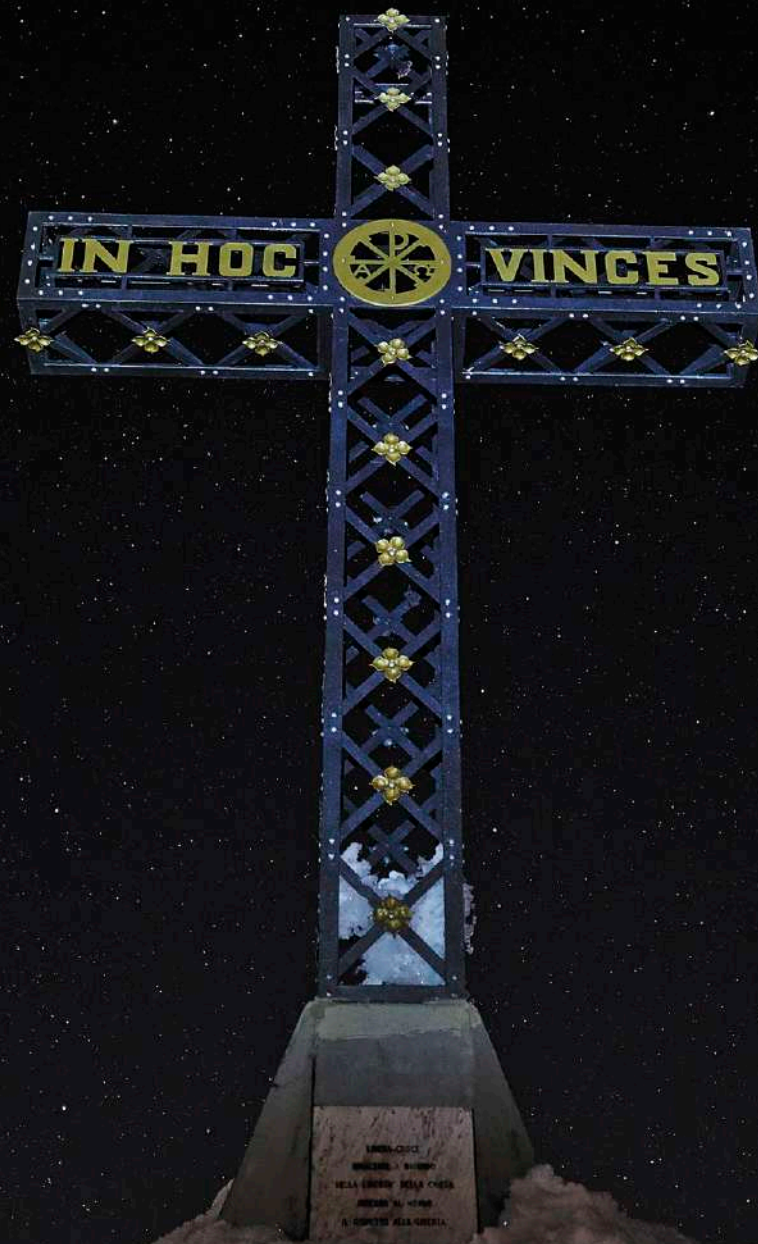
Vi è nel giovane chierico Giordani una tensione costante a volersi migliorare, ripartendo ogni volta con decisione e disponibilità.

Il 19 agosto del 1945 fa la solenne Professione perpetua, decidendo di consegnare interamente la sua vita al Signore e di stare con Don Bosco 'per sempre'.

Metterà tutto se stesso al servizio della missione giovanile e popolare salesiana.



Con i nipoti Maria Grazia e Piergiorgio



Sacerdote: un altro Gesù, un altro Cristo

*Essere un altro Gesù,
fare di me, della mia vita, un altro Cristo
è il sogno
che spero diventi realtà.*

Studi di Teologia. Primo contatto con Vendrogno

Completato il Tirocinio, don Camillo deve intraprendere gli studi di Teologia in preparazione al Sacerdozio. Per i chierici che iniziavano questo percorso era prassi entrare in Studentati - in genere: Roma, Torino o Monteortone in provincia di Padova -, rinomati per tradizione, dotati di vasti ambienti, di una ricca biblioteca, con il tempo scandito da precisi orari di studio e da ordinata preghiera, sotto la guida di personale accademico riconosciuto per preparazione, scienza e santità.

Nell'immediato dopoguerra, invece, tutto questo non è più possibile perché le vicende belliche avevano seriamente compromesso le strutture e l'organizzazione degli studi, obbligando i teologi a rimanere nelle Case dell'Ispettorato. Ogni comunità è costretta a riorganizzarsi secondo le proprie possibilità, il più delle volte radunando i chierici in piccoli corsi affidati al Direttore, sotto la responsabilità ultima dell'Ispettore di Milano. Questa è la situazione che si trova davanti don Camillo quando, il 16 ottobre 1945, iniziando gli studi per l'Ordinazione sacerdotale, con alcuni compagni giunge a Vendrogno, amena località di montagna, che conta al più mille anime, situata sopra Bellano, rinomato centro turistico, sul lago di Como.

Qui si affrontano i vari trattati di Teologia, ci si prepara agli esami aiutati da qualche buon confratello, aspettando, infine, che professori incaricati dall'Ispettore passino ad esaminare i candidati. Certamente anche don Camillo avrebbe desiderato frequentare uno Studentato vero e proprio, ma a Vendrogno

si trova comunque bene. Ci sono, infatti, ragazzi da seguire ed animare; inoltre non manca il sostegno della gente del posto, che manifesta cordialità e tanta stima. L'ambiente offre a Camillo anche un notevole vantaggio, perché si respira un'aria buona e salubre, vero toccasana per quelle problematiche respiratorie che cominciano a manifestarsi, procurandogli qualche seria preoccupazione.

†
1° Maggio 1946
Reverendissimo Signor Direttore,
desideroso di
abbracciare lo stato ecclesiastico, alla fine
del mio primo anno di studi teologici,
mi unisco a Lei la domanda di essere
ammesso alla sacra Tonsura, onde
riconfermare il mio distacco dal mondo
per consacrarmi definitivamente al servizio
del Signore, porzione della mia eredità.
Mentre sarà mia preoccupazione prepararmi
al grande passo con una vita sempre più
virtuosa, confido pure nelle di
Lei preghiere.
Le bacio umilmente la mano e mi professo
suo dev. in C. S. Giordani Camillo.

La Tonsura

All'inizio di maggio del '46, completato il primo anno di Teologia, don Camillo indirizza un suo scritto al Direttore di Milano per chiedere la Tonsura, passo introduttivo al cammino verso il Sacerdozio. Consiste in un taglio circolare dei capelli come segno di distacco dal mondo e scelta risoluta di Dio. Nella domanda esprime la propria, decisa, volontà di: "Consacrarmi definitivamente al servizio del Signore, porzione della mia eredità con una vita sempre più virtuosa...". La risposta del Direttore don Giuseppe Manzoni con il Capitolo della Casa è positiva su tutti i fronti: "Carattere ottimo, aperto, zelante, generoso. Di grande pietà". Dopo due mesi riceve la 'Sacra Tonsura' nel Santuario della Madonna delle Lacrime di Lezzeno. Questa chiesa, accogliente e graziosa, si incontra sulla strada che da Bellano sale verso Vendrogno.

È un Santuario molto caro alla gente del posto perché qui si sosta e ci si affida a Maria che asciuga le lacrime dei suoi figli, incoraggiandoli a ripartire con rinnovata fiducia e speranza.

Don Camillo amerà sempre questo luogo di pace e di preghiera, fermandosi per una visita ogni volta che dal lago si metterà in cammino per raggiungere la Casa salesiana.

Alla Madonna di Lezzeno porterà i ragazzi all'inizio di ogni anno scolastico, per metterli sotto la sua materna protezione.

Gli Ordini minori e il Suddiaconato. Monteortone

Col nuovo anno si apre la possibilità di una vita più regolare e organizzata, che permette a don Camillo di proseguire la Teologia nello Studentato Salesiano di Monteortone.

A novembre del '46 fa domanda per gli Ordini minori dell'Ostiariato e del Lettorato (ora non più presenti nel cammino di formazione). Come accadrà spesso, anche in questo scritto traspare ciò che don Camillo ha nel cuore: "Pur conoscendo la grande mia indegnità ma fiducioso tuttavia nell'aiuto del Signore e di Maria Santissima...". Riafferma una costante del suo animo, combattuto tra inadeguatezza personale e affidamento al Signore.

Non hanno dubbi, invece, il Direttore don Antonio Maniero e il Consiglio della Casa, che esprimono un giudizio lusinghiero: "Ottime impressioni ed ottime informazioni". Dello stesso tono è il parere dei Superiori, formulato nel maggio del '47, in occasione del conferimento dell'Esorcistato e dell'Accolitato (anche questi due Ordini non esistono più): "Molto buono e delicato di coscienza. Pio e retto, semplice e intelligente".

In data 24 maggio, Festa di Maria Ausiliatrice, don Camillo chiede al medesimo Direttore di essere ammesso al Suddiaconato (come i precedenti, anche questo Ordine verrà in seguito abolito). La domanda, intensa e profonda, risente di un travaglio interiore aspro e conflittuale. Scrive: *"Nella mia piena libertà di coscienza e consapevole delle gravi respon-*

sabilità cui vado incontro, Le porgo umile domanda di essere ammesso al sacro Ordine del Suddiaconato. Lessere portato d'un balzo ad altezza sì vertiginosa, il pensiero di salire i primi gradini dell'altare del Sacrificio e avvicinarmi maggiormente alla Vittima divina, a Colui che sarà un giorno l'inesorabile Giudice dell'operato del suo ministro, mi riempie di confusione e mi metterebbe paura se non sapessi di avere una Guida, un'Avvocata, una Madre affettuosa nell'Ausiliatrice, in Maria, nella cui festa stendo questa domanda.

In Lei ripongo tutta la mia fiducia, con Lei vorrei dividere i gravi obblighi che mi attendono, Lei faccio responsabile d'avermi fin qui condotto e di guidarmi fino alla cima del mio Calvario, del mio Sacerdozio". Nella spiritualità di don Camillo che si prepara al Sacerdozio appare con frequente insistenza questo aspetto 'vittimale', di intima unione a Gesù crocifisso. È verosimile che sia rimasto colpito, nella lettura delle *Memorie dell'Oratorio di Don Bosco*, dalle parole di Mamma Margherita che, alla sera dell'Ordinazione del figlio Giovanni, a lui confida una profonda convinzione: "Ricordati che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a soffrire".

Non è un caso che questa frase venga riportata nel biglietto che ricorderà la sua Prima Messa, celebrata nella Chiesa di Sant'Agostino a Milano. Alla fine, anche in questo passaggio verso il Presbiterato, su ogni dubbio, su ogni fatica della missione sacerdotale, vinceranno la confidenza e la fiducia nell'aiuto dell'Ausiliatrice invocata come "Guida, Avvocata,

Madre affettuosa".

Don Camillo certamente avrà meditato e fatto proprie anche le ultime parole di Mamma Margherita a Giovanni appena diventato prete: "Tu, da qui innanzi, pensa solamente alla salvezza delle anime".

Per lui è un invito, quasi un comando, di una mamma e del Signore stesso, a guardare in avanti, non più a sé, ma solo alla Grazia che riceverà come dono dall'Alto.

Il Direttore e il Consiglio della Casa, dopo aver letto la domanda, esprimono all'unanimità un giudizio positivo e rassicurante: "Ottimo sotto tutti gli aspetti".

Il Diaconato. Alassio

La preparazione al Sacerdozio prosegue celere. Don Camillo, per motivi di salute, viene inviato in Liguria. Qui potrà curarsi e continuare gli studi. Con lettera datata "Alassio, aprile del '49", scrive al Direttore don Germano Zandonella: *"È con grande apprensione e nel tempo stesso con somma gioia che mi accingo a chiederLe di essere ammesso al sacro Ordine del Diaconato. Con apprensione, dico, perché conosco le nuove gravi responsabilità che mi attendono. Ma anche con gioia grande per il vivo ardente desiderio che mi brucia in petto di essere presto un degno Ministro del Signore."*

Nel giudicare la mia condizione spirituale, non manchi, signor Direttore, di aver dinanzi agli occhi la molta superbia che mi pone ad una distanza più che infinita dal Divino Modello. È vero anche che non mi manca il desiderio e la buona volontà di migliorare me stesso e di voler arricchire il mio animo di quelle virtù che il nuovo Ordine esige".

Viene confermata dai Superiori la stima già espressa nel giudizio dell'anno precedente: "Ottimo sotto ogni aspetto". A maggio del '49, don Camillo riceve il Sacro Ordine del Diaconato ad Albenga, per l'imposizione delle mani di Mons. Raffaele De Giuli, Vescovo della Diocesi, allievo dei Salesiani di Torino Valdocco ai tempi del Beato Michele Rua.

Gli ultimi passi

Dopo l'esperienza ligure, don Camillo ritorna nella Comunità di Vendrogno. Supera brillantemente gli esami finali di Teologia. Con uno scritto del 28 gennaio 1950 fa domanda per essere ammesso al Sacerdozio. Rivedendo l'ultimo anno della sua vita, di nuovo non nasconde difficoltà e dubbi.

Scrive: *"Mai mi sento spiritualmente tanto impreparato come ora... parecchie circostanze hanno contribuito a questa mia accidia: tre mesi d'Ospedale, il fatto di non aver potuto frequentare regolarmente l'ultimo anno di Teologia allo Studentato, l'attuale continua distrazione dei giovani..."*. Concluderà questo esame alquanto impietoso nei confronti di se stesso, parlando di "insensibilità e apatia spirituale".

È certamente un giudizio pesante, dettato da quel timore tipico di chi si sente piccolo, inadeguato di fronte a un compito immensamente grande e smisurato. Un dono, una responsabilità che il solo pensiero fa tremare le vene e i polsi. Come nelle precedenti domande, alla fine prevalgono la speranza, la fiducia e l'abbandono in Dio che lo chiama ad essere un 'alter Christus', un altro Gesù.

Così prosegue: *"Di modo che, se diverrò Sacerdote, dovrò veramente riconoscere che tutto ciò che è stato operato in me è unicamente opera del Signore. Le ho aperto il mio attuale stato d'animo, signor Direttore. Giudichi Lei se crede possa fare l'ultima totale immolazione di me stesso a Dio. Sì, nonostante tutto, lo sento forte in me il desiderio del Sacerdozio. Essere un altro Gesù, far di me, della mia vita un altro Cristo è stato*

ognora il movente della mia Vocazione sacerdotale, è il sogno che spero diventi realtà".

Se don Camillo giudica se stesso con una certa severità, ben diversa è la valutazione che ne dà il Direttore del Giglio. Don Mario Novaglio, infatti, invia ai Superiori di Milano questa relazione: "In quanto al Diacono don Giordani Camillo posso affermare di averlo trovato di salute discreta, di ottimo spirito religioso ed ecclesiastico, animato di vero zelo per la salvezza delle anime, dotato di grande spirito di sacrificio e di carità generosa nell'aiutare i confratelli, fornito pure di buone doti e attitudini a fare grande bene nel campo dell'apostolato salesiano".

Dello stesso parere sono don Plinio Gugiatti e il Consiglio della Casa di Milano: "Il Capitolo, i cui membri lo conoscono pure personalmente, ha la fondata convinzione che il Diacono Giordani sia ormai ben preparato alla Consacrazione sacerdotale".

Sacerdote per imposizione delle mani del Beato Cardinale Schuster

Il 25 marzo dell'Anno Santo 1950, nel giorno dell'Annunciazione, don Camillo viene ordinato Sacerdote nella chiesa di S. Bernardino alle Ossa, a pochi passi dal Duomo di Milano, per l'imposizione della mani del Card. Alfredo Ildefonso Schuster, oggi Beato.

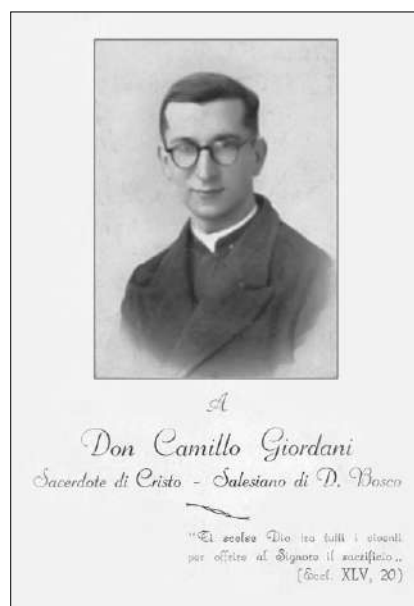
Don Camillo - lo dirà a tanti confratelli - non avrebbe più cancellato dalla memoria l'impressione di essersi trovato davanti a un santo. Ricorderà l'atteggiamento cordiale del Pastore che, terminata la celebrazione, invita in Episcopio il prete novello per una frugale e rapida colazione. Un gesto di cortesia, ma anche un'attenzione concreta dovuta alla necessità di sopperire al digiuno che allora partiva, rigorosamente, dalla mezzanotte.

Fu in quella occasione che, di fronte allo stupore di don Camillo nel vedere allineate, su uno scaffale della biblioteca personale del Cardinale, le *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, il Beato Schuster ebbe a dire: "Tutte le sere prima di andare a letto ne leggo alcune pagine. Spesso si parla dei sogni di Don Bosco... per favore: non chiamateli sogni, sono visioni!".

L'Arcivescovo, che salvò Milano dalla distruzione bellica, chiese e volle essere, come lui scrisse, "facchino della Chiesa ambrosiana", invitando i suoi preti a fare altrettanto. Anche il novello sacerdote don Camillo ascolterà e ne farà tesoro ma, da buon salesiano, adatterà le parole del Cardinale a se stesso chiedendo al Signore di essere un "facchino di Don Bosco". A una settimana dall'Ordinazione, il 2 apr-

le, don Camillo celebra la sua Prima Messa nella Parrocchia salesiana di Sant'Agostino. In questa chiesa aveva ricevuto i Sacramenti e cominciato a pregare. In quell'Oratorio a fianco era fiorita la vocazione. Sotto lo sguardo commosso dei suoi cari, dei suoi compagni, soprattutto in intima unione con l'amato fratello Attilio, può porgere ora, con un cuore pieno di trepidazione e gioia, l'ostia consacrata, la Santissima Eucarestia.

L'Ordinazione sacerdotale rappresenterà per don Camillo uno spartiacque importante, fondamentale, molto simile a una rigenerazione, a un nuovo inizio. I dubbi e le incertezze, che lo avevano accompagnato sin dagli anni della teologia, sembrano di colpo cadere ai suoi piedi, lasciando il posto a uno slancio, a una determinazione e risolutezza inattaccabili. D'ora in avanti sarà tutto del Signore, tutto per i suoi ragazzi e per la gente che la Provvidenza gli vorrà affidare.



DON CAMILLO

sei Sacerdote Salesiano, Figlio di D. Bosco
25-3-1950

Oggi salendo l'Altare in questa Chiesa che accolse le tue preghiere di fanciullo, che conobbe i tuoi ideali, prega perché qualcun altro di questi giovani Oratoriani sia generoso e risponda all'appello del Salvatore e perché tutti abbiano del Sacerdote quella stima che ogni Apostolo si merita.

E t'accompagni il costante ricordo e l'augurio di un fecondo Apostolato nella porzione più bella del lavoro Apostolico, l'educazione della gioventù.



"Ora, in verità, vi dico che quando nella rigenerazione il Figliuolo dell'Uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi, che mi avrete seguito, su dodici troni, a giudicare le dodici tribù di Israele! E chiunque avrà abbandonato la casa, e i fratelli e le sorelle e il padre e la madre e i campi per amore mio, ne riceverà il centuplo e possederà la vita eterna." (dal Vangelo)

IL SACERDOTE

è il custode della Legge
il difensore della Fede
l'araldo della Speranza
il dispensiero della Carità
l'assertore di quella Luce che illumina ogni uomo venuto in questo mondo

"Saluta chi nasce
Solleva chi cade
Benedice chi ama
Consola chi soffre
Assolve chi pecca
Conforta chi muore.."

è il solo che possa dire ad ogni anima la parola eterna che apra le porte stellanti dell'infinito.

"Ricordati, figlio mio, che incominciasti a dire Messa vuol dire incominciare a soffrire"
All'anima Allarghella
a D. Bosco Sacerdote Orfanello

Biglietto Prima Messa

10 Giugno 1945

Rever.^{mo} Signor Direttore,

nonostante il mio poco avanzamento nella virtù, desiderando io consacrarmi per sempre al Signore nella Pia Società Salesiana, faccio a lei domanda, conforme alle nostre Regole, di essere ammesso alla professione perpetua.

Metto fiducia che il grande passo che sto per fare, mercede la potente intercessione dell' Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, segnerà l'inizio di una nuova vita più generosamente spesa al servizio di Dio.

Mentre raccomando alle sue preghiere questa mia intenzione, le bacio umilmente la mano e mi professo in S. Bosco Santo

Suo dev.^{mo} figlio Giordani ch.^{co}
Camillo.

Domanda per la Professione perpetua: Camillo è salesiano per sempre!

Reverendissimo Signor Direttore,

nella mia piena libertà di coscienza e consapevole delle gravi responsabilità cui vado incontro, le porgo umile domanda di essere ammesso al sacro Ordine del Suddiaconato. L'esser portato d'un balzo ad altera sì vertiginosa, il pensiero di salire i primi gradini dell'altare del Sacrificio e avvicinarmi maggiormente alla Vittima divina, a Colui che sarà un giorno l'insuperabile Giudice dell'operato del suo ministro, mi riempie di confusione e mi metterebbe paura se non sapessi di avere una Guida, un'Avvocata, una Madre affettuosa nell'Ausiliatrice, in Maria, nella cui festa stendo questa domanda. In lei ripongo tutta la mia fiducia, con lei vorrò dividere i gravi obblighi che mi attendono, lei faccio responsabile d'avermi fin qui condotto e di guidarmi fino alla cima del mio Calvario, del mio Sacerdizio.

Ed ella, signor Direttore, che è stata lo strumento diretto della materna protezione di Maria, incoraggiandomi nel mio cammino, ella continui ad aiutarmi, a guidarmi fino in fondo, fino alla meta. Lei farò partecipe del mio Sacerdizio e lei sarò infinitamente grato.

Domanda per il Suddiaconato

Blasio, 18 Aprile 1949

Reverendissimo Signor Direttore.

È con grande apprensione e nel tempo stesso con somma gioia che mi accingo a chiederle di essere ammesso al sacro Ordine del Diaconato. Con apprensione, dico, perchè conosco le nuove gravi responsabilità che mi attendono. Ma anche con gioia grande per il vivo ardente desiderio che mi brucia in petto di essere presto un degno Ministro del Signore.

Nel giudicare la mia condizione spirituale, non manchi, signor Direttore, di avere dinanzi agli occhi la molta superbia che mi pone ad una distanza più che infinita dal Divino Modello.

È vero anche che non mi manca il desiderio e la buona volontà di migliorare me stesso e di poter arricchire il mio animo di quelle virtù che il nuovo Ordine

esige. E permetta, signor Direttore, che mentre le stendo la domanda di essere ammesso al Diaconato, le chieda la carità di una preghiera onde poter rafforzare quella buona volontà di cui sopra, per accedere meno indegnamente al sacro Ordine.

E mentre le rinnovo la mia stima e il mio affetto, le bacio umilmente la mano e mi professo suo dev. mo ed obbl. mo

Giordani sudd. Camillo

Reverendissimo sig. Direttore,

godo di poter
stendere la domanda per la mia Ordina-
zione Sacerdotale oggi, Vigilia della Sole-
nnità di S. Gaucero di Sales, all'inizio del
triduo in onore di S. Giovanni Bosco.
Al glorioso Ausiliatore ed a questi Santi Patro-
ni mi sono affidato nel giorno della mia consa-
crazione perpetua a Dio colla Professione Religio-
sa; con rinnovata e più forte fiducia nella loro
protezione oso fare la presente domanda.

Di modo che, se diverrò Sacerdote dovrò veramen-
te riconoscere che tutto ciò che è stato operato
in me, è unicamente opera del Signore.

Se ho aperto il mio attuale stato d'animo, signor
Direttore. Quindici bei se crede possa fare l'ulti-
ma totale immolazione di me stesso a Dio.

Sì, nonostante tutto, lo sento forte in me il de-
siderio del Sacerdizio. Essere un altro Gesù,
far di me, della mia vita, un altro Cristo è
stato oggigiorno il movente della mia vocazione sacerdo-
tale, è il sogno che spero diventi presto realtà.

E mentre la prego, signor Direttore, di accogliere
benigno la mia domanda, le chiedo la carità
di un suo memento particolare e la sua benedi-
zione.

Con infinita riconoscenza

Vendrogno, 28 Gennaio 1950

Giordano Giacomo Camillo



LIPPI

GAUDE GLORIOSA - SUPER OMNES SPECIOSA
VALE, VALDE DECORA - ET PRO NOBIS SEM-
PER CHRISTUM EXORA.

ESULTA O GLORIOSA BELLA SOPRA TUTTE LE
CREATURE - TI CIRCONDIAMO O CIRCONFUSA
DI SPLENDORE, E PER NOI SEMPRE SUP-
PLICA CRISTO.



Serie P - N. 32

Immaginetta Prima Messa

Inizio e conclusione della Domanda
per l'Ordinazione sacerdotale

≡ IHS ≡

La mia vita è Cristo
(Phil. 1. 21)

O Gesù

concedi, per le mie
Primizie Sacerdotali,
le Tue celesti benedizioni
ai genitori, ai parenti
ed a quanti partecipano
alla gioia della mia

Prima Messa

Sac. CAMILLO GIORDANI

Salesiano

Anno 1950 Santo

Milano

Duomo
25 marzo

*

S. Agostino
2 aprile

« Il più gran dono che Dio possa fare ad una famiglia è un figlio Sacerdote ». (Don Bosco)

Documento testimoniante
l'Ordinazione sacerdotale



ALAPHRIDUS HILDEPHONSUS

TITULI SS. SILVESTRI ET MARTINI IN MONTIBUS

S.R.E. PRESBYTER CARD. SCHUSTER

MEDIOLANEN. THEOL. PONT. FACULTATIS MAGNUS CANCELLARIUS

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

SANCTAE MEDIOLANENSIS METROPOLITANAE ECCLESIAE

ARCHIEPISCOPUS

*Omnibus et singulis praesens instrumentum inspecturis, lecturis
pariter et audituris, notum facimus et significamus*

NOS cum dimissoriis eius Ordinarii

*die 25 Martii 1950 a Nativitate D. N. J. C., Pontificatus autem
SS. D. N. Divina Providentia Papae die XII anno XII in sacra
Ordinatione habita in Ecclesia S. Bernardini ad Otta*

Giordani Camillo
Poe Secretarius Salesianus

*vita, moribus, aetate, doctrina caeterisque per cod. J. C. requisitis praeditum,
examinatum ac dignum idoneumque repertum, promovisse seu ordinasse ad*

SACRUM PRESBYTERATUM

*In quorum fidem has litteras a Nobis vel ab Ill.mo ac Rev.mo DD. Vi-
cario Generali subscriptas sigilloque S. Ambrosii munitas confici ius-
simus.*

Datum Mediol. e Palatio Arch., die ut supra. (Rel. in Ordin. libro p. 58.)

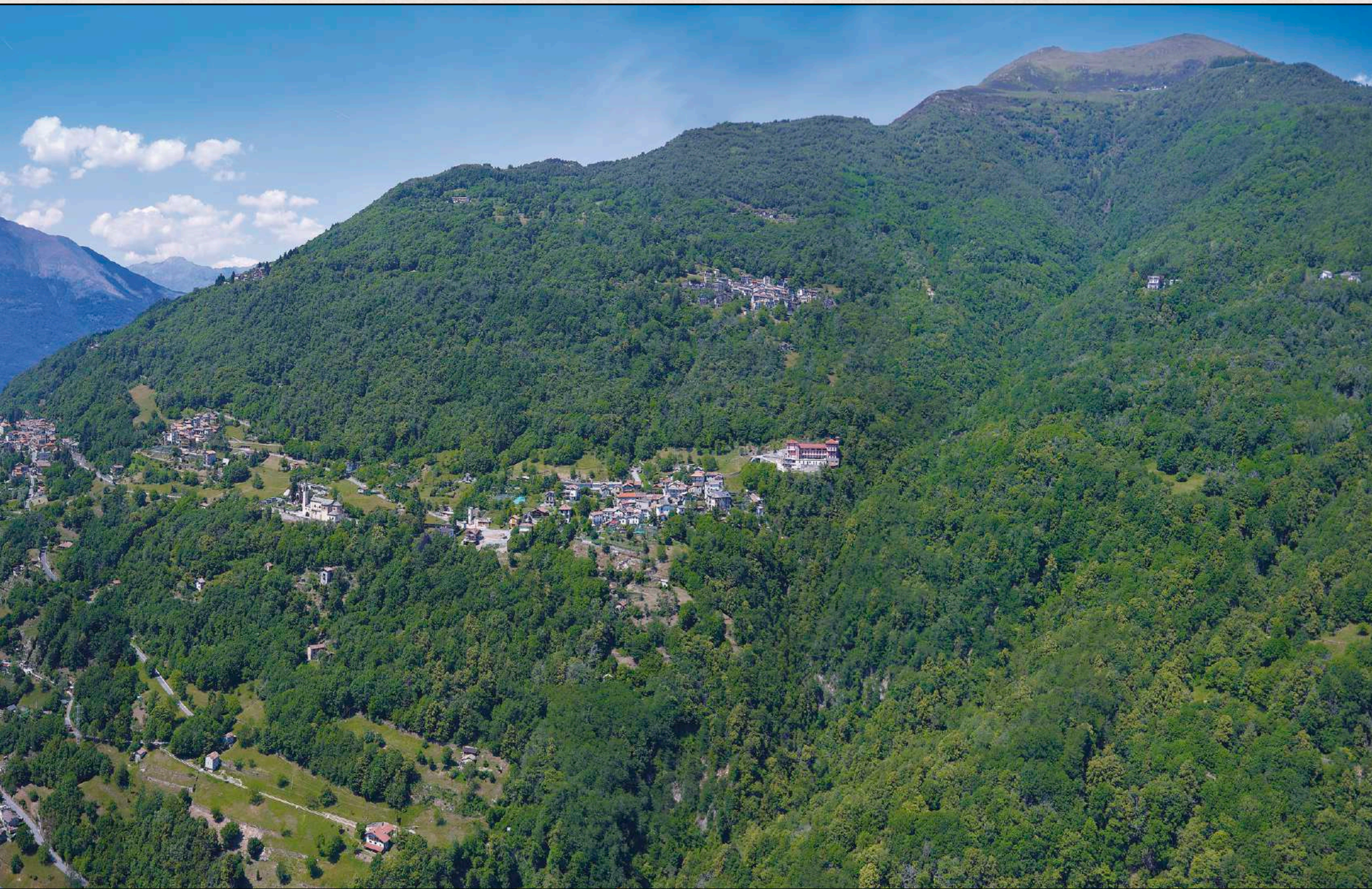
Alaphridus Card. Archiep.

Poe. Secretarius Salesianus
Cancellarius Archiepiscopalis

S. G. 1830

“Vendrogno, paese di sogno!”





I 'ladri' di Vendrogno

Gli anni vissuti in famiglia, il tempo giovanile degli studi come il periodo della formazione al Sacerdozio hanno senza dubbio segnato in profondità la persona di don Camillo: il carattere, le scelte, lo spirito e l'intera sua esistenza di consacrazione al Signore nella Famiglia di Don Bosco.

Con lui il buon Dio è stato davvero prodigo, concedendogli 'abbondanza di giorni' con quasi ottant'anni di vita salesiana e settanta da prete, spesi tutti al servizio del Padre, della gente, dei giovani. Tra questi, certamente i quindici trascorsi a Chiari, insieme ai venti e più a Pavia, sono stati importanti e significativi.

Tuttavia, si deve riconoscere all'esperienza di Vendrogno - la prima, la più consistente, la più intensa - il merito di aver scolpito il don Camillo che noi tutti abbiamo incontrato e conosciuto.

In più occasioni don Camillo rivolgerà ai suoi ragazzi di Vendrogno l'affettuoso rimprovero di avergli 'rubato il cuore', come gli allievi del Collegio di Lanzo Torinese per primi l'avevano rubato a Don Bosco. Il Santo dei giovani, trovandosi a Roma, aveva scritto loro: "Lasciate che ve lo dica, e nessuno si offenda, voi siete tutti ladri. Lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto. Mi rimaneva ancora questo povero cuore... di tutto questo cuore nulla più è rimasto se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, salvare l'anima di tutti".

Così è stato per don Camillo. Saranno i ragazzi del Giglio, cresciuti e diventati grandi, la sua nuova grande famiglia che, in un abbraccio affettuoso, si affiancherà a quella dei Giordani, di Attilio, oltre ai tanti amici di Chiari e Pavia.

Don Bosco, ai Salesiani e ai giovani dell'Oratorio, aveva confidato: "Chiamatemi Padre e sarò felice". Anche in don Camillo migliaia di Exallievi troveranno un padre, un fratello, un amico.

Schiere numerose di ragazzi, passati dal Giglio, che si sono sentiti amati, benvoluti, seguiti, sono la testimonianza di come in quel luogo si sia vissuta un'esperienza di fede, una storia pedagogica significativa, una 'favola' tutta particolare in un clima da sogno.

Anche di Vendrogno, seppure in tono minore e con modalità diverse, si potrebbe affermare ciò che è stato detto dell'avventura straordinaria vissuta nella Casa di Arese, presentata in un servizio della RAI, a cura del giornalista Elio Sparano, come *La favola di*

un sorriso.

Marco, soprannominato da alcuni amici 'Canarino', ripensando ai tre anni trascorsi a Vendrogno, testimonia: "Mi piace ricordare questa avventura come un film il cui regista, sceneggiatore, produttore - insomma il pezzo da novanta - è stato Don Camillo. UNICO E INSOSTITUIBILE".

Davvero il sorriso e l'allegria hanno caratterizzato, con l'apporto insostituibile e sotto l'abile direzione di don Camillo, la trama dell'intera vicenda educativa del Giglio.



Il Giglio, casa di Don Bosco

Spendere allora due parole in più su Vendrogno e la Muggiasca ci è sembrato necessario per capire in quale contesto sia stata vissuta questa avventura.

Non si può perdere il ricordo di una storia che, pur non avendo goduto della luce dei riflettori, si può considerare una tra le più belle e significative esperienze della pedagogia salesiana.

Chi oggi pensa a don Camillo, con la mente corre subito al Giglio e a Vendrogno.

La sua vicenda, infatti, si intreccia in modo stretto con il paese, il territorio della Muggiasca e la sua gente.

Si riannoda a un gruppo formidabile di Salesiani, che hanno donato la vita per il Signore Gesù e il suo Vangelo. Soprattutto ai Giglini, una schiera interminabile di ragazzi che hanno vissuto lo spirito di famiglia in una Casa di Don Bosco.

Un legame inscindibile del quale vogliamo con gratitudine fare memoria.



Nel ricordo dei ragazzi

A spiegare il clima del tutto particolare che si respirava, bastano poche righe di un exallievo di fine anni '60, Michele, che gli amici chiamavano confidenzialmente 'Il Bomba'. Scrive: "A Vendrogno durante quegli anni si era creato un ambiente stupendo. L'allegria la faceva da padrone. Tutto il paese ne era coinvolto. Immaginate, il silenzio di un paesino di montagna, rotto dal vociare festoso proveniente dal cortile del Giglio. Penso che lassù tirasse un'aria speciale, unica; un'aria di pace, di amore, di serenità, di allegria. La stessa aria che si doveva respirare nei primi oratori aperti da Don Bosco a Valdocco. Una cosa irripetibile!"

Desta stupore il pensare a un ragazzo che, dopo cinquant'anni, conserva ancora oggi, negli occhi e nel cuore, questo fantastico ricordo!

Anche Marco, al termine di un suo fascicoletto di ricordi, conclude con queste parole: "Un grazie di cuore ai miei genitori che, con grande sacrificio, mi hanno permesso di vivere questa avventura; ai Superiori che ho incontrato, ai compagni d'avventura. Come già ricordato sono stati per me tre anni fantastici. Il Giglio rimane nel mio cuore".

Le testimonianze di questi Exallievi, come le tante che sono state raccolte, ci fanno capire che non è possibile mettere la Casa di Vendrogno in un anonimo scatolone di ricordi e riporlo in qualche soffitta come cosa passata, vicenda chiusa.

È, invece, un patrimonio ricco di vissuti preziosi da custodire e valorizzare con attenzione, insieme ad

affettuosa considerazione. Un paradigma educativo salesiano pienamente riuscito e significativo.

Una storia che va narrata anche oggi, per non dimenticare e per trarne quel bene del quale possiamo ancora abbondantemente nutrirci.



A.S. 1956/57 - Don Camillo in mezzo alla sua 'truppa'

Don Camillo, primo violino e direttore d'orchestra

Nell'esperienza educativa di Vendrogno si intravede un'opera corale, certamente frutto della concertazione e dell'assiduo lavoro di tanti bravi musicisti, ma con un primo violino che ha suonato con fedeltà la partitura assegnatagli da Don Bosco.

Alla fedeltà si sono aggiunte quella coloritura e originalità di esecuzione, proprie di ogni vero artista, che hanno permesso all'opera di raggiungere un risultato unico, irripetibile. Di sicuro un gran nume-

ro di Salesiani col cuore di Don Bosco, insieme alle infaticabili Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre ai tanti validi Insegnanti e Collaboratori laici, hanno contribuito a fare della Casa salesiana di Vendrogno un'opera stupenda, una 'casa di sogno'.

Riconoscendo, tuttavia, in don Camillo, oltre al ruolo di primo violino, anche quello di un eccellente maestro d'orchestra nella direzione di una mirabile sinfonia.



A.S. 1971/72





Vendrogno



Stemma comunale di Vendrogno

Concesso con Decreto del 1967, lo stemma appare troncato: la parte superiore raffigura un giglio e due morse; quella inferiore è composta da sei sbarre attraversate da una noce.

Il “giglio” rappresenta il Collegio salesiano; le “morse” simboleggiano l'attività svolta a Mornico; la “noce” ricorda Noceno, località nella quale era presente una ricca coltivazione di noci.

Come una violetta di montagna

“Vendrogno, paese di sogno!”, amava ripetere don Camillo, accompagnando tale detto, divenuto proverbiale, con quell’ampio sorriso che dava luce al volto affilato e simpatico di un prete davvero speciale, più unico che raro.

Queste parole venivano non solo pronunciate, ma ‘proclamate’ con una certa solennità, quasi per convincere l’interlocutore che non potevano essere un’invenzione o una improvvisazione del momento, bensì un verso divino uscito dalla geniale penna del sommo poeta.

Di certo non era solo una frase di convenienza, ma lo svelamento, in quattro parole, del suo attaccamento a questa terra tanto amata e sempre da lui benedetta. Un legame genuino e sincero, il legame di don Camillo con Vendrogno, la Muggiasca e la sua gente.

Quello che ha provato don Camillo lo percepisce tuttora chi si avvicina a Vendrogno per la prima volta. Si viene subito conquistati dalla semplicità e da un impalpabile candore che riempiono occhi e cuore, al pari di un’aria fresca e pulita, pronta ad arrivarvi dentro, sin quasi a sfiorare l’anima.

Bellezza senza fronzoli, austera e immediata, niente rumori inutili o fastidiosi.

Come i suoi vecchi e poderosi castagni, così il paese appare radicato e solidamente piantato alle pendici del Muggio. Vi si appoggia non facendo sfoggio alcuno, ma con un certo pudore, con un non so che di sobrio e delicato, quasi senza voler dare troppo nell’occhio. Come la violetta di montagna, rustica e resistente, che ama stare nascosta, pur se graziosa e profumata.



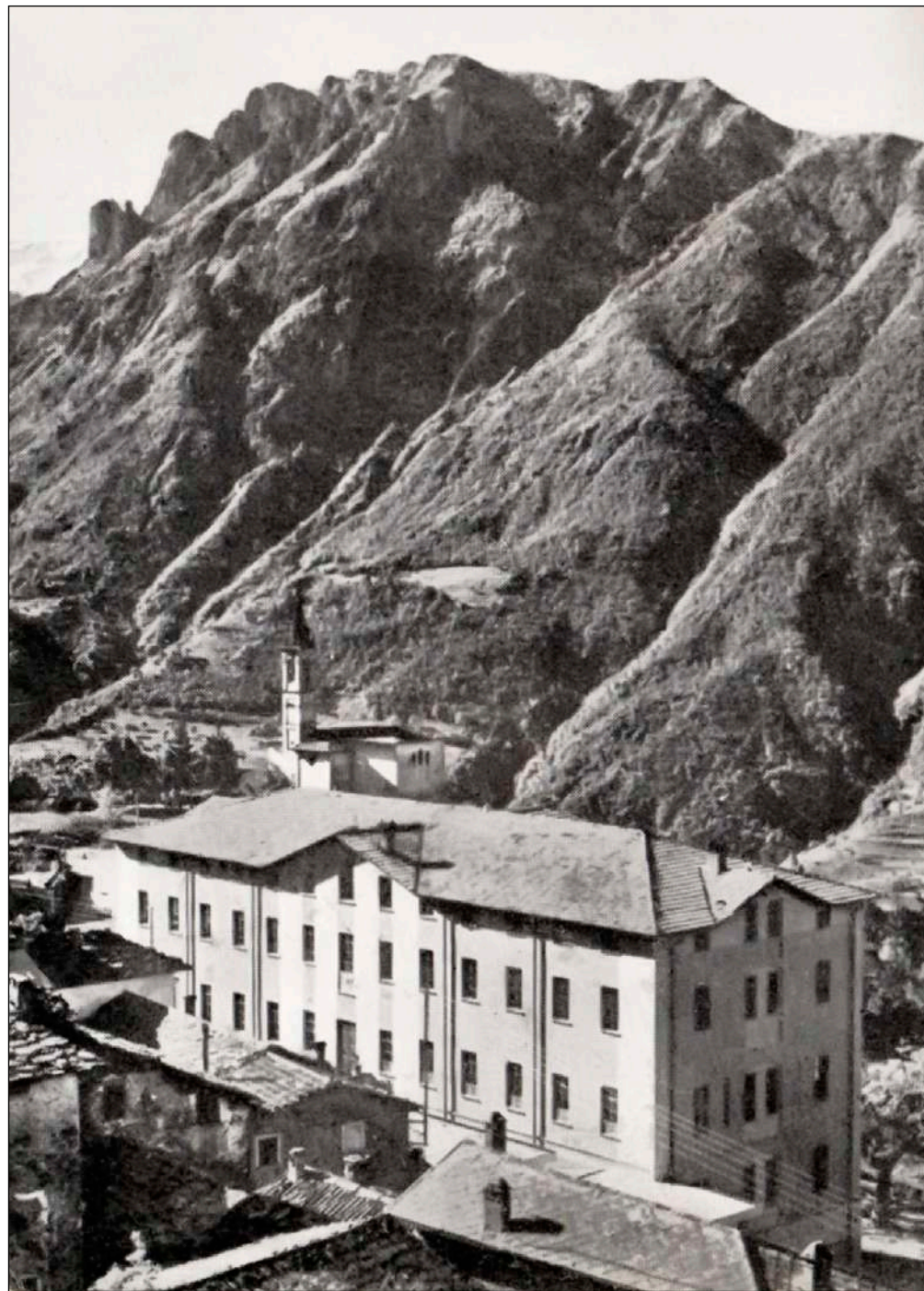
Qualche decennio fa...

Oggi si raggiunge Vendrogno con una certa comodità, grazie anche alla carrabile che parte da Taceno. Non era così, però, fino a una cinquantina di anni fa, perché l’unica strada percorribile in macchina saliva da Bellano, lungo una serie di curve che sembravano non finire mai, estenuando persone e motori. Soprattutto chi prendeva la famosa ‘corriera blu’ doveva anche respirare l’odore acre del gasolio grezzo che, dai tubi di scarico, penetrava fin nell’abitacolo, infilandosi caparbiamente dentro. Vane risultavano le energiche spinte dei passeggeri che con forza pressavano i finestrini contro quelle povere guarnizioni nere, stressate e infiacchite da ripetute, maldestre manovre giornaliere. Valeva comunque la pena fare quei sette, otto chilometri di tornanti per arrivare, dopo circa trentacinque minuti di viaggio, a quota ottocento. Il vantaggio era immediato: si cominciava a respirare un’aria fine e salubre, premiati da una vista incantevole su gran parte della Valsassina. Da lassù si poteva gustare lo spettacolo della Grigna che, attenta e severa - come un assistente di collegio -, vigilava sui paesi squadernati al di qua e al di là del fiume Pioverna. Quando il cielo è blu e l’aria tersa, si può anche ammirare una porzione del lago, mentre Bellano si ritira allo sguardo. La bella Menaggio, sull’altra sponda, appare adagiata su un fondale variopinto di boschi e monti i quali, per l’effetto particolare di foschie che salgono dal basso, giocano a nascondino, cambiando colore e brillantezza con il mutare della luce del giorno.

La gente, il paese, il Giglio

Gente accogliente, la gente di Vendrogno, fiera di appartenere a un territorio di solide tradizioni montanare e contadine. Negli anni '60 e '70, questa località aveva conosciuto fama e anche un certo benessere come rinomato luogo di villeggiatura, soprattutto per famiglie e per coloro che cercavano riposo lontano dalla città, con il sano desiderio di trascorrere qualche mese in semplicità e beata tranquillità.

Le abitazioni, ben disposte sopra la strada, tendono ancor oggi a diradarsi mano a mano che si giunge in prossimità della chiesa parrocchiale di San Lorenzo, il patrono amato e venerato, sicura protezione posta a sentinella dell'intero paese. Chi percorre la strada provinciale e, salendo dal lago, arriva a Vendrogno, dopo le prime case si imbatte in una costruzione che colpisce non solo per la mole imponente, ma anche per l'insolita coloritura ad ampie strisce verdi e giallognole. L'edificio è da tutti conosciuto come 'Il Giglio', non per un riferimento a un fiore o ad una virtù, ma perché chi l'ha pensato e voluto, anche se poi non ha avuto la fortuna di vederlo realizzato, è stato l'Ing. Pietro Giglio.



L'ing. Pietro Giglio

Sicuramente uno degli uomini più illustri della Muggiasca, Pietro Giglio nasce in una famiglia benestante a Bruga, frazione di Vendrogno, il 14 Luglio 1815, da Antonio e Agnese Buzzi.

Fondamentale per la formazione del ragazzo è, tra la sua parentela, la figura di don Giacomo, il quale nel 1782 aveva superato gli studi di Geometria Elementare; l'attestato di promozione è firmato da Alessandro Volta! Anche l'ammirazione per questo grande scienziato contribuisce ad alimentare in Pietro la passione per le Scienze Matematiche, che lo porterà al conseguimento della laurea in Ingegneria a Milano.

In cerca di un impiego adeguato alle sue non comuni capacità, si trasferisce all'estero; nel campo tessile realizzerà opere idrauliche geniali, che lo renderanno presto noto in tutta Europa. In Belgio, dove vivrà per alcuni anni, modernizza impianti e, in breve, l'opificio nel quale esercita la professione passerà, per merito suo, dalla produzione artigianale a quella industriale.

L'Ing. Giglio raggiunge l'apice della sua carriera con l'invenzione di una macchina che tutti noi possiamo ancora oggi ammirare al *Museo della Scienza e della Tecnologia*, nel capoluogo lombardo.

Dopo anni di intensissimo e fruttuoso lavoro, Pietro è un uomo arrivato, ricco ed apprezzato ovunque. Tuttavia, con l'avanzare dell'età, desideroso di pace e serenità che sa di trovare al paese nativo, matura la decisione di fare ritorno all'amata Vendrogno.

Volendo che della propria cospicua fortuna ne benefici la sua gente, dedicherà tutte le future energie

allo sviluppo sociale, culturale ed economico della terra d'origine. Ricoprirà per alcuni anni anche la carica di Sindaco.

Particolarmente sensibile alle difficoltà che le persone possono incontrare, sia in patria che all'estero, quando sono prive di qualifiche professionali, Pietro Giglio, alimentato dalla fede cristiana, si prodigherà, sostenendo in particolare opere per la formazione e l'educazione di tantissimi giovani.

Si legge, infatti, nelle sue ultime volontà, stilate dal notaio Pietro Bettiga di Colico nell'Agosto 1883: "Lego la somma di italiane Lire duecento mila per l'istituzione di un'Opera Pia autonoma d'istruzione a favore degli abitanti dei Comuni ora costituenti i due Mandamenti di Bellano e di Introbio, colla condizione ineccepibile che la suddetta somma abbia per intero ad essere impiegata per attivare entro il termine di anni tre dalla mia morte e per mantenere in perpetuo una scuola d'arti, di industrie, di caseificio e in genere di agricoltura che dovrà portare il mio nome e che avrà sede possibilmente in Vendrogno mia patria... Scopo dell'Opera Pia sarà quello di avere buoni agricoltori ed artigiani, cittadini forti ed istruiti a buoni principii morali. Gli allievi per essere ammessi alla retrodetta scuola dovranno avere superata la seconda elementare (*che, all'epoca, concludeva la scuola dell'obbligo*). L'Amministrazione dell'Opera Pia sarà affidata ad un Direttore sorretto da un Consiglio di altri quattro membri insigniti di un grado accademico... Il Direttore sarà anche docente nella scuola... Nomino esecutore testamentario mio cugino Signor Ballerini Ragionier Giuseppe

di Como al quale incomberà specialmente l'obbligo di fare le pratiche occorrenti perché l'Opera Pia da me fondata possa ottenere il carattere legale di Corpo Morale...".

Passerà solo un mese dall'atto notarile che il benefattore morirà, proprio nella sua terra, a Vendrogno, il 26 Settembre, all'età di 68 anni.



L'Ing. Giglio troverà degna sepoltura nel Campo Santo del paese, accanto anche a Don Giacomo, in una graziosa Cappella neogotica che porta ancora oggi il suo nome.

Dopo neppure due anni, con sorprendente rapidità, l'Opera Pia verrà eretta in Ente Morale, trasformandosi, cioè, da Istituzione privata ad Ente Giuridico, disciplinato dalle Leggi dello Stato e dotato di autonomia patrimoniale.

La famiglia di Pietro continuerà, di fatto, a rimanere molto legata all'Opera stessa.

La Provvidenza aveva così disposto, ossia che un gesto di generosità e nobiltà d'animo di un uomo dal cuore grande avrebbe in seguito prodotto frutti straordinari, dallo stesso neppure lontanamente immaginati. Simbolo d'operosità e modello di vita per la gente della sua terra, come aveva affermato don Modesto Bertolli in occasione del primo centenario della morte di Pietro Giglio, "di lui si deve fare memoria!".



Il Giglio e i Salesiani: un felice incontro

Nel 1888 iniziano i lavori di costruzione dell'Opera, ultimati nel giro di soli due anni. Per un decennio il Giglio risponde alle attese della popolazione ospitando, come scuola di arti e mestieri, numerosi ragazzi e giovani dei paesi vicini, oltre che dell'intera Valle.

Seguono periodi difficili con corsi e attività che pian piano si riducono, arrivando, infine, a un lento ma inesorabile declino. Dal 1918 al '38 il Giglio resterà aperto solo per alcuni mesi, funzionando come colonia estiva per gli orfani di guerra e, in seguito, per iniziative legate alle istituzioni fasciste provinciali.

Dopo circa cinquant'anni dalla fondazione, inaspettatamente, come inattese e sorprendenti sono le opere di Dio, comincia una ripresa non prevista, un nuovo inizio, un'avventura spirituale, educativa che si può ben definire provvidenziale.



A.S. 1953/54 - Don Lecchi con i suoi ragazzi

Fine degli anni Trenta. A Vendrogno compaiono alcuni preti in tonaca nera. Passano poche ore, le voci girano in fretta e già si viene a sapere che provengono dalla grande città di Milano. La gente si chiede, incuriosita, chi siano e cosa ci facciano lassù. In un primo momento si pensa a parroci arrivati in montagna per riposare e fare un po' di villeggiatura. Questi ecclesiastici, però, mostrano qualcosa di diverso che li distingue dai canonici del Duomo; hanno poco del portamento ambrosiano e molto di quello semplice e popolare. Suscitano da subito una sorta di simpatia spontanea.

“Sono persone alla mano, come noi”, si sente dire in paese. Non tengono le distanze ma cercano, con il sorriso sul volto, di instaurare un rapporto cordiale. La gente si intrattiene volentieri con loro, trovandosi a proprio agio, senza timori o soggezione alcuna. Il giorno dopo i più informati sanno già che si tratta dei Figli di Don Bosco, i Salesiani dell'Istituto S. Ambrogio di Milano, che gestiscono una rinomata Scuola Media e Superiore, a pochi passi dall'imponente Stazione Centrale.

Il motivo di tale presenza insolita a Vendrogno si chiarisce ben presto. Questi preti in avanscoperta sono capitati nel tranquillo paese della Muggiasca in quanto il Prefetto, cioè l'Economo don Carlo Lecchi, sta cercando una residenza estiva per i ragazzi del suo Collegio.

In realtà, veniva già utilizzata la colonia di Molteno Brianza, ma ora occorre un'alternativa, dato che la

località collinare si era rivelata poco adatta per soggiornarvi nei caldi mesi di luglio e agosto. La notizia corre in fretta e, in men che non si dica, arriva a un exallievo che abita a Bellano. Costui ha informazioni che possono risultare utili e di un certo interesse. Alla prima occasione ne parla direttamente con don Lecchi.

L'Economo viene così a sapere che a Vendrogno esiste un Collegio, al momento sfitto e inutilizzato, che può ospitare un centinaio e anche più di studenti. L'indicazione è davvero preziosa perché il poter disporre di una colonia in Valsassina vuol dire essere abbastanza vicini alla metropoli, oltretutto in un luogo di villeggiatura che può offrire accoglienza e buoni servizi. Dopo i primi contatti, si cominciano a tirare le somme.

Se il paese è all'altezza delle aspettative, non lo è, però, l'Istituto Giglio, un gigante fermo e stanco che, anno dopo anno, va inesorabilmente a deperire.

Don Lecchi all'inizio rimane alquanto perplesso. Poi, pian piano, si convince che non si tratta certo di una reggia ma, rimboccandosi le maniche e mettendo in conto una buona manutenzione e ristrutturazione, si può fare. Decide, infine, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, di metterci mano e incominciare. La Provvidenza farà il resto!

Don Bosco in Valsassina

Ancora prima dell'arrivo dei Salesiani a Vendrogno, la Valsassina era già 'terra di Don Bosco'!

Da fine Ottocento era presente e viva l'Associazione dei Cooperatori salesiani che, tra gli iscritti, annoverava anche Liduina Selva, sorella del Vescovo e madre dei fratelli Melesi.

Questo carisma aveva trovato terreno fertile in Valle donando, anno dopo anno, abbondanti vocazioni.

Non poche giovinette, infatti, avevano lasciato casa per entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Così come numerosi erano stati i ragazzi che, partiti dal paese con tante speranze, avevano frequentato le Scuole di Milano e Treviglio, il Collegio di Sondrio, le Case del Piemonte. Alcuni di loro, a contatto con santi preti e coadiutori, avevano maturato la loro vocazione decidendo di stare con Don Bosco per sempre.

Di Cortenova, va ricordato Mons. Giuseppe Selva, illustre Vescovo missionario di Guiratinga nel Mato Grosso. Sarà lui ad avere un influsso formidabile sui nipoti, in particolare su don Pietro Melesi - da tutti conosciuto come *Padre Pedro* -, infaticabile apostolo di Poxoreu nel Mato brasiliano, insieme alla sorella Angela FMA. Così sarà anche per don Luigi, Catechista-Direttore dei 'Barabitt' di Arese, per trent'anni cappellano delle carceri di San Vittore a Milano.

Nativi di Cortenova sono anche don Paolo Mastalli, il Coadiutore missionario Angelo Spandri e don Ambrogio Rossi, altro grande salesiano e missiona-

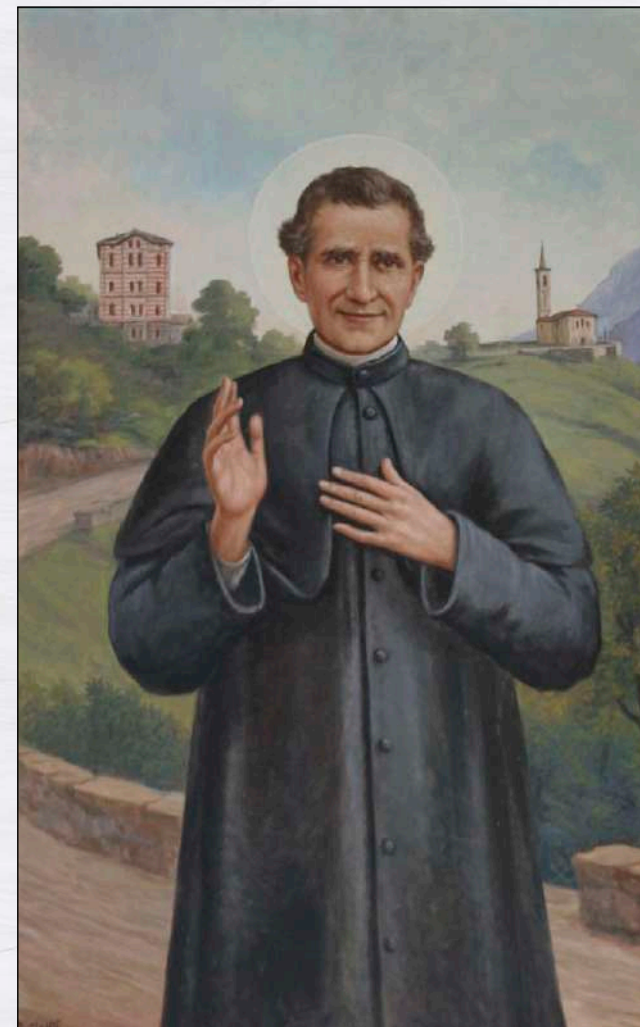
rio del Centro America. Con lui lavorerà don Francesco Manzoni, di Cremeno.

Della vicina Taceno è don Guerrino Muttoni, mentre di Sueglio, in Val Varrone, è don Corrado Betiga. Di Cassina è don Giovanni Battista Sormani, per anni missionario in Birmania. Originario di Introbio è don Pietro Tantardini, stimato missionario in Sud America. Di Ballabio è don Dante Invernizzi, chiamato il 'Don Bosco' della Bolivia.

Di Esino è il Maestro d'arte Sig. Bertarini Riccardo così come, stimati Coadiutori salesiani, sono il Sig. Candido Cendali di Sanico e il Sig. Giuseppe Marcati di Vendrogno.

A tenere alta la bandiera di Don Bosco in Valsassina resta ora, ultima vocazione salesiana in ordine di tempo, don Pierluigi Cameroni, nativo di Comasira, frazione a due passi dal Giglio.

In attesa che nel cuore di qualche altro giovane fiorisca ancor oggi, come è capitato in passato a tanti ragazzi della Valle, il desiderio di donarsi al Signore, spendendo con generosità la propria vita nella Famiglia di Don Bosco.



Quadro di Don Bosco con Vendrogno sullo sfondo

Vendrogno, la 'Valdocco dei monti'

Michele, nella sua bella testimonianza da exallievo, aveva percepito che doveva pur esserci un qualche collegamento tra Vendrogno e "i primi oratori aperti da Don Bosco a Valdocco"! Intuendo, con cuore salesiano, che anche lassù, ai piedi del Muggio, si era in presenza di qualcosa di speciale, forse una piccola, ma reale 'storia sacra'.

Chi conosce, infatti, un po' di vicende salesiane non può non ricordare gli inizi avventurosi del primo Oratorio quando a Don Bosco, in cerca di un posto dove raccogliere i suoi ragazzi, si presentò un tale che voleva offrirgli la Tettoia Pinardi, un caseggiato utile per quello scopo.

Anche a Vendrogno, come a Torino, avviene un incontro provvidenziale con l'indicazione di un luogo ben preciso dal quale cominciare. Di certo la vicenda di Valdocco, eccezionalmente unica, non può essere messa alla pari con altre ben più umili e nascoste, ma crediamo che anche il Giglio, pur nella sobrietà degli inizi, sia stata Casa amata e voluta da Don Bosco. Con un pizzico d'orgoglio ci piace immaginare Vendrogno come una piccola 'Valdocco dei monti', dentro la cornice solida e incantevole della Valsassina, valle benedetta e visitata da Dio.

La provvidenza non perde tempo

La Provvidenza comincia a lavorare, muovendo i primi passi. Don Lecchi si presenta fiducioso al Sindaco e all'Opera Pia che gestisce il Giglio, trovando buona disponibilità e apertura. L'intesa è raggiunta in poco tempo con soddisfazione da entrambe le parti. Tra il Cav. Tenca, presidente dell'Opera stessa e don Lecchi, rappresentante legale dell'Istituto Salesiano di Milano, viene stipulato un primo contratto di cinque anni. Crescono, così, l'entusiasmo e la voglia di dare inizio a questa avventura.

Quando arriva l'estate del '39, la tranquilla villeggiatura del paese è interrotta da alcuni pullman, partiti dalla città, che trasportano un centinaio di ragazzi, primi ospiti della nuova casa di vacanza. Portano chiasso, ma anche vita, brio e allegria. Ben presto, però, le voci squillanti e i canti gioiosi di questi giovani devono cedere il posto ai rumori nefasti della guerra.

I terribili bombardamenti del '42 colpiscono anche il Sant'Ambrogio, vicinissimo alla Stazione Centrale, obbligando i Salesiani a sfollare dal capoluogo con tutto il corso ginnasiale. Sono numerosi gli allievi che, insieme agli Insegnanti, trovano rifugio nel Collegio Giglio di Vendrogno, posto sicuro che offre la disponibilità di ambienti adatti per continuare a fare scuola. Nel frattempo, grazie al Comm. Marcati, viene rinnovato il contratto per altri cinque anni. Aprile del '45: risuona finalmente anche nelle valli del Lecchese la bella notizia, da tanto e da tutti attesa, che "la pace è fatta, la guerra è finita".

I Salesiani possono ritornare a Milano ma, su insi-

stenza della gente del posto, non abbandonano Vendrogno, lasciandovi la quinta Elementare e la prima Media. In modo imprevisto succede però che, a causa di alcune incomprensioni, i contatti tra l'Opera Pia e l'Economato del Sant'Ambrogio, prima schietti e amichevoli, si incrinano, portando in breve alla chiusura del Collegio. Lo sconforto viene ben presto superato quando, con la buona volontà di tutti, riprendono i rapporti e si rinnova il contratto per altri sette anni. Nella storia del Giglio il 1953 è una data importante perché l'Ispettore con il suo Consiglio, valutando la storia e la positiva esperienza in atto, decide di costituire l'Istituto di Vendrogno come 'Casa *sui iuris*', ossia di diritto proprio: non più, quindi, dipendente dall'Opera di Milano, ma con una propria autonomia, al pari di tutte le altre Case. A questo risultato si arriverà anche grazie ai buoni uffici di don Lecchi che diventerà, a tutti gli effetti, il primo vero Direttore del Giglio.



Si firma per altri trent'anni

Il 1954 segna una tappa fondamentale nella storia del Giglio perché viene stipulato un ulteriore contratto che prolunga la presenza salesiana a Vendrogno per altri trent'anni.

Si tratta di un tempo considerevole che dà la possibilità di progettare importanti lavori di ristrutturazione e di pianificare programmi educativi a lungo termine.

Don Lecchi a fine anno morirà, con la consapevolezza e la soddisfazione di aver dato inizio a un'impresa voluta dalla Divina Provvidenza. Non tornerà a Milano ma, come da lui desiderato, troverà dimora e riposo nella Cappella Giglio del paese.

Chi in questo periodo osserva l'Istituto ha l'impressione di trovarsi davanti a un cantiere piuttosto che ad una scuola. Si vedono più tinteggiatori, fabbri, elettricisti e muratori sulle impalcature che docenti nelle aule.

Nel 1964, per festeggiare il 25° al Giglio, viene sistemata anche la vecchia Cappella e costruito, con marmo pregiato, il nuovo altare maggiore. Verrà solennemente consacrato dal Vescovo salesiano Mons. Giuseppe Cognata, del quale è stata già avviata la Causa di canonizzazione.

Presenze che, come Attilio, hanno lasciato a Vendrogno un profumo permanente di santità.

In questo trentennio passerà all'onore delle cronache il 1972, anno particolare per un importante riordino scolastico interno. Viene, infatti, chiusa la quinta Ele-

mentare - dove aveva insegnato come maestra anche Paola Giordani, figlia di Attilio - e si aggiungono, alla prima classe, anche la seconda e terza Media.



VENDROGNO (M. 744) - Collegio Giglio, 1949

Don Camillo 'il Catechista'

Dentro questa storia, in questo contesto prende vita e colore la vicenda di don Camillo. È il 1950 quando, giovane prete di ventisette anni, attende la sua prima destinazione da Sacerdote, pronto a spendere fresche energie e tanto entusiasmo là dove i Superiori vorranno inviarlo.

L'Ispettorato salesiano Lombardo-Emiliano - corrisponde a quella che altri chiamano 'Provincia religiosa' - comprendeva allora le due vaste regioni della Lombardia e dell'Emilia.

Don Camillo, in nome dell'Obbedienza religiosa, potrebbe finire tra i monti di Sondrio come al di sotto del Po, anche a Bologna.

L'Ispettore conosce quanto bene ha fatto con i ragazzi del Giglio e con la gente del paese. Sa, inoltre, che questo suo giovane e promettente Sacerdote ha bisogno di aria salubre, di un clima adatto per ovviare ai fastidiosi malanni delle vie respiratorie. Quell'unico polmone che gli rimane deve lavorare per due e don Camillo, quando c'è da fare, non si tira mai indietro!

Non è abituato a risparmiarsi o a compiere il semplice dovere, ma dà sempre il massimo che può dare e, forse, tante volte anche di più. Basta poco all'Ispettore per decidere che Vendrognio e il Giglio sono il posto e la casa ideale per lui.

A fine agosto, infatti, com'è prassi tra i Salesiani, invia a don Camillo la Lettera d'obbedienza con destinazione... Vendrognio!



Prime esperienze sacerdotali

Non deve preparare bauli o valigie, né spostarsi di un solo metro, perché l'Ispettore gli chiede di restare ancora lì. Nello stesso luogo dove ha terminato gli studi di Teologia continua il suo apostolato, segnato ora dall'essere Sacerdote *alter Christus*. A Vendrogno rimarrà per altri trentaquattro anni, quasi la metà dell'intera sua vita salesiana! Inizia a esercitare il ministero, oltre che in Collegio, anche nei paesi vicini, richiesto dai parroci soprattutto per celebrare la Santa Messa.

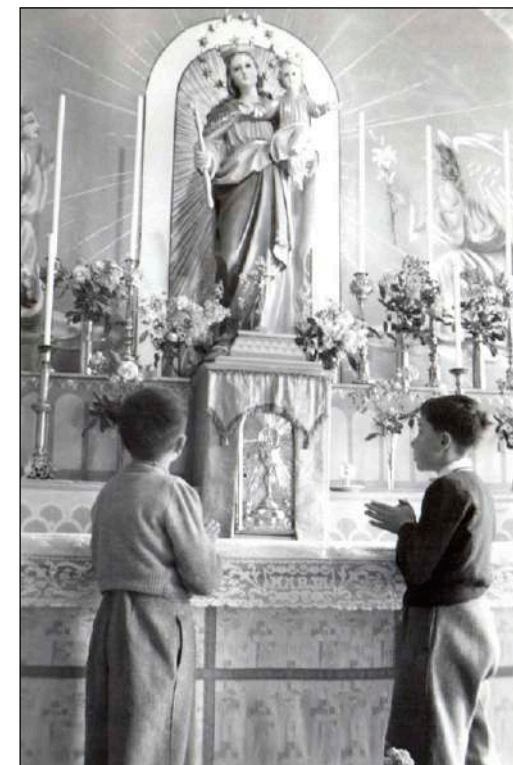
A Pasturo, importante località al centro della Valsassina, fa una delle sue prime prediche. L'omelia di quella domenica è sul Vangelo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Non intende leggere quello che diligentemente ha scritto, volendo ostentare buona padronanza del testo e valida preparazione teologica. Si presenta sul pulpito, ma l'agitazione di trovarsi davanti a tanta gente lo manda un po' in confusione. Nonostante l'emozione, non si perde d'animo e, facendosi forza, con tono convincente e sicuro, proclama che Gesù col suo miracolo "aveva sfamato ben 5000 persone, senza contare gli uomini, le donne e i bambini!". A quella predica è presente anche il fratello Attilio che, alla fine della Messa, lo aspetta in sacrestia e gli chiede: "Dimmi un po', Camillo. Non ho capito. A chi il Signore ha poi dato tutti quei pani e quei pesci?".

Gigli e carciofi

Al Giglio don Camillo è il 'Catechista'. In una Casa salesiana è la figura sacerdotale che segue il cammino religioso e spirituale dei ragazzi. Ha un compito delicato e importante, lo stesso che don Luigi Melesi ricevette dal Direttore don Della Torre quando arrivò ad Arese, all'ex riformatorio Cesare Beccaria: "Sei il catechista dei ragazzi, grandi e piccoli. Domattina li riceverai in cappella e li aiuterai a pregare. Devi portarli tutti a Gesù; nessuno escluso. Sarà il tuo lavoro. Con il Signore ce la farai".

Coltivare nei ragazzi il desiderio di Dio, educarli ad una vicinanza con il Signore Gesù, orientare ai valori, formare le coscienze così delicate e preziose dei giovani affidati dalla Provvidenza, aiutare a scoprire la vocazione e la missione di ciascuno, far sentire la Chiesa come la propria comunità, lo può fare solo chi ha già incontrato o si sforza di incontrare ogni giorno il Volto del Signore, la sua Misericordia e la sua Bontà. Tutto questo don Camillo lo sa molto bene. Solo in un rapporto personale col Signore è possibile mantenersi saldi nella fede e crescere in speranza e carità. Solo così si diventa testimoni credibili. Avrà certamente ricordato anche la lettura delle *Conferenze sullo spirito salesiano* di don Alberto Caviglia che, con un pizzico di ironia, affermava una sacrosanta verità: "Inutile parlare di gigli all'altare se tu sei un carciofo. *Nemo dat quod non habet* (nessuno dà ciò che non ha)". Don Camillo è consapevole che deve partire dalla preghiera davanti al Tabernacolo,

dall'Eucarestia e dall'affidamento a Maria, se vuole arrivare al cuore dei ragazzi. Conosce a memoria le parole di Don Bosco che, dopo una vita spesa a contatto coi giovani, scrive ai suoi Salesiani: "Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi".



Davanti all'altare del Giglio

Guida dell'anima

Don Camillo, per oltre un ventennio, ricoprì il ruolo di Catechista del Giglio.

A lui il compito di guidare le preghiere del mattino e della sera. Inoltre, impresa non facile, deve animare la Messa quotidiana, da proporre ai ragazzi in modo coinvolgente, con canti vivaci e spiegazioni attraenti. Fedele a Don Bosco, don Camillo è convinto che, senza Comunione e Confessione, si costruisce sul vuoto. Spesso invita i suoi giovani a fare, durante la giornata, una visita al Signore presente nell'Eucarestia. Non perde occasione per presentare loro la magnifica storia di Gesù il Salvatore e quella avvincente di un suo discepolo, grande amico, Don Bosco. Don Camillo sa che si educa alla fede con pazienza, giorno dopo giorno, in un equilibrio attento dove la religione non può mai essere separata da ragione e amorevolezza, come insegnava Don Bosco nel suo *Sistema Preventivo*.

La proposta di fede deve essere ragionevole, evitare eccessi e rigidità; nello stesso tempo amorevole, perché può trasmettersi solo da cuore a cuore, attraverso una testimonianza convinta e gioiosa.

Si inizia dalla Madonna, pellegrinaggio a Lezzeno

Peppo Maffei ricorda ancora oggi, con gioia e tenerezza, il pellegrinaggio dei Giglini alla Madonna delle Lacrime di Lezzeno per affidare al suo materno ausilio l'anno scolastico appena iniziato.

Questa testimonianza è evocativa di un clima che don Camillo, da buon padre di famiglia, sapeva suscitare, coltivare e mantenere.

“Nel primo pomeriggio dal Collegio si vedeva uscire una processione di ragazzi, a due a due, mano nella mano; in testa, Don Camillo indicava la via. Io ero l'ultimo della fila accanto ad un mio compagno, moggio e taciturno.

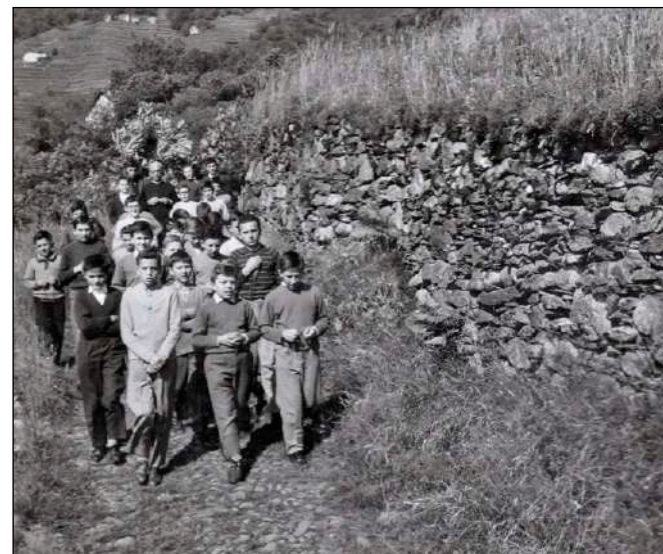
Rappresentava questa un'occasione preziosa per poter iniziare a conoscersi, coltivando così le prime amicizie.

Dopo una sosta in raccoglimento davanti alla Cappella dell'Apparizione, procedevamo fino al Santuario per fare visita a Maria, stringendoci intorno a Lei nella preghiera.

La solennità del momento era tangibile.

Ad attendere tutti, fuori dalla chiesa, pazientavano il signor Felice ed il signor Candido; scesi da Vendrognò sulla mitica 'Giardinetta', si tenevano pronti per distribuire la merenda. Seguivano giochi e canti, in un clima di candida e incantevole spensieratezza. Ad un cenno di Don Camillo la fila si ricomponeva.

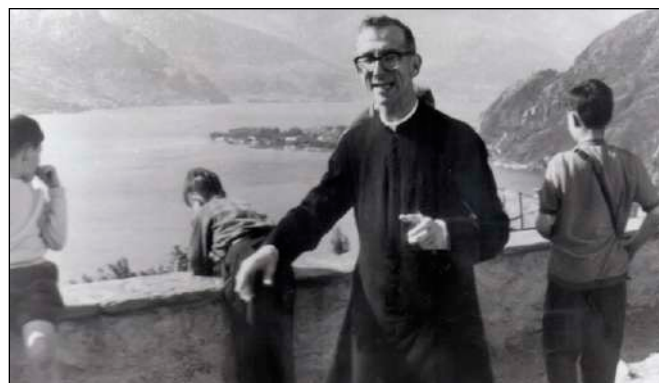
Io ero ancora l'ultimo; accanto a me lo stesso ragazzo dell'andata, ora sorridente. Mano nella mano, ripercorrendo la mulattiera, facevamo rientro al Giglio, stanchi ma felici”.



In cammino verso il Santuario



Sosta alla Cappella dell'Apparizione



Mete alte di vita cristiana

Don Camillo, col sorriso sulle labbra, la parola calda e convincente, indica ai ragazzi mete alte di vita cristiana. Vivendo a contatto continuo con loro, ha una profonda conoscenza degli umori, desideri, sogni, illusioni. Non gioca in difesa, ma in attacco. Sa che per raggiungere grandi ideali è necessaria tanta pazienza e gradualità ma, allo stesso tempo, non è disponibile ad aggiustamenti, sconti o mezze misure che inducano alla mediocrità. Con delicatezza invita alla purezza, incoraggia a fortificare il carattere e la volontà, fa intravedere la gioia di chi rimane in grazia di Dio. Frutto di tanto e prezioso lavoro saranno migliaia di giovani che, terminata la permanenza al Giglio, si inseriranno a testa alta nella società e nella Chiesa. Da Vendrogno usciranno anche numerose vocazioni salesiane, religiose e diocesane.

Sono tante le iniziative e le modalità con le quali don Camillo propone la bellezza e la necessità della fede. Una di queste, rimasta nella memoria di tanti Exallievi, erano gli Esercizi spirituali annuali.

Per tre giorni veniva sospesa la scuola, dedicando tutto il tempo alla cura dello spirito. Dal campo di calcio spariva il pallone e, con grande meraviglia dei ragazzi, apparivano le immagini a colori dei calciatori più conosciuti e famosi.

A tutti venivano date quattro o cinque bustine con una ventina di figurine, che ognuno teneva strette come un tesoretto, da utilizzare con parsimonia e astuzia nelle gare tra i compagni. Con queste si trascorreva il tempo della ricreazione, sfidando i propri

Il Giglio: una casa piena di amici

amici 'al lancio' o 'al muretto'. Una novità, uno strappo nell'ordinario, che coinvolgeva, creando un clima di entusiasmo e di grande euforia.

La figurina più preziosa, però, veniva consegnata alla conclusione dei tre giorni di Esercizi Spirituali. Era un'immaginetta di Don Bosco sulla quale ciascuno doveva scrivere i propositi presi per migliorare impegno e condotta. Il tutto rinforzato da sigle e slogan che si imprimevano con forza nella testa e nel cuore dei ragazzi.

Molti Exallievi, a distanza di anni, ricordano ancora la sigla SIG: 'Sempre In Grazia'; oppure VITT: 'Vittoriosi' nella lotta contro il male e il peccato; o anche EXCELSIOR: 'Più in alto', per indicare ad ogni ragazzo la necessità di tendere con ogni sforzo alla vetta della santità.



A.S. 1953/54 - Esercizi Spirituali al Santuario di San Girolamo Emiliani, Vercurago (Lecco)

Testimonia Michele, per tutti il Bomba: "Don Camillo era sempre allegro, di un'allegria contagiosa. Dove c'era lui era impossibile essere tristi".

Tutti lo seguono con entusiasmo perché, oltre alla sua convinta fede, trascina con quella esplosiva energia che sprigiona nel tempo della ricreazione e dello svago. Il segreto educativo - lo sa bene lui ed ogni Salesiano - è il tempo libero, il cortile come luogo dell'incontro nel quale cresce l'amicizia, la confidenza e l'allegria.

Don Camillo 'occupava, riempiva' il cortile con la sua presenza simpatica, dinamica, pulita, effervescente. Don Bosco ha lasciato traccia di tutto questo quando scrive: "Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in cortile è la parola di uno che ama".

Verissimo!

L'Educatore, che sa stare in mezzo ai ragazzi ed anima con passione il tempo della ricreazione, riuscirà a coinvolgere i ragazzi anche quando si chiederà loro l'applicazione nella scuola e nello studio, si pretenderà la disciplina e si inviterà alla preghiera. La testimonianza dei Gigliani è unanime nel ricordare un don Camillo spensierato in cortile oltre che in teatro, ma insegnante esigente nella scuola, come in tutti i momenti che richiedevano impegno e serietà. Marco, da exallievo, accenna ai Superiori di allora mettendo

per primo, in cima alla lista, don Camillo. Dichiara: "Don Camillooooo: una sagoma, il mio primo Direttore, il Parroco di Vendrognio, proprio in quegli anni. Un naso lungo, lungo... in fondo lui aveva naso! In giro per l'Istituto con la maglia dell'Inter e in mano sempre la trombetta per richiamarci all'ordine. Dal secondo piano buttava giù le caramelle. Insegnante di... non ricordo. Gran conoscitore di barzellette, che raccontava con maestria".



Lo “spirito di famiglia”

Quel “non ricordo” a proposito dell’insegnamento non intende di certo svalutare l’aspetto scolastico, del resto sempre ben curato, ma fa capire, più di mille altre spiegazioni, come vi fosse un’attenzione del tutto speciale per coltivare un ambiente sereno e accogliente. Era premura dei Salesiani che i ragazzi si sentissero bene, anche se lontani dalla famiglia e nonostante la nostalgia di casa a volte facesse scendere qualche lacrima, in particolare alla sera prima di prendere sonno. Era impegno continuo di don Camillo creare e mantenere quello che Don Bosco chiamava “lo spirito di famiglia”, un rapporto amichevole tra i compagni ma, soprattutto, di affetto e di confidenza reciproca tra ragazzi ed Educatori. Se un pizzico di malinconia entrava nell’animo, don Camillo, che oltre al naso buono aveva anche l’occhio lungo, sapeva buttar lì quella trovata o iniziativa spiritosa capace di riportare all’istante il buonumore. Anche nei momenti inevitabili di crisi non mancavano mai la barzelletta o la battuta per ridare serenità all’ambiente, stemperando le tensioni.

Uno spirito familiare testimoniato anche dall’ex-allievo Elia, che scrive: “Ho conosciuto don Camillo a Vendrognò nel 1954 quando frequentavo la quarta Elementare. Direttore era don Mario Novaglio. Altro grande prete/uomo. Sono stato in contatto con loro per tanti anni. Finita la quinta a Vendrognò sono andato a Milano in via Copernico per le Medie. Ma il calore ed il contatto umano di Vendrognò mi è rimasto nel cuore per sempre”.



11 Ottobre 1960 - Visita Pastorale del Cardinale Montini a Noceno



Due fratelli, più che fratelli

Nei momenti più importanti don Camillo poteva contare sul fratello Attilio, maestro ineguagliabile nella preparazione di teatri, accademie, sketch, animazione di giochi, gare e tornei.

Dotato di talenti non comuni in campo educativo, catechistico, organizzativo, artistico ed espressivo, Attilio metterà questi suoi doni a servizio del Vangelo, del bene, della formazione. Ricorda don Pierluigi Cameroni: “Era uno spettacolo vederli recitare insieme, stare in mezzo ai ragazzi, manifestare una carità educativa che conquistava i cuori. Erano fratelli non solo nella carne, ma soprattutto nello spirito e nel condividere la gioia del carisma di Don Bosco. Erano modelli di pratica del Sistema Preventivo vissuto con cuore oratoriano”.

Anche Don Angelo Viganò potrà dire di Attilio: “Era un mago della festa e dell’allegria”.

C’è chi ricorda ancora le favolose cacce al tesoro preparate da Attilio, d’intesa col Consigliere don Lino Marchesi. In sella al mitico ‘Galletto 95’ della Guzzi (regalo del Card. Montini a don Giudici per poter raggiungere la Parrocchia di Noceno), si avventuravano su impervie strade e sentieri di montagna per nascondere tra le cortecce, in mezzo ai cespugli o sotto i sassi, i preziosi biglietti con le indicazioni utili al gioco.





Il Giglio, un vulcano sempre attivo

L'anno scolastico, per sua natura impegnativo e faticoso, veniva scandito dalle feste e da un susseguirsi ininterrotto di iniziative che davano carica, motivazione e spinta per affrontare bene ogni momento della lunga permanenza al Giglio. Gli Exallievi ricordano l'Ottobre missionario, l'Immacolata, l'Avvento con il Natale, la Festa di Don Bosco, il Carnevale, la Festa della Riconoscenza, la Quaresima e la Pasqua, il Mese di Maggio dedicato alla Madonna, la Festa dei Premiati.

D'estate si era impegnati nella Campagna per la diffusione della Buona Stampa (il *Vittorioso*, *Meridiano 12*, *Ragazzi 2000*); presi e coinvolti tutti anche dal MAO (Movimento anti ozio). Non vi erano tempi vuoti, non erano concesse pause lunghe per intristirsi o cedere alla noia. Ricorda l'exallievo Pietro che "c'erano talmente tante attività da svolgere (scuola, giochi senza dimenticare la Messa e le preghiere del mattino e della sera) che un ragazzo, venendo coinvolto in questo ingranaggio, dimenticava la malinconia".

Don Camillo era l'abilissimo ideatore e regista dei momenti di festa, dai quali dipendeva in buona parte la serenità dell'ambiente. Se le ricorrenze vivevano di fantasia, novità e creatività, alcuni principi, validi ancora oggi, sorreggevano tutto l'impianto organizzativo con le mille iniziative ad esso collegate.

Il cardine della pedagogia della festa stava principalmente nella preparazione, che a volte durava anche

mesi, tanto importante quanto il giorno stesso, atteso e desiderato. Era soprattutto in questo periodo, passo dopo passo, che cresceva l'aspettativa e il desiderio di vivere intensamente quel particolare evento, al quale tutto tendeva e che si prospettava davvero grandioso, solenne e unico.

Altro presupposto irrinunciabile, nella visione educativa salesiana, risiedeva nella convinzione che non può esistere una vera festa senza il connubio armonioso tra la gioia interiore dell'anima - con una bella confessione seguita dalla comunione - e un buon pranzo, momenti di gioco, divertimento, spettacolo. Celebrazione di un incontro tra cielo e terra; annuncio, anticipo e preludio di una festa senza fine!

Proibita la noia, via libera all'allegria

Ogni giorno, dopo la scuola, sul cortile di porfido si disputavano partite infuocate. Anche lo scrittore Andrea Vitali, exallievo del Giglio, ricorda "le oceaniche partite a calcio in cui più o meno tutti noi scendevamo sul campo in cui giostravano quattro o cinque palloni". Un centinaio di ragazzi in movimento, alcune tonache nere, diversi palloni fiondati in tutte le direzioni, cinque o sei portieri davanti ad ogni porta creavano una divertente e sana confusione.

Nella supersfida di cartello 'Ragazzi-Superiori', scendeva in campo anche don Camillo che, nel ricordo di un ex, "si presentava con scarponi militari, elmetto in testa, fischietto in bocca e la maglia della sua Inter". Quell'insieme caotico di gambe e palloni vaganti terminava magicamente al suono della campanella che richiamava tutti al dovere della scuola e dello studio. Non mancavano le gare di atletica, le Olimpiadi salesiane ed i Giochi della Gioventù.

I tornei tra le classi tenevano alto l'entusiasmo, con un tifo indisciplinato per sostenere la propria squadra, senza mai scadere - lo raccomandavano gli Insegnanti - nell'insulto contro gli avversari. Non solo calcio, ma anche tornei di basket e pallavolo sui campetti al di là della strada.

I teatri, le operette, il canto ben curato, la banda, le scampagnate, insieme allo studio, alla preghiera facevano sì che le giornate dei ragazzi fossero una

mirabile alchimia di impegno scolastico, formazione sia umana che cristiana, sempre dentro un clima di grande amicizia e serenità.

Nel racconto della sua esperienza al Giglio, don Camerini annota: “Furono anni che segnarono la mia vita soprattutto per aver conosciuto in forma esperienziale il carisma salesiano con il suo clima di festa, di famiglia, di gioia. Il sistema educativo di Don Bosco lo si respirava, lo stile salesiano lo vedevi in azione nell’assistenza, nella cura della preghiera e della liturgia, nelle diverse attività ricreative”.

Al Giglio non ci si annoiava, non ci si stancava mai perché la fantasia e la creatività di don Camillo, insieme alla dedizione degli altri Salesiani, mantenevano la vita impegnativa del collegio, della scuola, dello studio a una temperatura costante di sana allegria. Ogni Educatore metteva in campo le proprie qualità, competenze e risorse, ma era chiaro che il coach, l’ispiratore di tutto questo gioco di squadra restava sempre lui, don Camillo.

Don Pierluigi lo conferma: “Don Camillo era l’anima e il motore di tutta questa vita con il suo stile gioioso e scherzoso, con la sua presenza costante tra noi ragazzetti”.

Aveva il dono di ‘trasformare in oro’ ogni attività e iniziativa, che di notte pensava e di giorno realizzava. Un exallievo del Giglio, a nome di tutti, ne ha dato una chiara testimonianza il giorno delle esequie nella chiesa di Sant’Agostino, affermando: “Non me ne vogliano gli altri, ma tra tutti i Superiori avuti tu sei stato il Numero uno”.



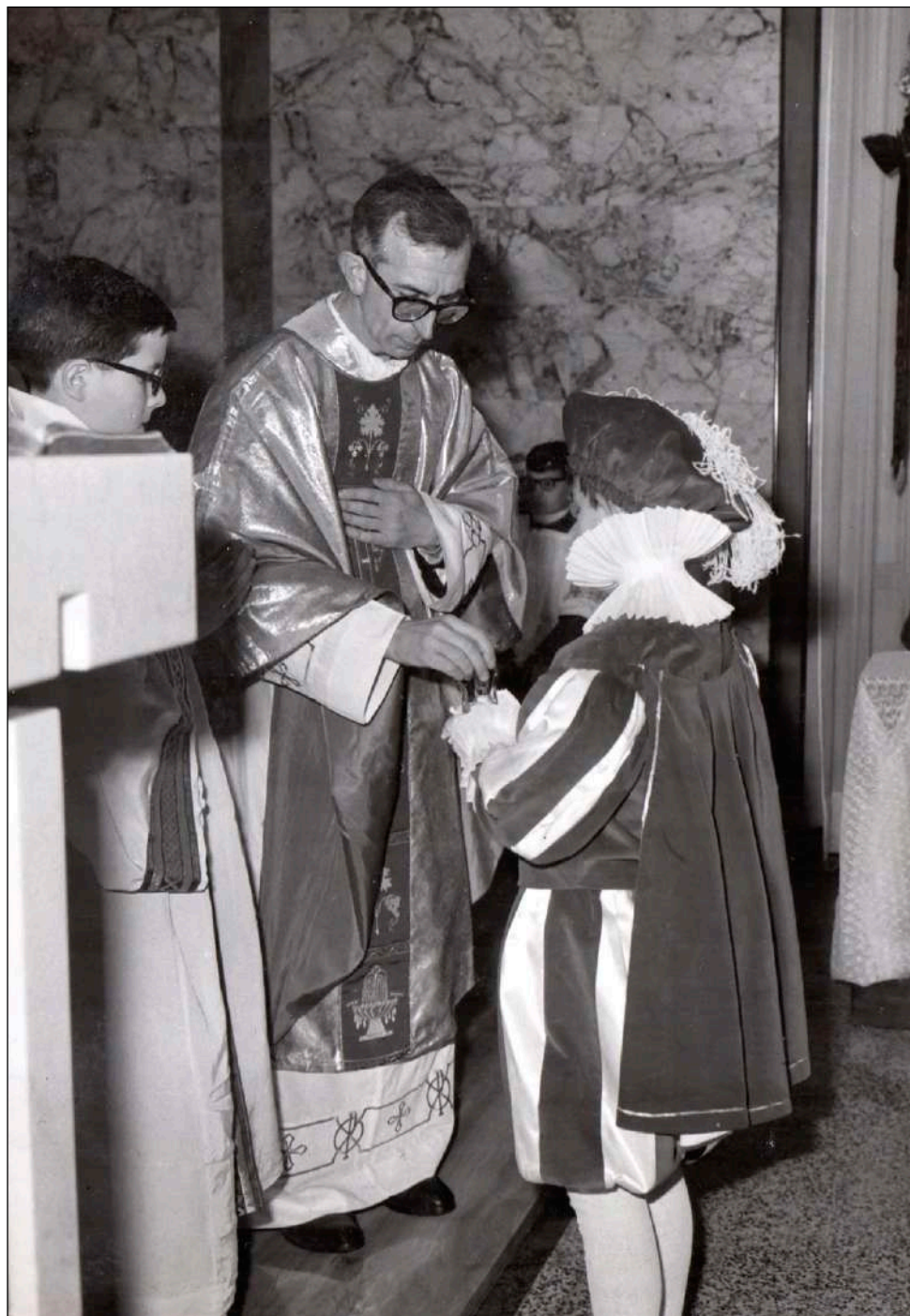


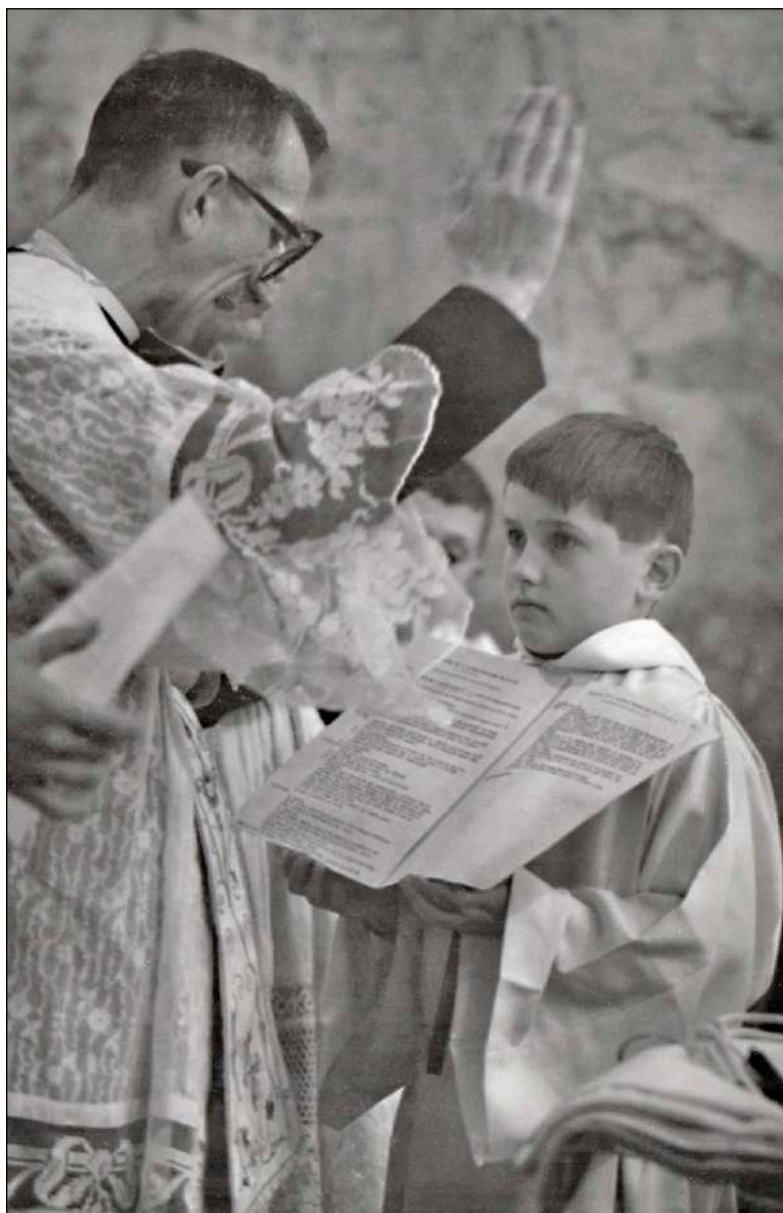


Lunedì dell'Angelo 1968 - Festa dei Salesiani con le loro famiglie

Intorno all'altare

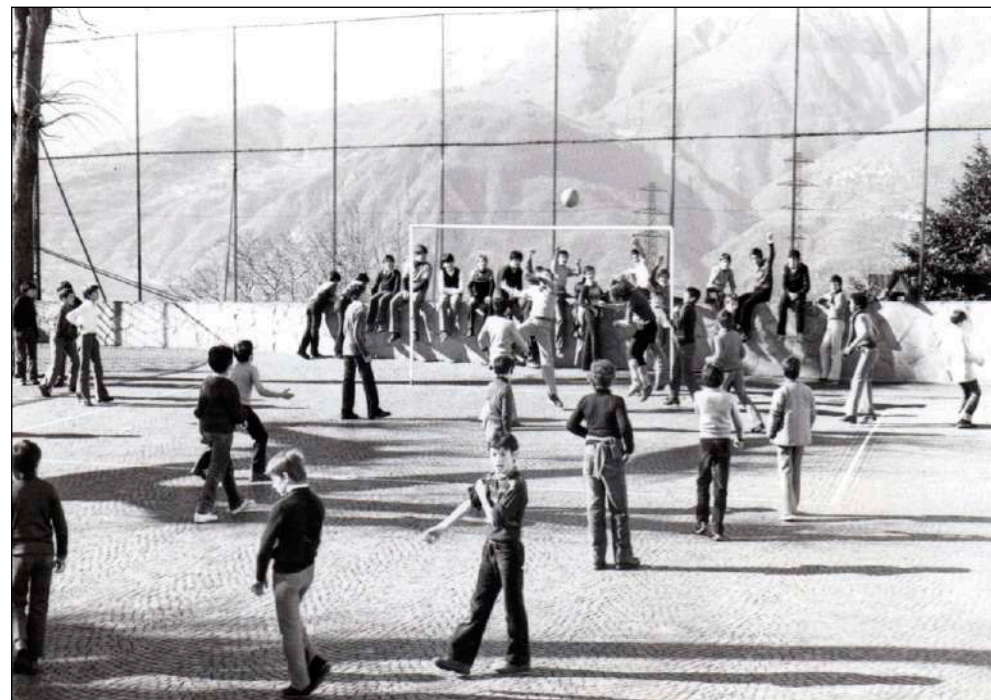
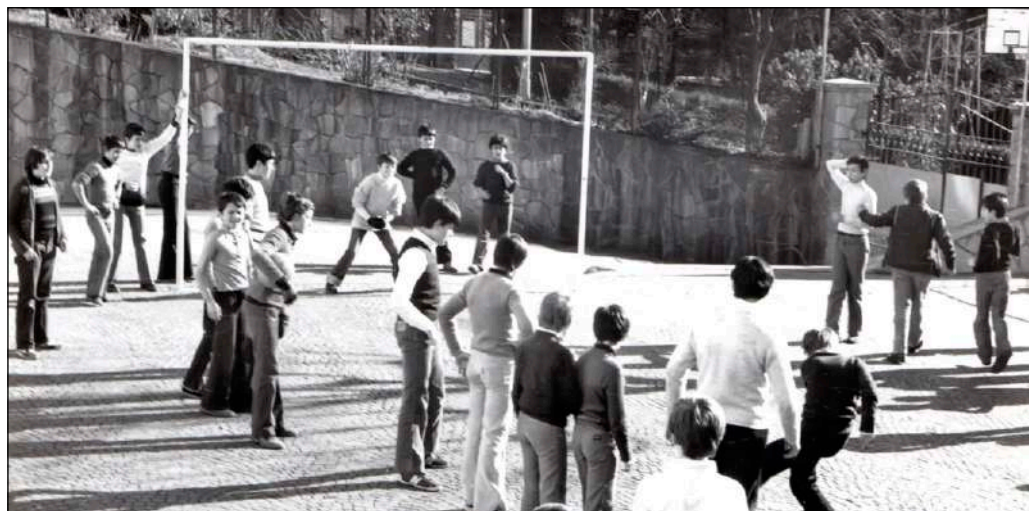
Inizio Anno Scolastico 1968/69



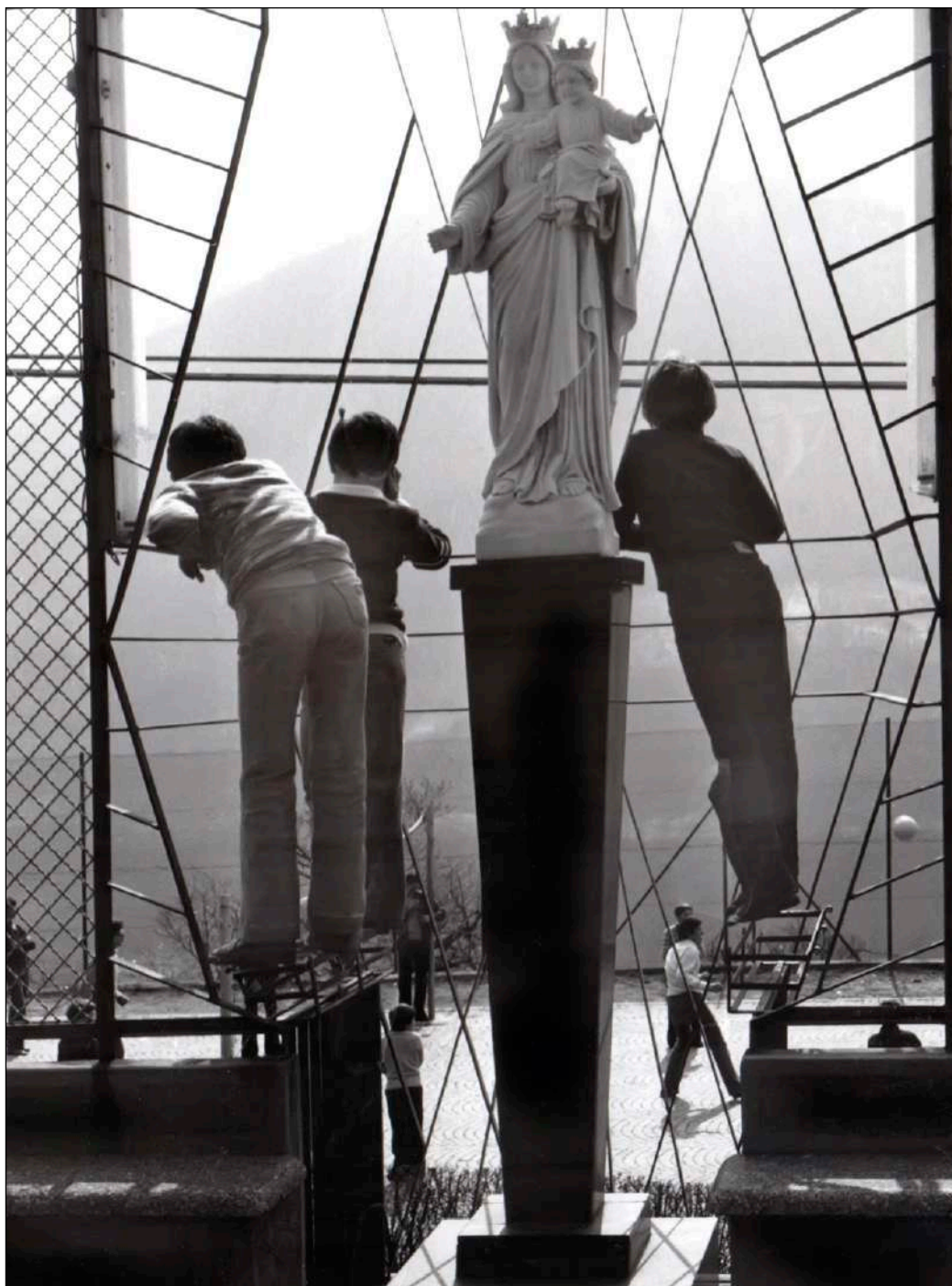


Dicembre 1968 - Vestizione dei Pueri Cantores

Le fantastiche partite di calcio



A.S. 1978/79



... e non solo!



A.S. 1970/71

Il cortile: sorpresa e giochi



Febbraio 1978 - Il Sig. Felice, stupefatto, osserva la neve







A.S 1971/72



Tra il pubblico assistono anche don Camillo e il Sindaco Leonardo Enicanti



Michele Combi supera l'asticella a 1,45 metri





I migliori di ogni specialità al Bione (Lecco)

Carnevale



A.S. 1953/54

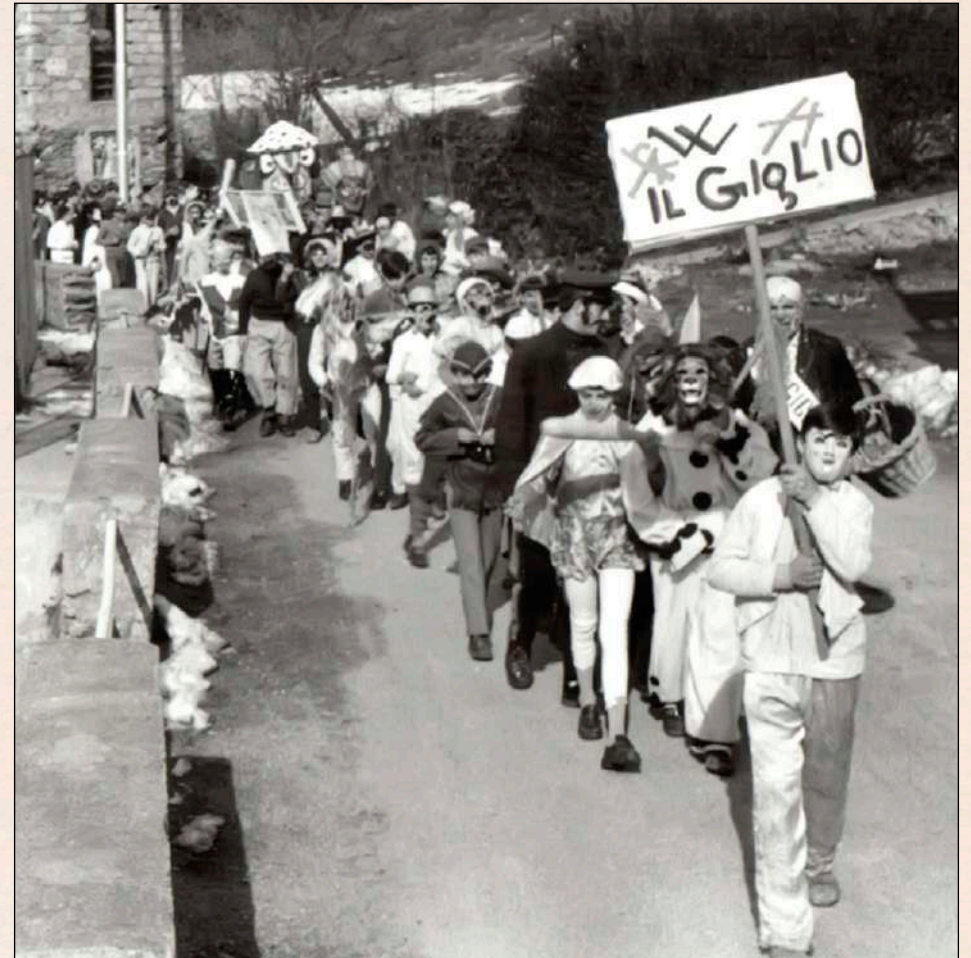


Febbraio 1969

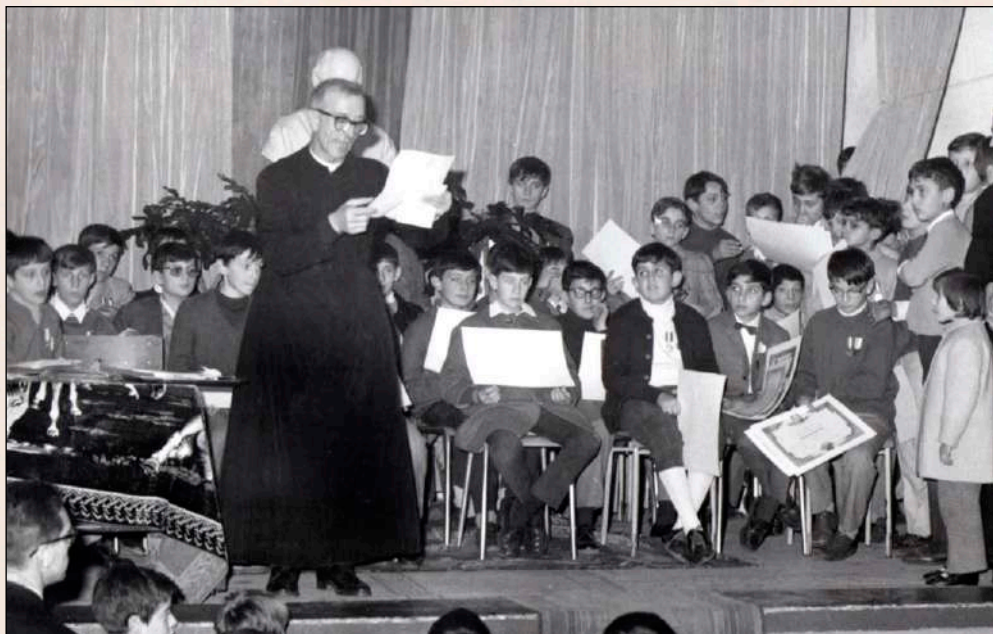




Febbraio 1971



Festa dei Premiati



A.S 1970/71



A.S 1971/72 - Discorso
dell'On. Calvetti



Consegna dei diplomi e delle medaglie



A.S 1975/76
È presente
anche il Sincaco
di Vendrognò,
Eugenio Denti





Arrivo di Gianni Rivera, capitano del Milan, accompagnato da Elisabetta Viviani e dal Presidente Felice Colombo, exallievo del Giglio e di Milano



Premiazione



Paolo Pigazzi non è commosso... è raffreddato!



Dario, da buon tifoso rossonero, chiede l'autografo...



Premiazione dei tornei autunnali

Ai ragazzi del "Giglio",
Con Simpatia
Gianni Rivera

22-12-77



Don Camillo, pur stimando il 'Gianni nazionale',
resta fedele alla sua... Internazionale!



Il Teatro

Don Bosco, nel *Trattatello sul Sistema preventivo*, aveva espresso con chiarezza un punto essenziale della sua pedagogia salesiana: “Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità”.

Negli anni '60 anche al Giglio si cominciavano a trasmettere i primi film con le vicende esemplari dei santi o pellicole edificanti come *Marcellino pane e vino*. I ragazzi si esaltavano davanti alle gesta epiche di Sansone e Maciste, scuotendo, al termine della proiezione, le colonne della sala, per poi scoprire, delusi, di non possedere la stessa forza dei loro mitici eroi. Erano, però, le recite dal vivo il piatto forte, atteso ogni fine settimana.

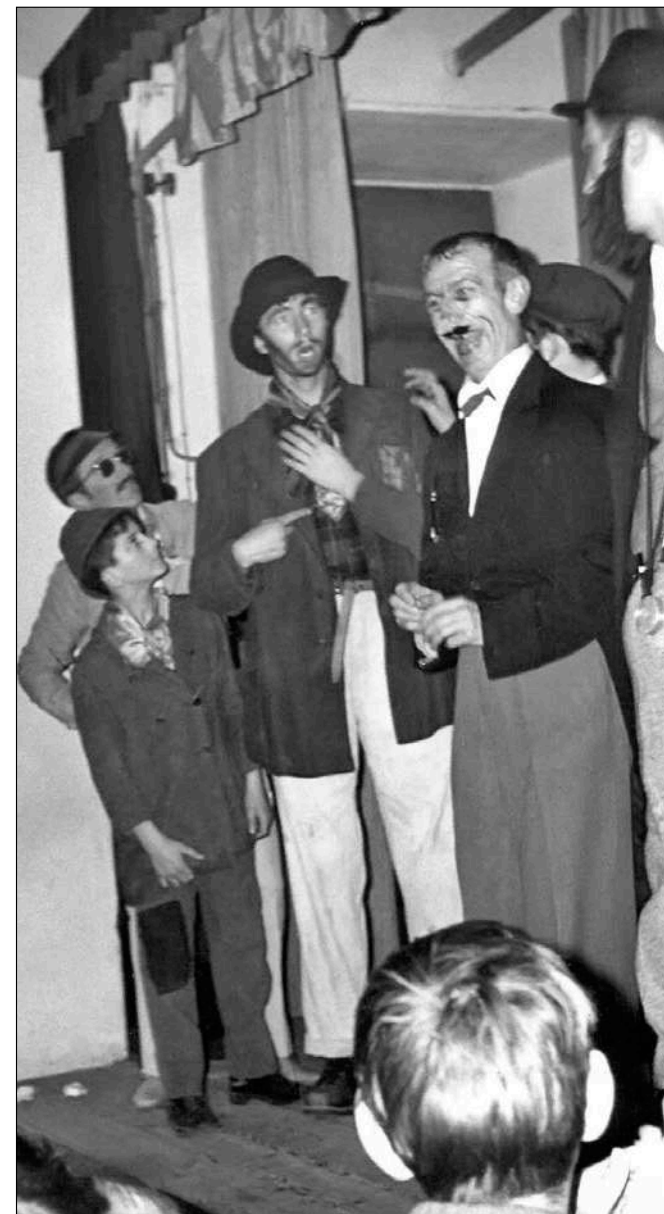
Si susseguivano a ritmo continuo teatri, riviste, accademie, mimi, scenette, oltre alla spettacolare operetta accompagnata, con una fedeltà trentennale, dall'orchestrina dei musicisti di Cologno Bresciano. Impossibile non ricordarsi *La Filippa*, esilarante farsa con Attilio e don Camillo.

Così come indimenticabili nella memoria resteranno *La gara in montagna* o *Il Divo del Cinema*: acclamati protagonisti, ancora, i fratelli Giordani insieme al Sig. Felice Panceri.

Il palcoscenico del Giglio è stato una ribalta formidabile per tanti ragazzi che hanno avuto l'occasione di esprimere qualità e talenti, vincere la ritrosia e la timidezza, crescere nella buona immagine di sé, sentirsi utili e apprezzati, raccogliendo applausi con tanti

sorrisi.

Tutto questo diventava possibile grazie all'impegno dei giovani ma, soprattutto, dei loro Educatori che, rubando ore al sonno, preparavano sino a tarda notte copioni, scenografie di recite e commedie.



31.01.1971 - Festa di Don Bosco: don Camillo e don Cesare Ciarini recitano nell'Operetta "Il Divo del Cinema"





A.S. 1962/63

A.S. 1981/82



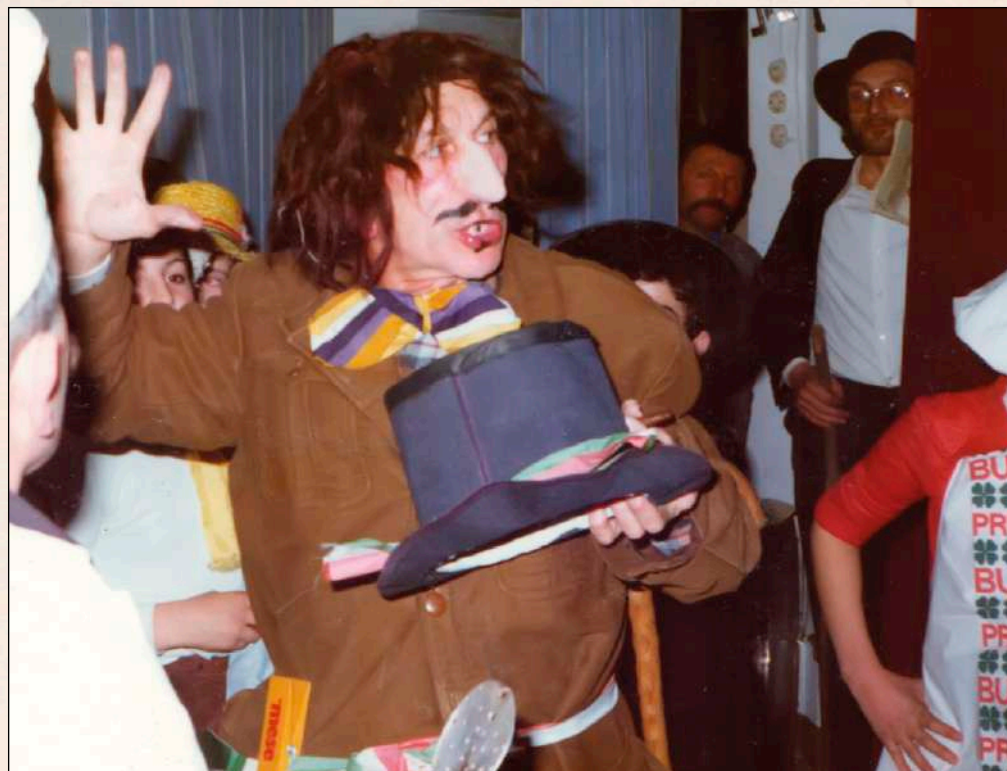


A.S. 1979/80





L'Orchestra di Cologne (Bs)



31 Gennaio 1976 - Don Camillo nell'Operetta in due atti "Ma chi è?"



La banda

“Un Oratorio senza musica è un corpo senz'anima”, aveva sentenziato in modo perentorio Don Bosco! Secondo il pensiero del Santo, la musica e il canto non devono mai mancare in una Casa salesiana in quanto fonte di serenità, moralità e allegria. Il Giglio visse un periodo di particolare euforia quando si riuscì, grazie alla tenacia e alla pazienza del Maestro Nogara di Ombriaco, a mettere in piedi la favolosa ‘Banda dei ragazzi’.

Gli Exallievi di fine anni '60 ricordano come ottoni, fiati e tamburi furono donati a don Camillo dal gruppo musicale ‘rosso’ di Mariano Comense che, in quel periodo, aveva chiuso la propria attività.

Questa novità portò nella vita del Collegio, al di là di inevitabili disturbi acustici, un diffuso clima di festa e di gioia anche se, a volte, gli strumenti erano troppo grandi per la statura di alcuni o troppo pesanti per le spalle di altri.

Nella banda non poteva di certo mancare don Camillo che, in divisa o con la tonaca nera, segnava il tempo battendo colpi decisi sulla grancassa, aggiungendovi sempre l'immane sorriso, una mimica coinvolgente e tanta contagiosa simpatia.



A.S. 1972/73

La musica e il canto

Era soprattutto il canto dei ragazzi che don Camillo sapeva miracolosamente accendere, nonostante avesse poca voce e anche questa stentata, spesso un po' rauca. Attraverso la musica sapeva comunicare, come in una sorta di magia, la bellezza del credere e del vivere, del fare gruppo e comunità.

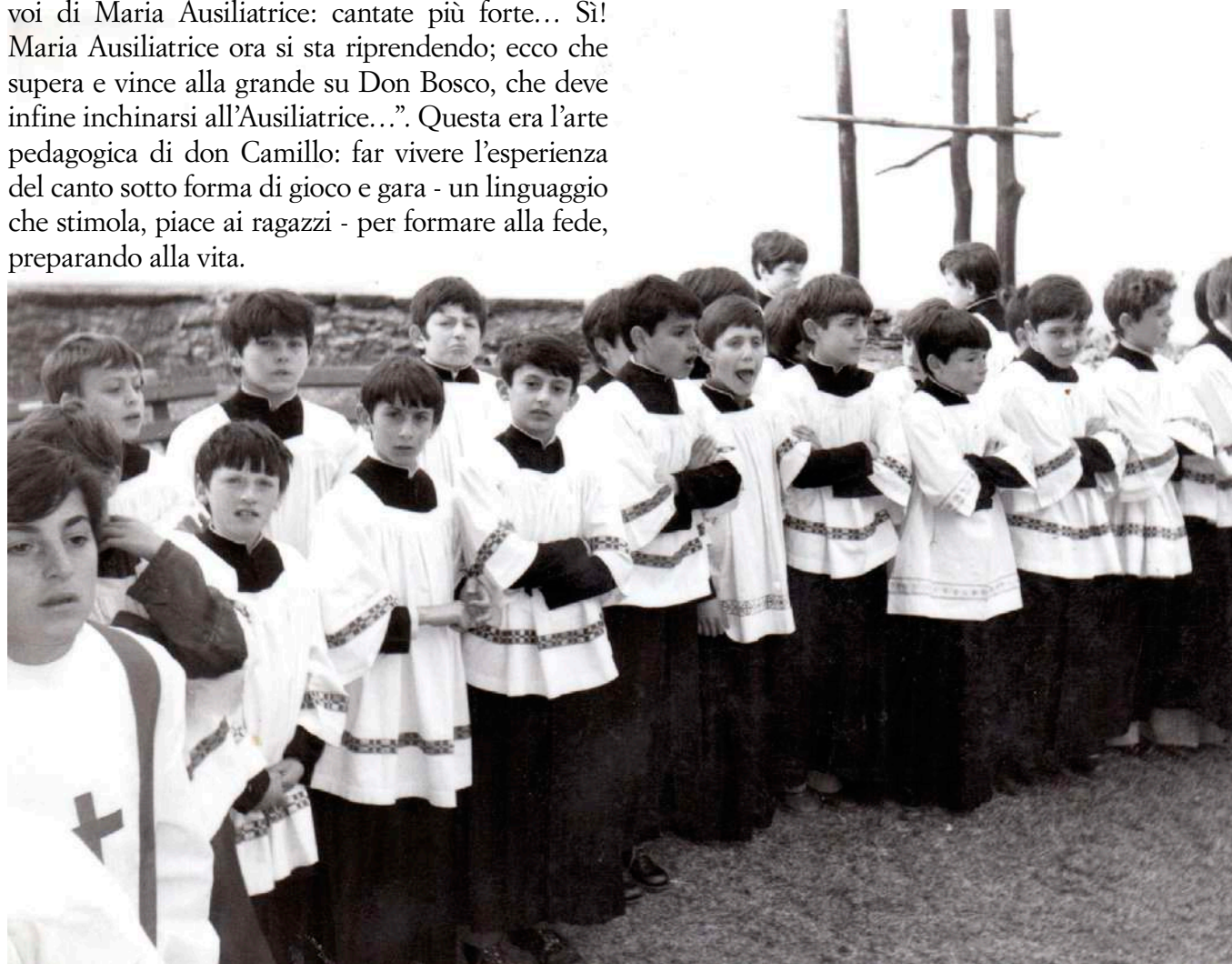
Alla domenica e durante le varie ricorrenze i ragazzi uscivano dal Collegio per partecipare alla Messa cantata nelle chiese di Vendrogno; in alcune speciali occasioni, diventavano protagonisti animando le celebrazioni solenni nei paesi vicini. Era fiorente, oltre al Piccolo Clero (i chierichetti), il gruppo dei Pueri Cantores, allievi che si distinguevano per la voce bella e intonata. La loro presenza era attesa, ricercata per onorare degnamente, insieme ai Paggetti, le feste civili e religiose.

Tra gli Exallievi c'è chi rammenta ancora le prove nella Chiesetta del Giglio, proposte come una gara canora, soprattutto quando la vivacità cominciava a scarseggiare e l'impegno languiva.

In queste situazioni don Camillo sapeva aggiungere la benzina giusta per dare una spinta al motore dell'entusiasmo. Lo faceva mettendo in competizione i ragazzi, disposti nelle due file di banchi che facevano capo, da una parte al quadro di Don Bosco e, dall'altra, alla statua di Maria Ausiliatrice.

Con tutta la voce che poteva tirar fuori, don Camillo li incitava ad una sana emulazione. Usava, come un abile commentatore sportivo, studiate e incisive parole che buttava lì tra un canto e l'altro: "Maria

Ausiliatrice sta perdendo con Don Bosco... Forza, voi di Maria Ausiliatrice: cantate più forte... Sì! Maria Ausiliatrice ora si sta riprendendo; ecco che supera e vince alla grande su Don Bosco, che deve infine inchinarsi all'Ausiliatrice...". Questa era l'arte pedagogica di don Camillo: far vivere l'esperienza del canto sotto forma di gioco e gara - un linguaggio che stimola, piace ai ragazzi - per formare alla fede, preparando alla vita.



Il Piccolo Clero



Processione verso la chiesa, in onore di San Domenico Savio



Pueri Cantores e Paggetti in pausa



I ragazzi animano la Messa nella chiesa di San Carlo Borromeo a Pradello, frazione di Bellano



A.S. 1975/76



Scampagnate e gite

Don Camillo, alla bell'età di novant'anni, in un biglietto al "mio carissimo Sindaco Pierandrea", scrive: "Una ridda di 'ricordi' belli pullulano nella mia mente dopo ben 35 anni di permanenza a Vendrogno: quanti ragazzi (ora Exallievi) del Giglio ho portato alla Croce del Muggio! Ricordo le sfide che facevano, una volta giunti a Giumello, tra chi saliva di corsa per essere il primo a toccare la Croce del Muggio!".

Le gite in altura, le scampagnate nei boschi, la raccolta delle castagne, le scivolate sulla neve a San Grato, diventavano momenti formidabili per fare gruppo, creare distensione, dare ai ragazzi quel respiro necessario per riprendere fiato durante la settimana segnata dall'impegno faticoso della scuola e dello studio.

Anche le uscite scolastiche e turistiche venivano preparate con cura da don Camillo, che le animava in maniera impareggiabile, da par suo. Aveva la capacità di fare del pullman un 'oratorio su ruote', un circo ambulante scoppiettante di barzellette a raffica, quiz, giochi e canti a ripetizione.

Rimane indimenticabile il momento del ritorno dalle gite sul lago o dalla visita al Duomo di Milano quando a sera, stanchi ma contenti, si era in vista di Vendrogno. Salendo gli ultimi tornanti, tutti urlavano a squarciagola lo stornello intonato dal 'capo degli ultras' don Camillo: "E l'autista è un tipo in gamba, e fa le curve a meraviglia; se non succede un parapiglia, lui a casa ci porterà".

Si cantava con tutta la voce rimasta; il cuore era gon-

fio di entusiasmo e allegria. Un'allegria intensa, pulita, salesiana. Che aveva in don Camillo l'ispiratore, l'artigiano paziente e laborioso, il rifinitore senza eguali.



Prima tappa a Narro...



Alle baite di Giumello...



Sosta prima della meta!



In alto, più vicino al Signore

30 Marzo 1957 - In cima al Monte Muggio





*A.S. 1966/67 Don Camillo,
con alcuni Confratelli del
Giglio ed il Sig. Felice,
ai piedi della Croce*



In alto, più vicino al Signore

A.S. 1967/68 - Croce di San Grato





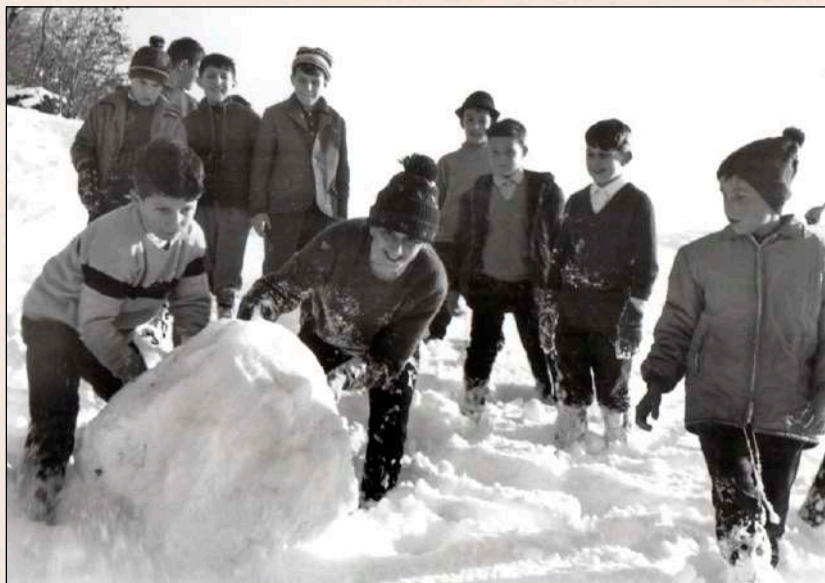
Allegria sulla neve







Allegria sulla neve



Il ritratto di un confratello e amico

Don Vittorio Chiari, Salesiano noto per la sua passione educativa e le brillanti doti letterarie, fu invitato a Vendrognò per festeggiare i sessant'anni di Messa di don Camillo e i cinquanta di don Luigi Melesi. Don Vittorio, nell'omelia predicata nella chiesa di San Lorenzo, dopo aver fatto un ritratto di don Luigi, omaggiava don Camillo con queste toccanti parole:

“A Vendrognò don Camillo è stato per anni ‘il Cristo’ dei ragazzi del Giglio: ma anche della gente del paese, di cui era stato parroco per dodici anni. Lo è stato con il suo sorriso e la sua risata, una simpatia e amabilità che avvicinava, convertiva, incoraggiava, comunicava speranza, gioia di vivere. Il ‘cortile del Giglio’ era il cortile di don Bosco perché abitato da don Camillo! Lo percorreva in lungo e in largo per aiutare i suoi ragazzi sulla via del crescere.

Don Camillo - zio Cam per i nipoti Pier, Maria Grazia, Paola e per la lunga schiera dei pronipoti, primo dei quali Luca nato in Brasile a Poxoreo - era prete all'altare, in cortile, a scuola, ma anche in teatro, dove è stato il ‘pepinel’ con la veste, il clone comico del fratello Attilio, che in tanti sognano santo da altare per la sua bontà, in famiglia, in oratorio, sul lavoro.

Attilio non era buono alla buona! Era uno che andava controcorrente, animato dalla carità di Cristo e don Camillo ha trovato nel fratello maggiore un ottimo educatore. Lo rivelano le Lettere che gli mandava nella malattia, a Sondalo, a Cuasso al Monte, lungo il suo cammino per diventare prete.

Un prete fortunato perché ordinato prete da un Beato, il Cardinale Schuster nella Chiesa di San Bernardino alle Ossa a Milano.

La sua Prima Messa sarà a Vendrognò, in San Lorenzo, dove per la prima volta battezzerà un bimbo appena nato. ‘Battesimo per immersione’ come comanda il Rito Ambrosiano.

‘A momenti lo annegavo perché mi era scivolato fuori dalle fasce, in cui era stato avvolto!’ dirà don Camillo, ricordando quel primo suo battesimo”.



Don Vittorio Chiari

Don Camillo stimava e voleva bene a don Vittorio perché, oltre a essere un grande Educatore e pubblicista, era uomo di teatro come lui. Ad Arese, la Casa dei ‘barabitt’, don Chiari aveva fondato, su suggerimento di don Luigi Melesi e l'aiuto di Bano Ferrari, i Barabba's clowns. Di Don Vittorio conserviamo un ‘testamento’ straordinario, che don Camillo avrebbe certamente fatto proprio.

*Vorrei tanto essere e morire da clown.
Non è una fuga dalla realtà
ma l'immersione nel mondo dell'allegria,
della gioia, che nasce quando uno vive
contento di sé, degli altri,
della vita e della morte che è ritorno a Dio,
il Padre che ci chiama al momento giusto
quando avrà nostalgia di ognuno di noi.
... E in Paradiso vorrei arrivare cavalcando
un asinello del circo,
con il naso rosso del clown
e una lettera di raccomandazione
per gli amici, che verranno dopo di me,
ai quali mi sono impegnato
di preparare un bel posto in Cielo.
Mi fido di te, Signore!
Vieni a prendermi al momento giusto
quando la misura del mio amore è colma.
Grazie!*





A.S. 1943/44



A.S. 1949/50



A.S. 1950/51



A.S. 1952/53



A.S. 1953/54



A.S. 1953/54



A.S. 1959/60



A.S. 1967/68



5ªB - A.S. 1967/68



1ªA - A.S. 1967/68



5ªB - A.S. 1968/69



1ªA - A.S. 1968/69



A.S. 1968/69





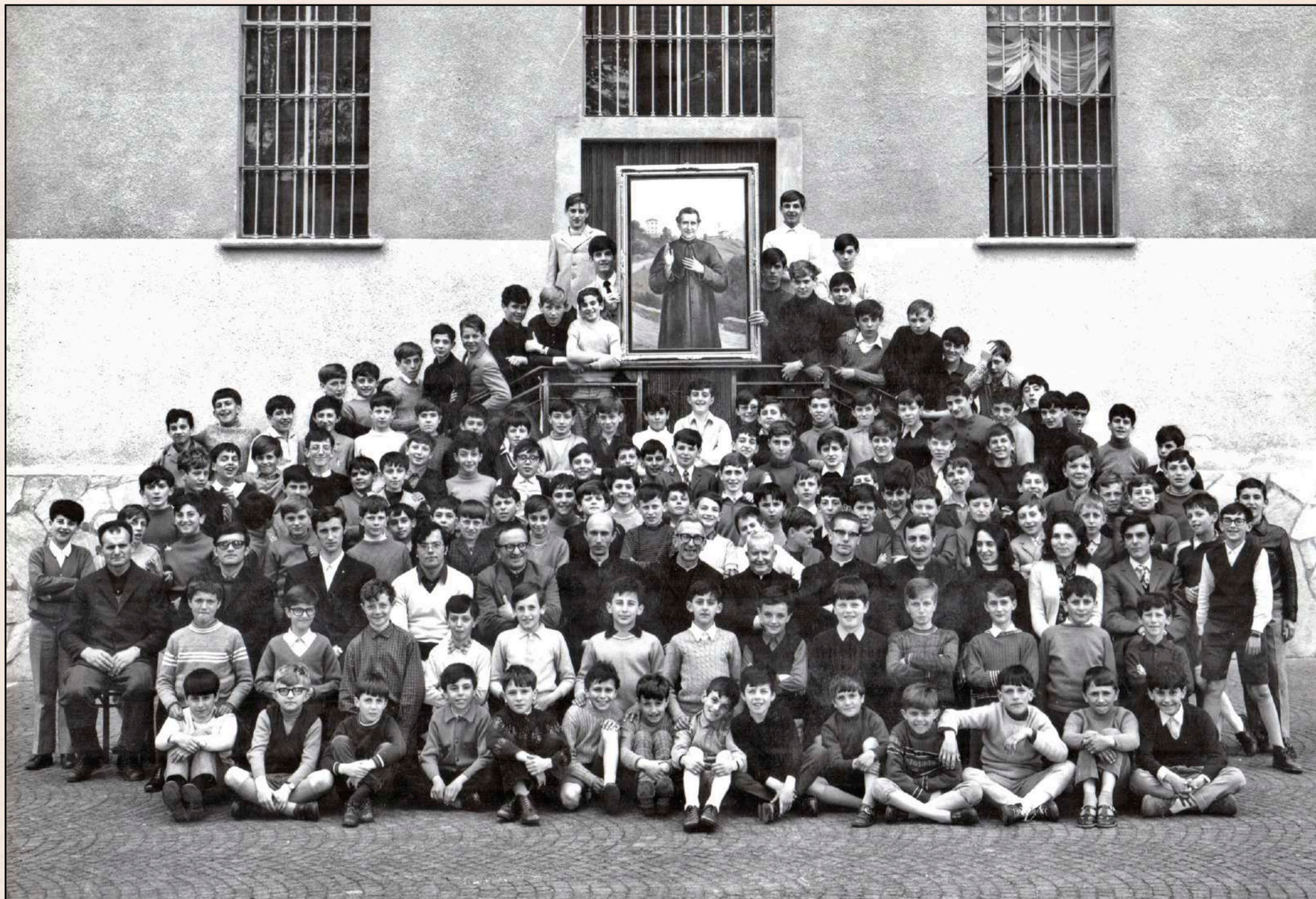
A.S. 1969/70



2ªA - A.S. 1970/71



3ª - A.S. 1970/71

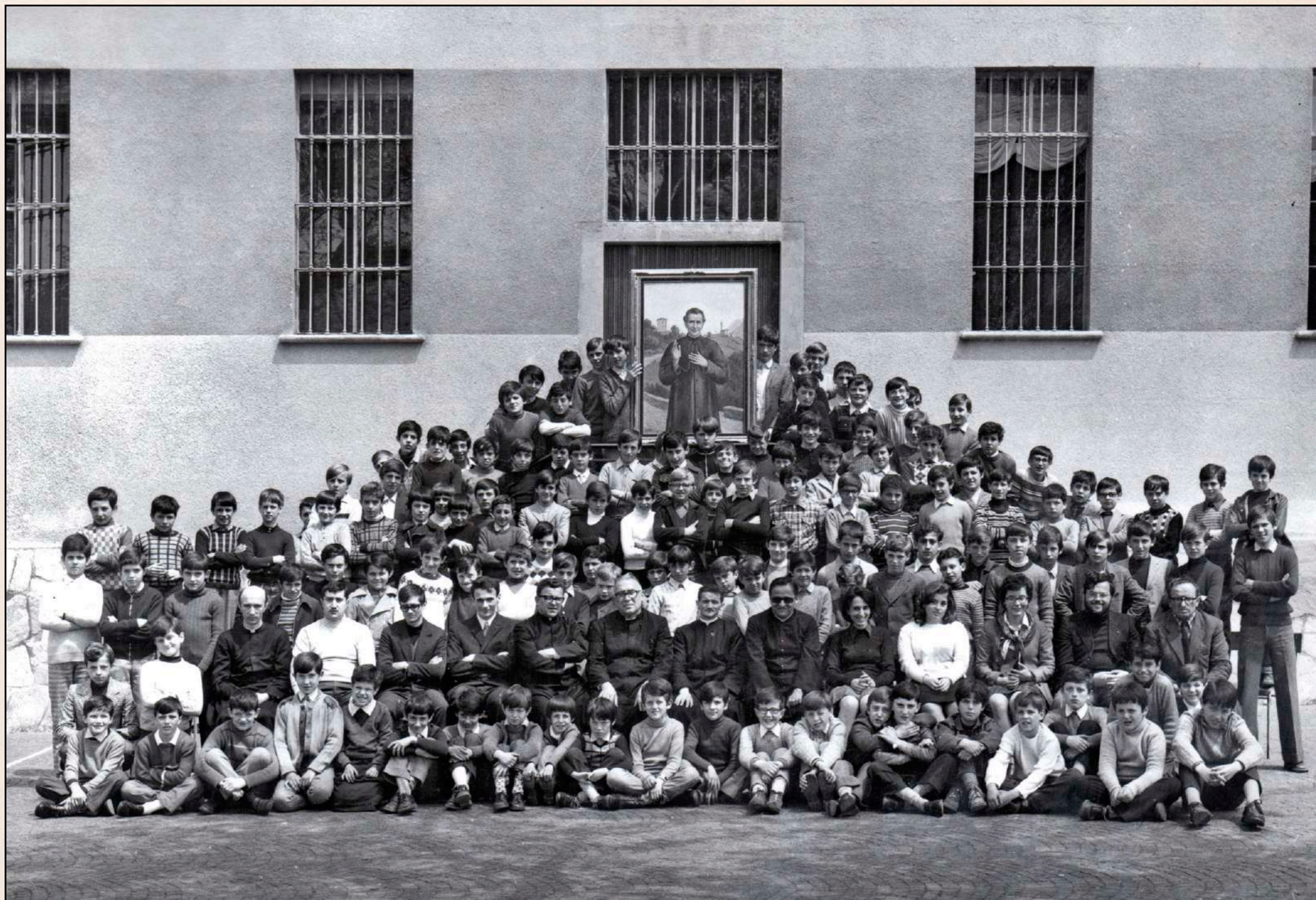




A.S. 1970/71



A.S. 1971/72



A.S. 1972/73



A.S. 1973/74



1ª - A.S. 1975/76



1ªB - A.S. 1975/76



2ª - A.S. 1980/81



3ª - A.S. 1980/81





A.S. 1983/84



A.S. 1983/84

Don Camillo, Direttore e Parroco

In ogni Casa salesiana il Direttore è Don Bosco stesso, padre, maestro e guida spirituale per i ragazzi e per la sua comunità.

Fare l'elenco dei Direttori del Giglio vuol dire riportare alla memoria figure di illustri Sacerdoti.

Come don Giuseppe Manzoni, il primo, al quale seguì il brillante don Franco Olmi e, poi, 'il santo' don Mario Novaglio.

Per tre anni, dal 1953 al '56, fu Direttore anche il già ricordato don Carlo Lecchi. Alla sua morte subentrò don Paolo Gerli che, oltre alla figura imponente, venne ac-

compagnato dalla fama di ex Ispettore. Il suo sarà un directorato lungo, di ben otto anni.

Se nel primo ventennio alla guida dell'Istituto si susseguono vari Direttori, il Catechista, invece, non cambia, è sempre don Camillo: inamovibile e insostituibile. Ricopre un ruolo, indossa un vestito - una tonaca - che sembra confezionato appositamente per lui: ci sta dentro proprio a puntino! Con il suo inconfondibile stile salesiano è l'anima del Giglio, una garanzia educativa per le famiglie e le Istituzioni.





Una nomina inaspettata

Al termine del directorato di don Gerli si insediò don Antonio Polatti che, ben presto, cominciò a manifestare fastidiosi e persistenti problemi di salute tali da indurlo, dopo due anni, a dare le dimissioni. Anche il suo successore, don Egidio Mirabelli, non reggerà l'impegno, restando in carica solo per pochi mesi. Di fronte a situazioni così incerte e precarie, nell'intento di dare stabilità all'Opera, l'Ispettore nomina don Camillo Direttore del Giglio.

È una nuova responsabilità che lo porta al livello più alto della Casa, nella complessa direzione di un Istituto e di una Comunità religiosa, con le loro molteplici risorse e ordinarie difficoltà. Rimane, nel contempo, Catechista dei ragazzi, ruolo dal quale sarà alleggerito con l'arrivo di don Modesto Bertolli.

Don Camillo resterà alla guida del Collegio fino al 1971, quando lo sostituirà don Vittorino Montrasio, Direttore per sei. A lui succederà, per un triennio, don Luigi Bragalini e, in seguito, per un anno soltanto, don Leo Spadoni.

Sono stagioni non facili durante le quali, nelle dispute generali sull'educazione, vengono messi in discussione collegi e istituti. Il Giglio porta avanti, come sempre, gli impegni scolastici e formativi, anche se il futuro si prospetta alquanto confuso e incerto.

Nel 1982 si chiederà a don Camillo di assumere, per la seconda volta, la carica di Direttore, riconoscendo in lui la figura più autorevole nel difficile e ingrato compito di condurre verso l'inevitabile chiusura la presenza salesiana a Vendrogno.

“Ancor più uno di noi”

Appena compiuti i cinquant'anni, a don Camillo viene proposto di diventare Parroco. È un cambio di passo notevole, ma lui accetta con fiducia il nuovo ministero nello spirito dell'Obbedienza religiosa.

Il 25 marzo 1973 il Vicario Episcopale di zona, Mons. Enrico Assi, è in Visita pastorale nel territorio della Muggiasca. In questa occasione, importante e solenne, presenta ufficialmente don Camillo come Guida della comunità cristiana di Vendrogno e Noceno.

Il novello Parroco viene accolto sul piazzale della Madonnina con un saluto dell'Assessore Davide Croci. A nome del Sindaco e della Civica Amministrazione, sottolinea che “anche se era tra noi da molti anni, anche se noi tutti La conosceamo per la sua indefessa attività, tuttavia Lei ora si trova in mezzo a noi con una nuova missione, che lo rende ancor più uno di noi”.

Questa nomina risulta azzeccata e gradita. Don Camillo ‘gioca in casa’ in quanto conosce bene il territorio e la sua gente. E' benvenuto da tutti, in paese e nelle frazioni, soprattutto dalle famiglie e dai tanti ragazzi che hanno frequentato la scuola dei Salesiani, l'Istituto Giglio.

Grande cuore e mille iniziative

Don Camillo è Parroco della Muggiasca, realtà alquanto estesa e variegata. Comprende, infatti, oltre alla Parrocchia di Vendrogno, anche quella di Noceno, alle quali vanno aggiunte diverse località sparse sul territorio. Nove sono le frazioni e nove le chiese da seguire; di ciascuna vanno curati il decoro e la manutenzione. Non mancano le fatiche e le preoccupazioni per le opere di sistemazione, rifacimento e ristrutturazione. Sollecita nei fedeli una collaborazione concreta e attiva.

Gli amici Pierandrea, Oliviero, insieme a tanti altri, si rendono disponibili ad ogni chiamata del Parroco per affrescare, riparare, costruire, addobbare, realizzare grandiosi presepi “perché a don Camillo non si poteva dire di no”. Tuttavia, se gli edifici sono importanti, è soprattutto la Comunità cristiana che è da incontrare, formare e sostenere nella fede.

La gente lo aspetta non solo per la Messa e per i Sacramenti, ma anche per parlargli di famiglia, lavoro e salute.

Don Camillo viene accolto come una persona di casa: a lui si apre volentieri la porta perché, quando arriva, entrano la cordialità, il sorriso con la battuta che tiene allegri ma, soprattutto, una parola di incoraggiamento e consolazione. Si rallegra per ogni bimbo che nasce, amministrando con gioia il Battesimo; benedice i Matrimoni e fa festa con gli sposi; è vicino agli ammalati e dà l'ultimo saluto con il conforto dell'Olio santo a chi sta morendo, in attesa

dell'incontro con Dio. Non manca mai alle celebrazioni del Patrono, ai carnevali, alle sagre e alle feste di paese.

Abile e infaticabile organizzatore, riesce a coinvolgere i parrocchiani in gite e pellegrinaggi.

Come al solito, si ritorna a casa senza voce, ma col cuore rinforzato nella fede e colmo di allegria.

La gente si affeziona al proprio Parroco, lo ascolta e lo segue, perchè comprende che è animato unicamente dall'amore per Dio e per le anime.



Visita pastorale del Cardinale Giovanni Colombo

Con Maria, Guida e Maestra

Devoto di Maria, don Camillo mantiene un'attenzione particolare, una predilezione speciale per il Santuario della Madonnina, cuore della Muggiasca, convinto che sotto il manto di Lei tutti possano trovare protezione e aiuto. Anche grazie alla sensibilità e all'appoggio dell'Amministrazione comunale, ne promuove la ristrutturazione, seguendo personalmente tutte le fasi dell'opera di restauro.

Non può nascondere il suo incanto di fronte all'affresco della *Pietà* nella Chiesa di S. Antonio, così come rimane rapito dal dolce volto di Maria nel dipinto della Madonna di Bruga.

Don Camillo, quando si tratta della Madre di Dio, non lesina fatiche né spese. Mette ogni impegno nella preparazione e nella celebrazione delle festività mariane, curando particolarmente le processioni in onore della Mamma celeste.

Parroco per tutte le stagioni

D'estate Vendrogno cambia volto, riempiendosi di villeggianti e turisti che don Camillo accoglie, coinvolgendoli con il consueto entusiasmo. Riserva un'attenzione particolare per i più giovani, sia quelli del paese, sia quelli che provengono da fuori. Un dépliant stampato dalla Comunità parrocchiale ricorda, tra le mille altre iniziative, che "d'estate funziona il GREST = Gruppo EST(ivo). È l'Oratorio feriale dei ragazzi che organizza passeggiate, giochi, recite, canti, allegria e... vita cristiana! Funziona dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 17".

Don Camillo è un Parroco senza pause, presente e disponibile sempre.

Così sarà per undici anni, spendendosi senza risparmio, fino al termine del suo mandato, che si concluderà quando i Salesiani lasceranno il Giglio.



*Don Camillo tra i Confratelli Sacerdoti
e il Sig. Paolo Marcati, Coadiutore salesiano*

Una casa per i nonni del paese

Don Camillo si mostrava premuroso verso ogni suo parrocchiano, con una delicatezza, una cura quasi materna nei confronti di chi era avanti nell'età.

Nei nonni vedeva, infatti, il legame vivente con la storia, la fede, i valori di questa loro, sua, amata terra. Il boom economico degli anni '60 e '70 aveva spinto i giovani della Muggiasca a cercare lavoro e fortuna a Milano, oltre che nel Lecchese. A causa di questa situazione tanti anziani, rimasti da soli e bisognosi di assistenza, non avrebbero potuto restare nelle loro case, rischiando di finire in strutture lontane dal paese.

Don Camillo, in stretto accordo col Comune, si farà allora promotore della fondazione di una Casa di Riposo.

Prima di lasciare Vendrogno avrà la gioia di benedire il Pensionato di via Roma. Un primo passo, che troverà uno sviluppo successivo nella Residenza *La Madonnina* con sede, per provvidenziale coincidenza, in via Attilio Giordani.

In paese è ancora vivo il ricordo della collaborazione cordiale e stretta del Parroco con il Sindaco Pierandrea Acerboni, oltre a quella ventennale con il predecessore Eugenio Denti. Un rapporto particolare quest'ultimo, che rammentava quella 'amicizia-rivalità' di don Camillo e Peppone, narrata da Giovanni Guareschi.

Erano all'ordine del giorno progetti, confronti, discussioni e, a volte, anche scontri. Due caratteri forti, decisi, intransigenti e determinati, che non volevano

cedere di un millimetro sulle loro posizioni di partenza. Sempre uniti, però, sulle cose da fare per il bene della gente, il bene del paese.

Insieme parteciparono a *Portobello*, seguitissima trasmissione TV, con l'intento, alla fine riuscito, di vendere una sella da cavallo per raccogliere fondi a favore della Casa di Riposo.



Eugenio Denti

Il mitico Puch

Se San Carlo effettuava le sue visite pastorali a dorso di un mulo o di un asinello, don Camillo non voleva essere da meno, naturalmente aggiornando ai tempi il mezzo di trasporto. Fece, così, l'acquisto di un Puch rosso vivo di costruzione austriaca, fuoristrada spartano e indistruttibile, per poter raggiungere in fretta, oltre che in sicurezza, Noceno e le frazioni del territorio. "Arriva don Camillo", gridavano i bambini, appena sentivano i colpi furibondi del motore che annunciavano il sopraggiungere del mitico furgoncino. Con un pizzico di umorismo qualcuno assicura che, prima della 'PapaMobile', sulle strade della Muggiasca già girava da anni la 'CamMobile'.

Anche i nipoti Pier, Maria Grazia e Paola ricordano come allo zio piacesse raccogliere i pronipoti e "scarrozzarli" nei suoi giri per le frazioni del paese sulla 'famosa' Puch rossa, mezzo gippone e mezzo furgone". Di certo don Camillo, nei suoi spostamenti, non passava inosservato!

Un 'osso duro'

Tra i ricordi come Parroco, don Camillo amava raccontare alcuni episodi simpatici, come quello del vecchio contadino, diventato poi confidente e amico. Un bravuomo questo, ma con l'allergia al... fumo delle candele!

Don Camillo era dispiaciuto di non vederlo mai in chiesa e, soprattutto, alla Messa della domenica. Un giorno si presentò l'occasione giusta per poterlo catechizzare a dovere e non se la lasciò sfuggire.

Incontrandolo sul sagrato della chiesa, gli ricordò la frase di un grande Santo: "Toni, regordes quel chel dis S. Alfonso Maria de' Liguori: 'Chi prega si salva; chi non prega si dannà'. Se vai avanti così, finisci di sicuro all'inferno!". Pronta e asciutta arrivò la risposta: "Scior Curat! Mica ci troveremo insieme anche laggiù!". Narrando questo aneddoto, don Camillo sorrideva divertito, sottolineando con benevolenza l'arguzia della gente di montagna.

Un episodio semplice, di vita quotidiana, ma significativo perché testimonia che, anche da Parroco, sarà il registro dell'incontro e della relazione cordiale, dell'allegria e della simpatia a caratterizzare ogni momento del suo servizio sacerdotale.

A me piacerebbe essere come lo zio

Non c'è da meravigliarsi se spesso sono i più piccoli che, dotati di un fiuto speciale, sanno cogliere gli aspetti essenziali della vita e fare le sintesi più belle. Francesco, figlio del nipote Pier, in un tema di quinta Elementare, 'Cosa vorrei fare da grande', scrive:

*"Io ho anche uno zio
che è Direttore dell'istituto Giglio
e Parroco di Vendrogno.
A me piacerebbe essere come lo zio
che vuole bene a tutti
e tutti vogliono bene a lui".*



«I PARROCI svolgono il loro ufficio di insegnare, santificare e governare in modo che fedeli e comunità parrocchiali si sentano realmente membri sia della Diocesi, sia della Chiesa Universale».

«E poiché sono i servizi di tutti i fedeli, si adoperino per sviluppare la vita cristiana... Pertanto visitino le case e le scuole; provvedano con ogni premura agli adolescenti e ai giovani; assicurino di carità paterna i poveri e gli ammalati; rivolgano infine una particolare cura agli operai e si sforzino affinché i fedeli diano il proprio aiuto alle opere di apostolato».

(Concilio Vaticano 2°, Ch. D. 39)

S. E. Mons. ENRICO ASSI

nella Visita Pastorale alla Muggiasca
in nome della Chiesa

presenta ai fedeli di Vendrognò
il loro nuovo Parroco

Don CAMILLO GIORDANI

Salesiano

25 MARZO 1973

PROGRAMMA

PRELEVAMENTO DEL PARROCO E DI MONSIGNORE

ore 9.30: Piazza della Chiesa a Bellano.

INCONTRO LITURGICO

ore 10 : Alla Chiesetta della Madonnina.

ore 10.15: In processione a S. Lorenzo.

ore 10.30: S. Messa solenne concelebrata

— Cresime

— Prime Comunioni

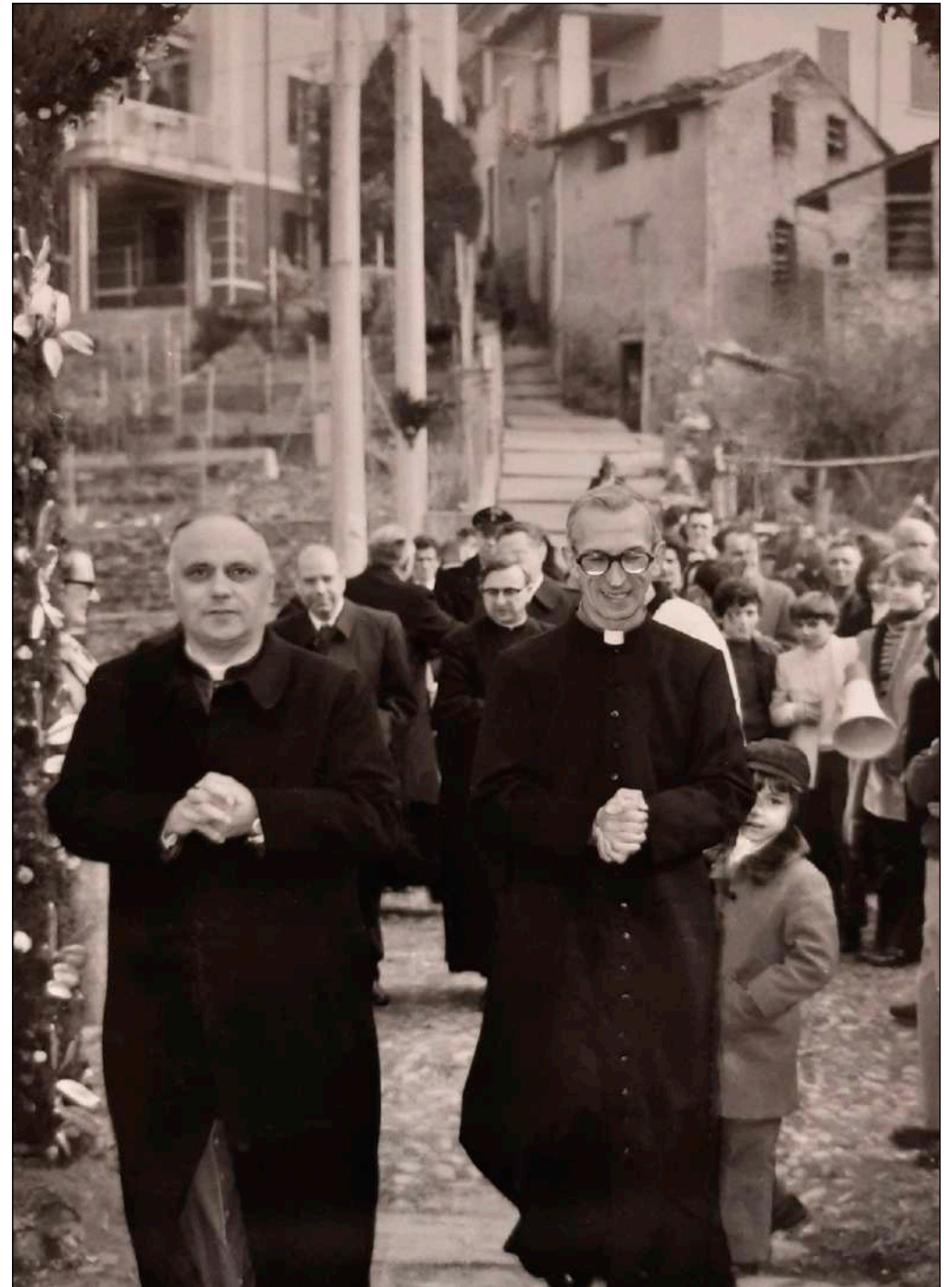
— Comunione Pasquale

*Ingresso
di Don Camillo
come nuovo Parroco
di Vendrognò*



*In processione verso
la chiesa di San Lorenzo*







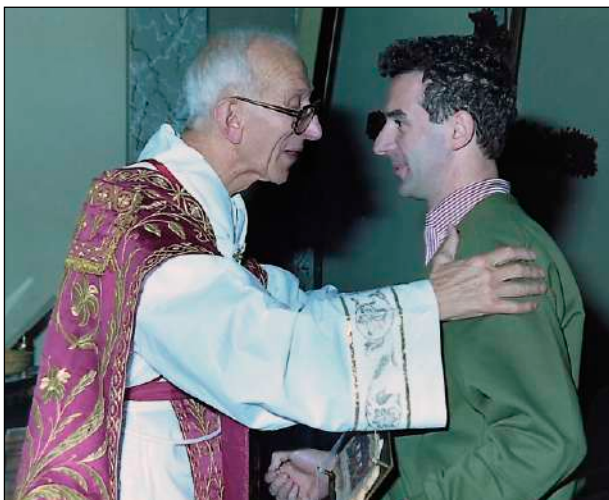
La gioia dell'Eucarestia a Noemi, la sua seconda mamma



10 Settembre 1977 - Don Camillo sposa Pierandrea e Mary



Don Camillo e Paolo Orio



Don Camillo
tra i suoi
parrocchiani







5 Agosto 1973 - Festa della Madonna della Neve. Don Camillo con don Vittorino Montrasio, Direttore del Giglio

1984: i Salesiani lasciano il Giglio

Verso la fine degli anni '70 diminuisce sensibilmente il numero degli allievi. Non viene meno la fiducia delle famiglie nel lavoro educativo dei Figli di Don Bosco, ma la mancanza di un accesso diretto dalla Valsassina, l'aumento di Scuole Medie in quasi tutti i paesi vicini, le resistenze dei ragazzi che faticano ad accettare la vita del convitto, sono tutti motivi che riducono le iscrizioni al Giglio e portano i Superiori a considerare seriamente la chiusura dell'Istituto.

Alla scadenza del contratto trentennale con l'Opera Pia non si intravedono soluzioni che possano dare continuità alla presenza salesiana. Don Camillo e la Comunità devono accettare l'evidenza dei fatti.

Quando giunge il mese di settembre del 1984 viene presa la decisione, in verità molto sofferta, di mettere la parola 'fine' a una storia lunga più di quarant'anni.

La Cappellina del Giglio negli anni '50



Attestazioni di amicizia e di stima

Non manca chi, in questo difficile momento, intende farsi vicino a don Camillo e alla sua Comunità. Mons. Enrico Assi, Prevosto di Lecco per tanti anni, Vicario Episcopale di Zona e Ausiliare di Milano, alla chiusura del Giglio è Vescovo di Cremona.

Nella lettera che invia, dichiara con commozione e gratitudine: “La notizia della partenza dei Salesiani da Vendrognò mi addolora vivamente: la loro è stata una presenza salutare, generosa, benefica in tutti i sensi. A Lei, don Camillo, io devo dare una testimonianza sincera e doverosa. Nessuno poteva dare di più di quello che Lei ha dato a Vendrognò, alla sua gente, alle sue Chiese, ai suoi ospiti estivi.

Il Signore vi ricompensi largamente per tutti i sacrifici, senza nome e senza numero, da voi compiuti, con un perenne sorriso sulle labbra, per i fedeli di Vendrognò.

Mi dispiace di essere lontano e immerso in un intenso lavoro. Mi sentano vicino con l'affetto, la gratitudine, l'ammirazione”.

Anche don Luigi Stucchi, Direttore del settimanale *Il Resegone*, spende parole affettuose e di riconoscenza. Scrive: “La prima parola che mi è rimbalzata nel cuore pensando ai 45 anni di presenza dei Salesiani a Vendrognò è questa: simpatia. Nel senso originario del termine, cioè di capacità di comprendere, di condividere, di soffrire e gioire insieme, di camminare e maturare con la gente del posto e di tutta la Muggiasca, cominciando dai più piccoli, i ragazzi da educare

per aprirli alla vita e alle responsabilità della vita. La preparazione pedagogica e l'entusiasmo di questi Figli di Don Bosco, Educatori nati, hanno fatto circolare calore umano e saggezza cristiana, dando forma lungo ben 45 anni di presenza ad una Comunità più umana, più pronta, più adeguata ai tempi. Hanno saputo fondere insieme, con lo spirito di Don Bosco, la gioiosa disciplina che rende fedeli nel dovere e la generosa disponibilità pastorale che fa di singole persone una comunità.

La partenza dei Salesiani da Vendrognò segna la perdita di un contributo umano e cristiano difficilmente valutabile per la sua intensità e ampiezza: è una parte viva della nostra storia che se ne va, lasciando nel cuore di tutti una traccia indelebile, il ricordo vivo di una presenza che è stata sempre carica di simpatia”.

Nostalgia e speranze

Il Giglio, anche dopo la partenza dei Salesiani, per diversi anni resterà fedele alla sua vocazione di opera educativa. Nel 1986 subentrerà, infatti, l'Associazione pavese *Casa del giovane*, di don Enzo Boschetti, come comunità-alloggio per minori e terapeutica per giovani in difficoltà. Resterà per più di vent'anni, sino al 2007.

Ogni vendrognese, ogni exallievo che ancora passa vicino all'Istituto, viene colto da un sentimento di nostalgia per le aule, le camerate, il refettorio, il teatrino, la chiesa, ambienti ora vuoti, testimoni un tempo di vita, impegno e allegria. Guardando il cortile di porfido, ritornano alla mente gruppi di studenti sereni e gioiosi, un incredibile intrecciarsi di giochi, sorrisi e grida festose.

A controllare amorevolmente la situazione - giusto a metà, posizione ideale per l'assistenza - era impegnata anche l'Ausiliatrice che, oltre a vegliare sui ragazzi, doveva badare a quel suo bambino con le braccia aperte, desideroso pure lui di scendere in campo per tirare due calci al pallone. Quel cortile adesso è deserto e silenzioso. Anche i cancelli sono chiusi da un robusto catenaccio. Tuttavia, a chi guarda dalla strada il vecchio Istituto, dà un briciolo di speranza sapere che la statua della Madonna è ancora lì, fedele al suo posto, quasi sospirando il ritorno dei ragazzi con la loro spensieratezza e vita.

Oggi il Giglio mostra i segni del tempo, in attesa di chi possa prendersene cura, mettendoci un po' di coraggio, fantasia e creatività. Anche rischiando, in-

vestendo denari e ideali per salvarne il ricordo, patrimonio di un'intera Valle, di tutta la Comunità.

Un valore di strutture ma, soprattutto, storico, sociale ed educativo, che in nessun modo andrebbe perso né dimenticato.

Diversi amici e compaesani, tra i quali Pierandrea Acerboni, prima allievo di don Camillo e, poi, suo amico fraterno, Sindaco di Vendrogno per oltre dieci anni, si stanno impegnando nel tenere accesa la memoria di una storia così unica, originale e importante per tutta la Valsassina.

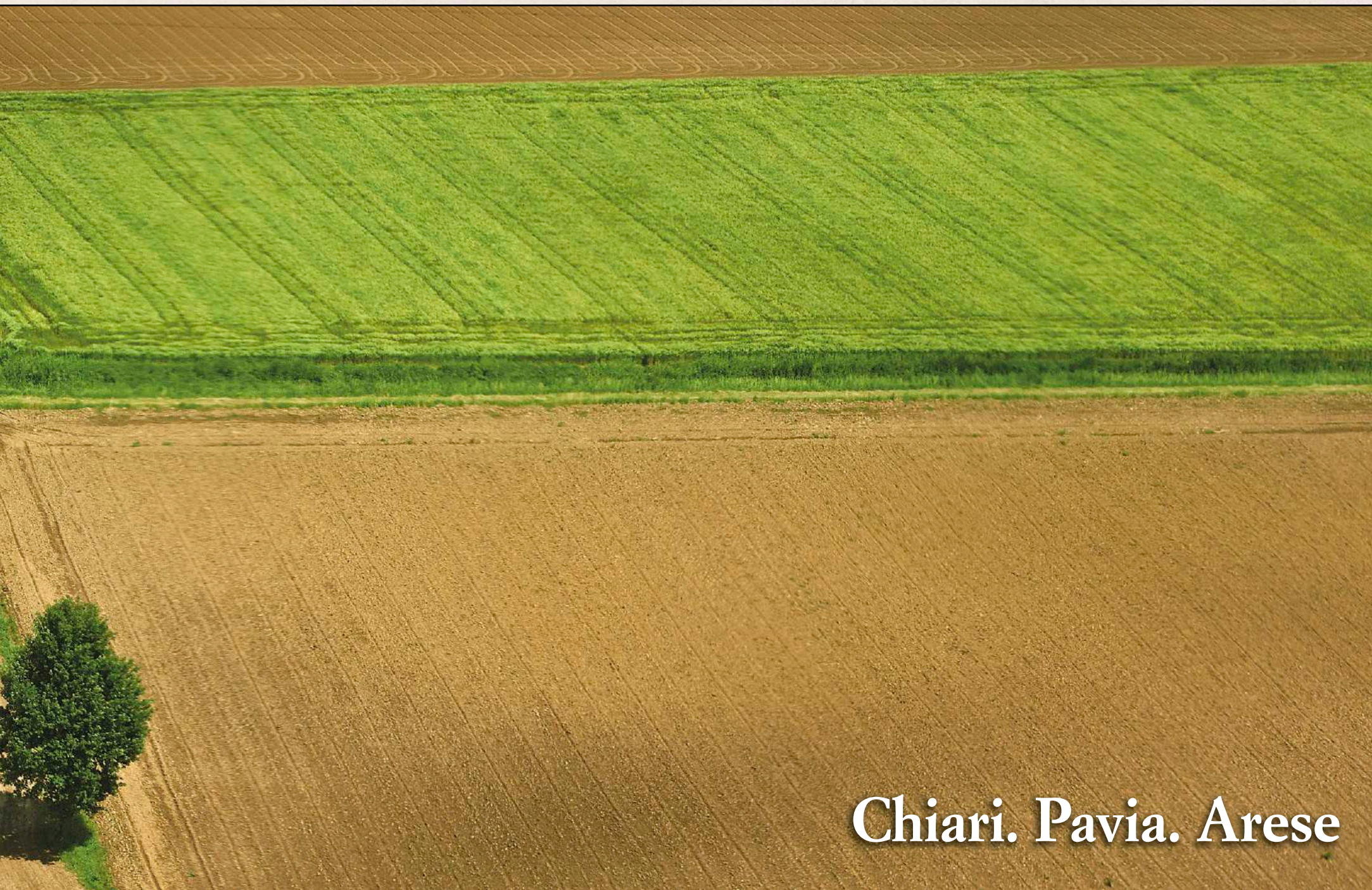
Se le vicende storiche hanno portato alla chiusura dell'Istituto Giglio, rimane, tuttavia, ancora vivo lo spirito salesiano in migliaia di Exallievi che portano Don Bosco nel loro cuore, seguendo con fedeltà il suo insegnamento, vivendo da "onesti cittadini e buoni cristiani".

Exallievi che conservano dentro di sé l'impronta lasciata dal Santo dei giovani e da tanti generosi Educatori, in particolare l'immagine indelebile, coinvolgente e sorridente dell'indimenticabile don Camillo.









Chiari. Pavia. Arese



Chiari

Un paese a me tra i più cari

Restituito il Collegio Giglio all'Opera Pia, i Salesiani raccolgono le loro poche cose e si mettono in partenza verso le destinazioni assegnate dal Superiore a ciascun confratello. Non pochi avevano proposto che don Camillo rimanesse come Parroco di Vendrogno. Così aveva auspicato il Dott. Guido Cioni in una sua composizione:

*“Che se poeu se adotàss el comproméss
de lassà Don Camillo a fà el Prevòst,
se podariss divid el mal in mézz,
e i ròbb per tucc sarissen miss a post ”.*

Questa soluzione, però, non è praticabile. Anche don Camillo, dopo l'intensa stagione vissuta nei quarant'anni al Giglio, deve fare le valigie, rivolgendo un ultimo sguardo al paese e all'amata Valsassina. Certamente con un groppo in gola, una buona dose di malinconia e qualche nascosta lacrima.

La Casa salesiana

Don Camillo riceve l'Obbedienza per la Casa di Chiari, cittadina a metà strada tra Brescia e Bergamo, nella verde e produttiva Pianura Padana. L'Opera salesiana aveva vissuto anni d'oro come Aspirantato, ambiente che preparava i ragazzi della Scuola Media e del Ginnasio a una intensa vita cristiana con dichiarati esiti vocazionali.

Si possono contare a più di cinquecento i Religiosi e i Sacerdoti usciti da questa Casa; tra loro era passato anche il Servo di Dio don Elia Comini, martire della ferocia nazista a Pioppe di Salvaro nell'ottobre del '44. Tra le tante vocazioni, una in particolare viene spesso ricordata: quella del Rettor Maggiore don Egidio Viganò, arrivato undicenne per frequentare le Medie. Per lui, che si trovava in seconda, erano già state deliberate le dimissioni dall'Istituto perché giudicato di indole troppo vivace, non adatto per la vita religiosa. La comunicazione era arrivata in casa Viganò come un fulmine a ciel sereno, con una lettera secca e inequivocabile, indirizzata a papà Francesco.

Era già stato tutto stabilito ma, a cambiare la scelta dei Superiori, fu la determinazione di Mamma Enrichetta, decisa in ogni modo a parlare con don Parazzini, Direttore del *San Bernardino* di Chiari. Fortuna - o meglio, la Provvidenza - volle che lui si trovasse proprio a Sondrio, con gli aspiranti del Collegio, per un breve periodo di vacanza.

Mamma Viganò, quando lo incontrò, ebbe modo di spiegargli che questo suo figliuolo i Salesiani dovevano assolutamente tenerlo, perché Don Bosco l'aveva chiesto per sé. Non solo aveva voluto Egidio, ma an-

che i suoi due fratelli, Angelo e Francesco.

Lei aveva capito che doveva darli tutti, pur sapendo che si trattava - come disse poi - di 'na ranzada' (una falciata). Il Direttore si guardò bene dall'opporsi a una santa mamma e al volere di Don Bosco stesso. Cambiò idea all'istante! Egidio poté, così, proseguire il suo cammino diventando Sacerdote, missionario in Cile e teologo, consulente del Card. Silva Enriquez al Concilio Vaticano II. Chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Congregazione, divenne il settimo successore di Don Bosco, Rettor Maggiore di tutti i Salesiani del mondo per ben diciassette anni.

Un nuovo apostolato

Quando don Camillo arriva a Chiari, ha nel cuore i bei ricordi di Vendrognò, il volto dei suoi ragazzi e della sua gente, ma non intende di certo perdere tempo in sterili nostalgie o riposare tranquillo sugli allori del passato. Si butta, invece, con fede ed entusiasmo, nel nuovo apostolato che la Lettera d'obbedienza gli ha affidato.

Dai Superiori riceve l'incarico di occuparsi della Cura di San Bernardino. Oltre a una zona residenziale posta a ridosso della ferrovia Milano-Brescia, questa comprende centinaia di cascine sparse nella vasta campagna, soprattutto a est della cittadina clarense.

Don Camillo si mette subito al lavoro. Lo si trova in chiesa come confessore e guida spirituale, misericordioso ed esigente, mai complice della mediocrità.

Invita sempre ragazzi e adulti a puntare in alto, verso un cammino di autentica santità. Incontra gli ammalati e gli anziani. Incantato dal miracolo della vita - forse perché si trova nella bella età dei nonni -, riconoscendo quale immenso dono sia la fede, accoglie con bontà giovani papà e mamme per la preparazione al Santo Battesimo. Nel tempo delle benedizioni entra in ogni casa e nelle cascine per visitare le famiglie e chiedere la protezione di S. Antonio sulle stalle e sugli animali.

Si adopera per tenere pulita e in ordine la bella chiesa cinquecentesca ma, soprattutto, cura le celebrazioni. E', infatti, pienamente convinto che l'attenzione al sacro e alla bellezza della liturgia siano una strada maestra per portare ogni anima all'incontro con Dio.

Chierichetti e “chiericotti”

A don Camillo non manca di certo la creatività pastorale. Istituisce, infatti, il GAPS - Gruppo Animatori Pastoralis Samber -, un organismo responsabile di molteplici iniziative liturgiche per coinvolgere la Comunità.

Dario e Adelaide, grandi amici e suoi fedeli collaboratori, ricordano di don Camillo “il mese di Maggio con i Rosari alle Santelle e le varie fantastiche modalità a premio messe in atto per allargare e favorire la partecipazione di grandi e piccini”.

Dopo tanti anni di frequentazione possono farne un affettuoso ritratto: “Un bel tipo don Camillo (‘naso a spillo’ come soleva firmarsi nelle lettere) allegro, gioviale, mai una parola fuori posto, attento alla persona. Magro come un chiodo. Un polmone solo, una voce roca, occhiali spessi e udito scarso, ma entusiasmo da vendere soprattutto quando c’era da lavorare per i giovani, per la Comunità, per Don Bosco e per Maria Ausiliatrice”.

Segue con grande cura il gruppo del Piccolo Clero, i suoi chierichetti e “chiericotti”, come chiama i più grandicelli, i giovani delle Medie e delle Superiori. Li raduna ogni settimana per educarli al servizio dell’altare, offrendo sempre un momento forte di formazione cristiana.

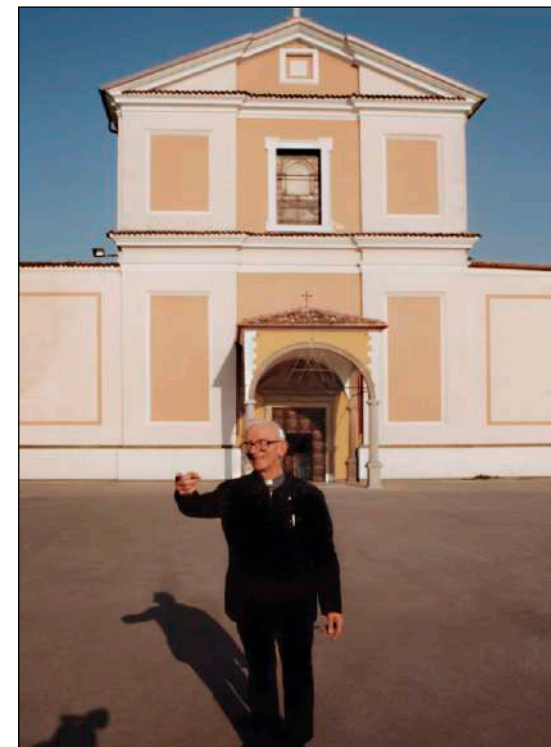
Molti lo ricordano al sabato pomeriggio quando compariva nel cortile straripante di ragazzi intenti a giocare, saltare, schiamazzare. Chi era presente testimonia quanto di unico accadesse: i chierichetti, quasi una cinquantina, appena sentivano la mitica ‘trombetta delle poste’ che li chiamava a raccolta, sbucavano da ogni dove. Lasciavano il pallone da calcio o da basket, interrompevano a metà anche l’accesa partita di biliardino, per correre da don Camillo, che gioiosamente li portava in chiesa per le prove e il catechismo.

Per alcuni anni sarà anche apprezzato Insegnante di Religione, sempre disponibile come confessore degli studenti della scuola.

Il tratto che anche a Chiari caratterizza don Camillo è l’allegria salesiana. Don Enzo Dei Cas, nella sua bella testimonianza, scrive: “Chi non ricorda poi i suoi travestimenti per il carnevale? Una vera esplosione di sorpresa e ilarità: bella addormentata, mummia, strega... O chi non rammenta il suo tifo sfegatato per l’Inter?”. Un amico aggiunge: “Che slancio durante il carnevale di ogni anno dove, partecipando alle varie sfilate, non tralasciava il travestimento e le gags per rendere tutti felici e strappare una risata... come quella volta, fingendosi morto, in una

bara vera!”. Un’allegria che sparge a manciate non solo nelle feste o in momenti straordinari, ma ogni giorno, in ogni occasione.

Vedere don Camillo era sufficiente per lasciarsi andare a un sorriso, fare un saluto scambiandosi due amichevoli battute che rallegravano da subito il cuore, fuggivano la tristezza, portavano una ventata di ottimismo e serenità. Una medicina che aveva sempre con sé e dispensava gratuitamente a tutti coloro che incontrava.



Don Camillo davanti alla chiesa di San Bernardino

Prima di tutto la carità

Don Camillo sa che non esiste un rapporto autentico con Dio Padre se non ci si prende cura dei suoi figli, soprattutto di chi è in difficoltà, di chi manca del necessario.

In primo luogo la carità lo indirizza ai bisogni della Curazia, ma gli indica anche dei percorsi verso esperienze nuove, confini più lontani, chiamate inaspettate.

Il suo cuore non conosce chiusure, ma è fatto per accogliere e aprirsi a tutti. Sa che il buon Dio indica a ciascuno delle strade di carità, a volte insolite e impreviste, sulle quali chiede di incamminarsi, rispondendo con fiducia e volontà.

All'inizio degli anni '90 un Confratello croato, don Ivan Jeren, che don Camillo aveva conosciuto da chierico a Vendrogno, cerca aiuto per la propria gente, provata duramente dalla guerra dei Balcani.

Lui risponde subito, sensibilizzando i giovani dell'Oratorio, attivando una rete di volontari che si mettono a disposizione per un progetto di soccorso e di servizio.

Ricorda l'amico Dario: "Dal dicembre del 1991 abbiamo fatto più di settanta viaggi con un carico di aiuti che ogni quaranta giorni partiva da Samber dopo aver coinvolto più di venti paesi nei dintorni di Chiari e messo insieme un gruppo di trenta persone tra papà, mamme, giovani e meno giovani del nostro Oratorio-Centro Giovanile...". Sono camion carichi di viveri, vestiario, attrezzature di primo intervento, che partono dalla cittadina clarense per raggiungere

re, con viaggi di ventiquattro, a volte anche trentasei ore, le persone bisognose della Bosnia e della Croazia. Oltre a mobilitarsi per venire incontro alle urgenze della ex Jugoslavia, don Camillo si attiva pure sul fronte delle adozioni a distanza, raccogliendo più di duecento adesioni. Dietro ad ogni risposta ci sono famiglie sensibili alla solidarietà, che creano una rete di apertura e condivisione.

Aggiunge Dario: "Sollecitava in tutti il personale senso di responsabilità, il darsi da fare per gli altri, il costante divenire, in crescendo *buoni cristiani e onesti cittadini*". Don Camillo, in ogni iniziativa di bene, pur avendo le doti del trascinatore e del leader, non si considera mai un battitore libero, un eroe solitario. Promuove sempre il coinvolgimento di tutta la comunità affinché sia missionaria nella carità.



Don Silvio Galli

Alla scuola di don Galli

Suo maestro nella carità è don Silvio Galli - ora Servo di Dio - che, dopo aver accolto i primi extracomunitari giunti dall'Albania e dal Nord Africa, aveva coinvolto centinaia di volontari nell'opera Auxilium, associazione di aiuto ai più disagiati, ai senza tetto, agli stranieri, a chi aveva perso casa, lavoro, dignità. Nel libro *Don Silvio Galli, prete delle beatitudini*, don Pierluigi Cameroni di lui dice che "senza tanti proclami, con l'eloquenza della vita, aveva fatto la scelta di essere povero e di servire i poveri nel nome di Gesù. Sapeva leggere nei cuori, scuotere le coscienze, asciugare lacrime e donare speranze: cambiava la vita delle persone".

Don Camillo ammira la dedizione senza misura di questo suo Confratello, del quale apprezza le opere ma, soprattutto, la profonda fede e spiritualità.

Da lui impara uno stile di carità che non lesina, non si risparmia, preferisce sbagliare per il troppo che si dà piuttosto che sbagliare per il troppo poco, il misurato, il calcolato.

Don Diego Cattaneo, che conobbe bene don Camillo quando si trovava a Chiari come Incaricato dell'Oratorio, ne ha dato una spiegazione semplice ed esauriente: "Lo stile di carità di don Camillo è quello che ha imparato e ha visto fare da don Galli. Don Camillo ha visto in don Silvio il Maestro di santità e di carità in azione, che dava e dava sempre, a costo anche di sembrare eccessivamente generoso e prodigo. Lo ha semplicemente imitato!".

Buon seminatore nel campo di Dio

Don Camillo spende gli anni preziosi della sua piena maturità nella Casa di Chiari mentre l'Opera salesiana vive una fase di entusiasmo e di rilancio educativo. Si riprende a sognare in grande.

Alle soglie del nuovo millennio vengono progettate ulteriori costruzioni per la Scuola, al fine di andare incontro alle richieste sempre più numerose da parte delle famiglie della zona.

Anche l'Oratorio Samber va verso una nuova fioritura. Gli spazi sono ormai troppo ristretti e insufficienti per le centinaia di ragazzi che vi entrano ogni giorno. A cambiare destinazione sono i prati della cascina agricola interna, gestita sino ad allora dal Salesiano coadiutore Signor Giacomo. Essi cedono il posto ad altri cortili, campi da calcio, sale e aule per il catechismo, oltre a un'ampia palestra, completata alcuni anni dopo da una struttura coperta per grandi eventi.

Don Camillo non vedrà la realizzazione di tutte queste opere, anche se vi avrà contribuito con il suo lavoro quotidiano e feriale.

Attraverso un'irrigazione continua di fede, entusiasmo, oltre che di allegria travolgente, è riuscito a far crescere in tanti ragazzi, in tanta gente la consapevolezza di quanto sia bello, appagante seguire Gesù e il suo Vangelo, vivendo lo spirito di famiglia in una Casa di Don Bosco.

Il suggerimento di Samuele

Il pronipote Samuele, figlio di Paola, diventa grande mentre don Camillo si trova a Chiari. Ha solo nove anni quando compone per lo zio una simpaticissima e indovinata filastrocca:

*Caro zio Camillo,
tu sei sempre felice e arzillo.
Con tanti lavori
riesci a raccogliere per strada dei fiori.
Io ti voglio regalare una terza mano
per mantenerti sano.
Perché te ne stai sempre a Chiari?
Non ci sono montagne né mari!*

Samuele lo vorrebbe con sé sulle colline brianzole e tenta di convincerlo usando anche parole in rima:

*"Qui a Triuggio c'è un'aria pulita
e si raccoglie un'insalata già condita".*

Non sa ancora, però, che lo zio don Camillo, come ogni buon salesiano, va dove lo chiama il Signore, obbedendo alla sua Volontà con gioia e disponibilità. Anche Chiari è una Casa provvisoria, solo una tappa della sua vita, guidata sempre da Dio.

Arriva il momento di un'altra migrazione.

È ormai tempo di levare le tende, mettersi in cammino verso una nuova meta.

Motus in fine velocior

Don Camillo si trova bene a Chiari, con i ragazzi e la gente della Curazia. Forse aveva già messo in conto di poterci rimanere a lungo, trascorrendovi serenamente gli ultimi anni di vita. Invece, a settantacinque anni, - età canonica nella quale si chiede a un Parroco di presentare al Vescovo le proprie dimissioni - riceve la visita del Superiore. In nome dell'Obbedienza religiosa e delle necessità apostoliche, l'Ispettore gli chiede di assumere un impegno pastorale nella città di Pavia.

Viene, insomma, proposto a don Camillo di ricominciare da capo in un altro ambiente, rimettendosi in gioco in una realtà del tutto diversa. Come non è stato facile abbandonare Vendrognò, così ora non è semplice partire da Chiari, una Casa, un paese ai quali si è legato, dove ha ricevuto altrettanta benevolenza e sincero affetto. Non è indolore lasciare quella gente, i tanti volontari e collaboratori, i suoi chierichetti, i confratelli, soprattutto il carissimo don Silvio Galli.

Don Camillo stesso ha più volte raccontato l'ultimo dialogo con l'amico Sacerdote, avvenuto pochi giorni prima della partenza. Presentandosi a lui, don Camillo disse: "Don Silvio, l'Obbedienza mi manda a Pavia. Gli anni sono ormai settantacinque... l'età non è più quella di un giovanotto. Farò quel che posso". Don Galli, umile oltre che buono, dalle idee chiare quando di mezzo c'era la carità e il bene da fare, rispose con un sorriso affettuoso, ma anche con tono

risoluto: “Caro don Camillo, *motus in fine velocior!*”. Il senso di quella frase era fin troppo evidente: proprio perché la fine è vicina e si abbrevia il tempo, bisogna fare di più, in fretta e meglio! Un consiglio che don Camillo conserverà sempre dentro di sé come una perla preziosa, da custodire con cura, soprattutto perché proveniva da un Sacerdote già in fama di santità. Non perderà occasione per ricordare queste parole anche a chi, mettendo davanti l'avanzare degli anni e gli acciacchi dell'età, indietreggiava di fronte a qualche impegno di servizio o carità da assumere.



Don Camillo con gli amici Dario e Adelaide



1994 - Pellegrinaggio in Terra Santa



Fatima - Don Camillo con i cugini di Suor Lucia



Omaggio alla Madonna di La Salette



Don Camillo cerca di convincere don Renato Previtali, Direttore dell'Opera salesiana,: "Fidati di me, io ho naso!"

Gita a Sirmione



1994 - Teatro comunale.
Don Camillo e don Riccardo Respini in
"Giuggiole e Maramao" di Vensbachetespere,
parodia di "Giulietta e Romeo" (W. Shakespeare)



Pavia

Città di Maria



A settembre del '98 don Camillo ripone nel baule, oltre che in due vecchie valigie, i ricordi più belli, il proprio vestiario, la Bibbia con le Costituzioni salesiane insieme a pochi, amati libri. Dopo aver salutato gli amici di Chiari, arriva nella città di Pavia come Collaboratore pastorale nella Parrocchia del Santuario Santa Maria delle Grazie. Gli dà pace il sentirsi accolto dalla presenza materna della Madonna, ma sa anche di essere accompagnato dalla benedizione di don Galli e dalla sua promessa: "Appena giunto in Paradiso manderò un 'cesto di grazie' a tutti coloro che mi hanno conosciuto". Da subito si rimbocca le maniche, conoscendo il motto della tradizione salesiana, che dice: "Bisogna fiorire lì dove il Signore ci ha piantato". Per le belle capacità umane, oltre alla robusta fede che sempre lo sostiene, don Camillo si inserisce senza fatica nella nuova Comunità. Seguendo la sua indole attiva, forte della grande esperienza maturata, si butta nell'apostolato, sentendo impellente il dovere, anche qui, di spendersi senza riserve per il Vangelo. A Pavia rimarrà sino all'agosto del 2018, per più di vent'anni, lasciandovi tracce profonde di donazione sacerdotale e di autentico spirito salesiano.

Presente! Sempre!

È sempre presente, per la sua gente, per chi lo cerca ed ha bisogno di lui. Tutti sanno che, entrando in Santuario, in fondo sulla destra c'è l'ufficio di don Camillo. È ufficio e insieme confessionale, disponibile a offrire in ogni momento il perdono del Signore a chiunque lo desideri. Come è nel suo stile, richiede sempre al penitente coerenza di vita e un deciso cammino di santità.

Don Marco Mazzanti, per diversi anni suo Direttore, ricorda che “assidua e costante era la sua presenza nel confessionale per ridare ciò che per lui era la cosa più importante, la Grazia di Dio, ai fedeli della parrocchia e a quanti venivano a lui per chiedere la sua benedizione”. Anche l'amico Luigi rammenta che “sulla porta dell'ufficio c'era il cartello ‘Qui Confessa Don Camillo’ ma vedendo come i fedeli leggevano ed ammiravano, sembrava quasi che la scritta si trasformasse in ‘Qui Confessa Don Bosco’”.

Stimato dal clero, è richiesto per il sacramento della Riconciliazione da Sacerdoti diocesani, Religiosi e Suore.

L'Eucarestia viene celebrata con fervore e devozione. Chi è presente alle Messe che officia, può testimoniare quanto sia profonda e convinta la sua fede; molti, al momento della Consacrazione, vedono un don Camillo che dialoga con il Cielo!

C'è sempre e per tutti. Non si risparmia.

Accompagna gli ammalati nel loro sofferto cammino, infondendo consolazione e speranza. Celebra le esequie dei defunti, lenendo il dolore dei familiari con la speranza nella Risurrezione. Quando compie

la visita annuale alle famiglie, dona loro l'attesa Benedizione del Signore, una fresca ventata di serenità e tanto buonumore salesiano. Una sua fedele ricorda come don Camillo fosse riuscito a entrare in tutte le case, anche in quelle di chi aveva sempre rifiutato il prete, presentandosi da amico, attraverso la porta dell'umanità.

È ricercato come guida spirituale dai giovani universitari del *Collegio Don Bosco*, che chiedono di incontrarlo per una confessione, un colloquio, un consiglio per l'anima. Don Camillo è consapevole di quanto, al di là di traguardi accademici o professionali, questi studenti abbiano un forte bisogno di qualcosa di grande che colmi il loro cuore. Che non sia meno di Dio! Si fa sempre trovare, mettendosi a disposizione in ogni momento della giornata.

È fervente sostenitore della devozione al Santo protomartire salesiano Mons. Luigi Versiglia, Vescovo missionario in Cina, primo santo dell'Oltrepò pavese e degno Figlio di Don Bosco. Ogni anno ne cura con solennità la memoria liturgica e promuove un pellegrinaggio al luogo nativo.

Non trascura mai di partecipare alla Giornata della Famiglia salesiana presso il Santuario di Caravaggio, organizzando anche per la sua gente di Pavia uno o più pullman che riempie di persone devote, di preghiere, rosari e immancabile allegria.

“L zucker par i puarecc!”

Se il suo cuore abita il Cielo, i piedi sono ben piantati sulla terra. Ha presente l'affermazione di San Giovanni della Croce: “Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”, così come conosce il proverbio popolare che recita: “Di buone intenzioni è lastricato l'inferno”. Don Camillo, forse anche per la sua ‘milanesità’, è concreto, operativo. Ama i fatti.

Non perde tempo e sfrutta tutte le occasioni per compiere del bene. Il suo ufficio non è solo confessionale o luogo per il dialogo e la direzione spirituale, ma fa anche da dispensa, con un armadio riservato alla raccolta di cibo per i poveri. Prepara ogni mese le borse-viveri che, con l'aiuto di alcuni collaboratori, distribuisce alle famiglie bisognose della zona. Non si stanca mai di richiamare tutti alla generosità chiedendo di portare pasta, zucchero, olio.

Una parrocchiana, la buona Luisa, ricorda come don Camillo spesso le telefonasse dicendo: “Luisa, go minga ‘l zucker par i puarecc!... Luisa, regordes de purtam el zucker”.

Non di rado qualche approfittatore si intrufolava nel suo ufficio e, di nascosto, gli soffiava dal cesto della spesa un po' di pasta, del tonno o una lattina d'olio; se era bene in vista, anche qualche soldo che teneva sul tavolo o in qualche cassetto della scrivania.

Don Camillo aveva messo in conto che qualcuno avrebbe potuto abusare della sua generosità. Tuttavia, non si scoraggiava, non demordeva e continuava, con ancor più entusiasmo, a fare la carità a tutti. Non era uno sprovveduto né un ingenuo, ma aveva le sue radicate convinzioni, soprattutto quella di compiere

lo stile di bontà appreso alla scuola di don Galli. A chi chiedeva, dava sempre e a tutti. Non ammetteva nel modo più assoluto che si potessero fare deroghe al comandamento della carità.

La sua azione poggiava sulla solida convinzione evangelica che, nei fratelli più piccoli e bisognosi, fosse possibile incontrare Cristo stesso, “toccare la carne di Cristo”. Si trovava in perfetta sintonia con Madre Teresa di Calcutta che riconosceva negli ultimi, i suoi preferiti, il volto di Cristo: “Quando io morirò mi verranno incontro tutti i poveri che avrò aiutato, mi prenderanno per mano e mi porteranno alla festa di Dio”.



Gita a Oliva Gessi (Pavia), paese natale di San Luigi Versiglia

“Svengo subito”

Chi cerca Don Camillo sa che lo può trovare nel suo ‘quartier generale’, il suo ufficio, dal quale partono operazioni speciali di spiritualità e carità.

Nella sua testimonianza, l'exallievo di Vendrogno Domenico Ceppi scrive: “Personalmente ricordo molto bene il tempo in cui era a Pavia perché lo avevo incontrato parecchie volte. Il suo ufficio in fondo alla Chiesa serviva da confessionale e da magazzino di generi alimentari e vestiti per i ‘suoi poveri’; non mancavano le fotografie dei suoi Exallievi, gli elenchi di indirizzi, le immaginette di Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Attilio, libriccini di preghiera e della vita dei Santi che puntualmente ti dava. ‘Svengo subito’ era il cartello appeso alla maniglia dell’ufficio quando era assente”.

Proprio così! Quando qualche impegno lo portava in città, appendeva sulla porta il cartello “Svengo subito!”. Un modo simpatico per dire: “Sono via ancora per poco... ritorno presto. Aspettatemi!”.

Anche nei piccoli gesti - quando non è una parola lo fa con uno scritto, un foglietto, un cartello - non trascurava mai alcuna occasione per lasciar cadere, su ogni tipo di terreno, dei piccoli semi di allegria, ottimismo e buonumore.

L'allegria conquista la gente di Pavia

‘Il don Camillo dell'allegria conquista Pavia!’. Nessuna meraviglia se fosse apparso questo titolo di giornale sulla prima pagina de *Il Ticino* o *La Provincia pavese*! In effetti non c'è festa, anniversario, occasione nei quali don Camillo non partecipi senza raccontare una barzelletta, un fatto ameno o un ricordo scherzoso. Anche la passione calcistica per l'Inter è un buon pretesto per spargere un po' di brio e vivacità gioiosa.

Non perde occasione, ad ogni vittoria, per comparire in Oratorio con la maglia della squadra del cuore, al collo la sciarpa ‘Forza Campioni’, in testa il cappello da giullare e, immancabile, col sole o con la pioggia, l'ombrellino nerazzurro. Non si limita alla passerella ma, facendosi precedere dall'inconfondibile voce roca e dal suono della trombetta da stadio, riesce a creare un sano scompiglio tra i ragazzi, che lo circondano da tutte le parti.

Anche i nonni, che al bar sono tutti presi dal gioco della briscola, interrompono la partita a carte per festeggiare don Camillo, lanciando commenti scherzosi e, naturalmente, per milanesi o juventini, dare simpaticamente contro. Uno spettacolo difficile da dimenticare per chi lo ha visto coi propri occhi. Un bell'articolo su *Il Ticino*, dal titolo *Quando il tifo è colore*, così descrive questo connubio di fede interista e allegria salesiana: “Nel calcio delle polemiche, della moviola, degli insulti c'è ancora spazio per il vero tifo, quello divertente, dissacrante, appassionato. È

Quel memorabile 'Mercoledì delle Ceneri'

il caso di don Camillo Giordani... che ha esternato tutta la sua fede nerazzurra di fronte alle autorità cittadine (Sindaco compreso) indossando la maglia nerazzurra e vagando per la sala raccontando barzellette proprio sulla sua squadra del cuore. Questo è lo spirito salesiano, capace di attirare giovani e adulti, capace di coinvolgere. Don Camillo è uno straordinario personaggio e ha voluto ricordare che primo scopo del tifoso è il divertimento.

Il calcio, visto così, è una grande invenzione”.

Tra i vari episodi da incorniciare, don Camillo ne conservava alcuni, particolarmente simpatici, vissuti in prima persona e spesso raccontati per rallegrare gli amici e la sua Comunità. Anche così teneva alto il morale tra i Confratelli e la propria gente.

Era diventata memorabile una vicenda capitata all'inizio di Quaresima, un Mercoledì delle Ceneri.

Finita la Messa, le persone si erano disposte nella navata centrale per ricevere sul capo il segno penitenziale delle ceneri. Il Parroco don Miguel, poiché si era accorto che le due file erano lunghe, sollecitava i fedeli a fare in fretta dicendo in milanese: “Sota, sota” (‘sotto, sotto’, cioè: ‘in fretta, forza, svelti’) con la formula di rito: “Ricordati che sei polvere e polvere ritornerai”.

Anche Don Camillo, dalla sua parte, ripeteva: “Sota sota”, invitando a procedere con un po’ di lena. Trascorsi alcuni minuti, si presentò davanti a lui un vecchietto col bastone in mano. Forse perché preso da grande fervore o forse per la consuetudine di chi abitualmente va alla Comunione, non abbassò il capo ma aprì la bocca.

Don Camillo, sorpreso da quel gesto inaspettato, lasciò cadere le ceneri su quella lingua ben disposta e così pia. Il buonuomo non tornò subito al banco ma, ritiratosi a lato, le fece passare più e più volte in bocca, in verità alquanto scomode e amare.

Si accorse, infine, che qualcosa non era andato per il verso giusto; alzò, allora, lo sguardo e, rivolgendosi a don Camillo, chiese: “Reverendo, vale lo stesso?”.

Don Camillo fece cenno di sì, che poteva andare bene così, che aveva ricevuto validamente anche lui il sacro rito. Costui continuò, alquanto confuso ma un po’ confortato, a rimestare in bocca quanto era rimasto di quelle povere ceneri. Se ne uscì, infine, quatto quatto, da una porta laterale della chiesa. Don Camillo raccontava con gusto questo episodio, aggiungendovi una postilla: “Dovete sapere che questo signore, dopo alcuni mesi, morì. Ma - e così metteva fine alla questione con un sorriso compiaciuto - non... per le ceneri!”.

Un misterioso foglietto

Don Camillo non finiva mai di stupire.

Da lui ci si poteva aspettare sempre qualcosa di sorprendente e insolito.

In parrocchia si era venuti a conoscenza di un piccolo segreto che lui aveva rivelato a pochi confratelli e a qualche amico fidato. Solo loro sapevano che a Vendrogno don Camillo aveva ricevuto un foglietto, conservato con particolare cura, forse per timore di perderlo. Su quel pezzetto di carta erano annotati dei numeri, delle misure.

A chi, incuriosito, gli chiedeva spiegazioni, rispondeva, con fare enigmatico e un po' misterioso, che doveva portare sempre con sé quel biglietto in quanto conteneva i numeri vincenti per... la vita eterna.

In realtà non erano nient'altro che le dimensioni della sua bara! Infatti, per evitare problemi avuti con precedenti sepolture, custodiva gelosamente le dimensioni della sua cassa da morto, precise al centimetro per entrare nel loculo a lui riservato in quel di Vendrogno.

Don Camillo sosteneva, inoltre, che lui di problemi non ne avrebbe creati perché si sarebbe fatto trovare "bene in sesto". Incredibile don Camillo! Indubbiamente il problema era concreto e reale, ma sapeva trarre, anche da aspetti alquanto fuori dall'ordinario, un buon motivo per suscitare un pizzico di ilarità, riuscendo a far sorridere ogni persona che avvicinava.

"Ringrazio sempre il buon Dio"

"Alla mia età si perde un po' tutto. Si cominciano a perdere i capelli, la vista, l'udito, i denti... ma due cose mi sono rimaste: prima di tutto una gran memoria e secondo... me regordi pu! (non mi ricordo più!)"

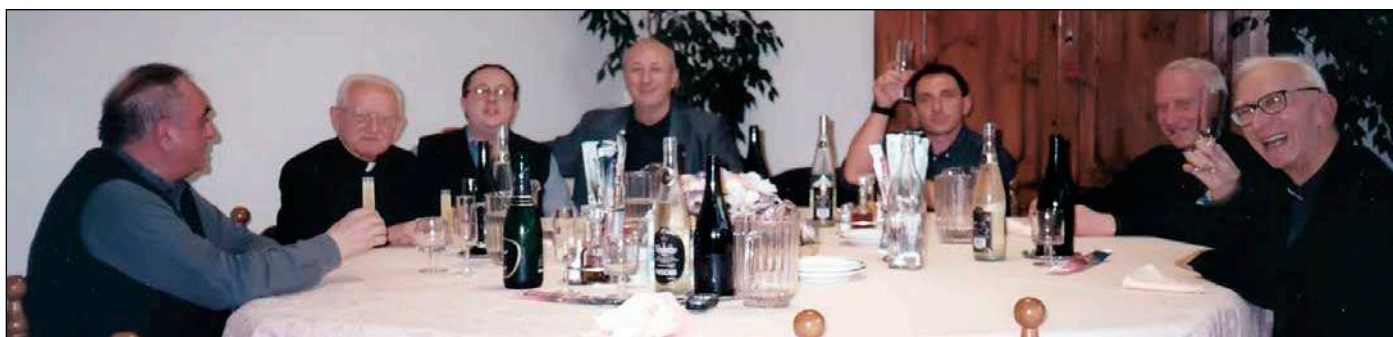
Don Camillo riesce sempre a strappare un sorriso, anche se gli anni passano e gli acciacchi cominciano a pesare.

Non manca, però, la voglia di sentirsi utile, mettendo al servizio del Signore tutte le forze che ancora gli rimangono. Quello che può fare non tralascia di farlo e di questo ringrazia il Cielo.

Per il 65° di Sacerdozio e all'avvicinarsi dei novantadue anni, scrive a un amico exallievo: "Rendete 'grazie' con me al buon Dio e alla Sua Mamma, Maria". Nell'aprile 2017 annota: "Sono 94 anni! Ringrazio il buon Dio perché posso ancora celebrare la S. Messa, posso ancora confessare, posso ancora aiutare i poveri, posso mandare tutti i giorni la Benedizione di Maria Ausiliatrice".

In queste parole c'è tutto il don Camillo che si sente sempre e dovunque prete, amico e fratello dei poveri, figlio devoto della Madre Amatissima Ausiliatrice, la Madonna di Don Bosco.





*Dicembre 2001 - Regali di
Natale per la Comunità*



2009 - Don Camillo con il Cardinale Joseph Zen in occasione del IV centenario del Santuario Santa Maria delle Grazie



Anno 2004



Anno 2007



Anno 2009

Convegni Exallievi



Anno 2011



Anno 2013



Anno 2014



Anno 2016



Anno 2015



Anno 2017



DON CAMILLO, IEN NUANTACINCH

*Di volt am vegna di idej par la testa,
ciapi la biro e am mèti adré a scriv,
stavolta scrivi perchè l'è la festa
d'una gran persona, quest l'è al mutiv;
al tri april, rivà cun tant amùr,
nasìva un fiulin, in quel ad Milan,
apèna l'han vist, i so genitùr
ian dit: quest al sarà un Salesian;
papà e mama, Camillo l'han ciamà
e l'han cresu cun la fed dal Signur,
finì i so studi l'è stat urdinà,
l'è diventà pret e al s'è fat unùr;
par tuta la vita a l'è stat cuntént
ma gh'è una roba che duariv savè,
tiri no long, la disi in un mumént,
l'è stata l'Inter a dagh di dispiesè;
finisi disénd che ex aliév e Salesian
i s'èn truà chi perchè la voran saludà
e auguragh da tirà avanti pian pian
tant al post in Paradìs l'è riservà.*

Pavia, 3 Aprile 2018

Aldo Corna

Arese

Gli ultimi giorni



Mentre ringrazia di tutto ciò che gli ha donato il buon Dio, don Camillo è consapevole del passare inesorabile degli anni e della condizione assai fragile, instabile di chi si trova nel tempo dell'anzianità. Arriva il momento, anche per parenti e confratelli, nel quale bisogna prendere atto che le precarie condizioni di salute non permettono più la sua permanenza continua in Casa salesiana. Si intensificano i periodi di ricovero in alcuni ospedali e residenze specializzate di Pavia. Nonostante i guai di salute, don Camillo non perde il suo abituale buonumore quando, a metà del 2018 scrive, con una grafia stentata e ballerina, ai suoi Exallievi di Vendrognò: "Carissimo Giglino, sono reduce da ben cinque ospedali! Faccio carriera, eh?!...". La situazione, pur rimanendo abbastanza stabile, non lascia tranquilli il Direttore della Comunità e il personale medico. Tuttavia, non necessitando di specifiche cure di tipo ospedaliero ma, piuttosto, assistenziale, si opta per il trasferimento alla Casa Don Quadrio di Arese. È l'Infermeria ispettoriale dove vengono ospitati Salesiani anziani o ammalati, non più autosufficienti. Qui, pur con i necessari adattamenti, si cerca di continuare a vivere l'esperienza religiosa di comunità. Non è facile il passaggio da una realtà apostolica, dove si è operato in modo attivo per vent'anni, a un'altra così diversa, ma don Camillo ne capisce le motivazioni e accetta, con spirito di fede e obbedienza, la decisione dei Superiori.

Salesiano fino all'ultimo respiro

Nell'agosto del 2018 don Camillo viene accompagnato ad Arese. Se per ogni salesiano il distacco dalla propria comunità è piuttosto duro, ciò che rincuora è il non sentirsi dimenticati. Chi si trova in queste situazioni ha bisogno di non sapersi solo, di mantenere i contatti; necessita di un incontro, anche di un semplice colpo di telefono.

È toccante la testimonianza di un Direttore il quale, ai genitori di un chierico che erano andati a trovarlo alla Don Quadrio, aveva confidato: "La prova più grande per un religioso è la solitudine. Soprattutto quando uno è malato. Solo io so che cosa ho provato durante le operazioni o quando stai male di notte. Non sapete che gioia mi avete dato nel venirmi a trovare. Grazie".

Don Camillo non sarà mai solo. In questo periodo, più volte alla settimana, riceverà le visite dei suoi cari, in particolare di Maria Grazia, Pier e Paola, accompagnati da familiari e pronipoti fortemente legati al loro amato 'zio Cam'. Anche gli Exallievi di Vendrognò, gli amici di Chiari e di Pavia gli staranno costantemente vicino con biglietti, cartoline, telefonate, visite personali o a piccoli gruppi.

I Confratelli portano i saluti delle Case, stimolano ricordi e si fanno raccontare aneddoti. Chiedono una sua benedizione e, non di rado, anche l'assoluzione sacramentale.

La presenza alla Don Quadrio, decisamente limitata a motivo dell'infermità, non è, però, passiva. Anche in queste condizioni così particolari don Camillo è il don Camillo di sempre.

Sempre presente con le riflessioni, invita i Confratelli alla preghiera, alla meditazione, alla lettura spirituale, al Rosario; è di esempio nel vivere intensamente la Santa Eucarestia.

Più la fatica si fa sentire, più lui abbraccia la sua croce con il sorriso e l'abbandono fiducioso.

Don Camillo, anche in una situazione non di certo ottimale, riesce comunque a dispensare ottimismo, gioia e buonumore a tutti. È interessante rileggere ciò

che i nipoti hanno scritto su questo periodo: "Fino negli ultimi tempi, quando era ricoverato nella Casa di riposo di Arese, intitolata a don Quadrio, aveva la forza e l'entusiasmo di coinvolgerci tutti, dai vecchi (ormai siamo ultrasettantenni) ai più piccoli, per preparare e mettere in scena quelle che lui chiamava 'accademie': un insieme di canti, scherzi e scenette, per far nascere un po' di allegria e qualche sorriso fra i Confratelli ricoverati con lui".



Dicembre 2018 - Gli amici di Pavia in visita a Don Camillo

Il 'dies natalis'

In questo ultimo periodo della vita, segnato dall'età veneranda e dai capelli bianchi, don Camillo appare come un vero patriarca.

Anche i Confratelli vedono in lui uno dei 'grandi vecchi' dell'Ispettorato non solo per gli anni ma, soprattutto, per sapienza e salesianità. Col passare dei giorni le forze inevitabilmente si affievoliscono e vengono meno, ma don Camillo riesce sempre a donare un grazie e un sorriso a chi si avvicina al suo letto, all'infermiera come a un parente o ad un amico. Il 17 ottobre 2019, dopo quattordici mesi di degenza alla Don Quadrio, don Camillo conclude la sua vita terrena, spegnendosi come una candela che si è consumata nel dare tutto di se stessa, fino alla fine.

Passano solo pochi minuti dal momento della morte che subito si attiva il tam tam dei comunicati. La notizia passa di voce in voce, correndo anche sui social. Un exallievo di Vendrogno posta questo messaggio: "Don Camillo... un pezzo di NOI ci ha lasciato. Mi rivedo nel campetto di calcio del Giglio, allegro, sereno, spensierato, felice. Si apre la porta e appare un prete un po' buffo con in tasca un mucchio di ciupa ciupa e un sacco di caramelle...".

Scrivono un altro ex: "Al posto di un Requiem risulta più appropriato un Gloria, ringraziando Dio di avercelo dato!!!".

Un altro ancora dei suoi ragazzi del Giglio aggiunge: "Gloria a lui. Per me il mio secondo papà. Ciao, don Camillo".

La Terra promessa

"Morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati". Così la Bibbia narra la morte di Abramo.

Anche don Camillo, sulla scia del grande Patriarca, ha accolto nella sua vita la voce del Signore, ha intrapreso un lungo viaggio affidandosi a Lui, convinto che l'incontro tanto atteso con Dio sia l'abbraccio con un papà, il quale aspetta i suoi figli per farli partecipi di "cieli nuovi e nuova terra".

Don Camillo era certo di ritrovare in Dio tutti i suoi cari, la sua famiglia, Attilio, gli amici e i ragazzi.

L'ultimo desiderio di Don Bosco è stato quello di poter rivedere un giorno tutti i suoi giovani, averli attorno a sé e gioire con loro alla presenza di Dio.

Ci viene spontaneo pensare che anche don Camillo abbia ripetuto, magari con un filo di voce - quella sua voce particolare e inconfondibile - le stesse parole che pronunciò Don Bosco sul letto di morte: "Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso".

L'aiuola salesiana in Paradiso

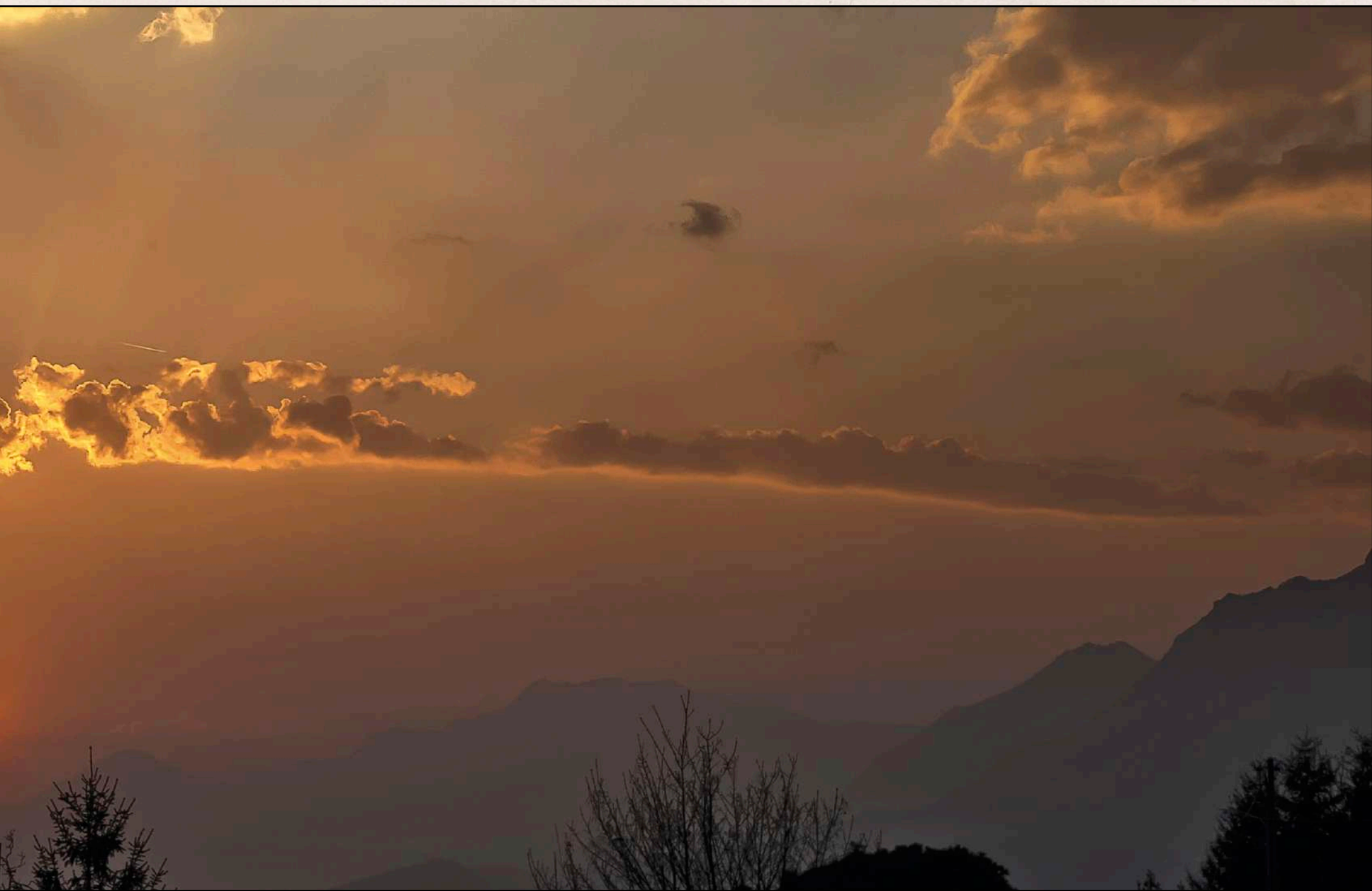
Chi ha un po' di dimestichezza con le cose salesiane avrà sentito dire che in Paradiso c'è un'aiuola, un giardino, un cortile riservato ai sempregiovani, dove si gioca, si ride, si sta allegri con Don Bosco, Domenico Savio, Michele Magone e tutti i Santi della Famiglia salesiana.

Il buon Dio, conoscendo per bene doti e talenti delle sue creature, avrà certamente affidato ad Attilio, fidato ASC 'Angelo di Seconda Categoria', il compito di organizzatore e animatore delle grandi feste celesti. Non è improbabile allora che, all'arrivo di don Camillo lassù, il fratello maggiore lo abbia accolto con bans, canti, sketch, non risparmiandogli neppure qualche simpatico scherzo.

È bello immaginare che Attilio sia corso a spalancargli le porte dell'eternità, incantevole bellezza, sussurrando: "Camillo, guarda che meraviglie ha preparato Dio per noi!".

Il ritorno







*A Vendrogn ci torno col cuore!
Anzi, ci resterò per sempre...*

Il desiderio realizzato

Negli ultimi anni il pensiero di don Camillo non di rado andava al compimento dell'esistenza terrena, alla morte, all'eternità. Era un argomento del quale parlava con serenità, nell'attesa dell'incontro definitivo con Dio, Maria Ausiliatrice, Don Bosco. Era forte in lui il desiderio di riabbracciare l'Attilio, i familiari e gli amici.

Nella solida e ferma convinzione espressa dal Santo dei giovani che, al di là di ogni passaggio faticoso della vita, "un pezzo di Paradiso aggiusta tutto".

Don Camillo condivideva fino in fondo le parole del Venerabile don Giuseppe Quadrio che, in risposta ad una donna angosciata dal pensiero della fine, scriveva: "La morte è amara per chi guarda dietro di sé, verso quello che bisogna abbandonare, gioiosa per chi tiene gli occhi fissi su quello che sta per conquistare. Per questo il volto del cristiano morente si illumina... Egli vede Colui che viene!".

Don Camillo si era a lungo preparato per incontrare il Signore senza, però, trascurare di fare un pensiero anche all'ultima sua dimora terrena.

Nel marzo del 2012, preparando gli inviti per l'Incontro dei Giglini, con la solita arguzia scrive: "Oramai sono più vicino agli 89 che ai 90... Comunque al Convegno annuale di domenica ci sarò: vivo o morto (grazie al monolocale che il Comune - p.g.c - mi dona nel Mausoleo del Giglio di Vendrogno)".

L'anno dopo invia ad un exallievo un biglietto nel quale fa una affettuosa dichiarazione: "A Vendrogno (fin che la dura...: tra 15 giorni scadono i 90!) ci torno col cuore! Anzi, ci resterò per sempre: al mausoleo del Giglio c'è già mia cognata, don Lecchi, don Biagini. Mio fratello Attilio mi cede il suo monolocale...".

Per il 2018, nel messaggio-invito ai suoi ragazzi, ribadisce: "Pensa che quest'anno... ci sarò anch'io. Se vivo, ci sarò spiritualmente. Se morto... mi troverai nel mio sacco a pelo nella tomba monumentale del Giglio nel loculo che fu di mio fratello Attilio. Per ulteriori informazioni chiedi all'ex Sindaco, Acerboni Pierandrea. Allegrìa... W Don Bosco!".

Queste parole potevano sembrare incomprensibili per alcuni, ma non pochi già sapevano che don Camillo, grazie all'interessamento del Comune di Vendrogno, aveva ottenuto la possibilità di essere sepolto al cimitero del paese, nella Cappella Giglio. Un salesiano, sorpreso da questa scelta, gli aveva chiesto il perché di una richiesta che poteva apparire inusuale

e, forse, anche un po' stravagante. Don Camillo aveva risposto in tutta semplicità: "Io ho voluto bene alla gente di Vendrogno e anche loro hanno voluto bene a me. Voglio essere sepolto là perché certamente ci sarà qualcuno che passerà davanti alla mia tomba e si fermerà a dire un'Ave Maria o un L'eterno riposo per me".

Se questa era una prima e valida motivazione, don Camillo non faceva mistero di un'altra, esplicitata più volte ad amici e confratelli. Era, infatti, sua precisa intenzione riposare in quello stesso Campo Santo che aveva accolto per trent'anni il fratello Attilio e dove ora si trovano anche le spoglie mortali di Noemi, da lui sempre considerata la sua seconda mamma.

Le esequie in Sant'Agostino

19 ottobre 2019. A due giorni dalla morte, don Camillo lascia la Cappellina della Casa Don Quadrio per giungere alla Parrocchia di Sant'Agostino in Milano, dove verranno celebrate le esequie.

Ritorna nella sua prima chiesa: lì aveva ricevuto il Battesimo, i Sacramenti; lì da bimbo aveva cominciato a pregare, proprio nello stesso luogo dove, da alcuni anni, erano state traslate le spoglie mortali di Attilio. Viene da pensare a un incontro, un ritrovarsi ancora una volta insieme per ringraziare il Signore. Don Camillo è circondato da parenti e Salesiani, dalla gente di Vendrogno, dalle famiglie di Chiari e di Pavia, dagli amici di Arese. L'ultimo, sentito e affettuoso saluto - non poteva essere altrimenti - lo riceve dai suoi cari Exallievi del Giglio.

Carissimo don Camillo, siamo i ragazzi che negli anni '60 e '70 ti hanno tenuto compagnia in quel del Giglio a Vendrogno, sì, proprio noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerti.

Il nostro essere qui vuol essere il nostro grazie per tutto quello che hai fatto per noi gratuitamente.

Non me ne vogliano gli altri, ma tra tutti i Superiori avuti tu sei stato il "Numero uno".

Ti sei sempre ricordato di noi, ti abbiamo sempre ritrovato ai raduni Exallievi e, anche se ultimamente non potevi essere presente, hai sempre avuto un pensiero per tutti noi. Non passava anno senza che tu facessi una telefonata o uno scritto. Avevi per noi sempre una parola buona, pregavi per noi e per le nostre famiglie.

Ti ricordiamo con la trombetta in mano, con la maglia dell'Inter addosso, ti ricordiamo quando buttavi le golie

dal balcone... ti ricordiamo perché sei unico.

Carissimo don Camillo, ti affidiamo all'abbraccio del Signore e t'immaginiamo finalmente assieme al tuo amato fratello Attilio. Il nostro grazie è e sarà per sempre, sicuri che anche da lassù ti prenderai cura dei tuoi ragazzi.

Un grosso abbraccio.

Evviva don Camillo. Evviva Don Bosco.

Terminata la celebrazione dell'Eucarestia, don Camillo non poteva andarsene senza salutare il suo Attilio. Prima di essere portato all'esterno della chiesa, il feretro ha sostato per qualche minuto davanti all'altare, nella navata laterale di sinistra, dove sono conservate le spoglie mortali del fratello. Un momento breve, ma intenso e significativo: una carezza, un abbraccio fraterno tra due anime belle. Rappresenta anche un chiaro messaggio per tutti: è solo donando con generosità la propria vita, come hanno fatto Attilio e don Camillo, che si trova la pace e la ricompensa nel Signore.



L'ultimo saluto della sua gente

Conclusa la cerimonia in Sant'Agostino, don Camillo parte alla volta di Vendrogno. Qui, nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo, c'è ad aspettarlo la sua gente, raccolta in preghiera per la celebrazione dell'Eucarestia, per un saluto, un abbraccio affettuoso, un ultimo segno di gratitudine. Don Angelo Olgiati, accogliendo l'amico Sacerdote, ne fa un ritratto essenziale, a tutto tondo: "È stato come un dipinto in tre pennellate. Un vero Salesiano, nella gioia di educare soprattutto la gioventù. Un vero Parroco, vicino a tutti i parrocchiani con una parola di incoraggiamento. Un vero amico di Gesù, nella sua figura ieratica che ispirava amicizia. Grazie da tutti noi, don Camillo!".

Al termine, tra i ricordi degli Exallievi, Valter afferma: "Dio ha voluto che tale giovinezza gioiosa non si spegnesse mai nel cuore di don Camillo, distribuendola a tutti quelli che l'hanno avvicinato fino agli ultimi istanti".

No, non dimenticheremo quel sabato pomeriggio!

Ecco la chiesa di San Lorenzo, avvolta da una timida foschia; ad accoglierci, sul sagrato, un gruppetto di Giglini che accennano un sorriso, con gli occhi velati dalle lacrime.

Entriamo. Davanti a noi il feretro, sul quale sono adagate la candida cotta e la stola sacerdotale dorata.

Don Camillo è lì, circondato da chi gli ha voluto bene e desidera salutarlo ancora un'ultima volta.

I suoi 'ragazzi', i preti amici di una vita, la gente del paese, le Autorità locali, le 'Penne Nere' e un nutrito gruppo della 'Confraternita delle Candele' di Vendrogno partecipano commossi alle esequie. A vegliare su tutti c'è sempre Don Bosco, l'Amato

Padre.

Terminata la funzione, siamo pronti ad accompagnare don Camillo verso la sua ultima dimora terrena.

No, non dimenticheremo quel sabato pomeriggio!









Ciao, don Camillo, grazie!

Le spoglie mortali di don Camillo riposano ora nella Cappella Giglio, nel loculo che fu di Attilio, accanto a Noemi, a don Luigi Melesi, a don Carlo Lecchi, a don Lorenzo Testa, al professor don Mario Biagini, al Sig. Candido Cendali, lì, nello stesso cimitero dove riposa la sua gente e anche il Sig. Giuseppe Marcati. Bisogna proprio riconoscere che questa volta, come tante altre, don Camillo 'ha avuto naso', ha scelto giusto! Aveva ragione a prenotare un 'monolocale'

in quel di Vendrogno "paese di sogno" perché c'è sempre qualcuno che, passando dal Cimitero, fa un segno di croce e dice un Requiem per lui. Davanti alla Cappella Giglio si fermano anche i suoi Exallievi che, in moto o in macchina, salgono appositamente fin lassù per andare a trovarlo, recitare una preghiera, chiedere un aiuto per sé e per le proprie famiglie. Per ricordare il suo sorriso e sentire echeggiare la sua voce. Per dirgli ancora un grazie e un ciao.

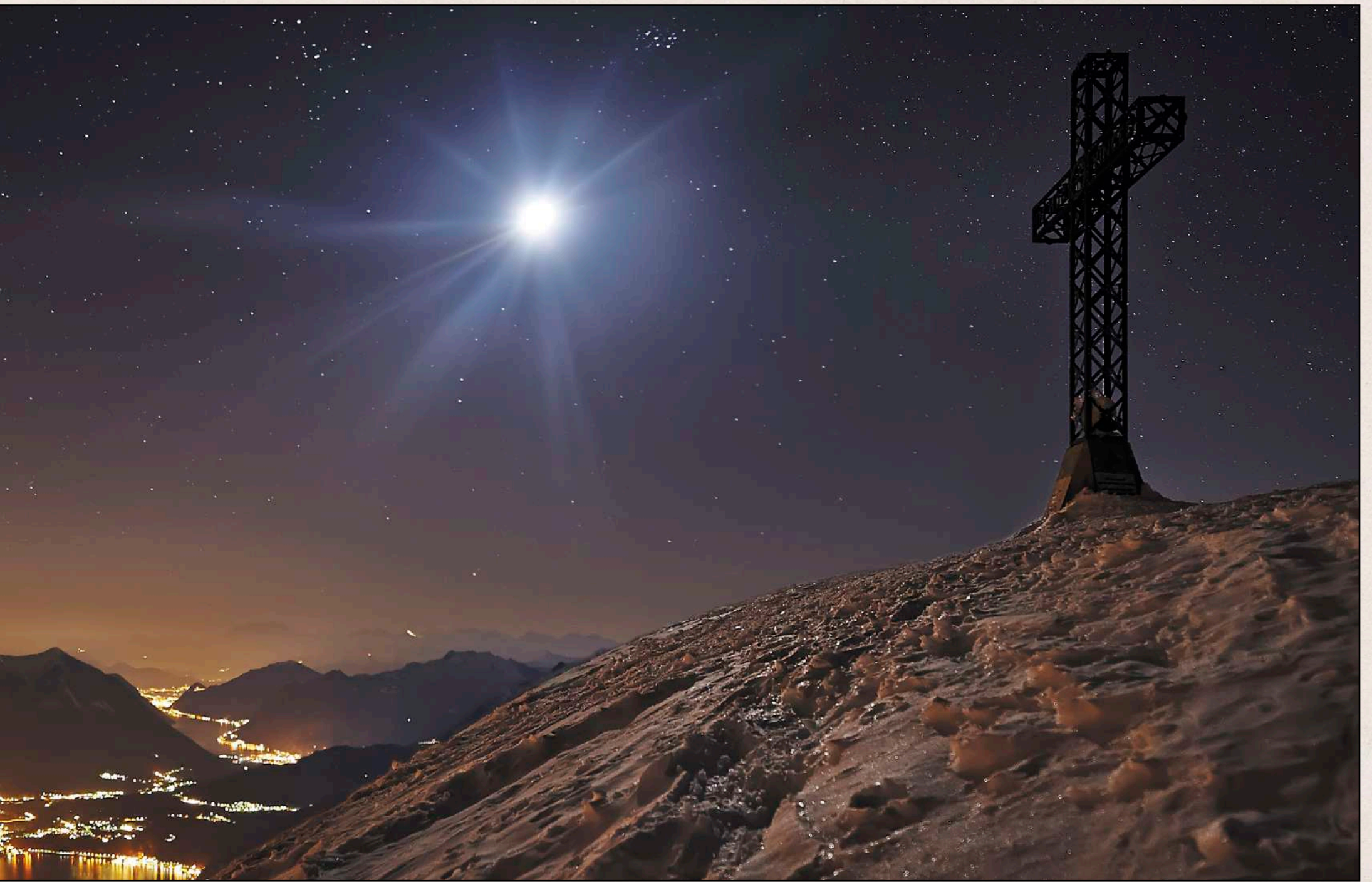


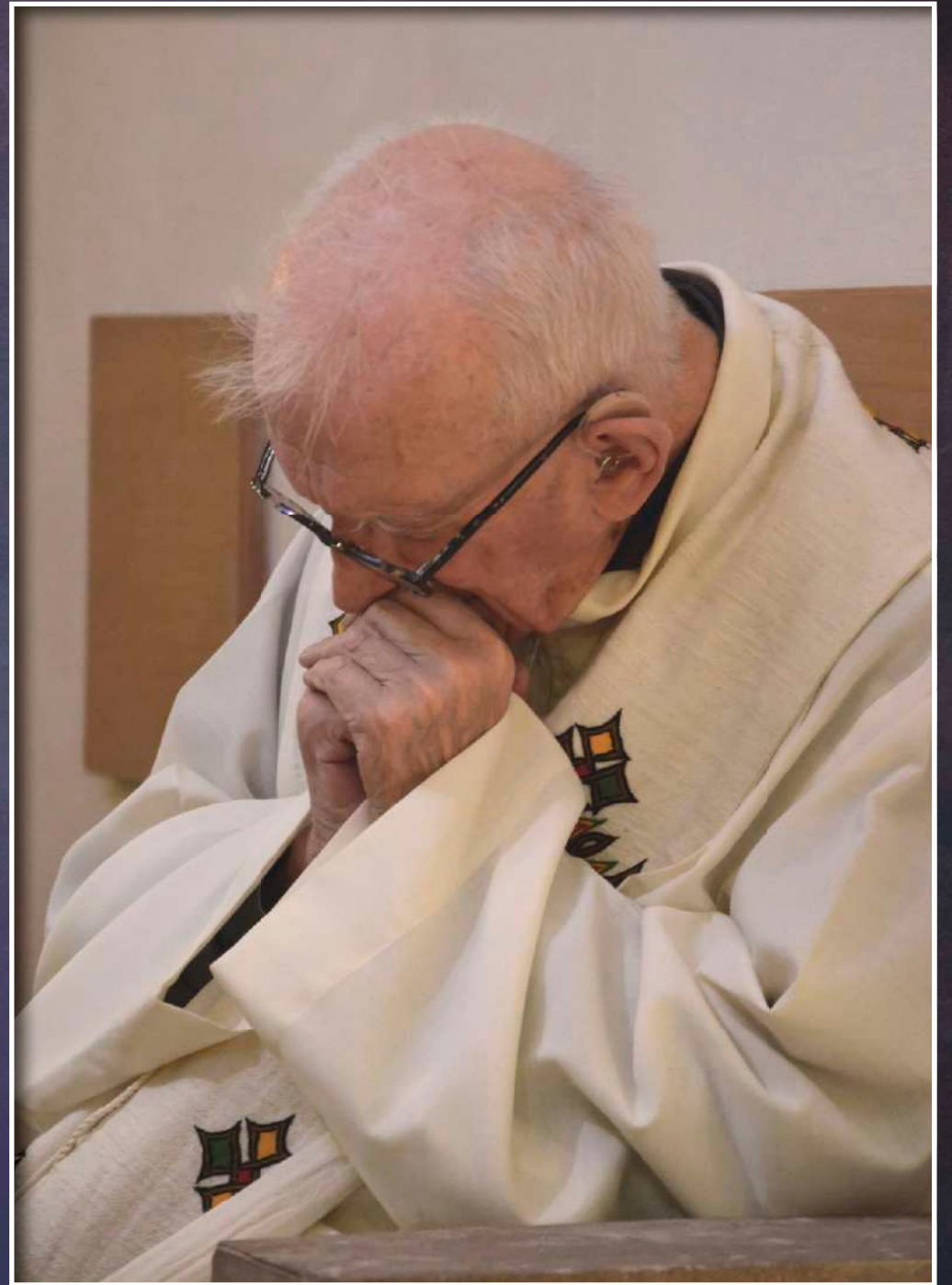
*Ragazzi di ieri, uomini di oggi,
sempre vicini al loro amato don Camillo*

Spiritualità salesiana

Spiritualità sacerdotale







*Come Don Bosco ha voluto accogliermi
in una Casa salesiana,
così credo, anzi sono certo
che Don Bosco mi vorrà annoverare tra i suoi figli.
Ecco la sublime via destinatami da Dio:
sono certo che Maria Ausiliatrice mi aiuterà a percorrerla.*

*Essere un altro Gesù,
fare di me, della mia vita, un altro Cristo
è stato ognora il movente
della mia Vocazione sacerdotale.*

Interiorità e fede profonda

L'esistenza di don Camillo, abbondante per numero di anni, è stata sovrabbondante di vita, segnata da molteplici esperienze, ricca di relazioni, di carità, colorata da costante allegria, percorsa da un'incontenibile energia, capace di diffondersi contagiando e raggiungendo tutti. Quando succede di incrociare sulla propria strada qualcuno che brilla di una luce particolare, oltre all'ammirazione, alla voglia di imitazione, nasce il desiderio di scoprirne le fonti nascoste, di rintracciare quelle vene sotterranee che hanno alimentato una storia così piena, così riuscita. Di andare alla ricerca di quelle radici che hanno prodotto frutti buoni, copiosi e maturi. Di esplorare convinzioni e motivazioni profonde che ne hanno tracciato la rotta. E perché no? Anche incuriositi da tutto ciò che di originale e proprio ha caratterizzato lo stile così inconfondibile di un uomo, di un Sacerdote dai tratti eccezionalmente unici.

Tutto questo prova chi ha avuto la fortuna di conoscere e frequentare don Camillo.

Persona affascinante, speciale e certamente autentica ma, soprattutto, maestro e padre, capace di lasciare un segno profondo nel cammino di tutti coloro che lo hanno incontrato.

Non capirebbe don Camillo chi guardasse solo all'immagine esteriore, alla simpatia, al sorriso o alla battuta scherzosa, al clima festoso che dal nulla sapeva suscitare attorno a sé. Chi non andasse oltre rischierebbe di fermarsi alla superficie della persona, rinunciando ad addentrarsi in una esperienza salesiana e sacerdotale di straordinario valore.

Solo all'interno di un intenso rapporto con Dio, solo in un affidamento totale, è possibile scoprire la sorgente che ha irrorato l'intera vicenda di don Camillo. Si può capirlo unicamente riconoscendone la fede granitica, a volte travagliata e sofferta, posta a solido fondamento dell'intera esistenza, compagna ad ogni passo. Esclusivamente a servizio del Signore e del suo Vangelo, attorno a questo unico progetto don Camillo ha convogliato le molteplici sue doti, la vivace intelligenza e la tenace volontà. In lui, che anelava a essere "un altro Gesù, un altro Cristo", si fa presente, diventando dominante, un solo pensiero, una sola idea: la gloria di Dio e la salvezza delle anime!

Molteplici sono le testimonianze che ci danno conferma di quale sia stata la scaturigine di questo straordinario dinamismo salesiano, di tanta dedizione e carità. Don Mario Bergomi, Direttore di don Camillo a Pavia, con una felice e concisa espressione ha detto dell'amico: "Era un Sacerdote innamorato della vita e di Dio". Don Nello Doff-Sotta conferma: "Don Camillo portava splendidamente la vita di Dio, modellandosi con Don Bosco". Don Enzo Dei Cas aggiunge: "Una allegria salesiana e una cordialità gio-

viale che non erano sinonimo di superficialità o di esibizionismo, ma che erano profondamente radicate nella fede, in una vita di preghiera e di impegno sacerdotale...". Lo stesso don Angelo Olgiati, accogliendo la salma del Confratello nella chiesa di San Lorenzo a Vendrogno, lo ha salutato come "vero amico di Gesù". Non è un caso che pure don Vittorio Chiari abbia voluto accostare alla figura sacerdotale di don Camillo le parole del Venerabile Don Giuseppe Quadrio: "Il Sacerdote è il Cristo redivivo, il Cristo prolungato nei secoli, il Cristo contemporaneo, il Cristo della nostra terra e del nostro tempo".

E' stato scritto che i Santi sono finestre aperte sul mondo di Dio. Chi avvicinava don Camillo percepiva qualcosa che andava oltre il semplice fare delle cose buone, simpatiche, effervescenti, attraenti.

"Non c'è nessuna prova del Signore, se non quella che puoi dare tu con la tua vita", affermerà don Ugo De Censi, chierico a Vendrogno negli anni '50, debitore al suo Catechista di una considerevole parte della propria formazione salesiana e sacerdotale.

Un giovane prete della Diocesi di Pavia, riconoscendo quanto don Camillo fosse stato importante nel cammino vocazionale, testimonierà che, oltre all'allegria, avrebbe portato sempre nel cuore "la sua devozione nel celebrare la Messa perché, quando era sull'altare, il suo sguardo vispo d'improvviso diventava concentrato, davanti a lui c'era solo Gesù Eucarestia". Allo stesso modo Peppo Maffei, come Presidente e a nome degli Exallievi del Giglio, in occasione del 50° di Or-

dinazione di don Camillo, aveva rivolto splendide e illuminate parole all'amico Sacerdote: "Come poter dimenticare la tua fede che traspare nitida quando ti vediamo pregare in assoluto raccoglimento?... Sei per noi un grande esempio! La tua testimonianza scuote i nostri cuori e richiama l'amore di Dio per noi!".

Uomo di preghiera, la consigliava in particolare nel momento della prova: "Quando le cose vanno all'ingiù, parla di meno e prega di più!". Anche il Vescovo di Pavia, Mons. Giovanni Giudici, ricorda come la gente cercasse don Camillo perché in lui vedeva un riflesso del divino: "Da tutta Pavia lo andavano a cercare in parrocchia, soprattutto coloro che volevano incontrare un uomo di Dio".

Se il Signore stava sempre in cima ai suoi pensieri, altrettanto vero e intenso era l'affetto filiale nei confronti di Maria Santissima onorata sotto il titolo, caro a Don Bosco, di Maria Ausiliatrice. Don Camillo si sentiva da Lei accompagnato e custodito.

Come l'Amato Padre, anche lui ha sempre avuto la ferma convinzione di essere stato preso per mano e guidato da Maria, scelta come Madre del proprio Sacerdozio, sostegno nei passaggi più delicati e faticosi della propria esistenza. Alla Madonna, Vergine Immacolata e Madre della Speranza, aveva consegnato la sua vita. A Lei affidava tutti e desiderava che tutti Lei si affidassero.

Da Catechista al Giglio, non tralasciava mai il riferimento mattutino e serale alla Mamma Celeste. Uno studente di quegli anni, tra i suoi ricordi più vivi, te-

stimonia come don Camillo "più volte raccontava che Don Bosco, rivolto ai suoi ragazzi, indicando la statua di Maria Ausiliatrice, diceva: 'Non abbiate paura a chiedere qualsiasi cosa alla Madonna, Lei è la madre di tutti noi'. E ditemi, come può una mamma negare un piacere al proprio figliolo?".

Questa era Maria per don Camillo: una Madre che ama e vuol bene incondizionatamente a tutti e a ciascuno dei suoi figli. Negli scritti con i quali invitava gli Exallievi del Giglio al Convegno annuale, non mancava mai un accorato appello e una decisa sollecitazione a rammentare sempre la devozione nei riguardi della Madre di Dio: "Mi permetto di ricordarti che ogni exallievo deve, ogni 24 del mese, pregare Maria Ausiliatrice (io ogni giorno ti mando la sua benedizione)". Il Presidente Maffei lo testimonia in più di una occasione: "Ricordo, in particolare, don Camillo 'Sacerdote' per l'intensità e la profondità della preghiera nell'invocare la protezione di Don Bosco, di Domenico Savio e di Maria Ausiliatrice per i suoi Gigli, ora Exallievi di Vendrognò. Coglieva qualsiasi occasione per rammentare che un buon exallievo, ogni 24 del mese, doveva pregare Maria Ausiliatrice; lui, quotidianamente, ci mandava la sua Benedizione". Sempre al suo 'Peppone', al quale manderà un biglietto per invitare a tenere vivo in Valsassina il ricordo di Don Bosco, scriverà infine: "Tutte le sere invio la benedizione di Maria Ausiliatrice (così cara a Don Bosco) a tutti i nostri Exallievi del Giglio".

Devoto del Santo Rosario, non ne tralasciava mai la recita. Nell'ampio repertorio di lodi mariane, don Ca-



A.S. 1953/54 - La Madonna Pellegrina all'ingresso del Giglio

millo aveva una predilezione particolare per *Andrò a vederla un dì* perché era il canto preferito da Noemi, moglie del fratello Attilio. Lo intonava spesso e con grande trasporto in quanto, oltre alla memoria dei suoi cari, era per lui un dolce richiamo, un preludio del Paradiso.

Tra i ricordi più preziosi che don Camillo custodiva con cura, vi era la Benedizione Apostolica di Papa Francesco, pergamena ricevuta in occasione del suo 95° compleanno. In essa il Santo Padre invocava doni e grazie celesti affinché il Ministero di don Camillo fosse sempre "icona e trasparenza del Volto di Cristo". Anche se si tratta di una formula consueta e rituale, il testo contiene l'augurio più bello che si possa rivolgere a un Sacerdote: che tutto abbia origine e porti a Gesù, diventi immagine e trasparenza di Cristo stesso. Chiunque può testimoniare che questo auspicio in don Camillo si è pienamente realizzato!

Dalla profonda amicizia con Gesù sapeva trarre la forza per iniziare la giornata con un sorriso; condurla sino a sera con pazienza e carità, abbandonandosi infine nelle mani del Signore, all'abbraccio tenero di Maria, alla quale affidava l'ultimo pensiero, i ragazzi, la sua gente.

Nel cuore, Salesiano di Don Bosco



Don Bosco era nel suo cuore, nei suoi pensieri, nella sue parole. Don Camillo pregava e dialogava con lui quando si trovava in chiesa, ma anche in cortile, durante la ricreazione o sul palco del teatrino: lo riconosceva nel sorriso di ogni ragazzo!

Di don Camillo si può dire ciò che Don Bosco diceva di sé e della sua esistenza offerta ai giovani: “Io con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi... Io per voi vivo, per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto a dare la vita”.

Affettuosa ed efficace la testimonianza di Roberto, un ex del Giglio: “... in effetti ricordando don Camillo quando celebrava la Messa con tanta concentrazione d'animo, quando predicava con una punta di umorismo mai dissacratorio, quando insegnava con competenza, quando giocava a pallone con noi da brocco interista, quando ci rimproverava pur non essendone ben capace, quando ci descriveva la vita di Don Bosco che conosceva assai bene, quando ci raccontava le barzellette che ci facevano sganasciare, quando ci chiedeva se avessimo fatto la ‘bugada’ ovvero se ci fossimo confessati, quando dalle sue tasche spuntava una caramella alla menta avvolta dalla carta trasparente coi bordi verdi... quando... quando... Ecco in effetti io vedevo Don Bosco tornato tra i suoi giovani ancor...”.

Scrivendo a un amico, don Camillo si era definito “facchino di Don Bosco”. È stato davvero un figlio fedele! Fortemente convinto che l'unica ricchezza da

comunicare agli altri fossero Gesù e il suo Vangelo, era altrettanto persuaso che parlare di Don Bosco significasse portare il Signore nella quotidianità. Presentare un Santo così voleva dire fare dono di un esempio, di un modello affascinante di vita cristiana, proporre ad ogni giovane una guida sicura per un'esistenza piena e felice. Era follemente appassionato di quel Don Bosco che scriveva ai suoi ragazzi: “Vi voglio felici nel tempo e nell'eternità”, del Don Bosco che sapeva unire cielo e terra, valorizzando tutto ciò che è autenticamente umano per congiungerlo al divino.

In occasione del Natale 2004 scrive a un suo caro exallievo del Giglio, con sincerità e schiettezza: “Carissimo ‘mio’ Sindaco, carissimo Pierandrea... Ti raccomando, neh, almeno per il Natale fa’ anche il ‘buon Cristiano’. Ti ho ben insegnato quello che diceva Don Bosco: ‘Siate buoni cristiani per essere onesti cittadini!’ So di poterti fare la predica perché ti voglio bene (e con te anche la tua Mary e tribù) e voglio il tuo bene. Se no, vu spusà a Murnic per fa? Sultant scena?!...”. Sempre all'amico Pierandrea scrive ancora nel marzo 2006, in occasione delle feste di Pasqua: “Fa’ onore a Don Bosco, Andrea. Fa’ anche il buon cristiano, ti raccomando. Non di facciata, ma dentro: così il tuo fare e strafare ha un senso profondo, retto”.

Vera paternità, la paternità di don Camillo! Attinta in primo luogo in famiglia da papà Arturo e da At-

tilio che, oltre ad essergli fratello, è stato un esempio splendido come padre di tre figli. Paternità modellata su quella di Don Bosco. Paternità spirituale, un voler bene che va oltre i legami di carne e di sangue, che sa risvegliare le energie del cuore giovanile per condurre ad amare la vita, ogni vita, scoprendone il senso più vero e profondo.

Quella paternità che, come ha scritto lo psicologo salesiano don Renzo Ferraroli nel suo bel libro *Io sto coi ragazzi* (titolo che ben si addice a una biografia su Don Bosco o don Camillo), consiste nel “coltivare profondamente dentro di noi il vissuto che loro sono i nostri figli. I figli della vita, della nostra vita... Piccoli, adolescenti e giovani ‘in vita’ prima che in difficoltà”.

Don Camillo è stato padre per tanti ragazzi perché ha fatto dell'amorevolezza, ossia di un amore dimostrato, il cardine della sua vita salesiana.

Una vera paternità che si esprimeva anche nella richiesta del sacrificio e dell'ascesi, rammentando ai giovani che il suo compito di Educatore e Sacerdote non era abbassare la Grigna, il Monte Bianco o l'Everest, ma indicare la bellezza e risvegliare la gioia nel raggiungere la vetta. Docenti della Scuola di Chiari ricordano don Camillo “esigente nel pretendere precisione e impegno: abituare al senso del dovere lo considerava ‘un fondamentale’ nel compito educativo”. Il Consigliere scolastico Massimo Rossi ne fa un ritratto a tutto tondo, dal vivo. Racconta: “Don Camillo aveva il piglio di quei temporali estivi benedetti dai contadini, ricchi di acqua e senza dan-

ni. Sì, insomma, faceva un bel baccano, ma col fragore della risata sana, travolgente e spensierata... era carismatico e la sua autorevolezza gli consentiva di ottenere, sempre e comunque, l'attenzione e l'ordine. Il suo campo di azione preferito era, probabilmente, il cortile. Un vero Salesiano. Qualche volta, durante le lunghe e ‘disperatissime’ ricreazioni mi avvicinava e con piglio divertito mi chiedeva il permesso (il permesso!) di ‘sobillare il popolo’. Io mi divertivo come un ragazzino e a me non restava altro che farmi travolgere da quell'energia senza scampo, tanto grata al cuore e all'anima”.

Nella purezza dello sguardo e del cuore ogni giovane si è sentito amato di un amore personale, vero, concreto. Trovandovi un riflesso, una traccia di infinito, segno della presenza di Dio, della sua vicinanza e bontà. Una bellissima testimonianza scritta da don Giandomenico Colombo, Sacerdote della Diocesi di Milano, racconta tutto questo, consegnandoci un ritratto vivo del cuore paterno di don Camillo. Aprendo il libro dei ricordi, racconta di sé come di un giovinetto che, alla fine degli anni Sessanta, è in quinta Elementare, senza più il padre, in Collegio. La mamma tutte le domeniche non tralasciava mai di andare a trovarlo, salendo da Taceno e facendo più di un'ora di strada a piedi.

Giandomenico anche quel giorno d'inverno aspettava con ansia di vederla arrivare, nonostante la forte nevicata della notte. Poiché tardava, senza alcun permesso se ne uscì dal Collegio, andando verso la recinzione esterna. L'Assistente se ne accorse qua-

si subito, lo raggiunse e lo riportò all'interno, dove c'era don Camillo. A distanza di cinquant'anni, don Giandomenico ancora ricorda: “Ad aspettarmi c'è don Camillo, mi aspetto una sgridata, invece mi fa una carezza con un sorriso luminoso. Solo i grandi possono intuire, divinamente ispirati, le ferite del cuore. In quel momento avvertii profondamente che avevo trovato un padre. Quella carezza mi fece benedire la vita”.

Circondato da un folto gruppo dei suoi ragazzi, un giorno Don Bosco domandò a uno di loro: “Quale è la cosa più bella che tu hai visto al mondo?”. Costui di colpo rispose: “Don Bosco!”. La stessa cosa si poteva dire di don Camillo! Amava Don Bosco ed era richiamato dai suoi ragazzi. Voleva seguirne le orme indicando a tutti, soprattutto ai giovani, gli insegnamenti e la proposta di vita cristiana. Nel 2008, nell'invitare gli Exallievi di Pavia al Convegno annuale, scrive: “Il tempo vola (volare oh, oh, oh, oh!) e il nostro Convegno è alle porte. Domenica ci sarai anche tu a cantare *Don Bosco ritorna...* Ecco perché gli Exallievi ritornano a Don Bosco. Allora ‘guai’ se manchi all'Incontro”.

Ai suoi Giglini, dopo aver ringraziato per i sessant'anni di Sacerdozio, manda il consueto invito con queste parole: “A Vendrogno (paese di sogno!) canteremo a squarciagola *Don Bosco ritorna* (segnalo ai tuoi figli). Per me sarà forse l'ultima volta. Per questo faccio testamento e ti lascio in eredità: Don Bosco!!!”.

Il comandamento della carità

È noto che il diamante trae la sua bellezza dalla composizione armoniosa di molteplici facce le quali, attraversate da un intenso fascio di luce, producono un gioco sorprendente di brillanti colori. Allo stesso modo la vita di don Camillo, ricca di svariate esperienze, è stata illuminata da una fede viva che ha dato origine, pur nell'unicità di ogni vicenda - così come lo sono le sfumature di un prisma -, a una mirabile complementarietà e bellezza d'insieme. Don Camillo ha realizzato quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato "la fantasia della carità".

Nella carità operosa e instancabile è possibile scorgere il filo d'oro che ha segnato tutte le tappe del percorso salesiano e sacerdotale di don Camillo. Una presenza totalizzante che occupava ogni angolo e ogni momento della sua esistenza, ogni spazio del rapporto con Dio e con gli altri. Ovunque si fosse trovato, in ogni situazione difficile da affrontare, don Camillo non ha mai sigillato la porta del suo cuore. Fermamente convinto che chiudere alla carità è chiudere a Dio stesso!

Desta meraviglia osservare tutto ciò che in una sola vita, pur se così lunga e intensa, è riuscito a realizzare. Forse memore dell'esortazione che il Maestro del Noviziato pronunciava spesso: "Ricordatevi che la bestemmia salesiana è 'non tocca a me'; dovete, invece, ripetere la giaculatoria 'vado io!'". In diverse

occasioni don Camillo avrebbe potuto mettere davanti - a volte con sano realismo - alcuni limiti personali, problemi di salute o difficoltà organizzative all'apparenza insormontabili.

Lui, però, non era tipo facile alla resa o ad alzare bandiera bianca. Chi gli è stato vicino ha potuto testimoniare come si sia sempre messo in gioco, superando l'ostacolo del 'non so..., non posso..., non ce la faccio...'. Incitando, esortando, coinvolgendo chi aveva intorno a fare il bene. Sapeva unire la lucidità nelle decisioni con un carattere forte e determinato, il tutto sorretto da un quotidiano affidamento al Signore, il 'padrone della vigna', del quale si sentiva fedele servitore.

Guardando all'intensa vita di don Camillo, è facile constatare come ogni giorno della sua esistenza sia stato irrorato da una forte passione educativa che gli ha permesso di vivere, come chiedeva Don Bosco, "le cose ordinarie in modo straordinario". Non di rado, però, si è trovato di fronte a situazioni di necessità o di bisogno che esigevano risposte immediate, creatività, coraggio, dedizione incondizionata, grande capacità di coinvolgimento nel raccogliere persone e forze attorno a progetti altamente impegnativi. Davanti a povertà o emergenze inedite, don Camillo ha illuminato le sue decisioni e scelte ispirandosi solo al comandamento della carità cristiana.

Con i ragazzi del Giglio, Don Camillo ha attuato in modo ineguagliabile la carità dell'educazione. Da Parroco ha esercitato la carità del 'buon pastore', che

ha cura di tutti e non lascia indietro nessuno. Pierandrea Acerboni, Primo cittadino di Vendrogno, testimonierà che l'amico Sacerdote era sempre "pronto ad aiutare chiunque aveva bisogno". Come suggeriva il Venerabile Don Giuseppe Quadrio ai novelli Sacerdoti, don Camillo "sapeva entrare per la porta dell'uomo e uscire dalla porta di Dio".

A Chiari, oltre all'apostolato quotidiano in Curazia, è chiamato dalla Provvidenza ad aprire una finestra sui lontani. Accogliendo il grido di aiuto che proveniva dall'Est, ha attivato uno straordinario movimento di persone e mezzi per soccorrere quella povera gente martoriata dalla guerra. Come Don Bosco non andrà mai in terra di missione, così don Camillo non si recherà in paesi remoti, ma spalancherà il suo grande cuore alle necessità dei più bisognosi, anche attraverso le adozioni a distanza. Forse solo una goccia d'acqua, ma pulita e..., come diceva Madre Teresa di Calcutta, "senza quella goccia l'oceano sarebbe più povero!".

Anche la città di Pavia aveva conosciuto il suo zelo nella carità. Appresa la morte di don Camillo, *La Provincia pavese* lo aveva omaggiato con parole di gratitudine e di stima in quanto "oltre a essere il Sacerdote della gioia era anche il Prete della carità. Seguiva il gruppo missionario della Parrocchia Santa Maria delle Grazie e si occupava delle adozioni dei bambini nelle terre legate alle missioni salesiane. Era sempre pronto a infilare la mano in tasca per aiutare chi si trovava in situazioni difficili o anche solo

estrarre qualche caramella per consolare un bambino che piangeva. Tutti conoscevano il grande cuore di don Camillo". Allo stesso modo, gli Exallievi e le Exallieve lo avevano ricordato come "gioioso, accogliente e sempre vicino ai bisognosi".

L'ultimo periodo che don Camillo ha vissuto ad Arese è stato prezioso, una ulteriore conferma di un cammino di carità percorso sino alla fine senza pause, con dedizione e fedeltà. Spesso, infatti, è proprio nei momenti di maggior debolezza, fragilità che emerge il valore umano e spirituale di ciascuno.

Nella Casa Don Quadrio avrebbe potuto limitarsi a fare quel poco che, in genere, viene richiesto all'anziano, soprattutto se infermo o ammalato.

Don Camillo, invece, non si è arreso.

Alla bell'età di novantacinque anni, infatti, si è messo ancora in gioco, realizzando le 'accademie salesiane', curandone sceneggiatura e regia. Come un esperto prestigiatore, ha estratto dal magico cilindro del sorriso il suo vasto repertorio per allestire brevi spettacoli, allo scopo di suscitare un po' di ottimismo e buonumore tra i confratelli degenti insieme a lui.

Don Camillo ha creduto nell'amore, esercitando la 'carità dell'allegria', perché la gioia salesiana - è bene ricordarlo - si inserisce, a buon diritto, nell'ampio filone della carità cristiana.

Rammentando a tutti che, fino all'ultimo, si può sempre fare qualcosa di buono, prezioso e utile, come suggeriva l'amico don Silvio Galli: "*Motus in fine velocior*"!

Don Camillo ammirava profondamente Madre Te-

resa di Calcutta. Ne apprezzava la sapienza, la fede granitica e la straordinaria carità. Era stato colpito dalle parole che lei, piccola suora albanese, aveva rivolto con estrema franchezza al Card. Comastri.

Invitata a moderare le forze, riducendo gli interventi di carità, gli aveva risposto: "O mio caro vescovo, la vita è una sola: non è come i sandali che ne ho un paio di ricambio. La vita è una sola, io debbo spenderla tutta per seminare amore fino all'ultimo respiro. Ricordati che quando moriremo, porteremo con

noi soltanto la valigia della carità... riempila, finché sei ancora in tempo!".

Ci piace immaginare che don Camillo, arrivato in zona Paradiso, non abbia dovuto attendere alla porta per il controllo dei documenti.

Gli angeli di guardia, in genere seri e inflessibili, vedendolo arrivare con due valigie piene, anzi stracolme di carità, lo avranno di certo fatto entrare subito, sorridendo compiaciuti.





2 Giugno 1968 - Chiesa di San Lorenzo. Ragazzi in festa per la Prima Messa di don Carlo Montelaghi



Maggio 1971.
Don Gigi Di Libero
Don Ambrogio Galbusera
Don Sandro Donghi



Festa dei Novelli Sacerdoti

Pellegrinaggio a Torino Valdocco





Maggio 1967





*Maggio 1968 - Basilica di Maria Ausiliatrice.
Centenario della consacrazione*

Un fratello come angelo custode

Camillo, sin da piccolo, ha conosciuto e ammirato Don Bosco incontrandolo, al vivo, in Attilio, come ricordano Pier, Maria Grazia e Paola: “Attilio, il nostro papà, per lui è stato un maestro di santità, già da quando era un ragazzino”. Attilio è il fratello amato, sicuro riferimento di vita e di fede, prima in famiglia e poi all’Oratorio salesiano.

Nel suo cammino di formazione lo guarderà sempre con un forte desiderio di imitazione. Teresio Bosco scrive: “Ricorda sorridendo Camillo: se io, nella mia povertà, sono diventato salesiano, è tutta colpa di Attilio. Si può dire che lui è nato all’Oratorio. Ha educato me ad andare, ad amare l’Oratorio, a voler bene a Don Bosco... Io non sarei Salesiano e Sacerdote se non ci fosse stato Attilio che ha portato in casa nostra il carisma salesiano... Attilio mi ha fatto amare l’Oratorio, mi ha fatto amare Don Bosco”.

Don Camillo potrà sempre contare sulla presenza continua, attenta, amorevole del fratello lungo tutto il proprio percorso vocazionale. Nel quadernetto personale del 2006 annota: “Rivedo la mia vita: dalla fanciullezza fino al Sacerdozio. Vengo alla conclusione che NON SAREI MAI DIVENTATO SACERDOTE SE NON CI FOSSE STATO ATTILIO (il maiuscolo è proprio di don Camillo!). E Attilio, dietro le quinte, ha sempre seguito con amore e interesse la mia vocazione, anche quando ero chierico”.

Cosa abbia significato Attilio per don Camillo lo rivela molto bene un suo scritto alla sorella Angelina, appresa la perdita del fratello,: “Mai notizia più ag-

ghiacciante mi ha colto in tutta la mia vita. Neppure alla morte della mia povera mamma. Non capivo e non volevo capire, continuavo a ripetermi che non poteva essere”.

Una situazione dolorosa che troverà, poi, soluzione e serenità alla luce della fede.

Ogni persona, al momento della nascita, riceve in dono l’Angelo custode come segno dell’amore personale di Dio per ciascuno. Don Camillo, in più, ha avuto il privilegio - in verità concesso a pochi! - di prenderne un altro, sempre di guardia, sempre vicino e ben visibile, pronto a intervenire: il fratello Attilio. Don Camillo non ne ha mai dubitato, come confida ancora alla sorella: “Attilio riposa qui accanto a me. Me lo sento vicino e di tanto aiuto che non hai l’idea. Quando ho grane... vado da lui. Attilio è sempre con noi, ora più di prima”.

I nipoti, figli di Attilio, ricordando lo ‘zio Cam’, scrivono: “E veramente abbiamo visto che il papà era per lo zio una presenza viva e costante, un maestro di vita, da cui si sentiva accompagnato per mano nelle sue giornate e nel suo ministero”. In Attilio ha trovato non solo un fratello o un angelo custode, ma anche una guida sicura, un maestro di vita umana e cristiana.

Don Camillo, nell’invito agli Exallievi del Giglio per il Convegno annuale del 2010, volendo condividere quanto aveva ricevuto, consegna loro la sua preziosa doppia eredità: “Per questo faccio testamento e ti

lascio in eredità: Don Bosco!!! E, se lo gradisci, un suo exallievo doc: il Servo di Dio, Attilio Giordani”. La figlia Paola, in una lettera allo zio, così scrive: “Raccogli in te tutte le cose buone che io ricordo di papà”. Don Camillo ha senza dubbio ricevuto dal fratello una ricchezza umana e spirituale di valore incalcolabile. Ne era pienamente consapevole! Questo tesoro, però, non l’ha trattenuto per sé, ma lo ha restituito con grande generosità alla famiglia, ai ragazzi, alla sua gente.

Lo testimoniano anche i nipoti: “Caro zio, hai accompagnato le nostre vite come un angelo custode attento e premuroso. In te abbiamo sentito lo stesso spirito e lo stesso amore del papà, la sua gioiosa allegria, l’attenzione preveggen- te. È lo stesso atteggiamento che hai avuto verso le comunità fra le quali sei stato un pastore, a Vendrogno, Chiari, Pavia”.

Don Camillo, nel quadernetto dove raccoglie i ricordi del fratello, scrive: “In prima Ginnasio avevo sentito dire: ‘Attilio è un santo’. Non riuscivo a capire cosa volessero dire... tuttavia mi sembrava una parola importante. Per imitarlo mi tiravo il naso (Attilio era un uomo “di punta”: aveva un buon naso) e facevo ridere i miei compagni. Ma dove Attilio è stato determinante è stata la sua santità, riconosciuta da tutti i Salesiani miei professori...”.

Camillo intuisce ben presto che nel fratello c’è qualcosa di speciale, un ‘di più’ difficile da spiegare. Qualcosa che va oltre l’ordinarietà di una vita semplicemente buona. Più passa il tempo più matura

dentro di sé la convinzione che Attilio sia un santo, ma per davvero! Nel suo diario annota ancora: “Sono stato alla tomba di Attilio. Al maestro di santità chiedo questo. Naturalmente gli faccio memoria di tutti quelli per cui deve darsi da fare”.

Al 3 febbraio ricorda: “Compleanno di Attilio: 90 anni! Come dovrei prendere più coscienza di essere fratello di un ‘santo’. Tillio, aiutem a fa svelt”.

Attilio, ora Venerabile, è in attesa del miracolo che possa dare avvio alla causa di Beatificazione. Primo sponsor e attivista convinto ne è stato proprio don Camillo che, in favore del fratello, ha speso non poco tempo ed energie. Insisteva affinché chiunque venisse a conoscenza di qualche eventuale miracolo attribuibile all'intercessione di Attilio, si facesse avanti per comunicarlo agli uffici competenti. Scrive ancora nel 2006: “Vogliono già introdurre la causa di Beatificazione. Qui si parla già di grazie. Attilio ci riderà sopra? Ma forse penserà: se può servire anche questo a fare ancora del bene...”.

Esperti del settore dicono che il laboratorio di santità salesiana sia una fucina sempre aperta, sempre attiva. Che non smette mai di produrre capolavori tra gli educatori, nelle famiglie, nei giovani. Così è stato per Don Bosco: plasmato da una mamma eccezionale, ha forgiato nel suo Oratorio un allievo santo, Domenico Savio. Una interessante e sorprendente linea di santità familiare e comunitaria.

Rintracciabile anche in casa Giordani. Non pochi,

infatti, sono convinti che Attilio abbia contagiato con il suo esempio il fratello Camillo, passando a lui il testimone.

Don Nello Doff-Sotta ne è profondamente persuaso. All'exallievo Michele, che aveva incontrato in quel di Conche, sopra Nave, così confidava: “Don Camillo è un santo... Sì, un santo. In vita era ossessionato dall'idea che Attilio facesse il miracolo per la Santificazione. Vuoi vedere che Attilio, burlone com'era, ha fatto apposta a non fare il miracolo per aspettare il fratello e farglielo fare prima a lui?”.



Davanti all'altare di Attilio Giordani, Servo di Dio

L'allegria salesiana come via di santità

Don Camillo ‘dal naso a spillo’. Si presentava così e, all'istante, una corrente di simpatia passava tra tutti, raggiungendo anche i più timidi e musoni. Il sorriso aperto e pieno, la battuta pronta e ilare erano il suo biglietto da visita. Il contatto gli risultava facile e spontaneo: era uno straordinario comunicatore di gioia. Aveva un dono particolare nel creare da subito un clima di serenità e diffusa letizia, facendo sentire ciascuno a proprio agio, già dal primo incontro, dal primo sguardo, dalla prima parola.

Creava, ovunque si trovasse, un clima rasserenante e brioso. L'allegria salesiana non minimizza la serietà o il sacrificio richiesti dalla vita e dal Vangelo, ma diventa balsamo rigenerante, come un buon olio che fa girare a dovere gli ingranaggi della quotidianità. Incontrando situazioni di apatia, tristezza o malinconia, don Camillo trovava il modo di riportare il sorriso. Aveva capito che i ragazzi, più che da mille belle parole, sono attratti dall'energia che sprigiona la vita di chi sta loro vicino e con sincero affetto riesce a scuotere positivamente la loro esistenza.

L'allegria dirompente di questo prete dall'aspetto così unico e originale, dagli occhiali spessi e dal naso pronunciato, aveva una forza d'attrazione straordinaria. Era una calamita che attirava l'attenzione di tutti. Proprio di tutti! Dal più piccolo sino al più grande. Nessuno sfuggiva alla presa della sua simpatia. Un papà racconta: “Al consueto raduno degli Exallievi portai mio figlio, aveva 15 anni. Tornati a

casa, mia moglie gli chiese: 'Come è andata?'. E lui: 'Bene, Oh! C'era un prete, un giustone!'. Quel prete era don Camillo che, a 82 anni suonati, riusciva ancora a suscitare l'ammirazione di uno sconosciuto quindicenne".

"Tristezza e malinconia, fuori di casa mia!... Il diavolo ha paura della gente allegra... Uomo allegro, il ciel l'aiuta!", ripeteva spesso Don Bosco. Don Camillo ha imparato da lui che il ragazzo ha fame di allegria; in ogni famiglia è necessaria quanto il pane sulla tavola. Il nostro Santo, quando incontrava un giovane, riusciva a leggere nel suo cuore ponendo una sola e semplice domanda: "Sei allegro?". Al momento dei saluti, l'invito non cambiava: "Stai allegro!". Don Bosco era convinto che l'allegria vera, quella contentezza interiore che ti appaga fino in fondo, si sperimenta solo quando si sta bene con Dio, con gli altri e con se stessi.

Erano sufficienti due parole per fare una rapida 'radiografia educativa' sullo stato d'animo di quel ragazzo e altre due per suggerirne la terapia.

Anche per don Camillo l'allegria salesiana ha costituito un aspetto fondamentale, indispensabile, un trampolino di lancio insostituibile per ogni sua proposta e attività. Oltre all'Amato Padre, ha trovato nel fratello Attilio un altro grande ispiratore, a tutto campo e per tutta la vita.

Sin da fanciullo, infatti, Camillo impara da lui non solo a pregare, a fare il chierichetto, a preparare gli incontri del catechismo o di gruppo, ma anche a recitare, declamare, cantare, organizzare giochi,

tornei, trattenimenti e feste. Attilio lo affascina per lo stile impegnato e gioioso di condurre la propria esistenza, sempre scandita dalle note di un costante ottimismo alimentato da profonde radici spirituali. Dal fratello Camillo apprende la necessità di superare anche le fatiche e gli inevitabili momenti di scontro, che possono frenare o limitare la serenità del cuore. Attilio gli insegna, soprattutto con l'esempio, che il tempo va condito sempre con sana e abbondante allegria. Segue, passo dopo passo, anno dopo anno, la crescita di Camillo, suggerendo da subito, in mezzo a tanti utili consigli, un 'trucco', un piccolo segreto per iniziare bene la giornata: "Al mattino quando ti alzi incomincia sempre con buonumore, fischiettati una canzone allegra!".

L'allegria di don Camillo era certamente frutto di spontaneità, fantasia e talento, ma non solo questo. Possedeva, infatti, doti naturali che facilitavano l'umorismo, la battuta facile e pronta, ma era ovvio che in lui c'era qualcosa di più, una allegria del tutto particolare, salesiana, che poteva sbocciare solo da un terreno spirituale ricco e ben lavorato. La coltivava come una virtù: voluta, custodita, protetta.

Gli Exallievi testimoniano un don Camillo spensierato nei campi da gioco, mattatore sui palchi del teatrino, bardato in modo bizzarro, piuttosto stravagante nelle feste e a carnevale, ma altrettanto preso, rapito, mentre pregava e celebrava Messa. Era per lui un'esigenza imprescindibile andare alla sorgente di Gesù Eucarestia, affidandosi con devozione filiale a Maria Ausiliatrice: gli stessi amori dei quali parlava

Don Bosco nel 'sogno delle due colonne', riparo e sostegno nel mare tempestoso della vita. Testimonia Domenico Ceppi: "L'allegria, la battuta scherzosa, l'Inter, il vestire con abiti buffi che 'ti facevano ridere'... erano la sua arma vincente per conquistarci da piccoli e poi anche da grandi... ma poi passava a raccomandarci di pregare 'basta anche una giaculatoria', la confessione e l'amore a Don Bosco e Maria Ausiliatrice".

Quasi sempre sono gli occhi dei ragazzi che colgono le verità più profonde e luminose, come prova la testimonianza di questo exallievo che, ripensando agli anni trascorsi al Giglio, scrive in maniera sorprendente: "Mi ricordo Attilio nella cappella, raccolto in preghiera con le mani giunte, lo sguardo intenso rivolto all'altare, concentrato, estraniato da tutto... rapito. Stessa cosa don Camillo, in questo i due fratelli erano uguali: divertenti e mattacchioni in cortile, seri e concentrati nella preghiera".

Alla morte di don Camillo un gigliano aveva suggerito, tra le varie proposte, di incidere sulla lapide la nota frase di San Domenico Savio: "Noi qui (all'Oratorio) facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". Poche parole, come uno slogan, certamente efficaci per racchiudere in sintesi la vita di don Camillo, autentico figlio di Don Bosco.

Un voler scolpire sulla pietra, in modo indelebile, una profonda verità salesiana: allegria e santità non vivono su fronti opposti, ma si trovano sul medesimo terreno, abitano felicemente nella stessa casa. Per don Camillo l'allegria non è stata mai un accessorio, uno stratagemma, un'esca per attirare l'attenzione su

di sé, ma il segreto prezioso della sua arte educativa. Uno strumento comunicativo, ma anche un contenuto: la bellezza e la santità del vivere che si generano alimentandosi di gioia vera, autentica, quella letizia interiore, profonda, che si attinge, come ci ha indicato S. Francesco di Sales, al “Dio della gioia”.

Nel variegato mondo dell'allegria che girava attorno a don Camillo, difficilmente poteva mancare un accenno o una battuta per la sua Inter. Se da ragazzo il calcio aveva rappresentato una forte passione, da salesiano era diventata una felice occasione per creare un legame immediato, una scintilla da accendere per creare all'istante un clima di esuberante e calorosa simpatia.

Difendeva ‘salesianamente’ la sua squadra del cuore chiamando in causa nientedimeno che... Don Bosco stesso! Lo aveva coinvolto, tirandolo senza esitazione ‘dalla sua parte’. A chi gli chiedeva il perché fosse interista, rispondeva, senza battere ciglio, che anche il Santo dei giovani lo era! Qualcuno osava, allora, controbattere, argomentando che Don Bosco, da buon piemontese, avrebbe piuttosto tifato per il Torino o per la Juve.

Don Camillo non aspettava altro! Aveva già la risposta pronta, portando una motivazione a suo dire imbattibile: “Perché Don Bosco è inter...nazionale! Non sai che è presente in più di centotrenta nazioni al mondo?”. Poi, con fare serio e compassato, erigendosi a gran filosofo e sommo luminare della scienza calcistica, rifiutava qualsiasi replica, mettendo la parola fine ad ogni altra ragionevole discussione.

Anche con gli Exallievi non perdeva occasione per richiamare simpaticamente la sua Inter. Nell'invito al Convegno del 2003 scrive: “Carissimo Giglino, lo sai che sono 80 suonati? Che sunada... Allegria! Però ho conservato una memoria, tanto che... non mi ricordo più che faccia hai. Fatti vedere al Convegno inter...nazionale degli Exallievi del Giglio di Vendrognò”.

Tra i suoi scritti facevano spesso capolino simpatiche citazioni e battute scherzose sull'Inter. In un saluto agli amici, probabilmente in un tempo nel quale la squadra del cuore era a secco di vittorie, riporta un P.S. (post scriptum): “L'Inter? ... è religiosa, fa Quaresima: astinenza e digiuno”. Il 2008, invece, sarà un grande anno per l'Inter e, prima del saluto finale, scrive in rima una cartolina all'amico Pierandrea: “All'Inter anche la supercoppa. Quest'anno viaggia col vento in poppa!”.

Maestro nel raccontare barzellette, don Camillo ne aveva alcune diventate classiche.

Forse sentite più volte ma che, dette da lui, erano attese, gradite e sempre nuove. Alcune risentono di annate nerazzurre in crisi, come questa: “Sai che differenza c'è tra l'Inter e il dentifricio? Nessuna. Tutti e due sono per... denti!”. O quest'altra: “Perché quando l'Inter gioca a S. Siro mettono i fogli del giornale sul terreno da gioco? Perché... sulla carta è sempre vincente!”.

Un'altra scenetta gustosa e simpatica l'annota il Bomba: “Erano le 21,15 di domenica 20 luglio 1969. Il teatrino del Giglio era gremito. Eravamo tutti presenti: Giglini e Superiori. Al centro del palco era po-

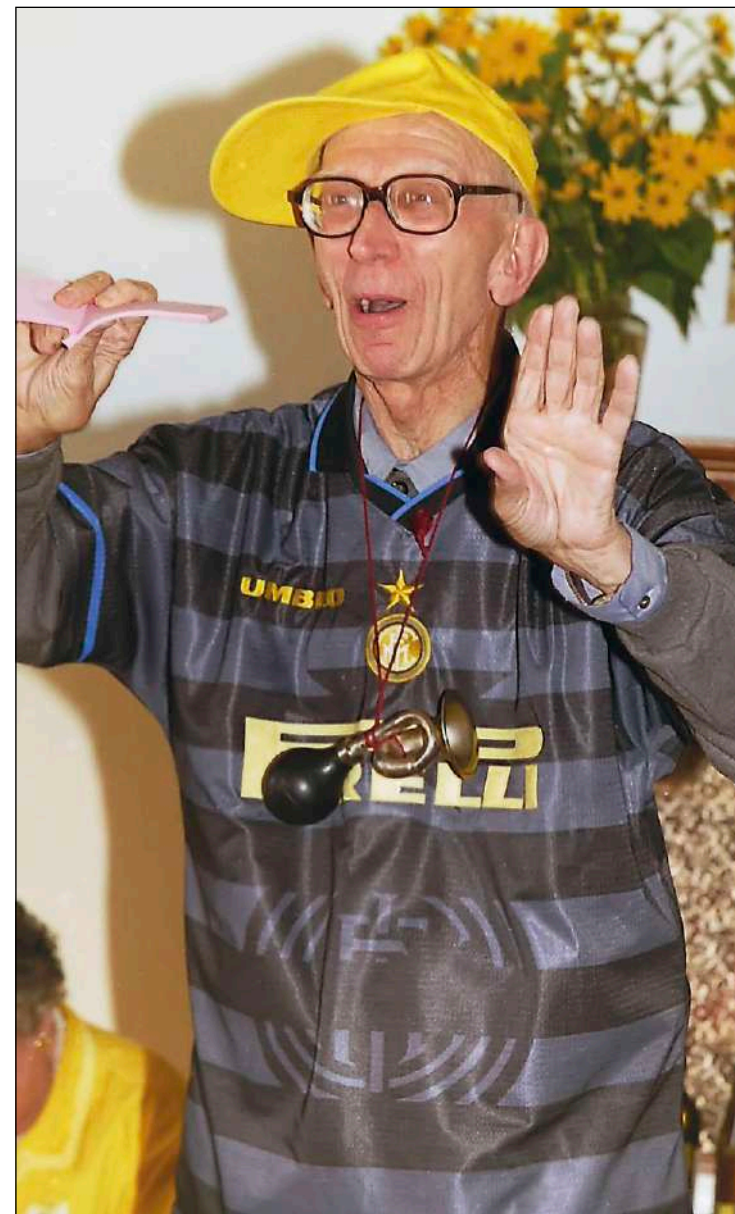
sizionato un piccolo apparecchio televisivo in bianco e nero. Il silenzio era totale. Tito Stagno faceva la cronaca dello sbarco sulla luna. Alle 22,17 tutti esultammo, il modulo LEM era atterrato. Ricordo, don Camillo fece una battuta sulla bandiera piantata dagli astronauti: non sventolava. Certo che se avessero portato quella dell'Inter...”.

C'è chi si chiede cosa avrà fatto don Camillo, appena raggiunto il Paradiso. Non pochi sostengono che bisogna lasciar perdere ogni curiosità sull'Aldilà. Altri, invece, sono certi che, per prima cosa, avrà parlato in favore dei suoi Exallievi, spendendo subito dopo qualche parolina di raccomandazione per l'esito del campionato di calcio 2020-2021, vinto poi - come si sa - dalla sua squadra del cuore.

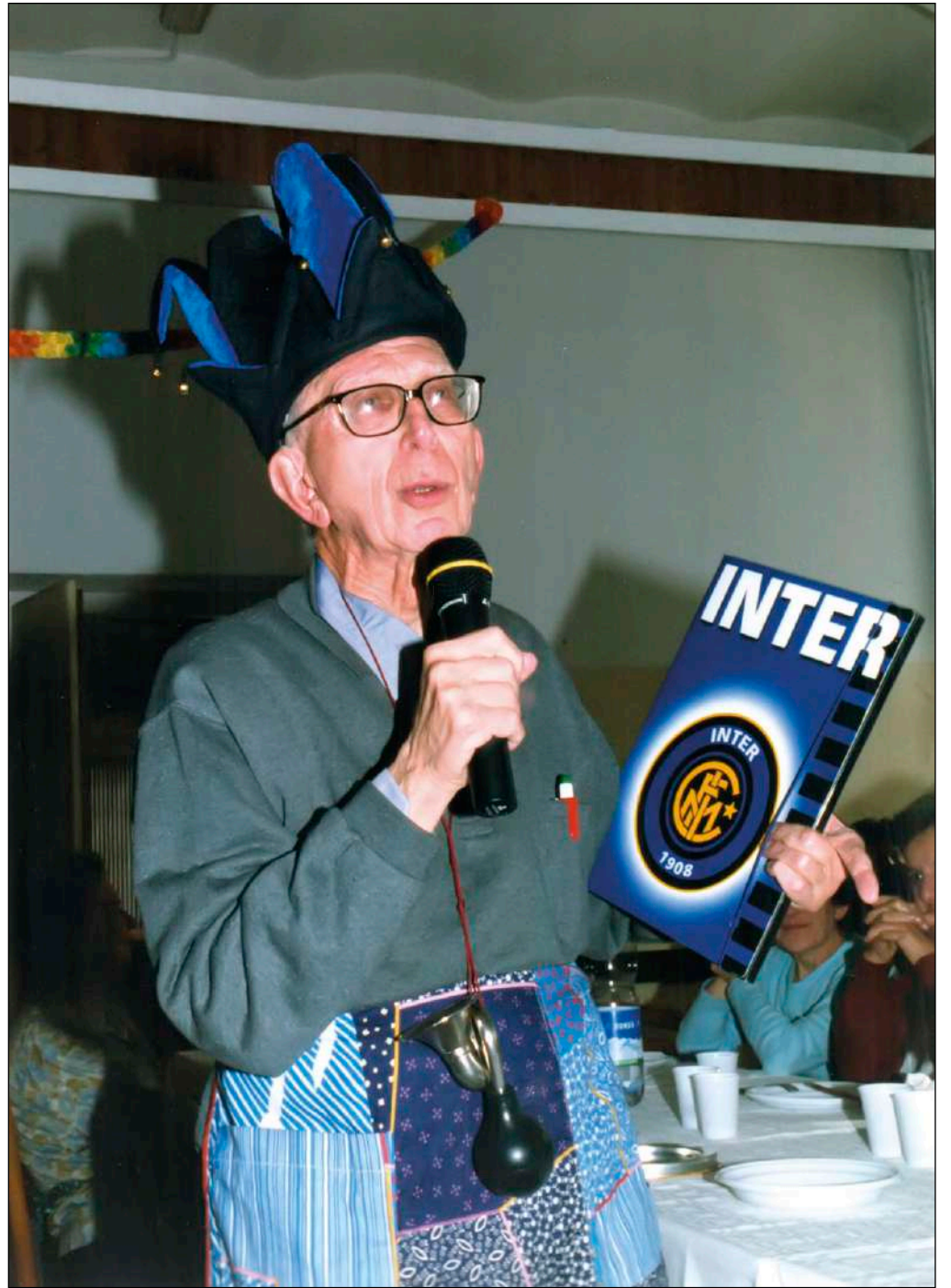
A parte queste simpatiche illazioni, ci piace pensare che don Camillo sia riuscito a portare tanto buonumore anche lassù, facendo sorridere non solo l'Onnipotente, ma anche gli angeli più compassati, taluni rigidi asceti del deserto, oltre ad alcuni seriosi Dottori e Padri della Chiesa. Senza che se ne accorgessero, tra una battuta di spirito e l'altra, li avrà messi tutti... nel sacco dell'allegria!

Il sorriso non è che un viatico umano, un inizio, un primo passo. Importante per soddisfare quell'anelito profondo di vita e felicità che dimora nel cuore di ogni uomo. Il sorriso è, in sé, qualcosa di semplice, che costa davvero poco, una piccola scintilla che, però, può accendere un desiderio d'infinito, il desiderio di Dio. Don Camillo, attraverso il sorriso, il

buonumore, l'ottimismo ha condotto i suoi ragazzi, i suoi amici a incontrarsi con Dio. Perché lui per primo ha trovato Gesù. Dimostrando la verità dell'affermazione di Papa Francesco, all'inizio dell'enciclica *Evangelii Gaudium*: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù... Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia".

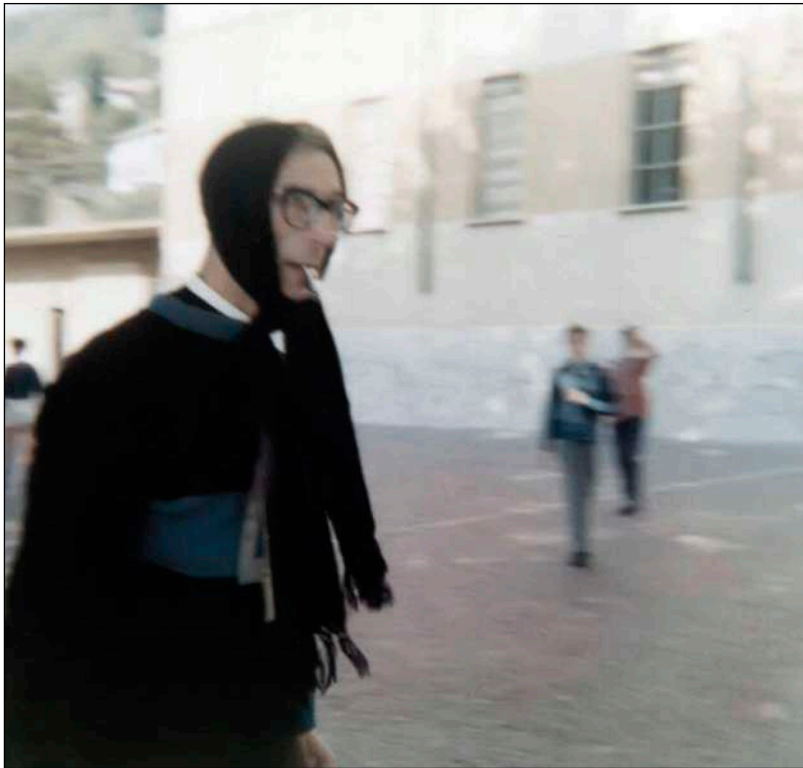
















I suoi Exallievi

Don Bosco, ai suoi ragazzi di un tempo, ai tanti allievi dell'Oratorio e delle sue Case, oramai diventati grandi, aveva rivolto queste parole, cariche di un affetto sconfinato: "Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto; ma sento che ora vi amo ancor più di una volta. Sono certo che voi continuerete a essere la consolazione di Don Bosco". Come lui, anche don Camillo ha amato tutti, in particolare quella moltitudine di giovani incontrati in tanti anni di vita salesiana.

Col passare del tempo questi suoi ragazzi, diventando grandi, hanno riconosciuto in lui una vera paternità, un cuore mosso unicamente da un immenso amore per ciascuno. Sentendosi amati come figli, è aumentato in loro il desiderio di ritornare 'alla casa paterna', per vedere, ascoltare, incontrare di nuovo chi li aveva prediletti, sostenuti, incoraggiati, spronati a crescere nel bene.

Don Camillo ha amato i suoi ragazzi come un padre segue ed ha a cuore le proprie creature, che rimangono tali anche quando lasciano casa. Si informava del lavoro, della famiglia, di come crescevano i figli. Li ricordava per nome, così come rammentava quello dei loro cari. In occasione di diplomi, lauree, battesimi e matrimoni, si avvisava sempre don Camillo.

Lo si sentiva vicino anche nei momenti più difficili di fatica, sofferenza e lutto. Era uno di famiglia! Negli ultimi anni voleva sempre "essere ben aggiornato-informato e presente, nostalgico dei suoi 'bei tempi' trascorsi in quel di Vendrogno", annota nei suoi appunti

Paolo Orio.

Don Pierluigi Cameroni, nella sua intensa testimonianza, ricorda "l'amore con cui don Camillo ha sempre seguito gli Exallievi, li ha accompagnati nella loro vita, nelle loro scelte, nei momenti di gioia e di dolore. Fin quando le forze glielo hanno permesso ha organizzato e animato l'incontro annuale, convinto che i semi nati nei solchi del giardino salesiano dovevano essere portati a maturazione formando buoni cristiani e onesti cittadini".

Don Camillo raggiungeva i Giglini con ogni mezzo possibile. I suoi scritti, letti uno a uno, sono piccoli capolavori di affetto, stimolo alla vita di fede, confezionati con sana e brillante ironia. Anche semplici avvisi o comunicati non erano mai asettici o freddi, ma venivano resi più gradevoli da un pizzico di buonumore. Diventavano un'occasione preziosa per trasmettere non solo un po' di serenità ma, soprattutto, un messaggio di fede, speranza e gioia. Giocando abilmente con le parole e con le rime, con estro creativo, inventava e trovava l'espressione più adatta per ogni situazione. Chi leggeva le lettere di don Camillo inevitabilmente cominciava a sorridere e sentiva il proprio cuore riscaldarsi per la carezza dell'amico, del fratello, del padre. In un invito scrive con simpatia: "Carissimo exallievo di Don Bosco, ti annuncio che vado in pensione e passo il testimone. Sono 88 (ottantotto). 'Sto numero giocalo al Superenalotto".

In un altro scherzo con le parole: "Carissimo ex del Giglio, tu hai una così grande memoria che sarebbe

inutile ricordarti che c'è il tradizionale Convegno dei Giglini. Io scoppio di salute ma a causa dei calli non riesco a raggiungere il Colle di Vendrogno. Perciò mi limito a cantare *Giù dai colli*".

In un altro ancora rammenta: "Carissimo Giglino, sono lieto di annunciarti che in aprile ho tragheettato i 94 anni. Sono vegetto (vecchietto), ma grazie al buon Dio, ancora vegetto...".

Un'allegria contagiosa che passa indenne la prova degli anni, che sembra addirittura migliorare nel tempo, risultando ancora più saporita e gustosa.

Con la verve di sempre, nell'invito al Convegno Exallievi di Pavia nel settembre del 2011, scrive in rima: "Sono giunto agli ottantotto. Numero da superenalotto. Ed è ora di fare fagotto... No, non c'è nessun complotto...".

Attestazioni straordinarie di un dichiarato amore alla vita e ai suoi amati figlioli. Viene da pensare a Don Bosco e alla sua famosa Lettera da Roma, nella quale scrive: "Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità".

Se è vero che ha amato tutti, va riconosciuto che aveva una predilezione particolare, sempre corrisposta, per i suoi Exallievi di Vendrogno. Don Camillo ha voluto un bene speciale a questi ragazzi che ha visto passare sotto i suoi occhi, nell'età così importante e delicata della scuola Media, lungo un arco di quasi quarant'anni. Vivendo sempre con loro, giorno dopo giorno, ha creato legami forti e duraturi. Ha colto perfettamente

nel segno Barbara Maffei, quando scrive sulla rivista degli Exallievi: "Il legame tra don Camillo e i suoi ragazzi, nato sul campo da gioco, sul palco del teatro, sui banchi di scuola, è proseguito nel tempo, consolidandosi e accompagnando la vita di ciascuno". Un legame molto forte, perché formatosi all'interno di una struttura educativa peculiare, la scuola-convitto, dove si viveva a stretto contatto, gomito a gomito, tra i compagni e con gli Educatori - allora chiamati Superiori - ventiquattro ore su ventiquattro. Un legame che non si è interrotto, ma che è continuato anche quando, terminata l'esperienza al Giglio, ognuno ha intrapreso la propria strada.

Don Camillo non ha trascurato o lasciato a sé i suoi amati allievi, ma li ha seguiti, mantenendo i contatti e individuando nel Convegno annuale un momento identitario straordinariamente importante e coinvolgente. Un'occasione preziosa, bella e significativa, per rinsaldare i legami, per rivedere i compagni, rinnovare l'amicizia ma, soprattutto, per stimolare a vivere una buona vita cristiana seguendo gli insegnamenti di Don Bosco.

Alle esequie in Sant'Agostino a Milano, i suoi ragazzi di un tempo hanno così testimoniato: "Ti sei sempre ricordato di noi, ti abbiamo sempre ritrovato ai raduni Exallievi e, anche se ultimamente non potevi essere presente, hai sempre avuto un pensiero per tutti noi. Non passava anno senza che tu facessi una telefonata o uno scritto". Quando don Camillo non riuscirà più a spostarsi da Pavia, saranno i suoi Exallievi a riempire un pullman per ritrovarsi da lui. In una lettera del maggio 2016, con il cuore colmo di affetto e gratitudi-

ne, scrive loro: "Ma poi (con sorpresa) ho incontrato quei quaranta 'avventurieri' che mi hanno raggiunto a Pavia. Con loro (Presidente in testa) abbiamo trascorso un'allegria giornata salesiana. Una gioia immensa per me e tanta ammirazione da parte dei miei confratelli di Pavia. Grazie! Grazie di cuore".

Ai suoi 'antichi allievi' Don Bosco aveva rivolto questa raccomandazione: "Ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete i figli di Don Bosco... Felici voi se non dimenticherete mai quelle verità che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori quando eravate giovanetti". Così anche don Camillo ai suoi ragazzi, diventati grandi e con responsabilità di famiglia e lavoro, non si stancava mai di ricordare gli insegnamenti ricevuti nella Casa salesiana.

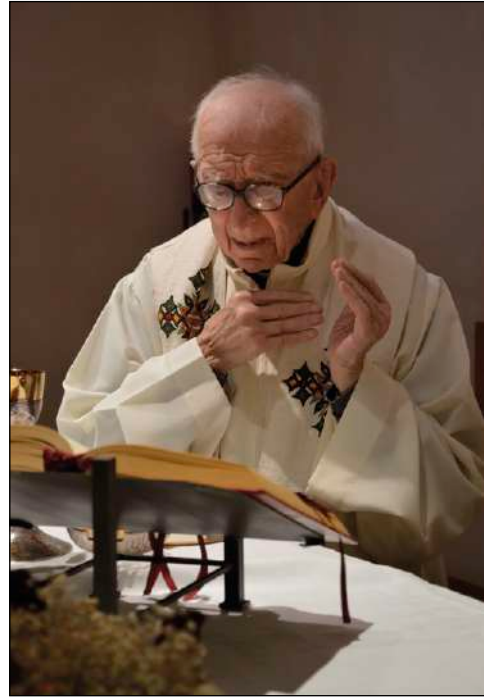
La scelta attenta e precisa negli scritti e negli inviti, la premura messa nella preparazione degli incontri, lo testimoniano con particolare evidenza. Durante i preparativi per il Convegno annuale, Barbara ricorda: "La sua preoccupazione principale, infatti, era quella che nessuno venisse dimenticato. Che gioia, poi, quando 'saltavano fuori' nuovi nominativi... la lista dei 'ragazzi' da invitare poteva essere allungata!". Nell'agosto del 2007, inviando al Presidente dei Gigli un promemoria dettagliato sulle cose da fare, insisteva, dicendo di "valorizzare di più la mattina per ridare una ossigenata di Salesianità. Prima preoccupazione è consegnare un Don Bosco sempre vivo". Don Camillo era convinto che gli Exallievi dovevano essere 'il monumento vivo' a Don Bosco in ogni settore della società, operando come "onesti cittadini e buoni

cristiani". Proprio loro hanno desiderato che queste parole diventassero indelebili, incidendole anche sulla lastra di marmo che ora sigilla il sepolcro di don Camillo, custodito nella Cappella Giglio a Vendrognò. Ha insegnato a tutti, non solo con le parole ma, soprattutto, con l'esempio di una vita, che c'è unità, armonia, continuità tra terra e cielo, gioco e preghiera, impegno nel mondo e testimonianza cristiana. Vita e fede mai disgiunte e separate, ma - intuizione radicata in don Camillo - felicemente unite dal ponte dell'allegria salesiana!

Sono innumerevoli le testimonianze affettuose e riconoscenti di tanti Exallievi che attestano la validità dell'educazione salesiana trasmessa loro da don Camillo e dalla Comunità del Giglio. Stefano, in un commento postato su un social, scrive: "Ringrazio dell'esperienza intensa di Vendrognò, per l'impostazione di vita civile e cristiana, per i Salesiani incontrati come il mitico don Camillo e don Bertolli, per il contesto di sana allegria".

Anche Michele, il Bomba, riconosce quanto la dedizione e il lavoro straordinario compiuti da don Camillo abbiano inciso nel cuore dei ragazzi. Afferma, senza esitare, che "ne sono testimoni i suoi frutti: noi, Exallievi di Vendrognò, di Chiari e di Pavia che lo ricordiamo con grande stima e ammirazione. E quando cantiamo la canzone da lui più amata, *Giù dai colli*, ci commuoviamo ricordando di quando, nel cortile del Giglio, quel prete un po' buffo la intonava a squarciagola, circondato da una marea di ragazzini festosi".













Comunicatore di vita e di gioia

Don Camillo meriterebbe un premio speciale, un riconoscimento prestigioso, il Nobel, come straordinario comunicatore di vita e di gioia! Entrava in contatto con la parola, il volto, il corpo. Con tutto se stesso. Lo si ascoltava con piacere, così come lo si guardava volentieri mentre conversava, perché le sue parole erano accompagnate da una mimica che attirava l'attenzione, incantando l'uditore.

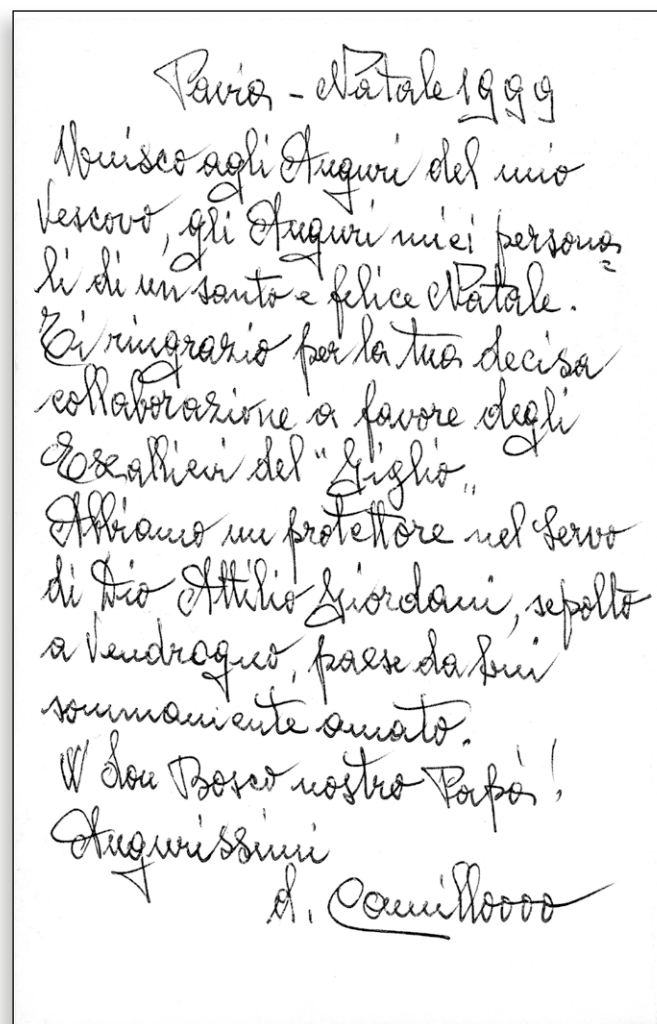
Parole non solo briose, attraenti, simpatiche e coinvolgenti, ma capaci di arrivare dritte nell'animo di ciascuno. Bastava anche solo una telefonata di don Camillo per dare respiro e rendere serena l'intera giornata. Balsamo per lenire le fatiche e riprendere il cammino. La sua voce veicolava sempre un pensiero intenso e affettuoso. Partiva da dentro, da un cuore caldo e accogliente, riflesso del Cuore grande di Dio.

“Anticipatore dei ‘messaggini’ tanto in voga ora sui social... apostolo della cartolina e del biglietto ‘espresso’!”. Così lo ha definito, sorridendo, un suo gigliino. Come un buon caffè che si gusta in piedi al bar, magari durante un intervallo di lavoro, per darti quell'attimo di carica per poi ripartire, così don Camillo ha fatto assaporare ad amici ed Exallievi, lungo lo scorrere degli anni, la sua concreta, amorevole vicinanza attraverso numerosi scritti, in genere piuttosto corti perché più proficui, immediati.

Una mistura efficace di affetto paterno e di energia spirituale, concentrata e salutare. Un po' come la ‘parolina all'orecchio’ di Don Bosco: non lunghi discorsi o noiose prediche, in genere mal accettati, ma poche

e dense parole dette spesso sottovoce, all'orecchio, capaci di arrivare subito al cuore. Così le poche righe autografe di don Camillo, solitamente scritte su una cartolina o su una carta grande quanto un biglietto da visita, centravano sempre il bersaglio: come un rapido flash, ti facevano sentire che il calore, l'affetto di un tempo rimanevano non solo immutati, ma ancor più vivi, intensi e presenti.

Una cartolina, un biglietto, una frase come mezzo semplice, ma efficace per far arrivare il proprio saluto, incoraggiare, suggerire la devozione a Maria Ausiliatrice, tenere viva l'amicizia col Signore Gesù, per ricordarsi di Don Bosco e del suo insegnamento. Chi leggeva i messaggi di don Camillo, i suoi inviti, le strofe in rima, percepiva all'istante, al di là e oltre le parole, il cuore immenso che vi si nascondeva dentro: l'affetto di un padre desideroso che si rimanesse sulla buona strada, non smarrendo mai Dio, il tesoro più grande che rende preziosa la vita.



Parlo - Natale 1999
Unisco agli Auguri del mio
Vescovo, gli Auguri miei persona-
li di un santo e felice Natale.
Ti ringrazio per la tua decisa
collaborazione a favore degli
Exallievi del "Giglio".
Abbiamo un protettore nel servo
di Dio Attilio Giordani, sepolto
a Vendroglia, paese da lui
summanente amato.
W Don Bosco nostro Papa!
Augurissimi
A. Camillo

Paria - Pasqua
2009

Sorriso a tutti i Mengischi che
si ricordano ancora di 'sto povero "facchino
di don Bosco"... Ricambio di cuore, nella
preghiera, i più affettuosi

Auguri Pasquali!

Car, Pier Andrea, fatti interprete presso tutti,
e ricordati di don Bosco che diceva ai suoi ex
"Giate questi cittadini e buoni Cristiani!"
don Camilloooo (con Attilio!)

Sta' cuore a don Bosco,
Andrea! Sta' anche il buon
Cristiano, ti raccomando...
Non di facciata, ma dentro:
così il tuo fare e star fare ha un
senso profondo, retto. Prego x te.
Ti abbraccio fraternamente.
d. Camillooooo... con Attilio!

Paria, 16 agosto 2010

(Complimenti di don Bosco)

Carissimo Escalvier del "figlio" di Vendrogno,
con grande gioia ti annuncio che
il 25 marzo u.s. ho compiuto 60 anni (sessanta)... di
Sacerdizio! Con te e amici ringrazierò il Signore

DOMENICA 10 ottobre

in occasione del nostro

CONVEGNO ANNUALE

a Vendrogno (fase di sogno!). Canteremo a squarcia gola:
"don Bosco ritorna..." (insegna ai tuoi figli).

Per me sarà forse l'ultima volta. Per questo faccio testamento e ti
lascio in eredità: Don Bosco!!

E, se lo gradisci, un suo Escalvier doc: il Servo di Dio, Attilio Giordani.
Per il mio LX. mo di Sacerdizio terrò il discorso un grande Salesiano,
oratore e scrittore, don Vittorio Chiari, attualmente Direttore del Centro
Salesiano S. Sam. Sario di Milano.

Alla intanto al nostro Convegno della seconda domenica di ottobre,
incontrerai i tuoi Superiori di un tempo: don Cazzaniga, d. Bertoli,
o Couterlaghi, d. Bragalini, don Riarini, d. Bonacciani, d. Ferrari d.,
d. Santi, d. Valnegri... (mi risparmi gli altri venti nomi ??!).

Con loro, incontrerai anche i vecchi amici di Collegio, con la docu-
mentazione fotografica di quegli anni sereni...

Ed Dio piacendo, spero di esserci anch'io.

E ora, per il programma della grande giornata, cedo la penna al
nostro relante Presidente, Escalvier (il mio "Pippone"), non senza
inviarli prima, la Benedizione di Maria Ausiliatrice.

don Camillooooo (con Attilio!)

PARROCCHIA SANTA MARIA
DELLE GRAZIE

Viale Partigiani n. 103
Via San Giovanni Bosco n. 4
27100 PAVIA - Tel. 0382/460964
Cod. Fiscale 95007440181

Pavia, 25 marzo 2012

Agli Esaltieri del "figlio" di Vendrogno,
paese di sogno!

Agli Amici di Chiari, un paese a me
tra i più cari!!

Cermai son più vicino agli 89 che ai 90... Comunque al
Convegno Annuale di Domenica 14 ottobre ci sarò: vivo o
morto (grazie al "mondoale", che il Comune - p.g.c. - mi dona
nel tabernacolo del "figlio" di Vendrogno).

Stavo piaciendo, per ora, sono ancora in sesto e don Bosco
mi ricorda:

"Non tramandare a domani
il bene che puoi fare oggi,

perché domani non sai se ne avrai più il tempo",

Chiario?!!

A buon intenditor poche parole...

Sento da Roma che la "Cassa" di Attilio pare vada, in o
leo gratias!

Chiedo, ma non senza prima porgermi gli Auguri
più cordiali e affettuosi di una

Salice e SANTA-PASQUA!

Per resto ero lo scapo primario di 'sta circolarina.

In C. J.

don Camillooooo

(con Attilio!)

P.S. - Le "Inter"?... è religiosa, fa l'quaresima: astinenza e digiun

E' informo, infine, che ho raggiunto il traguardo dei 91 anni
e l'ignur el se dimentica de mi."

Un affettuoso abbraccio.

don Bosco

tra aff. mo

don Caspar neh!...

don Camillooooo

(con Attilio!)

Carissimo Figlio,

Pavia, 15 giugno

sono reduce da ben

cinque ospedali. Horcior variato eh?!
Ma non è questo che conta.

È più importante che tu ti ricordi che

DOM. 14 ottobre (c.a.)

c'è la tradizione E. Ex dal ff.

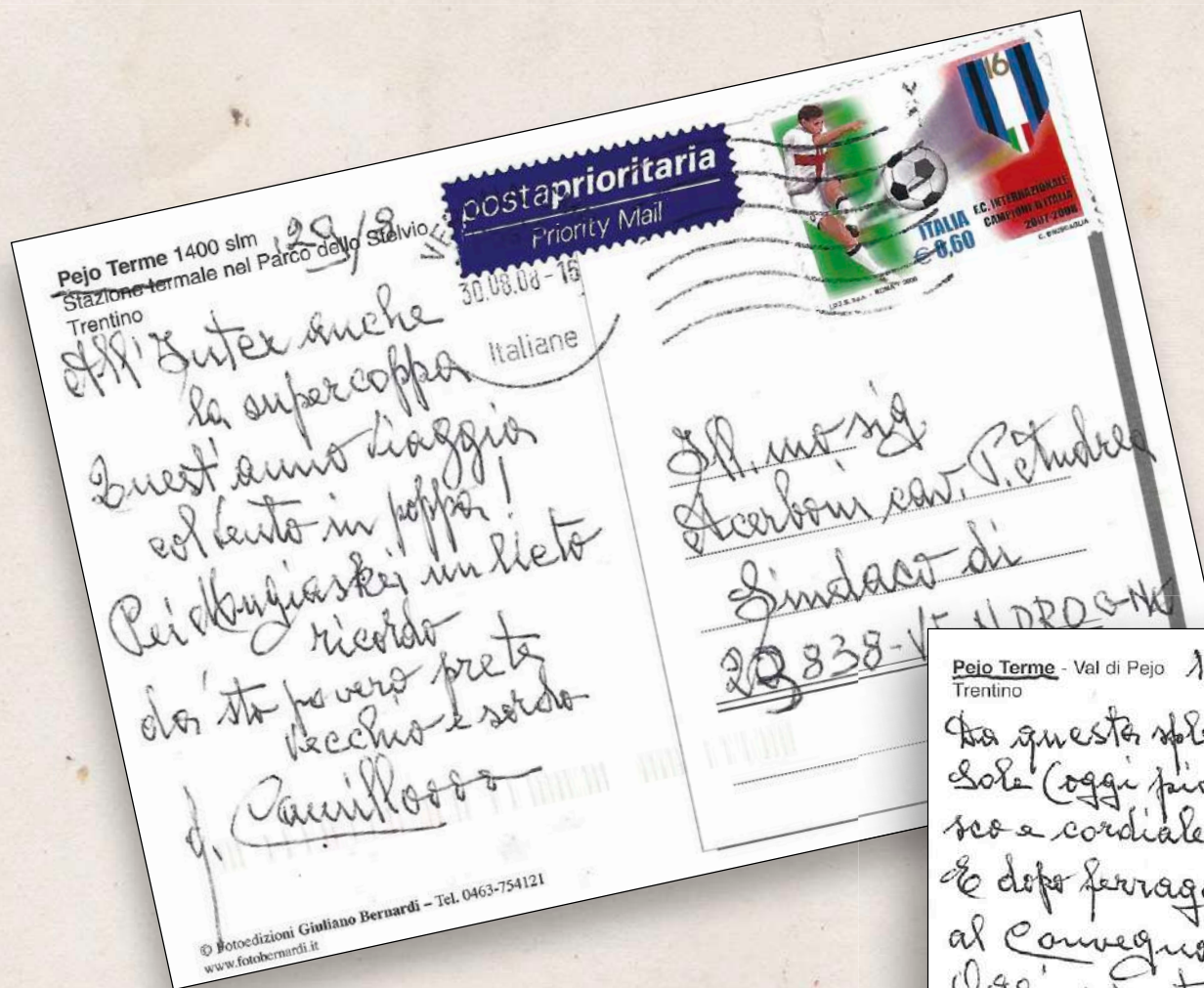
Ho o morto (...sarò sepolto al figlio,
e sarò anch'io

Dimando la Par. di Chiari che

è... all'ignur

don C.

(con Attilio)



Pejo Terme - Val di Pejo 12-8 - A.S. 2005
Trentino

Da questa splendida Val di
Sole (oggi piove! ...) un fre-
sco e cordiale saluto.
E dopo ferragosto penseremo
al Convegno.
Oggi rientro a Pavia.
E PEIO, se dorme, se beve e
se magna MEIO! E tuttavia
"Vendroquo! Vendroquo mio!
Santari da te, non si fano star!
Zum, zum!" Allegria con don B.
Ti abbraccio. g. Camilloooo
... con Attilio!

postaprioritaria
ITALIA
P
€ 0,60

postaprioritaria
Priority Mail

Il. mo. sig.
Maffei dr. Giuseppe e fam.
Via Rosselli, 2
23800 - LECCO

“Passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra!”

Anni fa, don Pietro Frigerio, Direttore-Parroco ad Arese, si trovò a tu per tu con don Pascual Chavez, nono successore di Don Bosco. Riconoscendo il lavoro straordinario, ma anche impegnativo che il Rettor Maggiore stava svolgendo, don Pietro gli disse: “Una bella fatica portare sulle spalle 17.000 Salesiani!”. La risposta fu immediata: “Se avessi i Salesiani sulle spalle sarebbe un peso; invece li metto sul cuore e diventano una dinamo...”.

Don Camillo, quando sentiva raccontare questo episodio dal suo Direttore di Pavia - testimone diretto di quel dialogo - annuiva contento, con un esplicito sorriso di approvazione, perché anche lui la pensava esattamente così. Anche lui era così! Davvero sentiva i ragazzi e la propria gente parte viva di sé, energia pulsante, rigenerante del proprio cuore, motore dell'intera sua vita salesiana.

Col passare degli anni è cresciuta la certezza che don Camillo, ovunque si fosse trovato, di tutti si sarebbe ricordato, particolarmente nell'Eucarestia quotidiana e nel Rosario a Maria. Adesso che ha fatto il passo per l'Eternità, in molti sono convinti che “è andato avanti con il Signore, a prepararci un posto”.

Con ogni probabilità, dopo una breve sosta, tirato un po' il fiato, don Camillo, rimboccandosi le maniche, si sarà subito messo all'opera, così come aveva suggerito Santa Teresina del Bambino Gesù: “Passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra!”.

Barbara non ha dubbi: “Ora mi piace pensare che

dal Cielo stai vegliando su tutti noi, illuminando le nostre giornate con lo splendore del tuo sorriso, ancora uniti in un abbraccio infinito...”.

Da affezionato e riconoscente exallievo, Michele ha scritto: “Don Camillo con i suoi insegnamenti, il suo esempio, la sua allegria mi ha dato tanto e per questo gli sarò sempre grato.

Sono certo che in vita non abbia mai lasciato passare giorno senza aver ricordato nella preghiera i suoi ragazzi. Ora, da lassù, non so cosa riuscirà a fare, ma sono certo che, se c'è una sola possibilità per cui possa intercedere per i suoi Gigliini, lui la sfrutterà. Io ho fiducia ed ho raccomandato a lui la mia famiglia”.

Come in Barbara e Michele, così in ogni familiare, confratello, amico ed exallievo si è rafforzata, giorno dopo giorno, la convinzione che il legame con don Camillo non si è spezzato con la sua morte. Anzi, nella fede, si è ancora più consolidato e irrobustito, perché fondato su un fatto certo, straordinario e vittorioso, più forte della morte stessa: la Risurrezione di Cristo!

Don Camillo, in un foglietto scritto a mano, aveva riprodotto, con la sua bella grafia, dei pensieri di Sant'Agostino sulla morte.

Appaiono come un messaggio di speranza, una parola di incoraggiamento, conforto e vicinanza per tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Sono come un raggio di luce che penetra le nebbie del dolore per una separazione, una partenza, una

mancanza.

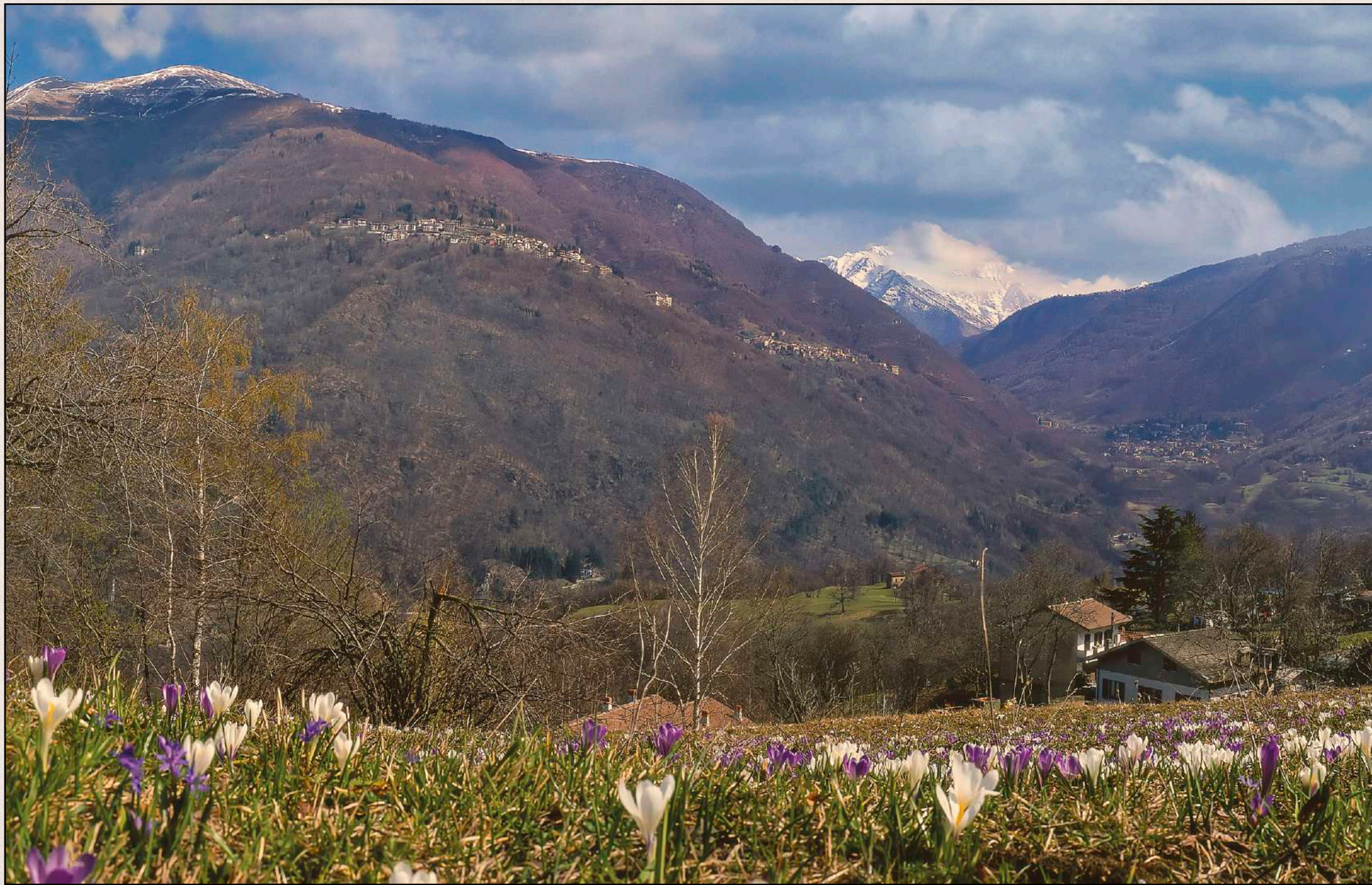
Esprimono la certezza di un dialogo sempre vivo con chi ha varcato la barriera del tempo, in un incontro gioioso senza fine.

"Non si perdono mai coloro che amano
perché possiamo amarli
in Colui che non si può perdere."

"I Morti sono solo degli assenti,
degli invisibili che tengono
i loro occhi pieni di luce
nei nostri pieni di tenebre."

"Non piangete la mia assenza,
ma parlatemi ancora.
Io vi amo dal Cielo, come vi ho amati in terra."

S. Agostino



Memorie vive



Ricordi di Famiglia

Rivedo la mia vita:

dalla fanciullezza fino al Sacerdozio.

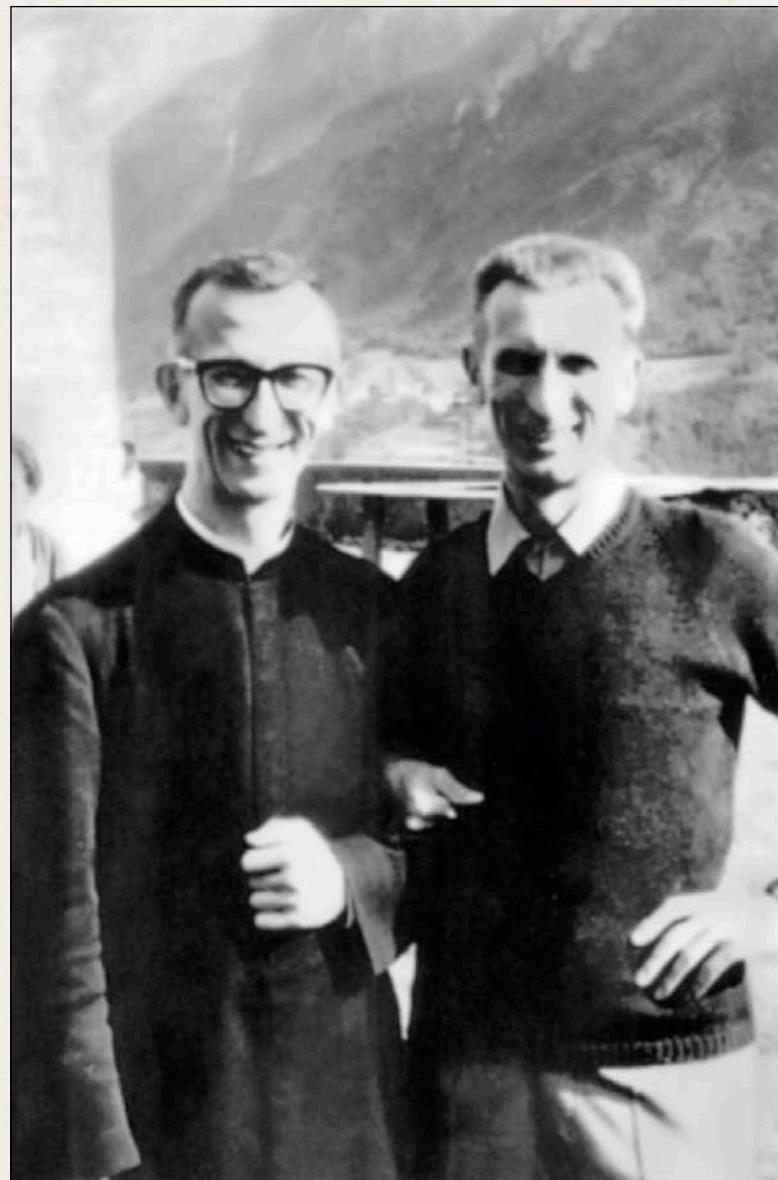
*Vengo alla conclusione che non sarei mai diventato Sacerdote
se non ci fosse stato Attilio.*

Attilio riposa qui accanto a me.

Me lo sento vicino

e di tanto aiuto che non hai l'idea.

Quando ho grane... vado da lui.



Don Camillo con l'amato fratello Attilio

Piergiorgio, Maria Grazia e Paola, figli di Attilio, hanno vissuto un forte attaccamento allo zio don Camillo che, dopo la morte del loro papà, è sempre stato presenza importante e punto di riferimento in casa Giordani. Dalla loro memoria affettuosa sono affiorate queste pagine, quasi un diario di famiglia conservato nello scrigno dei ricordi più cari e preziosi. Le parti in corsivo sono proprie di don Camillo, tratte da un suo diario del 2006.

Lo zio Camillo ha sentito fortemente la sua appartenenza alla Famiglia salesiana, ma questo non gli ha impedito di coltivare un rapporto di intenso affetto, di appartenenza e di cura con la sua famiglia d'origine, con gli zii paterni, materni e con i loro figli, e quindi anche con noi, la famiglia di suo fratello Attilio, con i nostri figli e nipoti.

Una folla di persone che si sono affiancate a tutte quelle che ha incontrato nel suo ministero. Ancora negli ultimi anni di vita ripercorreva nel suo diario la genealogia del papà Arturo e della mamma Amalia, a partire dalla nonna materna, 'la santa nonna Angiuleta'.

Ricorda che era lei che insegnava a pregare ai tre fratellini Giordani, e in particolare trascrive tra i ricordi di fanciullezza questa orazione della notte:

*Signur, mi vu al lett
cun l'angell Prutet,
cun l'angel Magiur
cun l'aiut del Signur!
Signur, mi vu al lett*

*cun la crus al pett,
cun la mort a la gula,
al Signur che me cunsula!
Quater angiul: du de co' e du de pé, che me disen:
Angiuleta, dorma ben!
I' né dubi (non c'è dubbio) de nessuna cosa,
che un'Ave Maria che disaret
te darà la grazia che te me domandet:
la grazia de salvà l'anima mia. Ave Maria!*

Il diario continua con questi ricordi:

Era un giovedì del 1929 quando la nonna moriva. Io avevo 6 anni, Attilio 16, Angelina 18.

Lo zio Achille voleva farmela vedere morta. Attilio (non l'ho mai visto piangere così convulsamente) mi bloccò sulla scala e mi portò da una buona vicina.

Dei fratelli della madre Amalia ricorda che erano comunisti 'purosangue' e che ciononostante due di essi, lo zio Camillo e lo zio Arturo, si erano fatti convincere da nostro padre ad assistere sul presbiterio alla sua prima Messa in Sant'Agostino a Milano, il 3 aprile 1950 (e aggiunge: *Ho la foto*).

Il padre di don Camillo, Arturo, venne da Udine a Milano, dove trovò lavoro nelle ferrovie, lavoro che lo accompagnò fino alla pensione.

Don Camillo ricorda ancora le 23 notti al mese che suo padre passava sui treni merci, dopo il ricovero della moglie, per potere accudire i figli durante il giorno. I figli ricordavano la sua fierezza per la villetta con orto in via Caccini 3, ottenuta a riscatto nel

villaggio dei ferrovieri a Milano.

Il nonno Arturo fino alla morte visse in casa con noi. Era un uomo molto buono che voleva bene a papà e mamma e a noi bambini.

La mamma, Amalia Marucco, sposò Arturo nel 1911.

Ero piccolo e mia madre, buona sartina, lavorava su una Singer. Io la guardavo... Era bella mia mamma. Aveva un sorriso dolcissimo che si esprimeva con leggere rughe agli angoli degli occhi... Mi raccontavano che, essendo la mamma soggetta a esaurimento nervoso, pensavano che un nuovo 'parto' avrebbe potuto risolvere il problema, che sarebbe stato cioè una buona terapia. Così nacqui io, dieci anni dopo Attilio.

Ma il nuovo parto non fece che aggravare le condizioni di salute mentale della mamma che dovette essere ricoverata in ospedale psichiatrico (Mombello, Carate Brianza, Parabiago), e vi rimase per 30 anni, fino alla morte.

Nel 1960, il 18 marzo, moriva il papà. Dopo il suo funerale (una marea di parrocchiani, anche perché era il papà di Attilio), Attilio stesso mi portò a Parabiago a trovare la mamma. Era a letto e abbastanza in sé. Gradì la visita del 'so Camilin'.

In fondo ero il suo 'beniamino'. Stentava a deglutire e di questo si lamentava.

Non posso dimenticare il suo ultimo sorriso e saluto prima che uscissi dalla camerata. Sì, proprio l'ultimo saluto... La rivedrò morta il 10 dicembre dello stesso anno, in Via Caccini. Attilio l'ha voluta in casa sua... Quando la vidi sul lettino, proprio

dove era morto papà, in 'saletta', mi inginocchiai e scoppiiai a piangere. Poi ricordo la dolce carezza di conforto della mamma Noemi.

Forte il legame dello zio con i due fratelli. Angelina, la maggiore, che farà per anni da mamma al piccolo Camillo e col nome di Angelica diverrà Suora Marcellina e missionaria in Canada.

Attilio, il nostro papà, per lui è stato un maestro di santità già da quando era un ragazzino.

In prima ginnasio avevo sentito dire: "Attilio è un santo". Non riuscivo a capire cosa volessero dire... tuttavia mi sembrava una parola importante. Per imitarlo mi tiravo il naso (Attilio era un uomo 'di punta': aveva un buon naso) e facevo ridere i miei compagni.

... Rivedo la mia vita: dalla fanciullezza fino al sacerdozio. Vengo alla conclusione che NON SAREI MAI DIVENTATO SACERDOTE SE NON CI FOSSE STATO ATTILIO.

È vero: il clima oratoriano della mia fanciullezza, certe figure di Salesiani, le funzioni in chiesa... facevo il chierichetto con entusiasmo e sacrificio (durante gli Esercizi spirituali dei Salesiani c'erano tante messe da servire... fino a dieci!).

Certo anche la mia partecipazione all'Azione Cattolica come 'pinuccio', con Attilio come delegato, avrà giovato alla mia formazione.

Addirittura i quattro anni ginnasiali di collegio li ho 'assaporati'. Ma dove Attilio è stato determinante è stata la sua santità, riconosciuta da tutti i salesiani

miei professori...

Attilio, dietro le quinte, ha sempre seguito con amore e interesse la mia vocazione, anche quando ero chierico.

Ed ecco ancora Noemi, la nostra mamma, che Camillo sente presente nella sua vita sacerdotale come, appunto, una mamma. Era stato questo il proposito che Attilio e Noemi avevano fatto quando, ancora fidanzati, nel pieno della guerra (settembre '43) si erano ritrovati con il resto della famiglia Giordani a San Gimignano, in un incontro dal contorno drammatico, a cavallo dell'8 settembre.

Nel 1943 Attilio, richiamato sotto le armi, ottiene una licenza, durante la quale approfitta per organizzare una spedizione famigliare per andare a trovare il papà, che era a San Gimignano presso una sorella.

E proprio durante il viaggio di ritorno in treno, in quel momento così buio, Attilio e Noemi si ripromettono di considerare Camillo, una volta sposati, come il loro primo figlio.

Così ci ha raccontato la mamma e veramente lei è stata per lo zio una mamma premurosa e come mamma fu da lui chiamata e amata.

E quando lei morirà nel 2004 il suo posto sarà preso soprattutto da Maria Grazia (da tutti noi chiamata 'Bri'), a cui scriveva questo bigliettino quando era ricoverato al San Luca di Pavia (primavera del '18) in fase di riabilitazione (e il biglietto, scritto a macchina, era proprio legato a esercizi di digitazione):

Maria Grazia, cara Bri, per me sei una mamma. Ti voglio molto bene, prego per te. A mezzogiorno ti aspetto.

Quando lo zio poteva venire a casa nostra era una festa, piena di affetto, di spontaneità, di allegria: rimanevamo incantati a sentire lui e il papà che rievocavano il passato, i vari parenti e amici, le avventure oratoriane. Vendrognò, dove lo zio svolse il suo ministero prima all'Istituto Salesiano Giglio e poi come Parroco, divenne per noi quasi una seconda casa. Piergiorgio vi salì per la prima volta portato a spalla nella gerla da una paesana, quando ancora non era stata fatta la carrozzabile da Bellano.

Papà aveva passato lì i mesi di nascondimento dopo l'8 settembre '43, e poi via via aveva continuato ad assicurare al fratello una presenza feconda, quando poteva, soprattutto per allietare le feste con giochi, scherzi teatrali, operette musicali. Poi, più avanti negli anni, fu a Vendrognò che passavamo le vacanze estive (anche dopo la morte di papà), lì che Piergiorgio andò a preparare l'esame di maturità e poi quelli universitari; e i giochi che facevamo noi bambini per le stradiciole del paese li hanno ripetuti i figli di Piergiorgio e Paola, sempre tra le gambe dello zio parroco, che non mancava di coinvolgerli nel 'grest' e di scarrozzarli nei suoi giri per le frazioni del paese sulla 'famosa' Puk rossa, mezzo gipponese e mezzo furgone, con cui raggiungeva tutte le frazioni del paese. Luca, il primo figlio di Piergiorgio e Laura, fu battezzato a Vendrognò, a Vendrognò si sposò Paola, che poi ogni anno lì ritornava nell'anniversario del

matrimonio. Così gli ha scritto:

Ciao, Cam, non spaventarti se ti scrivo. Non è successo nulla. Solo che sento di volerti un gran bene e ho voglia di dirtelo. Raccogli in te tutte le cose buone che io ricordo di papà e ti voglio bene bene bene. Ieri siamo stati a Vendrogno. La tua delicatezza nel far preparare la chiesetta di S. Antonio e poi le tue parole così care. Vogliamo che tu le dica anche a noi, nei nostri anniversari, e saranno tanti. E tutti segneranno un anno in più in un cammino d'amore che vogliamo percorrere assieme.

Sempre a Vendrogno, finché la sua salma non è stata traslata in Sant'Agostino a Milano, è stato sepolto il papà, proprio per ricordare quel legame intenso che lo legava al fratello e a quel paese dove anche lui aveva sparso bontà e allegria.

La morte del nostro papà è stata un duro colpo anche per don Camillo. Così ha scritto alla sorella, suor Angelica, pochi giorni dopo la morte del fratello:

Il 18 dicembre, verso le 19, giunge a Vendrogno Maria Grazia con due nostri Salesiani dell'Operazione Mato Grosso. Dialogo serrato, sconcertante, tragico. Chiedo: "Che cosa fate qui a quest'ora? È successo qualcosa?" Maria Grazia; "Sì". Io: "Papà?". Maria Grazia: "È morto!".

Mai notizia più agghiacciante mi ha colto in tutta la mia vita. Neppure alla morte della mia povera mamma. Non capivo e non volevo capire, continuavo a ripetermi che non poteva essere, che stava troppo bene laggiù: aveva smesso le medicine che

prendeva in Italia, era così esuberante, pieno di vita e di iniziative, come negli anni migliori.

Poco per volta la realtà della morte di Attilio faceva strada in me; allora le crisi di pianto... poi (come per la morte del caro papà) una grande serenità. Quando ricevetti l'annuncio, Paola (negli anni 1970-71 e 1972-73 ha insegnato al Giglio) era in classe con i suoi ragazzi qui a Vendrogno. Maria Grazia portò anche a lei la terribile notizia. Povera figliola; si è seduta sui gradini della scala. Pallidissima, rideva a scatti stupidamente e ripeteva: "Non è vero"... Poi il crollo.

Mangiammo un boccone e si partì nottetempo, in mezzo alla nebbia fitta, alla volta di Milano. Durante il viaggio ero stretto da Paola (che mi vuole un gran bene): per tutto il tragitto non si disse una parola: ognuno chiuso nel suo immenso dolore e, ancora un po', nella sua incredulità.

... Attilio riposa qui accanto a me. Me lo sento vicino e di tanto aiuto che non hai l'idea. Quando ho grane... vado da lui.

... Cara Angelina, noi ora siamo molto sereni. Attilio è sempre con noi, ora più di prima. Coraggio dunque.

... Vogliono già introdurre la causa di Beatificazione. Qui si parla già di grazie. Attilio ci riderà sopra? Ma forse penserà: "Se può servire anche questo a fare ancora del bene..." Ti abbraccio stretta stretta. Sta' allegra: Attilio ci vuole così!

E veramente abbiamo visto che il papà era per lo zio una presenza viva e costante, un maestro di vita, da

cui si sentiva accompagnato per mano nelle sue giornate e nel suo ministero.

Sempre dal suo diario:

Sono stato alla tomba di Attilio. Al maestro di santità chiedo questo. Naturalmente gli faccio memoria di tutti quelli per cui deve darsi da fare...

Il 3 febbraio:

Compleanno di Attilio: 90 anni! Come dovrei prendere più coscienza di essere fratello di un "santo". Tillio, aiutem a fa svelt.

Voglio stendere (da oggi, 24 agosto 2006) tutti i ricordi e i pensieri su Attilio che ogni tanto rigurgitano nella mia mente...

Anche nei suoi ultimi anni di vita lo zio Camillo è stato pieno di attenzioni per noi, per i nostri figli, i nostri nipoti, che a loro volta lo hanno circondato di affetto, lieti sempre di vederlo, di sentirsi ricordati, di passare qualche ora insieme a lui. Così ha scritto Francesco, figlio di Piergiorgio, in un tema in quinta Elementare ("Cosa vorrei fare da grande"): "Io ho anche uno zio che è direttore dell'istituto Giglio e parroco di Vendrogno. A me piacerebbe essere come lo zio che vuole bene a tutti e tutti vogliono bene a lui".

Coi piccoli lo zio è stato sempre una miniera di trovate. Famosi i lecca lecca che immancabilmente distribuiva. E loro gli mandavano pensieri, disegni, filastrocche, come questa, scritta da Samuele, figlio

di Paola, a 9/10 anni, ed è una fra le tante che ha composto per lui.

*Caro zio Camillo,
tu sei sempre felice e arzillo.
Con tanti lavori
riesci a raccogliere per strada dei fiori.
Io ti voglio regalare una terza mano
per mantenerti sano.
Perché te ne stai sempre a Chiari?
Non ci sono montagne né mari!
Qui a Triuggio c'è un'aria pulita
e si raccoglie un'insalata già condita.
Ma qualche cosa che non va sempre c'è:
"Ho trovato! Manchi solo te!"
La mia mamma in piazza dal freddo balbetta:
"Ti aspetto in motoretta!!"
Questa è una poesia per te
per farti capire che devi venire da me.
Forza, coraggio,
non aspettare il mese di maggio.*

Era lo zio del resto che aveva la simpatica abitudine di scrivere a tutti noi in rima.

Fino negli ultimi tempi, quando era ricoverato nella casa di riposo di Arese, intitolata a don Quadrio, aveva la forza e l'entusiasmo di coinvolgerci tutti, dai vecchi (ormai siamo ultrasessantenni), ai più piccoli, per preparare e mettere in scena quelle che lui chiamava 'accademie': un insieme di canti, scherzi e scenette, per far nascere un po' di allegria e qualche sorriso fra i confratelli ricoverati con lui.

Caro zio, hai accompagnato le nostre vite come un

angelo custode attento e premuroso. In te abbiamo sentito lo stesso spirito e lo stesso amore del papà, la sua gioiosa allegria, l'attenzione preveggen-
È lo stesso atteggiamento che hai avuto verso le co-

munità fra le quali sei stato un pastore, a Vendrognò, Chiari, Pavia. Fra la tua gente anche noi ci siamo sentiti di casa, accompagnati da te verso un cammino di pace, nella grazia del Signore.



Attilio Giordani con la sua famiglia



Don Camillo con nipoti e pronipoti



Allegria contagiosa



Don Camillo con i familiari



Testimonianze

*Tanti sono i ricordi qui raccolti.
Molteplici, ma diversi l'uno dall'altro.
Da ognuno affiora la particolare relazione,
personale e unica, vissuta
nell'incontro con don Camillo.
È stato conservato, pressoché inalterato,
lo stile espressivo di ciascun scritto
per non perderne l'originalità,
la narrazione familiare e confidenziale,
l'emergere di sentimenti genuini e profondi.
Dentro ogni parola si colgono
la commozione, la gratitudine,
l'intensa partecipazione del cuore
che rendono ogni testimonianza
una perla preziosa di riconoscenza
e affetto per don Camillo.
Una memoria viva.*

*Ogni sera
vi mando la benedizione
di Maria Ausiliatrice.*



Vendrogno

Ricordando don Camillo

Don Pierluigi Cameroni, Salesiano, exallievo del Giglio

Pensare e parlare di don Camillo Giordani, Salesiano doc, è rifarmi ad una persona che ha segnato la mia vita da bambino e da ragazzino. È una di quelle persone che lasciano una traccia profonda nei solchi della vita. Essendo nativo di Vendrogno (provincia di Lecco), il paese dove don Camillo visse la maggior parte della sua vita salesiana, la storia di don Camillo si incrocia con quella della mia famiglia, in particolare dei miei nonni paterni, di mio papà e dei miei zii, essendo stati diversi di loro Exallievi della casa salesiana di Milano.

Inoltre il fratello di don Camillo, Attilio, rimase nascosto dai miei nonni quando era rifugiato sui monti della Muggiasca dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Ricordo don Camillo da bambino e da ragazzo sia quando andavo al Collegio Giglio per giocare, sia per partecipare alle feste e assistere ai teatri e alle commedie dove don Camillo con altri salesiani, con il fratello Attilio e con i ragazzi del collegio attiravano la popolazione vendrognese e i villeggianti.

Si respirava un clima di gioia, di allegria contagiosa che attirava e coinvolgeva nello spirito di Don Bosco. Quando mi incontrava per strada o ci incontravamo in chiesa, sempre mi salutava, mi chiamava per nome, mi regalava qualche caramella, mi trasmetteva la gioia di vivere.

Un fatto decisivo fu quando avendo io circa 9-10 anni, don Camillo, proprio vicino alla fontana di S. Carlo nella via principale del paese, mi propose di entrare nel collegio Giglio di Vendrogno. Al momento risposi dicendo di no perché all'epoca andare in collegio voleva dire aver combinato qualcosa di negativo ed era visto quasi come una punizione, ma poi per volere di mio padre ci andai e subito mi trovai a casa. Feci la quinta Elementare e la prima Media (anni 1966-68).

Furono anni che segnarono la mia vita soprattutto per aver conosciuto in forma esperienziale il carisma salesiano con il suo clima di festa, di famiglia, di gioia. Il sistema educativo di Don Bosco lo si respirava, lo stile salesiano lo vedevi in azione nell'assistenza, nella cura della preghiera e della liturgia, nelle diverse attività ricreative...

Come non ricordare le gite in montagna e sul lago, il pellegrinaggio a Torino per

il centenario della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice, la partecipazione al piccolo clero, le commedie e i teatri (*La gara in montagna, Il cortile dei sette monelli...*), le campagne per la diffusione della Buona Stampa, il MAO (Movimento anti ozio) che mobilitava una serie di iniziative e attività durante il periodo estivo, e certamente lo studio e la scuola. Don Camillo era l'anima e il motore di tutta questa vita con il suo stile gioioso e scherzoso, con la sua presenza costante tra noi ragazzetti.

Un altro intervento decisivo fu quando don Camillo, al termine della prima Media, mi iscrisse all'aspirantato di Chiari (Brescia) senza avermi chiesto nulla: è così che il Signore guida la vita di ciascuno.

Poi mi accompagnò sempre nel mio cammino vocazionale e sacerdotale. In particolare ricordo quando si prodigò in occasione della mia prima Messa a Vendrogno nel 1984, ultimo anno della presenza salesiana a Vendrogno e dove lui fungeva da Parroco. Organizzò ogni cosa con cura e attenzione coinvolgendo tutto il paese. Mi piace ricordare che numerose vocazioni salesiane, alla vita consacrata in altre congregazioni e preti diocesani sono usciti dalla casa del Giglio. Il ricordo di don Camillo si associa a quello del fratello, il Venerabile Attilio Giordani.

Ho avuto la grazia di conoscerli entrambi soprattutto negli anni al collegio di Vendrogno dove Attilio veniva con la sua famiglia. Era uno spettacolo vederli recitare insieme, stare in mezzo ai ragazzi, manifestare una carità educativa che conquistava i cuori.

Erano fratelli non solo nella carne, ma soprattutto nello spirito e nel condividere la gioia del carisma di Don Bosco.

Erano modelli di pratica del Sistema Preventivo vissuto con cuore oratoriano. Cresciuti all'Oratorio Sant'Agostino dei Salesiani di Milano con vocazioni diverse, ma con lo stesso spirito, si sono impegnati nell'animazione gioiosa e nell'educazione di tantissimi ragazzi e giovani.

Conoscevano e mettevano in campo tutti gli strumenti educativi del Sistema Preventivo: cura della liturgia, formazione, presenza attiva e gioco in cortile, valorizzazione del tempo libero, teatro, passeggiate, canti, scenette, recite, com-

medie, lotterie di beneficenza, cacce al tesoro e olimpiadi per ragazzi, senza mai dimenticare il centro della gioia cristiana: l'amore di Dio e del prossimo. Questa coppia di fratelli ha incarnato in forma esemplare l'arte dell'educatore salesiano, ponendo al centro della missione educativa l'annuncio del Vangelo e il servizio catechistico, vissuto con creatività e credibilità.

Don Camillo era molto amato dai giovani per il suo spirito vivace: amava scherzare ed era tifosissimo dell'Inter.

Ma oltre ad essere il sacerdote della gioia era anche il prete della carità. Seguiva i gruppi missionari, si occupava delle adozioni dei bambini nelle terre legate alle missioni salesiane.

Era sempre pronto ad infilare le mani in tasca per aiutare chi si trovava in situazioni di bisogno. Tutti conoscevano il grande cuore di don Camillo, che si schermiva e portava ad esempio il fratello laico Attilio.

Un ultimo aspetto che mi piace ricordare è l'amore con cui don Camillo ha sempre seguito gli ex-allievi, li ha accompagnati nella loro vita, nelle loro scelte, nei momenti di gioia e di dolore.

Fin quando le forze glielo hanno permesso ha organizzato e animato l'incontro annuale convinto che i semi nati nei solchi del giardino salesiano dovevano essere portati a maturazione formando buoni cristiani e onesti cittadini.

Ora che riposa nel cimitero di Vendrogno con altri salesiani e dove ci sono i miei genitori lo ricordo nella preghiera, guardando con riconoscenza a chi mi ha generato alla vita, alla fede, alla vocazione.

In quel momento avevo trovato un padre

Don Giandomenico Colombo, Sacerdote diocesano, exallievo del Giglio

Mi pesava il distacco dalla mamma. Ero orfano di papà.

La mamma era la mia sicurezza. Ogni domenica saliva a piedi da Taceno a Vendrogno per venirmi a trovare nel collegio dei Salesiani.

Una domenica, in pieno inverno, nevicata abbondante. Il cortile del Giglio è totalmente sommerso. Un silenzio irreale avvolge tutto, ma mia mamma doveva

arrivare! In preda all'ansia esco dal portone, attraverso il cortile, andando verso la rete di recinzione, avanzo a fatica, le mie gambette sono totalmente immerse nella neve, raggiunge la rete metallica, un immacolato disegno geometrico di neve, mi aggrappo e aspetto guardando quella strada desolatamente senza impronte.

Sento sfiorarmi delicatamente le spalle, è l'assistente don Elio Bonomi, mi prende in braccio, mi consola e mi riporta al portone d'entrata. Ad aspettarmi c'è don Camillo, mi aspetto una sgridata, invece mi fa una carezza con un sorriso luminoso.

Solo i grandi possono intuire, divinamente ispirati, le ferite del cuore.

In quel momento avvertii profondamente che avevo trovato un padre.

Quella carezza mi fece benedire la vita.

Da allora penso sempre, con commozione, alla famiglia salesiana.

Dopo, a Chiari, trovai don Franco Del Notaro, paternità che continuava.

Riflessi del volto di Dio che un giorno, attraverso don Camillo, mi ha fatto sentire la Sua carezza.

La sua memoria sia per tutti, ora e sempre, una benedizione

Padre Luigi Giani, Oblato missionario di Rho, exallievo del Giglio

Sono un exalunno salesiano. Tanti anni fa ho frequentato la classe 5 Elementare a Vendrogno. Mio maestro, che ricordo con affetto e riconoscenza, è stato don Sandro Ferraroli. Nostro Catechista era don Camillo Giordani, fratello di Attilio, avviato agli onori degli altari. Don Camillo era un santo Sacerdote salesiano, degno figlio di S. Giovanni Bosco.

Ci faceva pregare, ma era sempre allegro, contento: noi facciamo consistere la santità nell'essere sempre contenti. L'ho poi incontrato nella Comunità dei Salesiani a Pavia. Ora sento che mi (ci) protegge dal Cielo. La sua memoria sia per tutti, ora e sempre, una benedizione.

Testimonianze

Don Camillo portava splendidamente la vita di Dio, modellandosi con Don Bosco

Don Giovanni (Nello) Doff-Sotta, Salesiano, Nave (Brescia)

Ho conosciuto don Camillo Giordani la prima volta a Caravate (VA), mi pare nell'ultimo anno del Ginnasio, ad un Campo diretto da don Angelo Viganò, con don Ugo De Censi e don Camillo. Fui ammirato della loro profondità di spirito e della loro straordinaria vivacità.

In una delle serate intervenne a rallegrare la compagnia giovanile anche il fratello Attilio: non ci mancava altro...!

Compiuti gli anni del Noviziato e della Filosofia, con il quarto anno a Foglizzo Canavese (tre mesi), nel gennaio del 1959 l'Ispettore mi assegnò alla casa di Vendrogno, perché mi sollevassi un po' in salute. Vi trovai don Sandro Ferraroli e don Pierino De Giorgi, tra gli altri.

Era Direttore don Paolo Gerli e don Camillo Consigliere scolastico: meno corrucciato dei Consiglieri di ruolo: anzi assai vivo, intraprendente, esplosivo, salesiano. Mi avviò all'accompagnamento del canto, in cappella, su quell'armonium discreto di allora... e sulla tastiera sono rimasto fino ad oggi.

Dopo Vendrogno non mi sono più trovato in comunità con don Camillo: ognuno ha compiuto l'obbedienza diversamente.

Ho ricevuto da lui, nel primo anno a Treviglio, un biglietto di condoglianze per la morte del mio genitore, che egli, insieme al fratello Attilio, conobbe e apprezzò a Milano, ove lo conobbe collaboratore del M° Luigi Musso, mentre compiva gli studi musicali con i maestri milanesi, e per dieci anni tenne l'ufficio di organista in Sant'Agostino con quello più disinvolto di pianista per il coro dell'Istituto. Nella successione degli Esercizi Spirituali lungo gli anni l'ho ritrovato ancora: sempre vivo, perché lo aveva detto Attilio: «La morte ci deve trovare vivi».

Don Camillo portava splendidamente la vita di Dio, modellandosi con Don Bosco.

Mi fa bene pensarci e la sua familiarissima benevolenza mi accompagna.

P.S. Trascrivo una copia dell'autografo sopra citato. Vi appare in trasparenza il ritratto dell'anima.

Vendrogno, 23/7/69

Carissimo Don Giovanni, a suo tempo ho appreso con vivo dolore la notizia della morte del tuo caro Papà. Non puoi immaginare quanto ne sia rimasto colpito. Ero legato da vivo affetto a Lui, fin dalla mia fanciullezza.

Ha goduto tanto nella occasione della mia Consacrazione Sacerdotale. Ti prego credere quindi alla sincerità del mio dolore per la Sua scomparsa.

Le mie condoglianze, e quelle di mio fratello Attilio, si traducono in una cordiale preghiera per il caro Defunto, tanto benemerito anche di fronte alla Congregazione. Ha voluto e ha fatto tanto del bene con la sua opera musicale che lo so immaginare solo nel Regno del Padre a raccogliere il frutto meritato della sua grande bontà.

Ti abbraccio fraternamente. In C.I.

Don Camillo Giordani

È stato un Salesiano che attirava e faceva venir la voglia di essere come lui

Don Ambrogio Galbusera, Salesiano, exallievo del Giglio

Ho conosciuto don Camillo la prima volta a Vendrogno. Io ero ragazzino. Un Salesiano vero: semplice, simpaticissimo, volto sorridente. Mi incantava quando recitava col fratello Attilio. Nonostante la voce sgradevole, cantava a pieni polmoni. Sapeva stare con noi ragazzi.

Quando raccontava aneddoti o storielle pendevamo dalle sue labbra. Parlando di cose serie metteva sempre qualche frase scherzosa per farsi ascoltare meglio e tenere viva l'attenzione. Quando giocava con noi al pallone era uno spasso: veste nera, occhiali con lenti molto spesse... qualche volta prendeva il pallone. Altre

volte si divincolava lanciando alte grida ai ragazzi vicini, usando parole rigorosamente milanese. Anche nelle chiacchierate che faceva con noi in cortile uscivano bellissime espressioni dialettali, motivo di allegria per tutti.

È stato un Salesiano che attirava e faceva venir la voglia di essere come lui, diventare salesiano in mezzo ai ragazzi, come lui. Da Salesiano l'ho conosciuto sempre così. Animo da bambino e intelligenza acuta: da qui sprizzava la sua arguzia, la creatività, l'incontenibile e costante sua allegria.

Quando compariva, portava sempre allegria

Don Damiano Abram, Salesiano, exallievo del Giglio

Anch'io sono un fortunato, orgoglioso exallievo del Giglio. Arrivai a Vendrognò in quinta Elementare. Avevo da poco compiuto i dieci anni. La mamma a casa non era tranquilla, incerta se aveva fatto bene, su consiglio del Direttore di Sondrio, a lasciarmi andare 'in collegio'. Dopo una settimana aveva preso la decisione di prendere treno e pullman per venire a Vendrognò a vedere come stavo. Era accompagnata da una mia sorella. Al Giglio non ci avevano trovati perché i ragazzi quella domenica erano tutti a far festa in un paese vicino. Trovato un passaggio in macchina dai genitori di un compagno di classe, giunsero a destinazione. Più volte, sorridendo, mi raccontò quello che era successo: "Arrivai ai bordi di un campo da calcio dove c'erano un centinaio di ragazzi. In porta c'era un prete con la maglia di lana dell'Inter sopra la tonaca. In testa un casco da motocilista anni '30 e ai piedi scarponi da montagna. Rimasi incantata da quel prete che con grida, gesti e mimi, faceva ridere tutti". Era arrivata pensando di trovarmi triste, in lacrime, forse anche con l'intenzione di riportarmi a casa. Appena mi vide, mi chiamò ma dopo aver dato un bacio di saluto a lei e a mia sorella, ritornai a giocare con quel prete, don Camillo, che portava allegria in ogni angolo del campo. La mia mamma capì che al Giglio mi trovavo bene e a sera ritornò a casa sollevata e contenta.

È vero che quando si ritornava al Giglio dopo una permanenza a casa, c'era

sempre un po' di magone, un po' di malinconia. Ma il sorriso che don Camillo sapeva accendere, le mille diavolerie che riusciva a inventare, i tornei e le iniziative dei chierici suscitavano quella spensieratezza che ti portava allo studio e al dovere di ogni giorno con naturalezza e voglia di fare bene.

Don Camillo aveva un sesto senso nell'intuire i bisogni del momento. Quando per un fatto disciplinare si palpava nell'aria la tensione, interveniva con qualcuna delle sue. Ricordo un giorno in cui il Consigliere incaricato della disciplina, dall'alto della scala di entrata al Giglio, dopo un fatto increscioso, aveva alzato la voce su quel centinaio e più di ragazzini intimoriti e silenziosi.

Era necessario stemperare i toni.

Ci pensò lui. All'insaputa del Consigliere, subito dopo la ramanzina, da dietro sbucò il don Camillo che fece delle facce così buffe da suscitare risate incontenibili. Alla fine rise anche lui, il Consigliere! E, passata la bufera, tornò il sereno in tutta la casa e nell'animo di noi ragazzi.

Trovarsi bene, in allegria, nello studio, nel gioco e nella preghiera è stato il clima che mi ha accolto e poi accompagnato in ogni Casa di Don Bosco fino alla decisione di farmi salesiano e diventare prete. E in tutto questo non ho dubbi che abbiano giocato forte il sorriso e l'allegria contagiosa di don Camillo. Grande salesiano e prete, forte e convinta fede, lavoratore instancabile, a ragione di lui si può dire che fosse stato prefabbricato per i giovani. Un dono del buon Dio per tanti che hanno avuto la grazia di incontrarlo sul proprio cammino, nella propria vita.

Nella 'normalità', la sua grandezza

Giuseppe Maffei, Lecco, Presidente Exallievi del Giglio

Una delle immagini a me più care che conservo di Don Camillo, prima come uomo, poi come sacerdote ed educatore di giovani, è di un 'uomo', un 'sacerdote', un 'educatore' assolutamente normale, perché ciò che ha fatto ed è stato lo poteva fare ed essere ciascuno di noi. Nella 'normalità', la sua grandezza.

Testimonianze

Del periodo vissuto al Giglio tanti sono i momenti che custodisco nella mente e nel cuore.

Ricordo Don Camillo quando, se necessario, riprendeva noi ragazzi con la dovuta severità ed inflessibilità, ma sempre con garbo e con una misura tali da aiutarti a capire che il tuo comportamento non era stato corretto od opportuno, senza urtare mai la sensibilità di nessuno.

Eppure eravamo piuttosto vivaci!

La sua presenza ci accompagnava lungo il corso di tutta la giornata: dalla sveglia mattutina delle sei e trenta, alla quale seguivano le preghiere in chiesa e la prima colazione, fino alla breve ricreazione del dopocena, per terminare con la buona notte nelle camere.

C'era sempre, soprattutto quando un giovane manifestava un po' di malinconia. Di Don Camillo 'educatore' mi aveva colpito il suo modo di stare tra noi scolari di quinta elementare: appassionato nel gioco; tranquillo dal suono della campana che segnava il rientro in classe; attento ad accostarsi al banco di chi mostrava qualche difficoltà.

Con il suo esempio ci faceva comprendere che esistevano delle 'regole' da rispettare, quali: il silenzio durante le orazioni; l'impegno nello studio; la giusta spensieratezza nella ricreazione; il piacere di mangiare in compagnia; l'adeguata preparazione nelle recite teatrali e nello sport competitivo, consistente in gare di corsa dal collegio alla chiesa di San Lorenzo.

Ricordo, in particolare, don Camillo 'Sacerdote' per l'intensità e la profondità della preghiera nell'invocare la protezione di Don Bosco, di Domenico Savio e di Maria Ausiliatrice per i suoi Gigli, ora Exallievi di Vendrogno. Coglieva qualsiasi occasione per rammentare che un buon exallievo, ogni 24 del mese, doveva pregare Maria Ausiliatrice; lui, quotidianamente, ci mandava la sua Benedizione. Nonostante facesse proprie le preoccupazioni di noi ragazzi - eravamo in 120! - e delle nostre famiglie, Don Camillo appariva sempre tranquillo, riuscendo a trasmetterci sicurezza.

Ho ritrovato quella pace il 30 Settembre 2019, incontrando Don Camillo nell'infermeria della Casa di Riposo dei Sacerdoti Salesiani ad Arese. Era adagiato sul letto, sofferente, tuttavia sereno. Mi ha stretto le mani, raccomandandomi di

pregare per il fratello Attilio.

Ha chiesto, poi, notizie della cappella al cimitero di Vendrogno; l'ho rassicurato che la 'casa' era stata messa a nuovo, anche grazie all'interessamento della Tarcisia, sorella di Don Luigi Melesi. Si è informato sull'organizzazione dell'Ottantesimo Convegno degli Exallievi del Giglio, programmato per il 13 Ottobre. L'ho rincuorato, specificando che agli inviti, tutti spediti, avevo allegato la sua lettera del 24 Marzo, dove comunicava che '...scoppiava di salute ma, a causa dei calli, non poteva raggiungere il Colle di Vendrogno... perciò... si limitava a cantare *Giù dai Colli...*'.

L'ho, inoltre, informato che Don Damiano Abram stava concludendo il ricordo biografico su Don Melesi, per poi presentarlo durante il nostro incontro annuale. A questo punto, stringendoci ancora le mani, ci siamo accomiatati.

"Ciao, Don Camillo!", gli ho detto.

"Ciao, Peppone!"

Quest'anno non posso venire... salutami tutti!", mi ha risposto.

Sono uscito dalla sua camera, con le lacrime che stavolta scendevano, senza avere il coraggio di girarmi per un ultimo sguardo, un ultimo sorriso.

"Vendrogno, paese da sogno"

Pierandrea Acerboni, Vendrogno

Mi si chiede di parlare di don Camillo, ma come si fa se è sempre stato lui a parlare di noi? È iniziata la sua storia il 3/04/1923. La sua santa famiglia era composta oltre che da lui, dal fratello Attilio ormai venerato sugli altari della Chiesa e dalla sorella Suor Angelica. Camillo Giordani conobbe Vendrogno nell'immediato dopo guerra grazie a suo fratello Attilio che con diversi sbandati, rifugiati, finirono a Vendrogno durante la seconda guerra mondiale, precisamente a Comasira e al Giglio.

Fu ordinato Sacerdote dal Cardinale Ildefonso Schuster e la prima Messa la celebrò a Vendrogno nel 1950 e da lì divenne maestro, catechista, attore, Direttore

dell'Istituto Giglio e poi anche Parroco di Vendrogno. Mi sento di dire che sono stati gli anni migliori di Vendrogno oramai destinato, per colpa del boom economico, allo spopolamento.

Fino agli anni '70 c'erano due alberghi, l'Americano e il Fontana che aveva annesso il negozio del macellaio, le Acli della Parrocchia, il Circolo, i Nasi, un piccolo negozietto dove c'era il prestino che forniva di pane anche il Giglio, il Bala negozio di frutta, verdura e merceria e poi la Silviana con alimentari e merceria. Non mancava in tutte le frazioni un piccolo negozietto ed alcune osterie.

Viene spontaneo chiedersi cosa possa c'entrare tutto questo con don Camillo. La risposta sta nel fatto che il collegio pullulava di ragazzi e genitori che creavano economia e allegria per tutto il paese. Don Camillo coinvolgeva tutti, per i numerosi teatri, i carnevali, le sfide al pallone (es. Gigliani contro Vendrogno), le diverse gite organizzate da lui in pullman con la comunità parrocchiale, l'arrivo del Card. Martini in elicottero in visita pastorale. Sembrava che tutto questo non finisse mai.

Ma nel 1984 i Salesiani tirarono i remi in barca e così anche il nostro don Camillo dovette sottostare a nuove responsabilità prima all'Istituto di Chiari (Bs) per 15 anni, continuando poi la sua missione alla Madonna delle Grazie nell'Opera salesiana di Pavia. Lui non ha mai dimenticato Vendrogno né gli Exallievi passati al Giglio né i suoi parrocchiani. Spesse volte ci sentivamo al telefono e voleva sempre sapere come stavano tutti quelli che aveva conosciuto.

Talmente amava Vendrogno che aveva espresso il desiderio di tornare "nel paese da sogno" anche da morto, lì dove si trovano tanti della sua Famiglia salesiana e sua cognata Noemi, tant'è che il Comune aveva deliberato di poter usufruire del loculo rimasto libero da suo fratello Attilio, traslato in Sant'Agostino a Milano. Come sempre invitava gli Ex del Giglio all'annuale Convegno di ottobre e il 14/07/2017 scriveva: "Ci sono anch'io se vivo; ci sarò spiritualmente se morto... mi troverai nel mio 'sacco a pelo' nella tomba monumentale Giglio".

Un uomo dalle tante virtù che ha saputo formare il buon carattere a tanti ragazzi quando era professore e catechista, e seguirli poi anche da grandi nei vari convegni annuali.

Una delle tante cose che come parrocchiani e cittadini vendrognesi non dobbia-

mo dimenticare è l'impegno che ha messo, insieme all'allora Sindaco ed amico Eugenio Denti, per far decollare la nostra Casa anziani. Il tempo passa talmente veloce che non ci si rende conto che la sua presenza quotidiana ci manca ormai da quasi quarant'anni, ma chi l'ha conosciuto come uno sempre di corsa ad assistere le nostre comunità, sa che adesso è tornato ancora qui con noi - come lui diceva - nel 'monolocale'.

Ricordiamolo sempre allegro, pronto ad aiutare chiunque aveva bisogno... sfigatato interista... e con una barzelletta sempre pronta per tenere alto il morale a tutti.

Eccone una come saluto. "Perché il Signore quando risorse si mostrò prima alle donne che agli uomini? Pierino senza esitare: perché la notizia si diffondesse più in fretta". Grazie. Ciaoooooooooooooooo.

Don Camillo e le nostre famiglie Orio, Prandi, Marcati

Paolo Orio, Vendrogno

Abbiamo conosciuto don Camillo negli anni della guerra (1942-45) quando i suoi familiari vennero a Vendrogno, sfollati da Milano. Mentre don Camillo faceva il suo percorso di studi, Attilio con Noemi e figli hanno vissuto a Comasira in casa della nostra nonna Anna Invernizzi e del nonno Paolo Marcati.

Don Camillo è stato una figura di riferimento importante per tutta la nostra famiglia. Io e mio fratello Claudio abbiamo frequentato il Giglio. Claudio dal 1961 al 1963 mentre io dal '69 al '73. Tutti e due abbiamo poi proseguito gli studi in Case salesiane: Claudio a Fiesco (in provincia di Cremona) mentre io a Bologna. Abbiamo conosciuto don Camillo come Catechista e poi come Direttore del Giglio.

Con nostra madre Rosa Marcati don Camillo aveva creato un legame particolare perché lei è stata la cuoca dell'Istituto Giglio per tanti anni e in seguito cuoca anche dai Salesiani di via Copernico a Milano.

Testimonianze

Per lui e per tutti era 'mamma Rosetta'.

Nella nostra famiglia abbiamo avuto un Salesiano di Don Bosco, nostro zio Giuseppe Marcati, fratello della mamma, per oltre sessant'anni all'Istituto Beata Vergine di Bologna.

Don Camillo è stato un grande amico per la nostra famiglia. Mamma Rosa ricordava sempre la data della sua ordinazione sacerdotale a Milano, dicendo con orgoglio che padrino di Messa era stato il nonno Paolo Marcati e che il giorno seguente all'Ordinazione don Camillo aveva battezzato Claudio a Vendrognò. Nell'ottobre del 1976 ha anche celebrato il matrimonio di mia sorella Antonella con Oliviero.

Tanti sono i ricordi legati al teatro. Aveva un talento particolare. Gradiva ricoprire il ruolo del personaggio protagonista, comico, di spicco.

Ci sapeva fare.

Negli anni in cui fu Parroco si era ricreata in paese la vicenda di don Camillo e Peppone con il Sindaco Eugenio Denti. Una coppia formidabile! Erano inseparabili. Insieme sono andati anche alla trasmissione Portobello a vendere una sella da cavallo per raccogliere fondi in favore della ristrutturazione della Casa di riposo. Hanno fatto molto per Vendrognò.

Tante cose ricordo di don Camillo.

Come il carnevale, un'occasione per unire i giovani e la gente del paese; il suo lavoro al Giglio e il lavoro per i vendrognesi. Ci teneva molto al presepe, chiedendo a mio cognato Oliviero di curare le scenografie e le costruzioni. Oliviero era sempre disponibile per affrescare le chiese che ancora oggi dicono quanto ha fatto.

A don Camillo non si poteva dire di no!

Dopo la partenza dei Salesiani dal Giglio la nostra amicizia si è mantenuta nel tempo. Abbiamo tenuto i contatti anche dopo il suo trasferimento a Chiari e Pavia, grazie alle indimenticabili telefonate e alle gradite cartoline-lettere che ci scambiavamo spesso. Erano cartoline di Vendrognò, lettere di riconoscenza, preghiere, santini con notizie e aggiornamenti sullo stato di salute quotidiana di tutti i suoi ex parrocchiani. Voleva sempre essere ben aggiornato, informato, presente, nostalgico dei 'bei tempi' trascorsi in quel di Vendrognò.

Alla fine di ogni telefonata o al termine di ogni suo scritto era immancabile la sua benedizione con la frase: "Vi saluto finché il Signore non mi chiama!!! Vi ricordo nelle preghiere".

E la firma "DON CAMILLOOOOOO CON ATTILIOOOOOOO!!!! e, per finire,; "FORZA INTER!!!!".

Era molto attesa la lettera scritta di suo pugno per l'invito al Convegno Exallievi della seconda domenica di ottobre a Vendrognò. Memorabili la festa degli Exallievi giglini con conferenza, Messa, pranzo comunitario e canti. E poi a seguire nel pomeriggio caffè e dolcetti a casa nostra da mamma Rosetta con zio Giuseppe che rientrava per l'occasione da Bologna, con la presenza di tutti i Salesiani. Un momento importante in cui don Camillo è stato presente è stato durante la malattia di mamma Rosetta e di mio cognato Oliviero.

Ci sosteneva con le preghiere e le sue telefonate anche a tarda sera.

Insieme abbiamo condiviso tanti momenti e non da ultimo la Beatificazione del suo Attilio di cui conserviamo, in memoria, un bellissimo arco con frecce che custodiamo come ricordo dei suoi viaggi in terra di missione fatti con lo scopo di aiutare il prossimo.

Indelebili le ultime uscite autunnali a Pavia.

La salute malferma non permetteva più a don Camillo di venire a Vendrognò al raduno exallievi. Erano allora gli ex Giglini con i famigliari a organizzare un pullman mettendosi in viaggio per poterlo incontrare a Pavia per la Messa e il pranzo tutti insieme.

Abbiamo avuto la fortuna di passare gli ultimi momenti insieme ad Arese, la Casa dove don Camillo si trovava con nostro zio salesiano Giuseppe Marcati. Con loro due e con le nostre famiglie abbiamo festeggiato gli ultimi pranzi di Natale e la festa dei parenti organizzata dai Salesiani dell'Opera.

Don Camillo, una presenza indimenticabile!

Don Camillo Direttore, ma non troppo

Don Roberto Colosio, Salesiano, exallievo del Giglio

Non si può parlare di don Camillo Giordani se non inserendolo nell'ambiente che maggiormente ha fatto da cornice alla sua avventura di salesiano: Vendrogno (ridente borgo a 700 m. ca. s.m. sui monti che costeggiano "quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno"). Vi fu inviato temporaneamente per risanare i polmoni e vi rimase per anni. Da intraprendente e carismatico catechista, per imprevisti eventi dovette assumersi l'onere anche di Direttore.

L'anno scolastico '67-'68 fu certamente un anno particolare nella vita salesiana di don Camillo, anno in cui, spiazzato e nolente, dovette sobbarcarsi anche l'onere di Direttore della comunità e della scuola oltre a quello che già portava sulle spalle piuttosto gracili e scarne. Ma non fu solamente l'onere supplementare del lavoro che caratterizzò quell'anno.

La malattia che portò via nei mesi prima di Natale il direttore e il prefetto, colpirono profondamente sia il Catechista che la Comunità salesiana.

Specialmente il Prefetto, che si ritirò dopo il Direttore, lasciò anche problemi economici, che solo la popolarità di don Camillo poté appianare con le ditte creditrici.

Dall'Ispettore non fu inviato nessun confratello a sostituire i due infermi, quindi la Comunità, sotto la guida e l'allegro entusiasmo del nuovo Direttore, affrontò la critica situazione.

La vita riprese regolarmente, dopo le vacanze di Natale nelle quali l'ispettore arrivò ad operare i nuovi insediamenti (o meglio, cambi di sedia).

L'opera era costituita dalla scuola (quattro classi per 130-40 allievi) e dal convitto che offriva vitto, alloggio e attività extrascolastiche a tutti gli allievi.

Le ore di insegnamento erano gestite dal Direttore-catechista, dal Consigliere (studente universitario), da due chierici tirocinanti; la gestione della casa era in capo al Confessore-economo coadiuvato dall'Infermiere-factotum. Vi erano poi due confratelli "anziani" l'uno cappellano di Noceno (un gruppo di poche case a qualche chilometro sul pendio della montagna) e da un confratello professore

universitario di Lettere presso l'Università di Pavia, che non esercitava quasi più. Ma le attività extrascolastiche occupavano maggiormente, perché dipendenti dalla fantasia feconda e dall'intraprendenza vulcanica del don Camillo, che nulla aveva da invidiare all'omonimo di Brescello. A parte la mensa, il dormitorio e le ricreazioni quotidiane, vivaci erano le funzioni religiose e varie; per non parlare delle recite, accademie, feste, tornei, campionati di calcio con i paesi vicini, bacheche, striscioni. Il tutto per l'animazione dei ragazzi che occupavano "il Giglio" (nome della casa) per dieci mesi all'anno, ventiquattro ore al giorno. Per poter affrontare il tutto da parte dei ragazzi e degli educatori serenamente e senza crisi depressive, non c'era che il clima di spensieratezza, allegria e anche un po' di incoscienza, creato e alimentato dalla persona del Catechista-direttore don Camillo.

Durante i mesi di vacanze estive (nei tre turni di "colonia") arrivavano in aiuto anche il fratello Attilio e la sua famiglia. Attilio, dovremmo dire che in quanto forza esilarante non era da meno del gustoso grappino che mandava all'assalto gli alpini.

Tornando al nostro don Camillo, possiamo concludere dicendo che l'entusiasmo certo era l'aspetto più immediatamente percepito, ma la robusta spiritualità era la sostanza che attraeva e fondava la gioia di partecipare alla "festa".



Anno 1958



Anno 1968



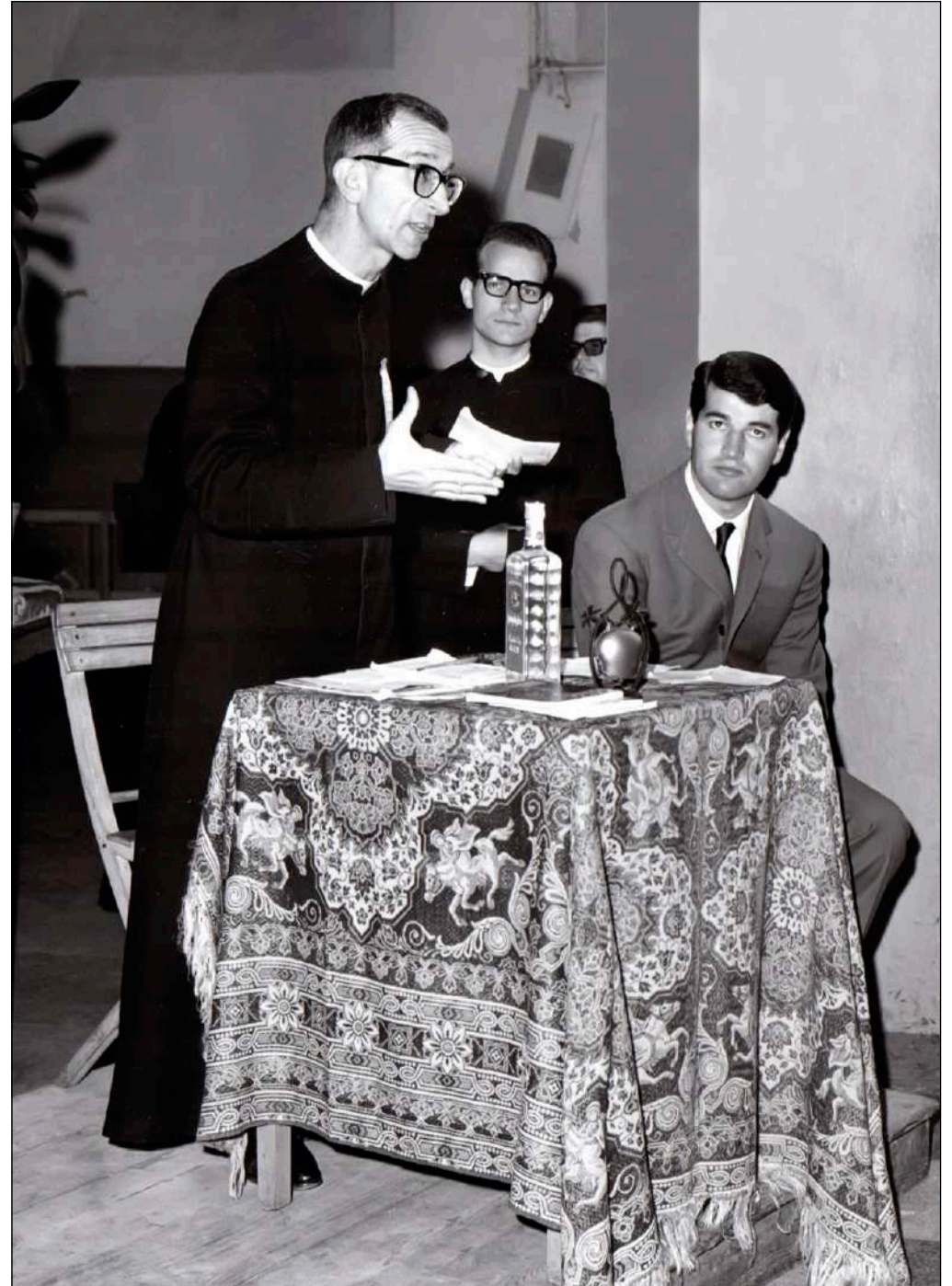
Anno 1968



Anno 1970



Anno 1967





Testimonianze

Il perenne entusiasmo dal sapore angelico

Andrea Vitali, scrittore, Bellano (Lecco)

Vero è che ho passato un solo anno, quello della quinta Elementare, presso il collegio Giglio in Vendrognò.

Ed è altrettanto vero che da allora parecchi anni, e mi scapperebbe di dire tanti, addirittura troppi, sono passati. Ciononostante ne conservo ricordi che mi azzardo a definire limpidi, come quadri incorniciati che resteranno per sempre uguali a sé stessi. Di fatti e di persone.

Tra i primi come dimenticare la settimana dedicata agli esercizi spirituali, silente periodo durante il quale i libri venivano accantonati; oppure le ‘oceaniche’ partite a calcio in cui più o meno tutti noi scendevamo sul campo in cui giostravano quattro o cinque palloni; e le gare di verbi, rivelatesi fondamentali nel prosieguo della carriera scolastica o le letture ad alta voce, altra base per me fondamentale grazie alla quale ho imparato a gestire le chiacchierate pubbliche.

Numerose sono anche le persone che hanno lasciato tracce nella mia memoria e tra costoro il simbolo di quell’anno chi altri poteva essere se non don Camillo? Me lo vedo così, asciutto come un’acciuga, veloce come una lepre, anche un po’ disarticolato perché se con i piedi sta correndo da una parte, le braccia e il volto si rivolgono altrove, così da poter fare due cose contemporaneamente.

E la tonaca, ecco, la tonaca è gonfia perché il vento lo spinge sopra tutti noi che lo guardiamo senza stupirci che don Camillo stia volando per essere sempre e dovunque presente, seguito da quella vocale che ne chiudeva il nome e faceva eco tanto nelle stanze quanto nelle passeggiate all’aperto.

Eccoti don Camillo come ti ricordo e se esiste al mondo un pittore che avrebbe potuto rendere omaggio al tuo perenne entusiasmo dal sapore angelico, quello è Chagall, non altri.

Pavia chiama Lecco (dietro le quinte di un Convegno)

Barbara Maffei, Lecco

“Pronto, pronto, prontooo?”

Sono Don Camilloooo... - pausa di silenzio -; c’è il Peppone?”.

Questo era il tipico esordio di una telefonata che il caro sacerdote faceva al papà, solitamente subito dopocena, segnale inequivocabile che qualcosa “stava bollendo in pentola”.

In famiglia eravamo abituati ad assistere alla seguente esilarante scenetta: vedevamo un ‘razzo dalla forma umana’ che dalla cucina sfrecciava a tutta birra in studio per rispondere alla chiamata! Iniziava così una conversazione fitta fitta tra i due: da Pavia si impartivano meticolose indicazioni riguardo l’organizzazione dell’annuale Convegno degli Exallievi; a Lecco si prendevano diligentemente appunti, cercando di assicurare in ogni modo Don Camillo.

La sua preoccupazione principale, infatti, era quella che nessuno venisse dimenticato. Che gioia, poi, quando ‘saltavano fuori’ nuovi nominativi... la lista dei ‘ragazzi’ da invitare poteva essere allungata!

Con l’amico Domenico Ceppi si passava alla fase operativa, lavorando insieme affinché tutto fosse pronto per accogliere nello spirito salesiano i Gigliani a Vendrognò.

Ricordo con dolcezza quel periodo di attesa e di preparativi, quando la nostra casa si riempiva di ogni ‘ben di Dio’: i futuri, mitici premi della lotteria.

Arrivava, finalmente, il giorno tanto desiderato: un tripudio di allegria in un clima familiare!

Il mio primo contatto con Don Camillo è avvenuto al telefono.

Da subito ho nutrito per lui un sentimento di gratitudine ed ammirazione.

‘Gratitudine’ perché le sue chiamate riuscivano a rasserenare e dare colore a giornate che mi apparivano grigie; in cuor mio per questo l’ho sempre ringraziato.

‘Ammirazione’ perché era forse l’unica persona che, senza sforzo alcuno, riuscisse a ‘mettere sull’attenti’ mio papà.

Con il tempo e la conoscenza personale quel sentimento si è trasformato in affetto.

Eri una persona speciale che metteva gioia

Giliana Orsati Maffei, Lecco

Caro Don Camillo, ti ho conosciuto alla festa annuale degli Exallievi salesiani di Vendrogno, nel mese di Ottobre, alla quale partecipavo con mio marito Peppo. È stato un grande piacere. Accoglievi tutti con un sorriso; eri una persona speciale che metteva gioia.

Tutti si sentivano a te vicino e non speravano altro che di rivederti al più presto. Non ti scorderò mai e rimarrai per sempre nel mio cuore.

Ciao Don Camillo, riposa in pace.

Lui portava tutti nel cuore

Roberto Comi, Cremella (Lecco)

Don Camillo, Don Camilloo, Don Camillooo...

Il nostro don Camillo, don Camillo Giordani, Direttore dell'Istituto Salesiano Giglio in quel di Vendrogno era 'un prete solo al comando' perché non aveva alcun Peppone cui contrapporsi.

Le uniche anime e gli unici cuori che a lui interessavano e che a nessuno avrebbe permesso di contendere erano quelle di noi ragazzi, dalla quinta Elementare alla terza Media, che gli eravamo stati affidati non credo dalla pietà celeste e che lui portava tutti nel cuore.

Ricordo che i racconti del Don Camillo di Guareschi ci venivano letti in refettorio (guai a chi emetteva parola, pena sanzione inflitta dal capo tavola, praticamente requisizione della frutta che si mangiava lui).

Io mi ero fatto l'idea che, come il don Camillo di Brescello interloquiva con l'Onnipotente, anche il don Camillo di Vendrogno avesse il dono di discutere sul da farsi con Don Bosco, la cui immagine campeggiava imponente nel quadro posto in fondo all'androne dell'ingresso, prima delle scale a destra che portavano ai piani alti.

Solo in occasione della foto annuale di gruppo il quadro veniva portato all'aperto

sulla scalinata d'entrata con le continue e ripetute raccomandazioni "Fate attenzione" di don Camillo ai 'granatieri' presenti allora al Giglio ovvero Chiarini, Nani, Faldarini e Nogara preposti alla manovra.

Ovviamente il sottoscritto, che granatiere non era e nemmeno ora lo è, nella foto appariva sempre seduto per terra ai piedi della classe dirigente.

E in effetti ricordando don Camillo quando celebrava la Messa con tanta concentrazione d'animo, quando predicava con una punta di umorismo mai dissacratorio, quando insegnava con competenza, quando giocava a pallone con noi da brocco interista, quando ci rimproverava pur non essendone ben capace, quando ci descriveva la vita di Don Bosco che conosceva assai bene, quando ci raccontava le barzellette che ci facevano sganasciare, quando ci chiedeva se avessimo fatto la 'bugada' ovvero se ci fossimo confessati, quando dalle sue tasche spuntava una caramella alla menta avvolta dalla carta trasparente coi bordi verdi...

Quando... quando... quando...

Ecco in effetti io vedevo Don Bosco tornato tra i suoi giovani ancor...

Nel primo incontro con i miei genitori in prima Media, alla faticosa domanda di mio padre "Come va il ragazzo?" don Camillo rispose "È un po' esuberante".

La mia atavica ignoranza venne subito a galla "Esuberante a chi?".

Salutati i genitori cercai un vocabolario (così allora si chiamava il dizionario) e mi ci gettai nel tentativo di ritrovare quel vocabolo a me fino ad allora sconosciuto.

Quando vi trovai i sinonimi 'vivace, estroverso, brioso e frizzante', oltre a venirmi in mente l'aranciata Idrolitica della domenica, pensai tra me e me: "Ah vabbè tutto lì".

Sì, don Camillo era tutto lì, lì a Vendrogno, lì con e per i suoi ragazzi, lì per i suoi parrocchiani, lì per tutti.

Ed era tutto per noi giovani del Giglio, tutto quello che avremmo voluto essere da grandi. Semplicemente tutto lì.

Grazie per avercelo donato.

Testimonianze

Gli anni ruggenti di quelli del Giglio

Marco Spadari, Novate Milanese (Milano)

Il ricordo di Don Camillo è per me strettamente legato all'Istituto Giglio di Vendrognò, dove ho trascorso anni indimenticabili. Quando mi è stato detto che avrebbero scritto un libro su Don Camillo mi è sembrato bello condividere questa testimonianza, scritta una decina di anni fa per animare il consueto raduno annuale degli Exallievi, testimonianza addirittura vista ed approvata dallo stesso Don Camillo.

Anno scolastico 1969/1970, 1° media: non so come successe, ma mi ritrovai a Vendrognò.

Era stato il mio amico e vicino di casa, Brioschi Gianluigi, che mi aveva parlato di quest'avventura. Lui era già allievo di Vendrognò in 5° elementare. In quell'anno, tra l'altro, si era deciso di prolungare la scuola sino alla 3° media. Salimmo al Giglio una domenica di settembre, con una Fiat 1.100, per l'iscrizione. Chiaro che, udite udite, per primo non potemmo che incontrare Don Camillo (senza la compagnia di Peppone).

Nell'Ottobre 1969 iniziò così la mia avventura, che sarebbe durata tre anni, sino a giugno 1972. Furono anni significativi, tanto che quest'avventura prosegue tuttora con il raduno ex allievi ogni seconda domenica d'ottobre. Per prima cosa vorrei presentarmi: Marco Spadari, classe 1958 (chiamato Canarino... proprio a Vendrognò), impiegato in banca, sposato, padre di quattro figli e, con molta modestia, impegnato ancora in oratorio e nella scuola. Andrò a braccio ricordando le cose così come mi verranno in mente.

Tra i protagonisti di questa avventura furono fondamentali i Superiori. Non potrei, ovviamente che iniziare da Don Camillooooo, una sagoma. Il mio primo direttore, il parroco di Vendrognò proprio in quegli anni. Un naso lungo, lungo... in fondo lui aveva naso! In giro per l'Istituto con la maglia dell'Inter e in mano sempre la trombetta per richiamarci all'ordine. Dal secondo piano buttava giù le caramelle. Insegnante di... non ricordo.

Don Vittorino, il mio secondo direttore. Di lui non ricordo molto; solo che non poté fare le foto-ricordo, perché in ospedale. Don Bertolli, insegnante di matema-

tica. Di sera faceva magie, ipnotizzava gli allievi e gli faceva fare quello che voleva. Don Lino Marchesi, direttore del coro. Don Ferrari, non ancora sacerdote. Si recava ogni lunedì a Milano all'Università Cattolica per le lezioni e lì incontrava mio padre che lavorava in biblioteca.

Don Songo: di lui non ricordo nulla. Don Giudici, un uomo piccolino, insegnante di scienze. Con lui si andava a piedi nella frazione vicina a servire la messa. Don Cesare Ciarini, non ancora sacerdote. In quegli anni stava prendendo la patente; con la Balilla si esercitava in cortile, caricandoci dietro nel baule, ricevendo tante sgridate dai Superiori. Giocava benissimo a pallone.

L'ho incontrato in seguito a Milano, in via Copernico e ad Arese. Ci ha legati una grande amicizia. Ha celebrato il matrimonio di una delle mie due sorelle.

Tutti quanti ci facevano studiare molto, pregare molto, ma anche giocare molto e mi sembra normale parlare dei nostri svaghi, ricordando che anche Don Bosco usava molto intrattenere i suoi ragazzi.

Partite di calcio nel cortile con tutti i ragazzi e con grande rischio di pallonate. Ci credo: eravamo in centomila, scusate... in 100! Ricordo le gite del giovedì pomeriggio, giacché era una mezza giornata di vacanza e non si faceva scuola. Potevamo anche giocare a pallavolo e basket perché in quegli anni il Giglio fece un grosso sforzo inaugurando i due campi adiacenti all'Istituto. Veniva poi data molta importanza al teatro.

Le commedie che si facevano erano esilaranti e i migliori attori erano Don Camillooooo e Felice. Poi, udite udite, a Don Camillooooo venne l'idea della banda musicale e quindi ne mise le basi. Chiamò, se non ricordo male, il sig. Orio da Lezzeno e s'incominciò a strombettare. Io ne facevo parte. Avevo iniziato a suonare il clarino al mio paese, e dopo l'avventura di Vendrognò continuai nella banda del paese per altri 15 anni. Don Camillooooo suonava il tamburo, Zucchelli la tromba e poi aiutatemi voi....

Tra l'altro, a proposito di musica, si suonava durante la celebrazione della Santa Messa, anche con la tromba e se non ricordo male con la chitarra... insomma i Salesiani erano già avanti con i tempi.

Ho in ogni caso un gran bel ricordo di Vendrognò e vi ci torno sempre volentieri.

I compagni che ricordo sono i fratelli Malagutti, Rocca, Zucchelli, Besozzi, Vitali di Vendrognò, Combi (grande atleta nel salto in alto), Molteni, Orio sempre di Vendrognò, Valsecchi, Ceppi, Comi, Lodi, Bombardieri e Brizzolari. Andavamo a sostenere gli esami finali, per l'ammissione all'anno successivo, all'Istituto salesiano di Chiari. Al sabato pomeriggio, in 3° media, ci permettevano di andare a casa, tornando la domenica pomeriggio.

Be' ragazzi... chi era al Giglio nel mio periodo aggiunga qualcosa pure lui, sarà bello ricordare.

Un grazie di cuore a chi mi ha permesso di vivere quest'avventura bestiale e a mia moglie Chiara che con pazienza mi ha aiutato a correggere la bozza. Sono passati più di cinquant'anni da quella avventura e il legame con Don Camillo si è mantenuto solido nel tempo.

Con piacere ricevevo le sue telefonate in cui chiedeva notizie della famiglia e si sincerava della mia partecipazione all'imminente raduno, raccomandandomi di portare mia figlia Sara, che doveva distribuire a tutti i chupa chupa.

Mi piace ricordare questa avventura come un film il cui regista, sceneggiatore, produttore, - insomma il pezzo da novanta - è stato don Camillo.

UNICO e INSOSTITUIBILE.

Per me è stato come un fratello maggiore

Pierangelo Panzeri, Valgrehentino (Lecco)

Sono entrato per la prima volta al Giglio di Vendrognò il 28 settembre 1969 e la prima persona che ho incontrato quando ho varcato quel cancello verde è stato don Camillo Giordani. L'accoglienza è stata eccezionale: sorridente, pacca sulla spalla, battuta facile, che ha reso meno traumatico lasciare la famiglia per il collegio.

Nel corso dei quattro anni al Giglio ho avuto modo di apprezzare le qualità di un sacerdote unico, non solo un riferimento per la comunità dei Salesiani, ma anche per la Muggiasca. Per me è stato come un fratello maggiore; oltre all'in-

segnamento, mi dava consigli e ricordo che anche nei momenti difficili per la scuola o la lontananza da casa, mi è stato vicino.

Non solo parole o battute - come era nel suo stile - ma anche indicazioni pratiche. Don Camillo incarnava lo stile salesiano e per me è un esempio con quel essere sempre in movimento e non fermarsi di fronte alle difficoltà; tutto ciò mi è servito nella vita. Grazie a don Camillo e ai suoi suggerimenti ho proseguito gli studi. Il suo esempio e i suoi messaggi - anche dopo aver lasciato Vendrognò - mi sono rimasti nel cuore.

Grazie don Camillo.

Sempre presente nella mia vita

Giuseppe Galperti, Cortenova in Valsassina

Nell'anno 1955/56 sono stato allievo di don Camillo, mentre frequentavo la prima Media.

Don Camillo è stato per me un punto di riferimento molto importante: sempre presente nella mia vita, condividendo momenti piacevoli e non. Il 6 settembre del 1969 ha celebrato il mio matrimonio.

Il 23 dicembre del 1972 ero presente alla sepoltura del fratello Attilio, nel cimitero di Vendrognò.

Non potrò mai dimenticare quella sera!!!

Io ero molto preoccupato e mi sono confidato con Don Camillo, il quale ha invocato il fratello Attilio e mi ha rassicurato.

Dopo poche ore si è risolto tutto (miracolo...!).

È nato mio figlio, senza problemi, nonostante i rischi corsi. Per i medici è stato un evento straordinario!!!

L'ho sentito molto vicino affettivamente, anche anni dopo, nel momento del dolore.

Testimonianze

Il calore e il contatto umano di Vendrogno mi è rimasto nel cuore per sempre

Elia Penati, Casatenovo (Lecco)

Ho conosciuto don Camillo a Vendrogno nel 1954 quando frequentavo la quarta Elementare. Direttore era don Mario Novaglio.

ALTRO GRANDE PRETE/UOMO.

Sono stato in contatto con loro per tanti anni. Finita la quinta a Vendrogno sono andato a Milano in via Copernico per le Medie.

MA IL CALORE ED IL CONTATTO UMANO DI VENDROGNO MI E' RIMASTO NEL CUORE PER SEMPRE.

Tra tanti scritti e visite ricevute invio cartolina ricevuta negli ultimi anni ed immagine di don Mario Novaglio.

Quel prete, entrando in punta di piedi, avrebbe cambiato la mia vita

Michele Bombardieri, Nave (Brescia)

Scrivo qualche pensiero, per ricordare don Camillo. A dire il vero è una serie di ricordi, per me incancellabili, come è incancellabile per me il ricordo di don Camillo, che sento vivo e vicino.

Ottobre 1967

A bordo di una Fiat 850 accompagnato da mamma e papà arrivo a Vendrogno. Era una giornata uggiosa, di quelle che solo un paesino di montagna può produrre: nuvole basse, pioggerella fine, freddo pungente... Il cortile di quel casermone che è il Giglio era deserto. Salendo le scalette di quella che pareva l'entrata principale il cuore era a pezzi, la sensazione era quella di entrare in un carcere.

Venne ad aprire un prete buffo, alto, magrissimo, con un pomo d'Adamo esagerato. Così lo ricordo ripensando a quel giorno.

Avevo dieci anni compiuti da poco e davanti tutta una vita. Non lo immaginavo ma quel prete, entrando in punta di piedi, me l'avrebbe cambiata.

Dopo quattro anni, due al Giglio e due a Chiari, uscii pronto per navigare nel mare della vita. Una piccola barchetta, certo! Ma in grado di affrontare qualsiasi tipo di tempesta con la certezza di uscirne, magari malconcia, ma di uscirne perché dotata di un solido timone: l'Educazione Salesiana.

Cosa ricordo di Don Camillo?

IL FRATELLO ATTILIO

Attilio veniva spesso a Vendrogno. I suoi mezzi di trasporto erano il treno fino a Bellano e poi la corriera. Indossava rigorosamente il 'vestito della festa': giacca, cravatta e scarpe di cuoio. Vedendoci giocare a pallone arrotolava i calzoni e si gettava subito nella mischia.

Per noi era uno spasso vederlo rincorrere la palla cercando, con quelle scarpe, di non scivolare sul pavé del campetto. Quando in cortile c'era un po' di 'stanca' don Camillo usciva sulle scale con un fischietto in bocca ed un sacco di caramelle.

Quando c'era Attilio i sacchi erano due. Mi ricordo Attilio nella cappella, raccolto in preghiera con le mani giunte, lo sguardo intenso rivolto all'altare, concentrato, estraniato da tutto... rapito. Stessa cosa don Camillo, in questo i due fratelli erano uguali: divertenti e mattacchioni in cortile, seri e concentrati nella preghiera.

LE PARTITE DI CALCIO

Le partite fra ragazzi e Superiori si svolgevano in un clima festoso. Don Camillo si presentava con scarponi militari, elmetto in testa, fischietto in bocca e la maglia della sua Inter. Diceva: "Ricordate, Don Bosco era Internazionale". In genere il risultato era di parità.

PREGHIERA DELLA SERA

La sera prima di coricarci ci si radunava tutti in chiesa per una preghiera. Don Camillo, allora Direttore, diceva due parole in modo che potessimo prender sonno accompagnati da un buon pensiero. Più volte raccontava che Don Bosco, rivolto ai suoi ragazzi, indicando la statua di Maria Ausiliatrice, diceva: “Non abbiate paura a chiedere qualsiasi cosa alla Madonna, lei è la madre di tutti noi e ditemi: come può una mamma negare un piacere al proprio figliolo?”.

Io con la Madonna non ho mai avuto un grande feeling, e favori ne ho chiesti pochi. Però, crescendo, ho imparato a chiederle aiuto tramite il suo figliolo preferito, Don Bosco. E vi assicuro, nei momenti di grossa necessità, ha funzionato. Ora... lassù... c'è don Camillo!

ESAMI

Agli esami di quinta Elementare, dopo la prova scritta di Italiano incrociai don Camillo nel corridoio. “Hei Bomba, come è andata?”. “Non lo so... Spero!”. “L’hai passato e molto bene; ma dimmi, che tema avevate?”. “Dovevamo parlare di un personaggio famoso, io ho scelto John Kennedy, ero incerto tra lui e Martin Luther King”. “Bravo! Quando ho saputo del titolo ero felice, pensavo che i più avrebbero parlato di Don Bosco. Ce n'erano di cose da raccontare! E invece... nessuno. A nessuno è venuto in mente Don Bosco”. Ci son rimasto malissimo tanto, che in tutti questi anni, non ho mai dimenticato l'episodio. Forse è stata l'unica volta che sul volto di don Camillo ho visto un sorriso diciamo... non contagioso.

IL MUGGIO

Una sera d'estate in gita al Muggio, in una quindicina decidemmo con don Mutoni di tornare al Giglio a piedi. Fatto sta che ci perdemmo. Oramai era sceso il buio.

Ad un certo punto vedemmo la fioca luce di due pile. Erano don Camillo e il Signor Felice che, preoccupati, risalivano uno dei tanti sentieri che avremmo potuto prendere. Una volta appurato che non mancasse nessuno, tornammo tutti in fila cantando le canzoni che don Camillo intonava.

Al Giglio erano tutti a letto. Dopo una cena fugace andammo tutti in chiesa a ringraziare la Madonna per essere tornati tutti sani e salvi e don Camillo non mancò di intrattenerci con due parole di buona notte.

SBARCO SULLA LUNA

Erano le 21,15 di domenica 20 luglio 1969. Il teatrino del Giglio era gremito. Eravamo tutti presenti: Gigliani e Superiori. Al centro del palco era posizionato un piccolo apparecchio televisivo in bianco e nero. Il silenzio era totale. Tito Stagno faceva la cronaca dello sbarco sulla luna.

Alle 22,17 tutti esultammo, il modulo LEM era atterrato. Ricordo Don Camillo, fece una battuta sulla bandiera piantata dagli astronauti: non sventolava. “Certo che se avessero portato quella dell'Inter...”.

PAVIA

Un giorno passai a trovarlo a Pavia. Era intento a parlare in mezzo ad un gruppetto di persone. Alzò per un attimo lo sguardo e mi vide. Senza nemmeno avere un solo istante di esitazione disse: “Hei Bomba! Che sorpresa, cosa fai qua?” “Don Camillo, passavo da queste parti e mi son fermato a salutarla.” “Stiamo iniziando Messa, vieni anche tu?”. “Sono qua apposta!”.

15 E 82 ANNI

La seconda domenica di ottobre del 2005 al consueto raduno degli Exallievi portai mio figlio, aveva 15 anni.

Tornati a casa, mia moglie gli chiese: “Come è andata?”. E lui: “Bene, Oh! C'era un prete, un giustone!”. Quel prete era don Camillo che, a 82 anni suonati, riusciva ancora a suscitare l'ammirazione di uno sconosciuto quindicenne.

GRAZIE DON CAMILLO

Don Camillo con i suoi insegnamenti, il suo esempio, la sua allegria mi ha dato tanto e per questo gli sarò sempre grato.

Sono certo che in vita non abbia mai lasciato passare giorno senza aver ricordato nella preghiera i suoi ragazzi. Ora, da lassù, non so cosa riuscirà a fare, ma sono

Testimonianze

certo che, se c'è una sola possibilità per cui possa intercedere per i suoi Giglini, lui la sfrutterà. Io ho fiducia ed ho raccomandato a lui la mia famiglia.

VENDROGNO

A Vendrogno durante quegli anni si era creato un ambiente stupendo. L'allegria la faceva da padrone. Tutto il paese ne era coinvolto. Immaginate, il silenzio di un paesino di montagna, rotto dal vociare festoso proveniente dal cortile del Giglio. Penso che lassù tirasse un'aria speciale, unica; un'aria di pace, di amore, di serenità, di allegria.

La stessa aria che si doveva respirare nei primi oratori aperti da Don Bosco a Valdocco. Una cosa irripetibile!

LA MESSA IN CONCHE

Domenica 20 ottobre 2019. Don Camillo è morto da pochi giorni. Come tutte le domeniche mi son recato al santuario di Conche (1093 mt) posto sopra Nave (236 mt), sola andata due ore di cammino.

Pensavo di commissionare a don Nello Doff, Sacerdote Salesiano, una Messa in suffragio di don Camillo (sapendo quanto ci teneva, gliel'avevo promessa durante il suo funerale) ma tardavo a recarmi in chiesa dal Don, ero impegnato al bar del santuario a chiacchierare con amici e conoscenti. Sinceramente, mi era anche balenata l'idea: "Va beh, se non lo faccio oggi la farò la prossima domenica". Ad un tratto entra al bar don Nello, si avvicina, mi siede accanto, apre un taccuino (cosa mai avvenuta in cinque anni di frequentazione assidua) e mi dice: "È il quaderno dove sono annotate le intenzioni delle Messe (non immaginavo esistesse); sto guardando per chi devo celebrare Messa oggi". Sono rimasto di stucco! Mi è parso di sentire la voce di don Camillo: "Hei Bomba! Me l'hai promesso". Ho fatto l'offerta chiedendo di celebrare la Messa in suffragio.

E don Nello: "Cosa hai detto? Ho capito bene? Una messa per don Camillo! Senza togliere nulla a nessuno, ma... Camillo non lo possiamo mischiare con altri, merita una Messa tutta per lui, se non ti fa niente la celebriamo giù a Nave, nella nostra chiesetta, all'Istituto".

Ed io: "Hai ragione, don Camillo merita un trattamento speciale". Don Nello: "Don Camillo è un santo". E io: "Come, un Santo?" Don Nello: "Sì, un Santo. In vita era ossessionato dall'idea che Attilio facesse il miracolo per la santificazione. Vuoi vedere che Attilio, burlone com'era, ha fatto apposta a non fare il miracolo per aspettare il fratello e farglielo fare prima a lui?".

PROFUMO DI SANTITÀ

Don Bosco diceva: "Noi facciamo consistere la Santità nello stare sempre allegri e fare sempre e bene il nostro dovere".

Chi più di don Camillo ha incarnato questa massima? Sempre allegro, di un'allegria contagiosa. Dove c'era lui era impossibile essere tristi. Per quanto concerne il dovere, lo ha sempre fatto più che bene. Ne sono testimoni i suoi frutti: noi, Exallievi di Vendrogno, di Chiari e di Pavia che lo ricordiamo con grande stima e ammirazione.

E quando cantiamo la canzone da lui più amata, Giù dai colli, ci commuoviamo ricordando di quando, nel cortile del Giglio, quel prete un po' buffo la intonava a squarciagola, circondato da una marea di ragazzini festosi.

Don Camillo mi ha aiutato a vivere una vita fondata sui valori cristiani

Francesco Manzoni, Cortenova in Valsassina

Vorrei dare un piccolo contributo in onore di don Camillo che ha contribuito come tutti i Salesiani, a partire da San Giovanni Bosco, alla mia conversione continua per una vita fondata sui valori cristiani. Non ho particolari aneddoti. Ricordo però che, riaccompagnandolo in macchina a Pavia dopo un raduno di Exallievi a Vendrogno, abbiamo recitato insieme il Santo Rosario e quello che mi è rimasto in mente è che recitando l'Ave Maria accentuava soprattutto "e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù".

C'è un'altra frase spiritosa che raccontava spesso alla fine della Messa o durante le sue prediche.

Diceva, con un sorriso: "Forse un giorno... forse morirò anch'io".

Può sembrare banale ma questa sua simpatica battuta mi ha fatto riflettere e, alla fine, mi ha fatto accettare l'idea che anch'io un giorno mi presenterò al cospetto di Dio ma con la serenità e la speranza di entrare un giorno nel Regno di Dio.

Facendomi accettare anche il giorno in cui anch'io morirò, ma non pensando alla morte come un qualcosa che spegne la luce e finisce tutto, ma un passare in Paradiso.

Dio chiamerà ognuno di noi, nome per nome, se cercheremo di accettare e praticare le buone regole del cristiano che tutti i Salesiani - ringraziando Dio per tutti, compreso don Camillo - ci hanno messo nel cuore. Auguro pace e bene a tutti voi. Sento il bisogno di dire ancora grazie a tutti i nostri Salesiani per la loro vita spesa per la salvezza dei giovani, per dare loro una buona educazione. Con un abbraccio di cuore.

Tutti i giovani che ha incontrato li aveva nel cuore

Domenico Ceppi, Cortenova in Valsassina

Ricordare don Camillo, appena ci si pensa, può sembrare facile ma poi, se rifletti ed approfondisci, vengono in mente molti suoi lati così diventa più difficile esprimere un ricordo completo.

Certamente don Camillo amava Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco e tanto suo fratello Attilio, e nella preghiera tutti i giovani che ha incontrato. Veramente li aveva nel cuore e ricordava a distanza di anni il nome di tutti.

Pregava per i suoi Exallievi. Ricordava anche il nome delle loro mogli che aveva avuto modo di conoscere. Ci voleva proprio tanto bene, Personalmente ricordo molto bene il tempo in cui era a Pavia perché lo avevo incontrato parecchie volte. Il suo ufficio in fondo alla Chiesa serviva da confessionale e da magazzino di generi alimentari e vestiti per i 'suoi poveri'; non mancavano le fotografie dei suoi Exallievi, gli elenchi di indirizzi, le immaginette di Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Attilio, libriccini di preghiera e della vita dei Santi che puntualmente ti dava. 'Svengo subito' era il cartello appeso alla maniglia dell'ufficio quando era assente. Ascoltava tutti.

L'allegria, la battuta scherzosa, l'Inter, il vestire con abiti buffi che 'ti facevano ridere'... erano la sua arma vincente per conquistarci da piccoli e poi anche da grandi... ma poi passava a raccomandarci di pregare "Basta anche una giaculatoria", la confessione e l'amore a Don Bosco, Maria Ausiliatrice e la festa degli Exallievi. Personalmente mi bastava incontrarlo anche per poco tempo che mi riempiva il cuore di serenità, gioia, tranquillità... di Fede.

Preferiva che andassi all'ora di pranzo o cena così mi portava nel refettorio dei Superiori e si vantava di avere un exallievo di Vendrogno "paese di sogno".

Grazie, don Camillo per i tuoi insegnamenti.

Per quello che mi hai lasciato nel cuore, in particolare voler bene alla Madonna e a Don Bosco, per avermi voluto bene da piccolo (anche se magari non riuscivo a comprendere fino in fondo) e da adulto.

Testimonianze

A Vendrogno ho conosciuto quel grande uomo di don Camillo!

Mario Benedetti, Cortenova in Valsassina

Don Camillo!

Ho avuto la fortuna di passare presso i Salesiani più di dieci anni della mia formazione e della mia vita... la scuola Media a Vendrogno, il Liceo a Treviglio e i primi due anni di Università a Pavia... I ricordi sono davvero tutti piacevoli e sereni ... mi sono sempre sentito un privilegiato!

A Vendrogno ho conosciuto quel grande uomo che era don Camillo Giordani... La sua fama in Valsassina lo precedeva: tutti ne parlavano per quanto speciale era! Lo ricordo trascinato con la maglia dell'Inter... con le sue barzellette e aneddoti... maestro alle operette (ne ho fatte tre con lui!)... Parroco di Vendrogno che coinvolgeva i suoi paesani anche all'interno del Giglio! Pelle, ossa, occhialini e quella voce indimenticabile... Arbitro con il fischietto in bocca!!! Improvvisato calciatore con noi ragazzi con la veste talare... e il berretto dell'Inter!! Che grande!!

Ricordo il suo dolore alla morte del fratello Attilio... un dolore però sempre composto e sereno.

Per anni poi non l'ho più visto se non occasionalmente, fino a quando, studente di Medicina, alla Parrocchia del Pensionato Don Bosco a Pavia è giunto un nuovo Parroco... tale don Camillo! È stato bellissimo il nostro incontro: aveva tutte le foto di Vendrogno: le passeggiate, la banda musicale, le partite con la 'nazionale del Giglio', le operette ...

È stato un reciproco piacere quel ritrovo!! Dopo qualche anno, chirurgo al San Matteo, una notte me lo trovo ricoverato nel mio reparto: "Marioooo!! Ma sei tu? Allora sunt già mò guarì!" e ridere... e... 'cric crac'! Nel letto d'ospedale!

Così ogni tanto mi chiamava e, anche senza presentarsi, lo riconoscevo... piccoli malanni in un fisico certamente mai risparmiato!

Mi invitava alla sua mensa... mi presentava con orgoglio ai confratelli e mi faceva tenere piccole conferenze agli studenti...

Poi la vita ha fatto il suo corso... e anche don Camillo ci ha lasciato.

Si è subito interessato di me

Pietro Della Vedova, Tirano (Sondrio)

Sono arrivato a Vendrogno, accompagnato da mio padre, agli inizi di ottobre del 1965; il primo prete che ho visto in cortile è stato don Camillo, riconoscibile perché, come d'uso allora, indossava la talare, chiedendomi che classe dovessi frequentare ed io risposi che avrei dovuto frequentare la quinta Elementare.

Dopo aver salutato mio padre, ci ha introdotti nello studio del signor Direttore don Antonio Polatti ed anche qui dopo un breve scambio di saluti ed auguri ci ha presentati a don Bonomi, che poi sarebbe stato il mio maestro di quinta, il quale ci ha consegnato lenzuola e coperte e ci ha indicato il letto che mi era stato assegnato.

Poco dopo, saranno state circa le quattro del pomeriggio, mio padre tornò a Bellano a prendere il treno per Tirano. Appena partito mio padre ricordo che fui preso da una grande malinconia di casa e soprattutto della mamma; avevo dieci anni e non ero mai stato lontano dalla mia famiglia.

Ero lì da solo, infatti non conoscevo nessuno, camminavo in cortile in preda a questa grande malinconia quando fui avvicinato da don Camillo e mi disse che comprendeva benissimo il mio stato d'animo perché sapeva quanto si soffra i primi giorni lontano da casa.

Ricordo che mi disse di stare allegro perché il giorno dopo sarebbe arrivato il mio compaesano Mariano Della Franca che io conoscevo anche se lui, essendo più grande di me di un anno, avrebbe frequentato la prima Media. Ricordo anche che mi disse di andare nel salone dove a breve avrebbe avuto inizio la proiezione del film *El Cordobes*, bel film in bianco e nero, che ancora ricordo e tratta della storia di un torero. Dopo cena, la ricreazione, le preghiere della sera con la 'buona notte' del Direttore: era arrivata l'ora di andare a riposare. Purtroppo il sonno stentava ad arrivare e vidi don Camillo che camminava tra i letti.

Vedendo che continuavo a girarmi e rigirarmi sotto le coperte in preda all'angoscia si avvicinò e mi disse di stare tranquillo e che in pochi giorni mi sarei abituato alla vita di collegio.

I primi giorni, in effetti, furono un po' malinconici ma poi c'erano talmente tante attività da svolgere (scuola, giochi, senza dimenticare la Messa e le preghiere del mattino e della sera) che uno, venendo preso in questo ingranaggio, dimenticava la malinconia.

Ricordo che don Camillo ci insegnava i canti della nuova Messa in italiano e curava che il servizio liturgico dei chierichetti fosse ineccepibile. In prima Media l'ho avuto come insegnante di Italiano, Storia, Geografia e ricordo che sapeva tenere attenta tutta la classe.

Dopo Vendrognò ho rivisto don Camillo, parecchi anni dopo, a Chiari e poi diverse volte a Pavia. Lo ricordo con stima ed affetto perché gli anni di collegio, grazie a lui e agli altri Superiori, sono stati anni di un'ottima formazione umana e cristiana.

Dal cielo continui ad assisterci.

Dio ha voluto che tale giovinezza gioiosa non si spegnesse mai nel cuore di don Camillo, distribuendola a tutti quelli che l'hanno avvicinato fino agli ultimi istanti

Valter Fumagalli, Novate Milanese (Milano)

Ero alunno del Giglio nell'Anno 1949 – 1950. Nel 1950 don Camillo è stato ordinato sacerdote. La Prima Messa l'ha celebrata alla Madonnina. Allora, secondo il Messale Ambrosiano, il Sacerdote salendo sull'altare proclamava: *Introibo ad altarem Dei*. E la risposta dei chierichetti era: *Ad Deum qui laetificat iuventutem mea*. Queste sono le prime parole pronunciate da don Camillo.

E Dio ha voluto che tale giovinezza gioiosa non si spegnesse mai nel cuore di don Camillo. Lo ha accompagnato in tutta la sua vita distribuendola a tutti quelli che l'hanno avvicinato fino agli ultimi istanti. Siamo stati a trovarlo - Mapelli, Tarcisio ed io - pochi giorni prima della sua morte.

Era un po' abbattuto a causa delle cure appena ricevute, ma poco per volta si è ripreso e subito è ricomparso il suo spirito giovanile. Abbiamo parlato di varie avvenimenti che avevamo trascorso assieme e come in una specie di Testamento Spirituale ci ha rivelato le ragioni della sua eterna giovinezza gioiosa.

Soprattutto l'amore di e verso Gesù, di e verso Maria Ausiliatrice e di e verso Don Bosco l'hanno sostenuto in tutta la sua vita, specialmente nei momenti più difficili.

E ci ha invitato a rivolgersi sempre a loro nel bisogno. Inoltre in quei giorni Papa Francesco aveva invitato i fedeli a chiedere ai sacerdoti salesiani di benedirli con la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Poi abbiamo parlato di Attilio, di Vendrognò e del Giglio ed è emerso il suo grande legame per il fratello che è stato la sua guida verso il sacerdozio e il legame per Vendrognò e il Giglio dove ha trascorso, passato molti anni della sua vita. In particolare a Vendrognò ha voluto essere posto nello stesso loculo che era stato riservato ad Attilio dopo il suo trasferimento in Sant'Agostino.

Ma ovviamente il discorso non poteva finire senza un accenno all'Inter. E qui non poteva mancare il suo spirito scherzoso: ha sorriso e ha confermato la sua passione sportiva per la squadra del suo cuore.

Ci siamo lasciati con un abbraccio affettuoso, dopo avere rivolto una preghiera a Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Testimonianze

Tre giorni al Giglio: sono salesiano anch'io!

Ferdinando Maroni, Primaluna in Valsassina

Settembre 1980: varco il cancello del Collegio per iniziare la prima Media.

Mi trovo subito bene.

L'ambiente è familiare, i compagni simpatici, i preti accoglienti; esigenti nello studio, allegri durante il gioco.

Don Camillo, poi, è un vero 'fuoriclasse dell'allegria'!

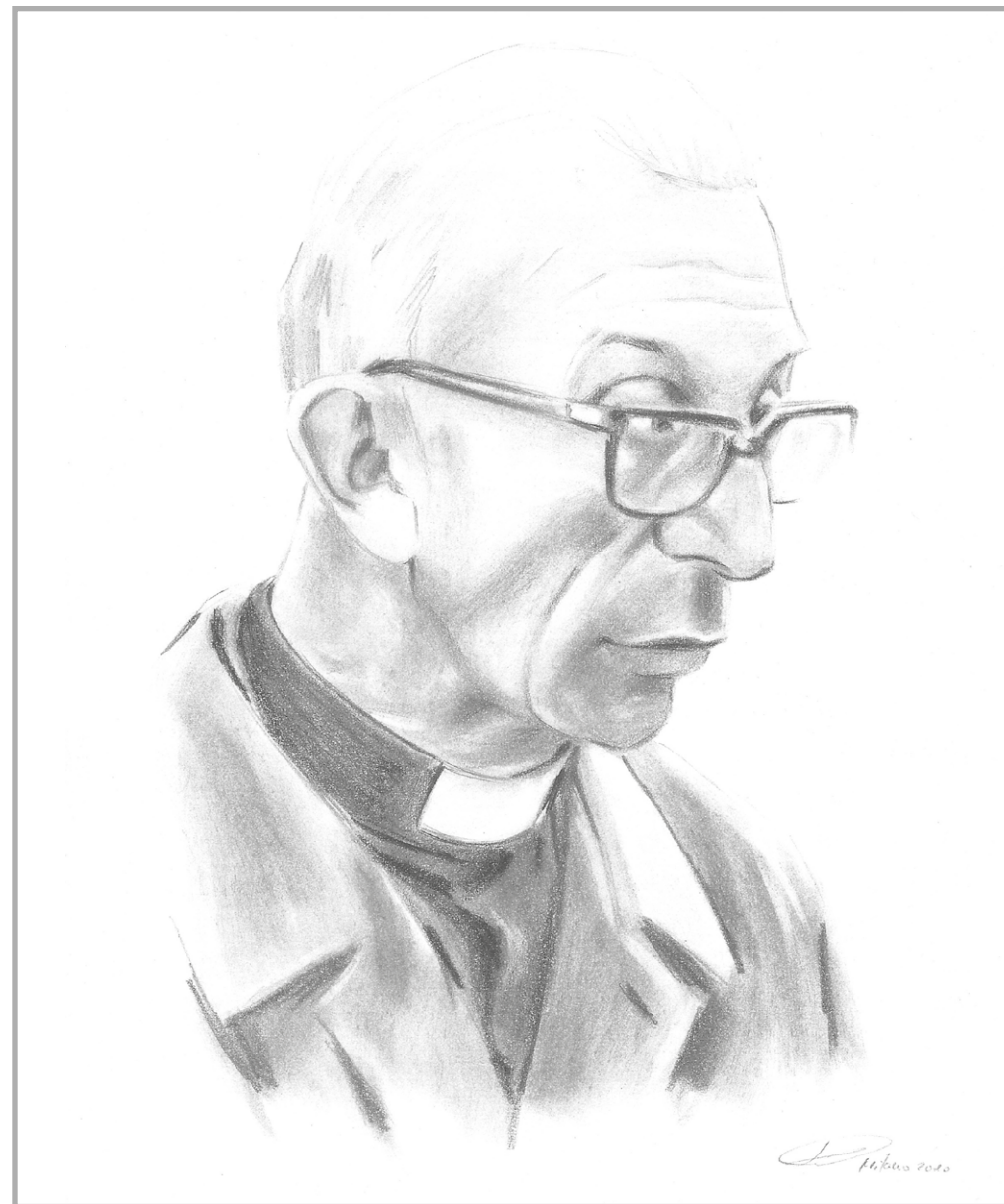
Difficile non affezionarsi a tutti.

Ben presto, però, capisco che la vita in collegio non fa per me; dopo lo studio ho la necessità di 'sentirmi libero', correre nei prati, nei boschi, stare a contatto con la natura.

È così che, dopo solo tre giorni, ritorno a casa, comunque felice dell'esperienza vissuta.

Lo spirito di allora è rimasto in me immutato; appena posso, infatti, volteggio in cielo sul mio deltaplano.

Quando mi capita di sorvolare il Giglio, i ricordi riaffiorano alla mente; ora, però, al mio fianco c'è anche don Camillo!



Ose Allievi
a rapporto !





Anno 1984



Anno 1985



Anno 1986



Anno 1987





Anno 2001







Anno 2005





Anno 2005





Anno 2006

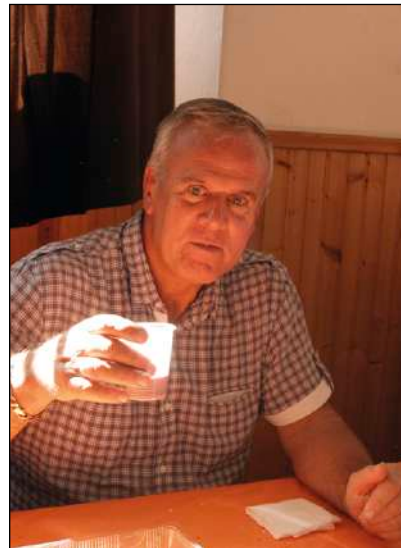






Amicizia e simpatia... senza tempo!







Anno 2016





Anno 2019



In ricordo di don Camillo

Don Enzo Dei Cas, Salesiano, Rettore della Curazia di San Bernardino a Chiari

Il 17 ottobre giungeva nella nostra comunità la comunicazione della morte di don Camillo Giordani, di anni 97, 80 di professione religiosa e 69 di ordinazione sacerdotale, avvenuta nella nostra Infermeria di Arese.

Don Camillo è stato il Curato di San Bernardino per 14 anni: dal 1984 al 1998. Fu poi trasferito a Pavia come collaboratore pastorale nella parrocchia di S. Maria delle Grazie, dove restò per 22 anni.

Le esequie sono state celebrate sabato 19 ottobre nella chiesa di Sant'Agostino a Milano, dove è sepolto suo fratello Attilio, Salesiano cooperatore, morto in terra di missione in Brasile, di cui è in corso la causa di Beatificazione. Anche la presenza di qualche clarense di S. Bernardino ha voluto visibilizzare il legame di stima e di riconoscenza che permane tuttora, anche oltre vent'anni di assenza da questo ambiente. Il bene fatto lascia sempre dolci memorie!

Tutti qui lo ricordano con viva simpatia, per il suo carattere allegro e accogliente, per la battuta pronta e arguta, per le trovate spiritose e coinvolgenti... Anche quando si presentava alla gente usava una espressione buffa: "don Camillooo... dal naso a spillo", alludendo al suo profilo dal naso pronunciato. Una allegria salesiana e una cordialità gioviale che non erano sinonimo di superficialità o di esibizionismo, ma che erano profondamente radicate nella fede, in una vita di preghiera e di impegno sacerdotale per raggiungere il maggior numero possibile di persone e trasmettere quel messaggio di gioia e di serenità che viene dal saper-ci tutti figli di un Padre del cielo amoroso, che ha inviato a noi suo Figlio e ci ha donato il suo Spirito per costruire l'uomo nuovo e una umanità fraterna.

Don Camillo ha incarnato nella sua vita quella intuizione che Domenico Savio, ragazzo santo cresciuto alla scuola di Don Bosco, aveva imparato nel primo Oratorio salesiano: "Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri".

Per alcuni anni ha svolto anche il ruolo di insegnante di Religione nella Scuola secondaria di primo grado nell'Istituto e dicono che fosse esigente nel pretendere precisione e impegno: abituare al senso del dovere lo considerava 'un fondamentale' nel compito educativo.

Nel campo missionario don Camillo è stato un animatore appassionato e generoso. Ci piace qui ricordare il suo impegno per le varie spedizioni nella ex Jugoslavia, martoriata dalla guerra. Ha saputo suscitare gesti di solidarietà anche in tante persone della Curazia, che lo seguivano con entusiasmo e dedizione, partecipando anche di persona alle varie spedizioni.

San Bernardino gli deve molto, sia per la cura e l'abbellimento della chiesa che per le attività pastorali: dai chierichetti, numerosi e ben organizzati, alla liturgia ben preparata, alle gite, alla visita alle famiglie, alla preparazione dei battesimi... Chi non ricorda poi i suoi travestimenti per il carnevale? Una vera esplosione di sorpresa e ilarità: bella addormentata, mummia, strega... O chi non rammenta il suo tifo sfegatato per l'Inter?

Ha voluto essere sepolto a Vendrogno, "paese di sogno", come amava ripetere lui, nella tomba della Famiglia salesiana, in quel paesino dell'alta Valsassina che lo ha visto protagonista entusiasta nell'opera educativa di tanti ragazzi dall'immediato dopoguerra per oltre un quarantennio.

Qualche ricordo di don Camillo Giordani: un vero Salesiano di Don Bosco

Dario e Adelaide Marchetti, Chiari

Don Camillo arriva a Chiari a settembre/ottobre 1984 e se ne andrà (per riposare dai vari e coinvolgenti incarichi) a Pavia ad agosto 1998: quattordici anni di salesianità vissuta.

Ho avuto il piacere di incontrarlo e conoscerlo qualche mese prima quando, con don Angelo ed Italo, siamo saliti a Vendrogno con il camion (lungo, verde e guida a destra). Ricordo le difficili manovre alla 'curva dell'embriago', per portare all'Oratorio di Samber materiale dismesso dalla casa del Giglio (tavolini, sedie, bigliardini, giochi vari), che stava chiudendo.

Un bel tipo don Camillo ('naso a spillo' come solea firmarsi nelle lettere),

allegro, gioviale, mai una parola fuori posto, attento alla persona. Magro come un chiodo. Un polmone solo, una voce roca, occhiali spessi e udito scarso, ma entusiasmo da vendere, soprattutto quando c'era da lavorare per i giovani, per la Comunità, per Don Bosco e per Maria Ausiliatrice. Sempre attento alle indicazioni del Magistero, sempre pronto a tradurle (con quel suo quadernetto con una scrittura tremolante d'altri tempi), per noi comuni mortali, in azioni semplici e concrete.

A Chiari viene con l'incarico di Curato per seguire la Curazia di San Bernardino: gli ammalati, gli anziani, le famiglie, ma anche i corsi in preparazione ai battesimi, il Gruppo di Animazione Pastorale di San Bernardino e l'Oratorio con il 'Piccolo Clero' (i suoi chierichetti e chiericotti) e il cortile... ah il cortile. Sì, il famoso GAPS responsabile, nei vari tempi liturgici, di molteplici iniziative di animazione e coinvolgimento (chi non ricorda il mese di maggio con i Rosari alle Santelle e le varie fantastiche modalità a premio messe in atto per allargare e favorire la partecipazione di grandi e piccini).

Subito, a Chiari, una presenza significativa: una barzelletta (spesso sulla vita di coppia), una battuta (indimenticabili quelle sull'Inter), la condivisione della bandiera nero azzurra a calcio, un pensiero mariano, una forte conoscenza e attenzione alla spiritualità di Don Bosco, il costante richiamo alla Confessione e all'Eucarestia (parlandone spesso concludeva con un cenno di commozione).

E quando si parlava di educazione e di attenzione ai giovani, concludeva a volte con la massima: "Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere".

Sollecitava in tutti il personale senso di responsabilità, il darsi da fare per gli altri, il costante divenire in crescendo ... "buoni cristiani ed onesti cittadini", ... "senti tu, sta' attento" ... e ti toccava il cuore con la sua 'parolina all'orecchio'.

Quanti incontri spesi per quel senso di unità pastorale tra San Bernardino e la Parrocchia di Chiari, per formare la gente all'importanza e al significato del Consiglio Pastorale Parrocchiale ripreso negli anni 1986, 1987 e 1988 dall'allora Parroco Mons. Guido Ferrari, che peraltro aveva dato il mandato agli stessi Salesiani nel 1968 di aprire l'Oratorio domenicale a San Bernardino per i bambini e i giovani della zona. Noi due, sul piccolo palco nel Teatro di Samber, a

raccontare il senso e il significato del Consiglio Pastorale a Chiari (di cui anche noi avremmo fatto parte fino ad oggi con una rappresentanza eletta) alla gente di San Bernardino.

Che slancio durante il carnevale di ogni anno dove, partecipando alle varie sfilate, non tralasciava il travestimento e le gags per rendere tutti felici e strappare una risata... come quella volta, fingendosi morto, in una bara vera!

Quando le cose non andavano bene e c'era bisogno di preghiera, di riflessione e risposte immediate, ma pensate e cristianamente corrette, ti avvicinava e iniziava: "Sta' attento... cosa ne dici se..."

E tu non potevi dire di no! Come quella volta che, con Ilario, ci ha coinvolto nella risposta alla richiesta insistente di aiuto (tramite due fax minacciosi) da un suo confratello di Zagabria, don Ivan (conosciuto da chierico a Vendrognio) dopo lo scoppio della guerra civile in Jugoslavia, nell'ottobre 1991 tra Serbi, Sloveni, Croati e Bosniaci.

E da quel fax (datato ottobre 1991) abbiamo fatto più di settanta viaggi (il primo il 13 dicembre 1991 alla frontiera di Villa Opicina). Un carico di aiuti ogni quaranta giorni partiva da Samber dopo aver coinvolto più di venti paesi nei dintorni di Chiari e mettendo insieme un gruppo di trenta persone tra papà, mamme, giovani e meno giovani del nostro Oratorio-Centro Giovanile ... i viaggi in Croazia e Bosnia (24 ore o 36 andata e ritorno)!

E poi le Adozioni a Distanza (più di 200 bimbi e bimbe per circa vent'anni adottati a partire da qualche mese sino alla maggiore età): Kristina, Joso, Daniel, Josipa, Jasna, Darinka, Vesna, Miroslav, Lucijana, Marko, Marina, Pejo, Stjepan, Ivan, Dubravko, Snijezana, ... Poi ancora... i carichi di coperte, ... di scarponcini, ... di medicinali, ... di riso, ... di teli, ... di farina, ... di generi alimentari, di medicinali, ... di tanto altro ancora.

E quando qualcuno lasciava trasparire stanchezza, ma senza dire nulla, lui subito: "Avanti, che un pezzo di Paradiso aggiusta tutto".

Una volta all'anno desiderava e preparava l'incontro degli Exallievi a Vendrognio, dove era stato per circa quarant'anni proprio prima di venire a Chiari (come Maestro, Parroco, Direttore, 'artista salesiano'). "Vendrognio paese di sogno"

Testimonianze

amava dire; finché la vista e le forze lo hanno aiutato andava in auto con la sua Y10 (credo fosse di color verde) oppure la sua Clio (credo pure verde)... ma da un certo anno in poi chiedeva a qualche volontario disponibile di portarlo su in Valsassina.

Quando è stato chiesto a me (entrambi figli di ferrovieri) mi ha talmente riempito di gioia la cosa che poi l'ho accompagnato per circa vent'anni (prenotando di anno in anno)... Partivamo dopo la Messa delle 7:30 la domenica per ritornare verso le 20:00 la sera... andavo volentieri così ero pure sicuro di riportarlo a San Bernardino: tutto per noi... e tutto intero!

A Vendrogno, i suoi Exallievi, mi riconoscono per l'autista di don Camillo. Lungo il percorso, che conosceva perfettamente nonostante la vista scarsa, non mancavano il Rosario (detto sottovoce accentuando alcune parole... Padre Nostro... Dacci Oggi... Ave Maria... Santa Maria... per non consumare la voce e tenerla carica per l'incontro), la borsa degli ultimi bollettini salesiani aggiornati, le fotografie da mettere in bella mostra, ... un pensiero a suo fratello Attilio con gli aggiornamenti sulla causa di Beatificazione... e la trombetta (per richiamare l'attenzione).

Grazie don Camillo.

Il Sacerdote dell'allegria

Massimo Rossi, Chiari

Don Camillo aveva il piglio di quei temporali estivi benedetti dai contadini, ricchi di acqua e senza danni. Sì, insomma, faceva un bel baccano, ma col fragore della risata sana, travolgente e spensierata. Per chi, come lo scrivente, era Consigliere scolastico (il famigerato Consigliere!), don Camillo poteva apparire come una minaccia all'ordine costituito e al silenzio faticosamente ottenuto.

Mi spiego: durante l'anno scolastico, alle ore 14,30 o alle 16, al termine delle ricreazioni, seguiva il fischio del Consigliere che dal cortile richiamava tutti gli studenti nelle file per classi, per la salita nelle rispettive aule scolastiche o negli

studi.

L'arrivo inaspettato di don Camillo (per qualche comunicazione) poteva significare la rottura improvvisa della calma dentro una parentesi di risa e di schiamazzi. Ma don Camillo era carismatico e la sua autorevolezza gli consentiva di ottenere, sempre e comunque, l'attenzione e l'ordine.

Non che non avesse la capacità di inalberarsi! Ma la sua sfuriata, breve come un vento improvviso che sa mutare, quindi, in brezza, aveva la potenza della regola giusta che "tutti i ragazzi desiderano" (sono parole sue).

Catechista esperto e sensibile, ne ricordiamo il particolare della voce rauca. Don Camillo era, del resto, un professionista della parola, sia di quella liturgica che di quella d'animazione. Il suo campo di azione preferito era, probabilmente, il cortile. Un vero Salesiano, insomma, capace di consigliare anche gli educatori più esperti e consumati. Qualche volta, durante le lunghe e 'disperatissime' ricreazioni, mi avvicinava e con piglio divertito mi chiedeva il permesso (il permesso!) di "sobillare il popolo".

Io mi divertivo come un ragazzino e a me non restava altro che farmi travolgere da quell'energia senza scampo, tanto grata al cuore e all'anima.

Grazie, Don Camillo! A noi ora non resta che camminare nel solco tracciato dal suo esempio e dalla sua testimonianza, contagiati dalla sua allegria salesiana e dalla sua fede incrollabile.

Pastore buono per la sua gente

Don Marco Mazzanti, Salesiano

Con don Camillo ho trascorso insieme ben nove anni in due riprese nella bella Opera salesiana di Pavia, dove era giunto dopo tanti anni trascorsi a Vendrogno e a Chiari. La sua obbedienza principale era di Viceparroco e di Confessore della nostra Parrocchia-Santuario di Santa Maria delle Grazie.

Vivere ogni momento come se fosse il più prezioso, ogni cosa come se fosse la più importante, ogni relazione come fosse la più significativa e arricchente, ci permette di andarcene da questa terra sempre preparati e di gustare fino in fondo il dono di ogni giornata.

Di don Camillo mi rimane il ricordo di un prete che ha saputo gustare e godere a pieno ogni sua giornata, anche quando le giornate potevano avere un carico di preoccupazione o di tristezza.

Vivere ogni relazione come la più significativa e arricchente significa fare nostro l'atteggiamento di Gesù, quello descritto dal Vangelo.

Gesù incontra un tale e fissatolo lo amò... Qui il segreto di ogni risposta vocazionale. Fissare il cuore in ciò che siamo chiamati a compiere e vivere cuore a cuore ogni incontro con Dio e con gli altri! Intravedo in questa scena ancora una caratteristica di don Camillo, non solo perché ha saputo lasciarsi amare fortemente dal Signore, fino a donargli l'intera sua esistenza nel Sacerdozio, ma anche perché lui ha esercitato il suo servizio di pastore da uomo aperto nelle relazioni con gli altri.

Don Camillo lo ricordo così: una gran bella persona, positivo, giocoso, allegro, saggio, generoso, sempre pronto al saluto e ottimista in ogni momento e dovunque. Nelle sue omelie sempre azzeccate, belle e semplici, sapeva emozionare ed emozionarsi. E non lo nascondeva.

Don Camillo è stato un pastore buono, con lo sguardo aperto al futuro, ai bambini, ma senza dimenticare gli anziani, gli emarginati e i bisognosi che regolarmente visitava.

Per questo motivo aveva voluto con determinazione aiutare materialmente i più bisognosi consegnando loro dei generi alimentari (la 'borsa della solidarietà').

Assidua e costante era la sua presenza nel confessionale per ridare ciò che per lui era la cosa più importante, la grazia di Dio, ai fedeli della parrocchia e a quanti venivano a lui per chiedere la sua benedizione.

Fu un buon pastore per la sua gente.

Guida spirituale capace di concretizzare nei fedeli l'amorevolezza tipica dei figli di San Giovanni Bosco.

Ora lo immagino in Paradiso insieme ai Santi della Famiglia Salesiana e al fratello Venerabile Attilio intento ad organizzare spettacoli, scenette, e canti per intrattenere gli abitanti del cielo e per compiere un'offerta gradita al Dio della Vita.

Salesiano secondo lo spirito di Don Bosco

Don Giancarlo Teruzzi, Salesiano

Ho conosciuto don Camillo nelle case di Vendrogno e Pavia per una durata di circa 10/12 anni. Ho un ricordo bellissimo di un Salesiano secondo lo spirito di Don Bosco.

Umile, buono, disponibile e secondo lo spirito salesiano sempre allegro e scherzoso (sono famose le sue barzellette che diceva per rallegrare la comunità).

Sapeva con molta scaltrezza sdrammatizzare certi momenti difficili con le sue tipiche battute.

Se doveva rimproverare qualcuno, lo faceva sempre con amore e bontà, sempre a tu per tu, mai di fronte ad altri.

Diventava serio e contestava chi criticava o denigrava qualche confratello, cercando sempre di giustificare.

Sempre presente nel confessionale anche nei momenti difficili quando la sua salute ultimamente lo affliggeva.

Il mio ricordo continua e continuerà sempre.

Testimonianze

Mi manchi tanto don Camillo!

Enrica, Pavia

*Mi manchi tanto don Camillo,
mi manca la speranza, entrando in Chiesa,
di trovare la luce accesa nel tuo piccolo studio,
segno della tua presenza in vigile attesa,
mi manca la certezza di incontrare la tua
accoglienza calorosa
ogni volta che desideravo riconciliarmi
con il Signore,
mi manca la forza delle tue parole
di incoraggiamento e di esortazione
a rimanere salda e serena sulla
via della preghiera e della conversione.
Ricordati di noi don Camillo,
ora che sei tornato alla Casa del Padre
e prega per la salvezza di noi che siamo
ancora in cammino.*

“Qui confessa Don Bosco”

Luigi Peroncini, Pavia, Presidente Exallievi/e

In ricordo di don Camillo Giordani, per oltre un ventennio, oltre che Assistente Spirituale, ‘colonna portante’ dell’Unione Exallievi/e Don Bosco di Pavia. Nel suo ufficio all’interno del Santuario di Santa Maria delle Grazie di Pavia si ‘respirava’ un’aria densa di spirito salesiano: l’immagine di suo fratello Attilio (Venerabile) sulla scrivania, la porta vetrata che si affacciava all’altare di Don Bosco e la finestra da cui si poteva ammirare il campo da calcio dell’Oratorio salesiano. Sulla porta dell’ufficio c’era il cartello “Qui confessa don Camillo” ma,

vedendo come i fedeli leggevano ed ammiravano, sembrava quasi che la scritta si trasformasse in “Qui confessa Don Bosco”.

Ripenso, negli oltre venti anni di incontri con gli Exallievi, al suo spirito gioioso, accogliente, sempre vicino ai bisognosi e rammento quando amorevolmente ‘esor-tava’ suo fratello Attilio a compiere il miracolo che l’avrebbe portato alla Santità. Don Camillo nella Parrocchia di Santa Maria delle Grazie è stato di esempio per i giovani, ha confortato e rallegrato gli ammalati: “Al mattino quando ti svegli, incomincia sempre con buon umore, fischietta una canzone allegra...” gli aveva suggerito il fratello Attilio. Ci ha trasmesso e lasciato ciò che è ben custodito nei nostri cuori: l’Amore per Dio, lo spirito salesiano e la gioia di vivere.

Le sue parole mi rallegravano, davano forza di vivere e sorridere, di stare bene

Luigi Galanti, Pavia

Tanti anni fa iniziai a non star bene in testa, non sapevo cosa avevo, parlavo e dicevo cose insensate. Avevo delle sincopi frequenti. Una volta cadendo mi sono fatto anche male e sono finito al Pronto Soccorso. Ero molto irrequieto, arrabbiato; il mio medico mi diede una cura ma nulla valse.

Allora mi fece fare una esame alla testa e lo feci alla clinica Mondino dal Dott. Tosca. Dopo pochi giorni ebbi l’esito; la diagnosi diceva che era una manifestazione di epilessia.

Allora andai dal mio medico per far leggere l’esito; mi disse che questi casi capitano ad ogni età, anche nei bambini, ma non poteva darmi delle assicurazioni sul termine di queste malattie. Naturalmente mi diede una cura, ma anche questa volta non andò a buon fine. Io ero molto scoraggiato nel sapere che, per questi casi, non c’era proprio niente da fare.

Mia moglie non si scoraggiò, ma andò da don Camillo e parlò con lui del mio

disturbo. Egli le disse: “Signora, lo porti da me”.

Lui mi diede una benedizione che non saprei ora descrivere; però ricordo bene che la fece all’altare della Madonna delle Grazie. In seguito venne sempre a trovarmi per sapere come stavo; io ne ero molto felice perché le sue parole mi rallegravano, davano forza di vivere e sorridere, facendomi stare tranquillo e bene. Dopo quella benedizione, iniziai piano piano a migliorare e con il tempo mi ristabilii.

Grazie a don Camillo non ebbi più niente e gli esami ripetuti andarono tutti bene, e feci poi una vita tranquilla sia per me che per i miei familiari.

Don Camillo, ti ricorderò per tutta la vita. Un grande grazie di cuore.

“Quando le cose vanno all’ingiù, parla di meno e prega di più!”

Enrica Boi, Pavia

Don Camillo. Una presenza che mi ha accompagnato per un lungo tratto della mia vita. Lavorando all’Ospedale San Matteo come infermiera, sono sempre rimasta colpita dall’attenzione che aveva per gli ammalati. Spesso, mentre mi trovavo in ospedale, ricevevo una sua telefonata: “Enrica, so che c’è in ospedale un ammalato della Parrocchia. Informati dove si trova. Portagli i miei saluti.

E poi fammi sapere in quale reparto si trova”.

A seguito delle mie ricerche lo avvisavo e lui, immancabilmente, nel pomeriggio prendeva l’autobus arrivando in ospedale dove lo attendevo per accompagnarlo dall’ammalato. La sua umanità e la sua simpatia facevano subito breccia e capivamo che non solo quel parrocchiano ma anche i compagni di stanza si facevano un segno di Croce e pregavano con lui.

Non so come facesse, ma arrivavano i pazienti anche dalle camere vicine per un’Ave Maria e una benedizione. Le mie colleghe, anche quelle non credenti, non mancavano mai di avvisarmi: “Ha telefonato don Camillo. Ritelefonate che ti

sta cercando”. La sua telefonata iniziava sempre così: “Senti un po’. È ricoverato il tale, il tal altro. Informati. Fammi sapere”. E poi metteva giù la cornetta senza che avessi il tempo di rispondere. Non era mai una richiesta, ma un comando! E a don Camillo non si poteva dire di no! Perché sapevi perché lo faceva. Solo per fare del bene.

Non solo mi chiedeva di accompagnarlo in ospedale ma anche in camera mortuaria per dire il Rosario a suffragio di un defunto della parrocchia o che lui aveva conosciuto. Terminato quel Rosario andava in tutte le sale dell’obitorio. Pur non conoscendo quei defunti o i parenti, voleva che tutti avessero una benedizione e una preghiera.

Quando si andava da lui per qualche problema aveva sempre la risposta pronta: “Quando le cose vanno all’ingiù, parla di meno e prega di più!”.

Questa frase non l’ho più dimenticata e ancora oggi me la ripeto quando ne sento il bisogno, soprattutto in momenti di fatica o difficoltà.

Don Camillo mi è vicino anche così.

Ci teneva tantissimo alle confessioni.

Come teneva moltissimo al gruppo San Luigi Versiglia. Essendo il primo Santo dell’Oltrepò pavese, e per di più Salesiano, aveva fondato un gruppo a lui dedicato che si ritrovava ogni primo sabato del mese. Erano incontri di preghiera e di conoscenza del lavoro dei missionari e dei vari paesi, della Cina soprattutto. Il 25 febbraio, giorno del martirio di Mons. Luigi Versiglia, era diventato un appuntamento fisso trovarsi a Oliva Gessi (PV), paese natale del Santo, arrivando in pullmino, macchine e pullman.

Così come si partecipava anche alla fiaccolata del 5 giugno, giorno della nascita, dalla casa natale alla chiesa parrocchiale del paese.

Coinvolgeva sempre il Direttore dell’Opera insieme a qualche altro Salesiano. Un anno riuscì a portare ad Oliva Gessi persino il Card. Bertone.

Come infermiera mi sono sempre interessata alla sua salute.

Lo aiutavo nelle prenotazioni e lo accompagnavo alle visite mediche notando come - cosa rara in un anziano - fosse sempre meticoloso e attento alla cura e all’igiene personale. Un giorno gli feci i complimenti per il buon profumo o do-

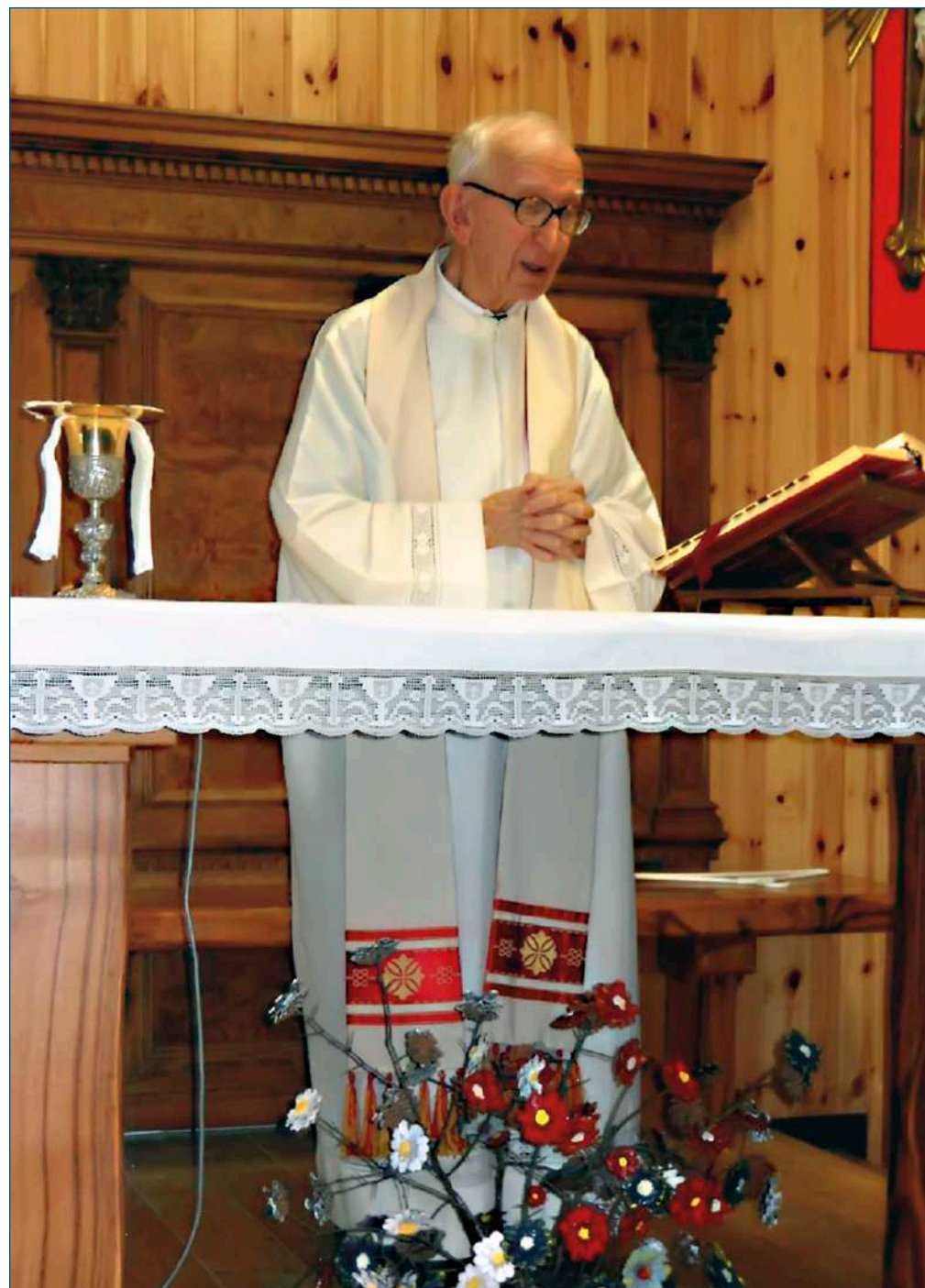
Testimonianze

pobarba che usava.

Mi rispose che preferiva il Vidal perché era “un profumo da prete, non da uomo”! Mi venne da sorridere ma dentro di me pensai alla semplicità, delicatezza e prudenza della sua coscienza sacerdotale.

Vulcano di idee e iniziative, non lasciava mai in pace il proprio Parroco don Miguel, che un giorno se ne uscì con questa frase: “Se adesso è così, chissà quand’era giovane cosa doveva essere!”.

Questo è il mio ricordo di don Camillo: un santo prete, un vero Salesiano.



Un affettuoso saluto. Scritto a nome di tutti noi

Ciao don Camillo, chissà dove sei!

Beh! Dove sei sei, magari queste righe ti arrivano.

Scusa se ti scrivo solo adesso, ma io sono fatto così: ho i miei tempi, devo dormirci sopra, arrivo dopo, però... però arrivo!

Sai, sarà stato per il Covid oppure perché è mancata la tua solita lettera di invito, ma all'ultimo convegno, purtroppo, eravamo in pochi.

A me spiace, avrei voluto vedere la chiesa gremita, il ristorante riservato solo per noi. Comunque, abbiamo passato una bella giornata.

Non si è parlato d'altro che di te, hai lasciato un vuoto. Ormai sono due anni che manchi... che ci manchi.

Per anni sei stato la calamita che ci attirava quassù, sempre sorridente, sempre allegro, mai banale.

Venire a Vendrogno era come rivedere un film, uno di quei film che guardi sempre volentieri pur avendolo visto cento volte, come *Don Camillo* e *Peppone*, te lo ricordi? Al Giglio nelle proiezioni della domenica sera era un classico.

Non è che Guareschi ha preso ispirazione passando da qui?

In genere non sono uno che frequenta spesso i cimiteri, ma chissà perché, ogni tanto, sento il bisogno di venire a trovarti, così prendo la macchina e mi faccio i miei 150 chilometri.

Come prima cosa passo da te, al tuo... come lo chiamavi? "monolocale".

Guardo la foto, recito qualche *Ave Maria* e con un sorriso ti dico grazie.

In quel sorriso, tu lo sai, è racchiusa tanta roba: i ricordi dei begli anni passati quassù, l'ammirazione e il rispetto per la tua figura, l'amore per Don Bosco e per tutta la Famiglia salesiana, l'orgoglio di sentirmi anch'io profondamente salesiano...

Insomma, non servono tante parole per dire: "A Vendrogno sono stato bene!". Non è poca roba.

Poi vado al Giglio, osservo il campetto da calcio e lo immagino pieno di ragazzini che corrono festosi, guardo i gradini che portano su al portone d'ingresso, i platani, il muretto, la Madonnina e me ne ritorno a casa più tranquillo, più sereno, più caricato.

Ho letto, non so più dove, che ognuno di noi porta con sé un bagaglio di emozioni che conquistammo nell'adolescenza.

Parte di questa l'abbiamo passata a Vendrogno.

Lì siamo cresciuti, ci siamo formati, abbiamo iniziato a sbirciare il mondo, abbiamo respirato a pieni polmoni e quell'aria speciale ci è entrata dentro, è diventata parte di noi. Siamo fatti di quell'aria lì!

Siamo fatti di Vendrogno, del Giglio, di San Grato, del Muggio, della Grigna, di quel pezzo di lago laggiù, azzurro 'come il mare della Grecia'.

Ti ricordi il teatrino?

La festa di Don Bosco, carnevale... ogni occasione era buona per farlo funzionare. In genere si facevano piccoli sketch, ma anche commedie impegnative.

Ne ricordo due: *Il Principino di Golconda* e *La Gara in Montagna*.

In quest'ultima sul palco insieme a te a recitare c'erano Attilio, il signor Felice, don Elio Bonomi e don Marchesi.

Io ero uno dei camerieri, mi rammento ancora la strofa di una canzone:

"... Sempre pronto, sempre attento son qua/questo è il compito mestier del camerier/pronto son qua!"

E ricordo don Bonomi, a Chiari lo chiamavamo Elio Gas. Era allegro, esuberante, coinvolgente, un po' come te. Quel giorno alla preghiera serale toccò a lui intrattenerci. Mi colpirono le sue parole e così le scrissi su un foglietto che conservo tuttora.

Ci disse: “Chiediamocelo, che ci facciamo lì in poltrona, rincitrulliti davanti alla televisione, cercando emozioni da film e trasmissioni creative. La televisione? Buttatela fuori dalla finestra... anzi dal quinto piano, così siete più sicuri e poi andiamo fuori e facciamo noi, viviamo noi in prima persona il film della nostra vita”.

Era l'anno scolastico 1967/68.

Il maggio di quell'anno sarebbe passato alla storia e io frequentavo la quinta Elementare. In uno sperduto paesino di montagna e quella... no, quella non era una scuola normale. Che fortuna essere cresciuti lì!

Penso che il futuro sia un'ipotesi, una congettura, una supposizione. Cioè una non realtà. Il passato invece è certezza, una concretezza, una realtà stabilita. Vivere è conservare i propri ricordi e io, quelli vissuti quassù, me li porto tutti dentro e ti giuro, non li cambierei con niente al mondo.

Se potessi riavvolgere il nastro, una delle cose che rifarei, senza alcun dubbio, sono gli anni del Giglio, con gli stessi compagni, gli stessi Superiori: con don Giudici, don Brivio, don Biagini, don Muttoni, col signor Felice, con don Elio, don Marchesi, con te don Camillo.

Eh sì! ... con Don Bosco.

Sai, sarebbe bello avere, quassù a Vendrogno, un santo tutto nostro.

C'era Attilio, ma “quei de Milan” se lo son portato via.

Don Bosco diceva che la santità consiste nello stare molto allegri. E allora! Chi più di te? Ci vuole solo qualche grazia e il miracolo. Chiamalo poco! Dirai.

Io quando sono in difficoltà ho sempre chiesto aiuto a Don Bosco, adesso rompo le scatole a te: “Don Camillo su, dai, dammi una mano, altrimenti non ne vengo a capo”. Oh! Devo dire che funziona.

In qualche modo, con la tua complicità, ne esco sempre fuori.

Vendrogno, Chiari, Pavia... Quanti ragazzi, quanta gente hai conosciuto? Messi tutti assieme siamo un esercito.

Pensa se tutti, in caso di bisogno, si rivolgessero a te: migliaia di persone che ti chiedono di aiutarle e a cui tu, conoscendoti, non puoi dire di no. Sai che non è una brutta idea?

Lo so che questa storia della santità non ti attira, che tu non ne sei interessato, che, oltre ai tuoi ragazzi, che ti premeva era la consacrazione di Attilio, che sei voluto tornare a Vendrogno per stare un po' in pace... Altro che tranquillo, mi sa che ti tocca fare gli straordinari.

Ma ci pensi? SAN CAMILLO GIORDANI; ma a te suona bene?

Oh! Non ti montare la testa.

Ti avviso, per noi rimarresti sempre ‘don Camillo’ e basta, come Don Bosco.

Te la ridi eh!

Io mi vedo già la tua effigie esposta sulla facciata di S. Pietro e la piazza piena di tuoi allievi dai capelli bianchi, che cantano a squarciagola e con gli occhi lucidi *Giù dai colli*.

Dici che sto correndo un po' troppo con la fantasia?... Mah!

Ora che sei lassù, quando li vedi, salutami tutti i Gigli e i vari Superiori che, come dicono gli Alpini, “sono andati avanti”.

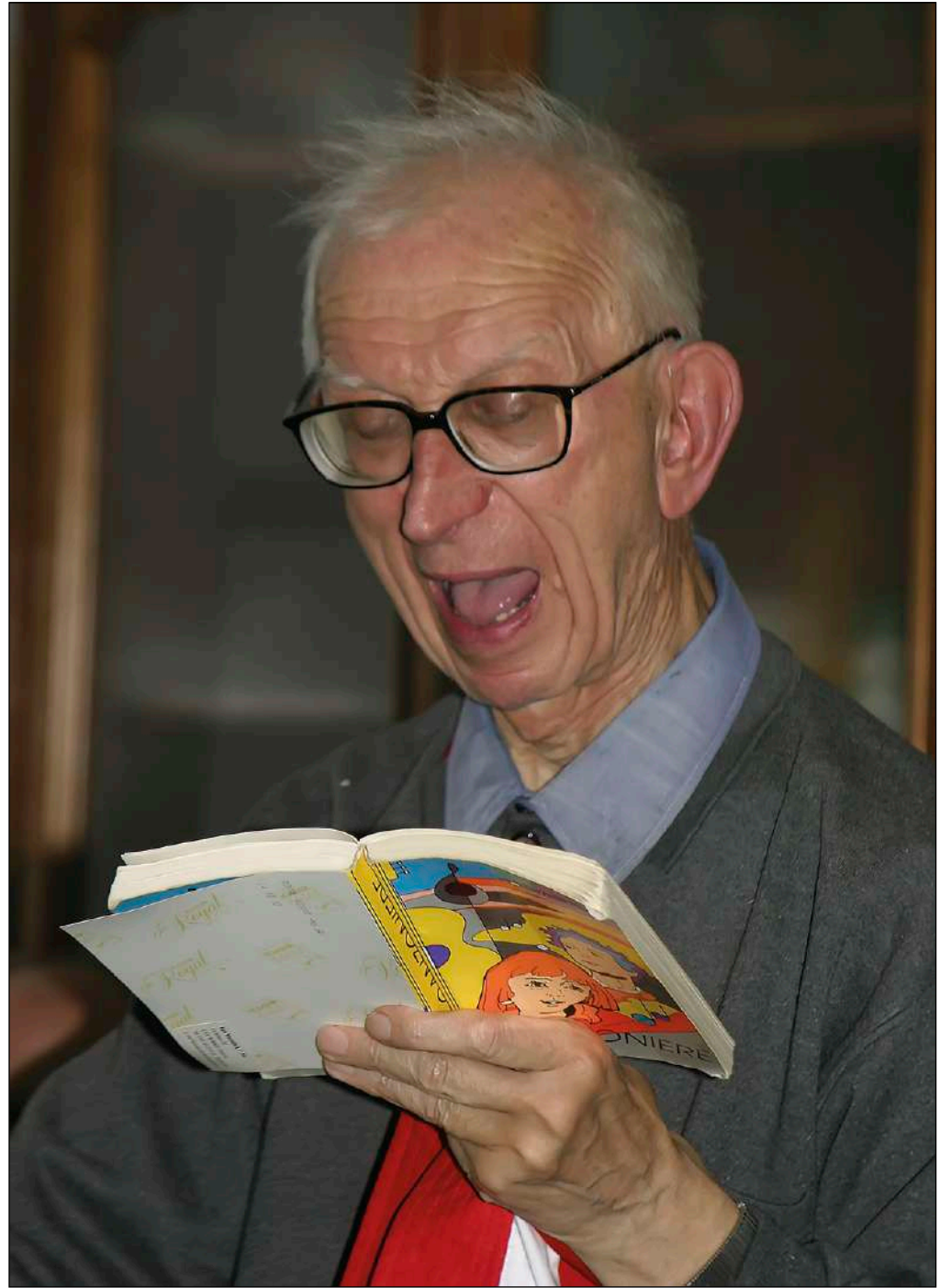
Racconta loro delle risate che ci siamo fatti ai vari convegni e della tua Inter che per vincere lo scudetto ha aspettato che te ne andassi.

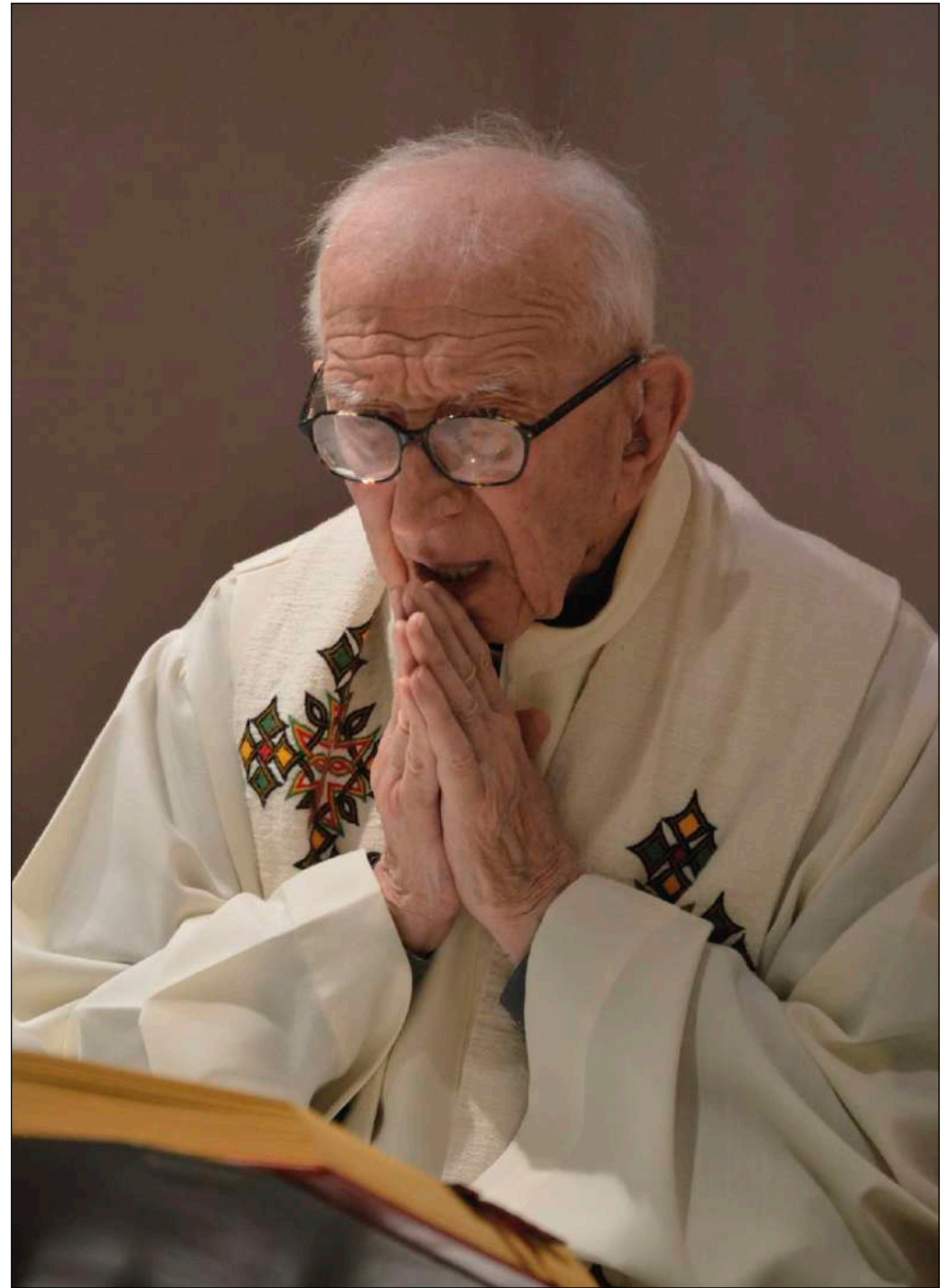
Riposa in pace don Camillo e qualche volta dà un'occhiata quaggiù ai tuoi ragazzi. Vedi di stare bene, un forte abbraccio.

Il Bomba

Ciao, don Camillo ciao!













*“Mio buono e grande amico ora non sei più tra noi.
Sei diventato talmente parte del cielo che mi basta alzare gli occhi per esserti vicino.
Ora ci toccherà fare tutto da soli... ma ce la caveremo.
Perché tu hai liberato le nostre forze... tu ci hai insegnato a pronunciare con naturalezza
il nome di Dio Padre...”*

Etty Hillesum

*Barbara ha conosciuto don Camillo perché il suo papà 'Peppo', Presidente degli Exallievi di Vendrogno,
la portava con sé al Convegno ed ai vari incontri.
E' stata testimone, divertita ed incantata, delle loro interminabili telefonate
per concordare le iniziative a favore del Giglio.
Ci ha lasciato un ritratto che coglie le tante sfaccettature
della ricca personalità umana, salesiana e sacerdotale dell'amato don Camillo.*

Lecco, 9 luglio 2021

Don Lamillo, amore incondizionato verso il Poche.

Don Lamillo, testimone audace dei valori cristiani.

Don Lamillo, vita dedicata al servizio degli altri.

Don Lamillo, amico vero dei giovani.

Don Lamillo, dolcezza immensa per i più piccoli.

Caro Don Lamillo,
sei riuscito a "lasciare il segno" in chi ti ha
incontrato.

Non solo hai conquistato la stima e l'affetto del
"tuo Peppo", ma anche di tutta la famiglia,
nipote compresa.

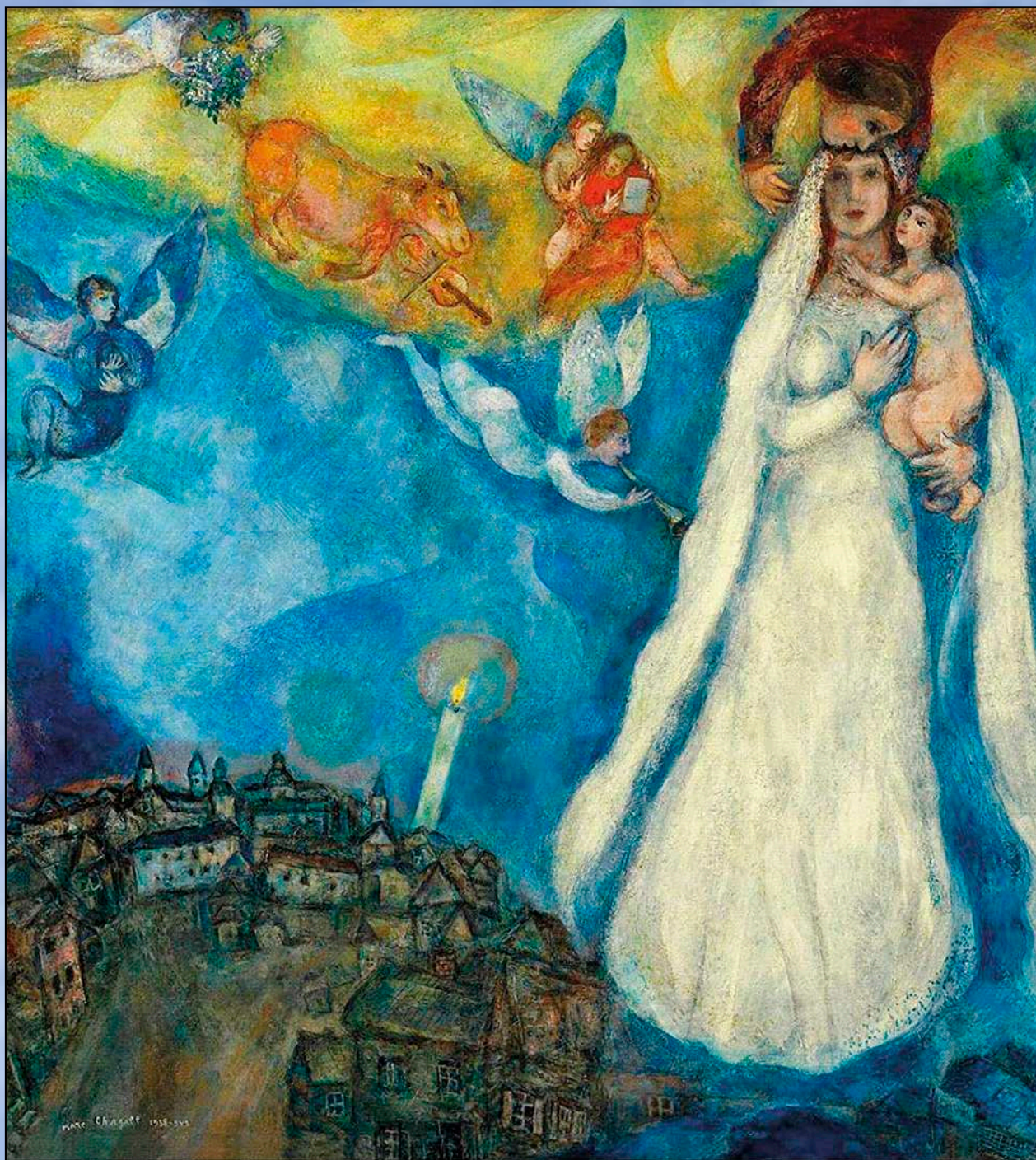
Il mio incontro con te è stato prezioso e mi ha
arricchito, rendendomi una persona migliore.
Mi hai insegnato a sorridere alla vita, affrontando
con speranza cristiana il futuro.
Per questo ti sono grato; per questo hai un
posto speciale nel mio cuore.

Ora mi piace pensare che dal cielo stai vegliando
su tutti noi, illuminando le nostre giornate con
lo splendore del tuo sorriso, ancora uniti in
un abbraccio infinito...

Barbara

*Me lo vedo così,
asciutto come un'acciuga,
veloce come una lepre,
anche un po' disarticolato
perché se con i piedi sta correndo da una parte,
le braccia e il volto si rivolgono altrove,
così da poter fare due cose contemporaneamente.
E la tonaca, ecco, la tonaca è gonfia
perché il vento lo spinge sopra tutti noi
che lo guardiamo senza stupirci
che don Camillo stia volando
per essere sempre e dovunque presente,
seguito da quella vocale che ne chiudeva il nome
e faceva eco tanto nelle stanze
quanto nelle passeggiate all'aperto.
Eccoti don Camillo come ti ricordo
e se esiste al mondo un pittore
che avrebbe potuto rendere omaggio
al tuo perenne entusiasmo dal sapore angelico,
quello è Chagall, non altri.*

Andrea Vitali



*Fratelli miei carissimi e tanto desiderati,
mia gioia e mia corona,
rimanete in questo modo
saldi nel Signore, carissimi!
Siate sempre lieti nel Signore,
ve lo ripeto: siate lieti.
La vostra amabilità sia nota a tutti.
Il Signore è vicino!
Le cose che avete imparato,
ricevuto, ascoltato e veduto in me,
mettetele in pratica.
E il Dio della pace sarà con voi!*

(San Paolo ai Filippesi)





*Grazie!
W Don Bosco!*

§. Camillo

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla stesura di questo volume.

Un grazie particolare a Barbara Maffei, che ha rivisto la scrittura e aggiunto nuovi contenuti.

Grazie al 'Peppo' per aver voluto e seguito con caparbiazza la realizzazione del libro.

Un grazie di cuore a don Damiano.

Grazie a coloro che hanno consegnato fotografie e ricordi.

Grazie ai familiari, ai tanti Exallievi ed amici per le loro preziose testimonianze.

Grazie al grafico, compositore e fotografo Alberto Locatelli per il lavoro svolto con passione.

Grazie alla paziente disponibilità dell'Editore.

Grazie a chi, dall'Alto, ha tirato le fila di tutto.



Don Camillo Giordani è nato a Milano il 3 Aprile del 1923 ed è morto ad Arese il 17 Ottobre 2019.

Aveva 97 anni di età, 80 di Professione religiosa e 69 di Sacerdozio.

Riposa ora nel cimitero di Vendrognò (Lecco) nella Cappella Giglio.



ISBN 88-97594-49-9



9 788897 594499